



Treni, una lunga giornata nera Sciopero Cobas «mezza vittoria»

Treni a singhiozzo ieri per lo sciopero di nove ore proclamato dai Cobas dei macchinisti (Comu), con gravi disagi per i viaggiatori che non hanno potuto approfittare del programma d'emergenza delle Fs. Risparmiati i pendolari grazie alle legge essenziali. Sull'adesione alla protesta guerra delle cifre fra Ente Fs (45,5%) e Comu (85%). E da domani, aerei a rischio per scioperi di uomini radar e assistenti al volo.

A PAGINA 9

Aperte tre inchieste sul «dossier Graci»

«Di questa vicenda non intendo parlare, almeno non ancora». Il comandante dei carabinieri Viesi scrive a Formica, Chiaromonte: «I manovratori sono nella maggioranza». I commenti di alcuni esponenti politici.

A PAGINA 3

Ustica Ora Lagorio ammette il complotto

ed ha riferito sull'atteggiamento dei militari. Mazzola, invece, ha ammesso di «essere stato preso per il bavero» dal Sismi. Personale della Cia andò sulla Silla per «controllare» l'ormai famoso «Mig» libico.

A PAGINA 7

Dona il suo cuore e gliene impiantano un altro

in un incidente. L'intervento, notturno, è durato sei ore ed è stato portato avanti, contemporaneamente, su tre sale operatorie. Tutte le fasi della complessa operazione sono state coordinate telefonicamente da un chirurgo.

A PAGINA 8

Editoriale

Ministro Ruffolo, si salvi almeno lei e si dimetta

FRANCO CAZZOLA

L'uomo è sempre lo stesso: quello che negli anni 60 e 70 ha avuto il coraggio per ben due volte di sbattere la porta in faccia ai «potenti» di sempre che fingendo di seguirlo sul terreno della programmazione, in realtà operavano nella direzione diametralmente opposta delle emergenze continue, dell'improvvisazione nella spesa, nella politica delle mance. È lo stesso uomo che nel pieno della polemica socialista contro il «francescanesimo» di Berlinguer a metà degli anni 80 ha avuto il coraggio di andare a ricordare ai socialisti riuniti in assemblea che la prima riforma da perseguire è quella del non rubare. È lo stesso uomo che nel pieno del trionfo del rampantismo strappa al popolo socialista gli applausi più lunghi, più sinceri, più caldi parlando di «questione morale», di «rientro morale della politica», di «comportamenti propri della sinistra tendenti a far valere le ragioni dell'integrità e della solidarietà in contrapposizione a quelle, proprie della destra, dell'interesse individuale e del successo».

Sono questi i pezzi della vita dell'uomo pubblico Ruffolo che mi venivano in mente immediatamente ieri leggendo la sua intervista sull'ennesima calamità inattuale che sta vivendo l'Italia, sul nuovo esemplare di scoglio ecologico. «L'Italia affonda e noi chiacchieriamo. Sull'ambiente tante leggi, fatti pochi. Mi domando se valga la pena di continuare», si domandava ieri il ministro all'Ambiente: no caro onorevole in queste condizioni non te ne valga proprio la pena di continuare. E lo sostengo sulla base di una valutazione della politica italiana e della sua persona. Non vale la pena perché come ricorda lei stesso e come ricordano coloro che in queste ultime ore hanno scritto del maltempo in Italia, mentre lei cerca di porre argini alla distruzione del territorio il suo vicino di poltrona nel Consiglio dei ministri blocca i finanziamenti per la manutenzione degli argini dell'Arno e dei suoi affluenti, e quello seduto un poco più in là firma il finanziamento per un'altra cementificazione di un altro pezzetto dello stivale, e quello di fronte a lei si inventa una politica agricola che riduce sempre di più la capacità di tenuta e di assorbimento dell'acqua delle terre siciliane ma che porterà tanti voti clientelari, e quell'altro... e quell'altro... Certo, poi approvano anche la sua bella legge con le regole precise, programmate, per la difesa del suolo (in ritardo di trent'anni) sapendo che intanto una cosa è l'approvazione e tutt'altra l'applicazione della legge.

Non ne vale la pena per uno come lei che ha spesso intelligenza, tempo, capacità in nome della politica come programmazione e si trova a dover sopportare periodicamente le dichiarazioni dei suoi colleghi di governo che all'insegna del «destino cinico e baro» risultano piene di emergenza, calamità naturale improvvisa, maltempo eccezionale. Ha scritto bene ieri Ada Becchi su questo giornale: «L'Italia è sprofondata, affondata, crollata un'altra volta anche se la pioggia caduta non è superiore alla quantità media stagionale, anche se il vento non è stato più forte di quanto non accade di norma nei cambiamenti di stagione». Come riesce a sopportare annualmente le grida annuali all'eccezionale, all'emergenza? Lo sa perfettamente bene anche lei che (come ha scritto Cederna) «la vera calamità è il malgoverno». Lei non è responsabile delle malefatte dei Prandini, dei Cirino Pomicino, dei Mannino, dei Misasi, di oggi o di ieri: ma questi sono il governo, di cui lei fa parte. Certo sarebbe bello svegliarsi una mattina e sentire o leggere che **costoro se ne sono andati via**, fuori dal governo. Ma questo al momento è un sogno, mentre noi viviamo un incubo reale. Costoro non se ne andranno mai sulla base di un'ammissione di colpa e di responsabilità per quanto sta succedendo. Lei riesce a dimissionarsi? Se sì bene, se no si dimetta lei, per non dare più alibi a questi malgovernanti. Uno dei pochi politici di governo seri, capaci, puliti che abbiamo non può essere bruciato per un malposto senso del dovere: lei sta a guardia del bidone e gli altri vanno a nozze con chi distugge e con chi ruba le ricchezze del nostro paese. Lei, uomo della programmazione, ci aiuti a programmare un nuovo futuro e non sia di alibi a chi vuole continuare a ricattarci sui tanti, piccoli oggi. Anche questo gesto fa parte di quel «rientro morale» di cui lei ha scritto e senza il quale, sono parole sue, «la sinistra è destinata a chiudersi».

Pietro Vernengo, componente della cupola, è fuggito dal centro tumori di Palermo
Relazione dei servizi segreti sulla guerra tra cosche. Arrestato a Milano il cassiere dei narcos

Beffati dal superboss

Arriva la condanna, lui evade dall'ospedale In diciotto mesi 1634 omicidi di mafia

Il superboss della mafia Pietro Vernengo, condannato due volte all'ergastolo, è scappato dall'ospedale. Dopo due interventi chirurgici nessuno l'aveva in consegna. Intanto nella relazione di Andreotti sui servizi segreti appaiono le cifre della guerra civile del crimine: nell'ultimo anno e mezzo sono stati 1634 i morti di mafia. A Milano è stato arrestato Giuseppe Lottusi, cassiere dei narcotrafficienti.

SAVERIO LODATO FRANCESCO VITALE

PALERMO. Scacco matto alle istituzioni. Pietro Vernengo se n'è andato dall'ospedale dove era ricoverato in seguito a due interventi chirurgici per un tumore. Vernengo è un superboss di Cosa Nostra: accusato di 99 omicidi è stato condannato all'ergastolo sia in primo grado che in secondo. Polemiche a Palermo su questa ennesima fuga: che fine ha fatto l'inchiesta avviata nel 1989 sui ricoveri facili dei boss mafiosi? Dopo una raffica di incriminazioni per mafiosi e medici

del Civico, la procura di Palermo aveva chiesto l'archiviazione, ma il giudice istruttore non l'aveva accolta. Di quel fascicolo non si sa più nulla. Intanto, ieri, Andreotti ha presentato la relazione semestrale sui servizi segreti. Nell'ultimo anno e mezzo sono stati 1634 i morti per mano di mafia e camorra. A Milano, il nucleo anticrimine ha arrestato Giuseppe Lottusi, un incastrato proprietario di una scuderia: si tratterebbe del cassiere del traffico di stupefacenti diretto dalle cosche.

ANTONIO CIPRIANI ALLE PAGINE 3 e 4

E così, mentre da ogni angolo della penisola volano i dossier, da un ospedale di Palermo è volato via uno dei generali della mafia. Era un pezzo grosso. Pare che fosse ai vertici delle cosche della droga. Un po' come quel Canuana, il cui figlio ebbe l'onore di avere il ministro Mannino tra gli ospiti del suo matrimonio. L'evaso di ieri invece non frequentava ministri. E neppure poliziotti, a quanto sembra: la sua reclusione in una stanza d'ospedale non era sorvegliata neppure da un piantone. Stava lì, solo soletto, e nessuno gli dava retta. Si sarà annoiato e avrà deciso di cambiarsi aria.

Qualcuno pagherà, vedrete. Magari un brigadiere. O forse si punterà più in alto e un maresciallo perderà il posto. Speriamo che nessuno voglia tirare in ballo gli uomini dei partiti di governo. Che hanno cose molto più serie di cui occuparsi: regolare il traffico dei dossier, prendersela un po' coi giornali, e poi, soprattutto, fare il tiro al piccione su quel Michele Santoro, vera canaglia che ha osato sospettare qualche rap-

È colpa di Santoro: questo è chiaro

PIERO SANSONETTI

porto tra mafia e potenti democristiani. Del resto lo Stato il suo dovere lo fa. Ieri per esempio sono state rese note le cifre raccolte dai servizi segreti sull'attività delle cosche mafiose. Dicono che l'attività è buona. L'organizzazione è vitale, ha molta iniziativa. Negli ultimi 18 mesi ha portato a termine 1634 azioni. Si, 1634 morti ammazzati in un anno e mezzo: tre morti al giorno, compresi domeniche e festivi. Diventa persino penoso tornare a ripetere, ogni volta che la cronaca riporta alla ribalta la tragedia mafiosa, che nessun provvedimento è valido,

Proposto alla Cee come nucleo di una forza europea Kohl e Mitterrand: subito un esercito franco-tedesco

Il primo passo verso la costituzione di un esercito europeo sarà la nascita di un corpo misto franco-tedesco composto di almeno cinquantamila uomini. Questa almeno è l'intenzione dei promotori dell'iniziativa, il presidente Mitterrand ed il cancelliere Kohl. In una lettera al premier olandese Lubbers, presidente della Cee, i due statisti auspicano l'ampliamento del nucleo organico con contributi di tutti i paesi membri della Ueo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Parigi e Bonn propongono alla Cee la formazione di un corpo d'armata franco-tedesco, embrione di un futuro esercito europeo. Il progetto è esposto in una lettera inviata da Mitterrand e Kohl al premier olandese Ruud Lubbers, presidente di turno della Cee. Il presidente francese ed il cancelliere tedesco intendono creare un corpo misto di almeno 50 mila uomini, al posto della piccola brigata, cinque-

mila soldati, già ora esistente. E invitano gli altri governi membri della Ueo (tutti i paesi della Comunità europea tranne l'Irlanda Danimarca Grecia) ad aderire aggiungendo propri contingenti. L'iniziativa sembra essere una risposta al documento anglo-italiano sulla difesa europea. Se Roma e Londra mostrano di ritenere che l'Ueo debba restare in stretto ambito Nato, Parigi e Bonn premono per un suo più netto ancoraggio comunitario.



Helmut Kohl

A PAGINA 13

Il giudice è stato eletto con 52 voti favorevoli e 48 contrari «Thomas alla Corte Suprema» Il Senato convinto dai sondaggi

Clarence Thomas è da stanotte giudice della Corte suprema americana. Convinti dai sondaggi dell'opinione pubblica, che ha creduto più a lui che alla sua accusatrice Anita Hill, i senatori lo hanno eletto seppure con uno scarto di voti strettissimo: 52 favorevoli e 48 contrari. Bush ha passato la giornata di ieri a telefonare ai membri del Senato per persuaderli su Thomas.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Clarence Thomas, giudice di colore, è stato eletto alla Corte suprema degli Usa. Sia pure di strettissima misura e con un numero record di voti contrari, il Senato stanotte, ha confermato la nomina del presidente Bush. 52 «sì» e 48 «no»: i senatori hanno finito per dare ascolto ai sondaggi da cui risultava, giorno dopo giorno, che la maggioranza degli americani, e sorprendentemente, anche delle donne e dei neri, ha creduto

più al giudice che alla sua accusatrice Anita Hill. Da un sondaggio del «Washington Post» emergeva che il 56% degli intervistati erano a favore della nomina di Thomas e il 54% non credeva alla storia delle molestie sessuali. Questo più che le pressioni della Casa Bianca ha influito sui senatori. Ma il presidente Bush ha fatto ugualmente uno sforzo di persuasione: ha passato la giornata a telefonare ai membri del Senato.

A PAGINA 11

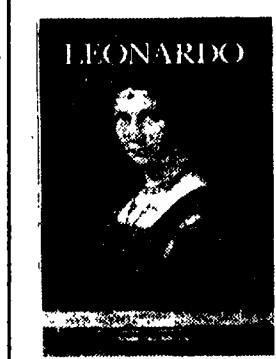
Dalla sua parte

FRANCO FERRAROTTI

Vi sono aspetti del dibattito politico americano che in Europa, forse, non saranno mai capiti fino in fondo. Si ha un bel parlare di civiltà euro-americana o di grandi valori comuni a tutto l'Occidente. Parole. Vi sono atteggiamenti americani che sfuggono completamente e, anzi, eccitano meraviglia, se non scandalo, da questa parte dell'Atlantico. Per esempio nel 1974 Nixon fu obbligato a lasciare la presidenza Usa per non aver detto tutta la verità sull'effrazione subita dalla sede del partito democratico nell'edificio chiamato Watergate e per aver cercato di proteggere alcuni suoi collaboratori. Se lo stesso criterio fosse seguito in Europa, sarebbe facile prevedere che i paesi europei rimarrebbero privi di classe dirigente. Ciò non basta a spiegare l'accanimento di cui i senatori, democratici e repubblicani, hanno dato prova nel processo a Clarence Thomas. Non è possibile lasciar cadere la questione concludendo che si tratta di una cosa poco seria. Da troppo poco tempo è stato celebrato il bicentenario della Rivoluzione francese per dimenticare i principi che stanno alla base della libertà e della dignità del cittadino. Nel caso di Thomas si è oltrepassata, con una superficialità che non ne sminuisce la violenza, la soglia della privacy.

A PAGINA 2

Parla Cervetti, incaricato di chiudere i conti col Pcus «Berlinguer mi disse: basta con i soldi di Mosca»



Grandi pittori italiani
Lunedì 21 ottobre con

Giornale **L'Unità**
+ libro Lire 3.000

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nell'autunno del 1975 Enrico Berlinguer diede a Gianni Cervetti - allora membro del coordinamento della segreteria - l'incarico di recidere ogni residuo legame economico tra il Pcus e il Pci. Nel passato, il partito comunista aveva ricevuto, dal fondo speciale di Mosca, cifre che in qualche caso toccavano i 2 miliardi all'anno. Ma il contributo non era continuativo: dopo il '68 di Praga, ad esempio, si interruppe. Lo racconta in un'intervista a *L'Unità* lo stesso Gianni Cervetti. «Tutto finì allora», dice. «Ora noi invitiamo gli altri partiti a fare la loro parte. E invitiamo i sovietici a rendere pubblici tutti i documenti che hanno».

A PAGINA 5

Cultura, Pds e «l'Unità» troppo sola

CLAUDIA MANCINA

L'articolo di Sergio Turone, pubblicato ieri da *L'Unità*, dà voce ad una critica che molto spesso, e da molte parti viene rivolta al Pds: quella di soffrire di una indistinzione o confusione culturale, che frenerebbe le sue possibilità politiche. Un partito, dice Turone, può e deve vivere senza ideologia, ma non può vivere senza cultura. Condivido interamente questa affermazione. Mi sembra però che il problema vero, puntualmente ignorato da quanti muovono quella critica al Pds, sia il seguente: in che termini è pensabile oggi l'elaborazione culturale di un partito? Un tempo c'era «il lavoro culturale» un lavoro prezioso e molto produttivo. Ma i tempi, per l'appunto, sono cambiati, e l'onesto lavoro culturale, impostato negli anni Cinquanta descritti da Bianciardi e poi continuato, sia pure con molte innovazioni, nei decenni successivi, non è più proponibile. Non soltanto perché non c'è più una calda ideologia di riferimento. La cosa più impor-

ante è un'altra: che il partito non è più, e non si rappresenta più, come una agenzia culturale, cioè come un soggetto che produce cultura in proprio e la distribuisce. Tuttavia esso è sicuramente un luogo di cultura, un luogo nel quale culture diverse, spesso prodotte in segmenti di società o di mondo lontani tra loro, possono incontrarsi e acquistare una diffusione di massa che certo non è indifferente per gli stessi contenuti intellettuali. Il problema della elaborazione culturale, inteso come processo dialettico di acquisizione e di elaborazione delle culture, rimane dunque centrale: ma in forme diverse dall'antico, in forme che corrispondano al profilo pluralista e laico di un partito che si vuole nuovo.

Poste le cose in quest'ottica, si può davvero dire che il Pds non abbia chiarito i suoi parametri culturali? Ma se la svolta è stata in primo luogo, forse persino troppo, un'impresca di critica e trasformazione delle idee cardinali del

Pci? Un'impresa che trovava per altro le sue radici già nei lavori del diciottesimo congresso. In quel congresso, che è il vero inizio del Pds dal punto di vista culturale, sono apparse novità significative come l'idea di limite - che significa il ridimensionamento dello spazio della politica e della funzione del partito - e come una apertura non formale a culture esterne alla tradizione comunista. Ma soprattutto si avviava con forza una revisione dei due principi che sono stati fondamentali non solo per il movimento comunista ma anche per le esperienze socialdemocratiche: lo statalismo e il produttivismo, che costituiscono la vera grande frontiera della sinistra alla fine del secolo, la frontiera della sua attuale e generale debolezza. Cambiava così la filosofia sociale e politica: per esempio, riuscivano faticosamente a penetrare elementi molto importanti di una finora contrastata e peggio, ignorata cultura democratica, come i diritti di cittadinanza e la valorizzazione della libertà e responsabilità degli individui. L'elaborazione è proseguita, nel dibattito sulla svolta, nelle varie proposte, nella dichiarazione di intenti. Non mi pare che molti altri partiti della sinistra possano vantare un periodo di così intensa elaborazione e di così profonda innovazione culturale. In questo processo *L'Unità* ha svolto un ruolo essenziale e positivo: ha diffuso l'innovazione in modo attivo, esercitando un ruolo critico invece che accontentarsi di ricevere passivamente la comunicazione. Oggi si sta discutendo di come il giornale possa conservare e potenziare questo suo ruolo, nella situazione di crisi economica e nella situazione politica nuova determinata dal fatto che il Pds ormai è. Nessuno sta pensando di imbastirlo o di punirlo. C'è da notare semmai che un partito come il Pds non può avere nel giornale il

suo unico terreno di dibattito culturale, ma ha assoluto e urgente bisogno di altri strumenti, che consentano un più disteso confronto teorico-politico. Credo che alcuni equivoci sul giornale possano dipendere anche da questa sua, del tutto innaturale, solitudine. Certo, mi guardo bene dal dire che l'elaborazione culturale è compiuta e definita in modo soddisfacente. Siamo di fronte a grandi incertezze e difficoltà. La crisi delle culture della sinistra è oggi così generale ed estesa nei paesi europei, così evidente è la sua inadeguatezza ai tremendi problemi che la travagliata storia del Novecento ci consegna, così drammatica la sua incapacità di parlare alle giovani generazioni, che si potrebbe quasi dubitare delle sue possibilità di sopravvivenza e di resistenza. E dalla piena consapevolezza di quella crisi che il Pds ha preso la spinta non per rassegnarsi ma per procedere, su una strada che è difficile e in buona parte inesplorata.

I partiti di governo: ticket più bassi

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dopo l'ondata di proteste dei giorni scorsi, il governo fa marcia indietro sul ticket. Verranno sì aumentati, ma «solo» al 50% (e non al 60% come previsto dalla Finanziaria) e sarà reintrodotta la tetto massimo di spesa per la diagnostica. Ridimensionata tutta la manovra sulla spesa farmaceutica: i tagli saranno di 3mila miliardi. La decisione è stata presa ieri, al termine di un incontro tra i partiti della maggioranza e i ministri Pomicino e De Lorenzo. Ma l'ultima parola spetterà alla commissione Bilancio di palazzo Madama, nella quale i socialisti scioglieranno le ultime riserve su tutta la Finanziaria. E proprio sulla manovra economica, Andreotti si prepara ad incontrare i sindacati.

A PAGINA 15

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il «caso Thomas»

FRANCO FERRAROTTI

Vi sono aspetti del dibattito politico americano che in Europa, forse, non saranno mai capiti fino in fondo. Si ha un bel parlare di civiltà euro-americana o di grandi valori comuni a tutto l'Occidente. Parole. Vi sono atteggiamenti americani che sfuggono completamente e, anzi, eccitano meraviglia, se non scandalo, da questa parte dell'Atlantico. Per esempio, nel 1974 Richard Nixon fu obbligato a lasciare la presidenza Usa per aver detto una bugia, più precisamente per non avere detto tutta la verità sull'effrazione subita dalla sede del partito democratico nell'edificio chiamato Watergate a Washington - costruito fra l'altro da una ditta italiana - e per avere cercato, piuttosto maldestramente, di proteggere alcuni suoi collaboratori. Se lo stesso criterio fosse seguito in Europa, sarebbe facile prevedere che i paesi europei rimarrebbero presto privi di classe dirigente. Si può pensare che gli americani abbiano una concezione ingenuamente formale e notarile della verità, ma in questo modo si dimenticherebbe che quel grande paese, vasto come un continente, ha nel suo passato prossimo l'esperienza fondamentale della frontiera, dove la parola data sostituisce tutti gli effetti giuridici formali. Non solo. Si dimentica anche che gli Stati Uniti sono una «nazione di nazioni», popolata da persone di origine etnica e di provenienza geografica estremamente disparate: le relazioni interpersonali possono solo basarsi sulle dichiarazioni verbali ed è, naturalmente, essenziale che queste siano veritiere.

Ciò non basta, ovviamente, a spiegare l'accanimento di cui i senatori, democratici e repubblicani, insieme con i testimoni allineati in difesa o contro, rispettivamente, di Clarence Thomas e della sua accusatrice Anita Hill, hanno dato prova nelle udienze del Comitato giudiziario del Senato Usa, in preparazione al voto di conferma da parte dell'aula. A questo proposito, la situazione non mi sembra definibile, tanto meno comprensibile, solo ed unicamente in termini di tattica o scaltieramento politici. Commentatori informati, come sempre lo è, per esempio, Gianfranco Corsini (nel *manifesto* del 15 ottobre 1991), insistono sulla manovra di George Bush per ottenere, con la nomina di Clarence Thomas - un giudice nero ma conservatore e individualista - una Corte suprema legata ai valori del raganismo e del darwinismo sociale più oltranzista. Si può essere senz'altro d'accordo, salvo a ricordare che i primi tentativi di *packing up* della Corte, ossia di influenzare gli orientamenti con nomine di chiara natura partigiana, devono risalire a Franklin Delano Roosevelt, che per la legislazione progressista del New Deal proprio nella Corte suprema aveva trovato uno degli ostacoli più duri. È evidente che non si possono nutrire molte illusioni sul conto di George Bush e sulla sua vocazione liberitaria, a parte la retorica del «nuovo ordine mondiale». Solo una buona dose di incomprendimento dei meccanismi interni della politica americana potrebbe farlo passare per il disinteressato aliere degli ideali democratici.

E tuttavia, mi sembra una concezione riduttiva quella che esaurisce il problema posto dalle audizioni di Clarence Thomas nei termini di una manovra politica, vale a dire nel tentativo, da parte dei senatori democratici e in generale della sinistra americana, ormai in uno stato di esasperato frammentarismo, di ricucire le divisioni interne e di recuperare una certa iniziativa politica. Il caso Thomas riapre ferite più antiche, tocca i tabù sepolcrali, ma sempre vivi e tormentosi, nell'immaginario collettivo americano. Negli interrogatori di Anita Hill e di Clarence Thomas non c'è solo la grossolana pornografia. Riprende corpo e vigore il fantasma della poledra sessuale dell'uomo nero, spavento e nello stesso tempo inavvitabile termine di confronto per uomini bianchi che si suppongono esangui e deprezzati dai ritmi stessi di un lavoro produttivo cui non possono ribellarsi senza mettere a repentaglio la loro carriera e quindi la loro rispettabilità sociale. Il razzismo qui va al di là delle formulazioni giuridiche. Si fa sensazione istintiva, irrazionale senso di pericolo incombente, timore per una minaccia che, se non ha un corrispettivo nella realtà, non è perciò meno temuta e sconvolgente.

In questo senso, non è possibile lasciar cadere, come si è pur tentati di fare e come hanno fatto alcuni fra i più autorevoli giornali europei, da *Le Monde* di Parigi al *Die Welt* di Amburgo, tutta la questione concludendo che si tratta di una cosa poco seria, ridicibile alla patetica espressione di «una nazione di adolescenti», morbosamente attratti da conversazioni spinte e da qualche trovata che si poteva ritenere consegnata alle lettere di Jean Genet, «commediante e martire», secondo l'autorevole parere di Jean Paul Sartre, circa la determinazione grafica dell'organo sessuale maschile o di qualche pelo pubico galleggiante fra le botticine d'una Coca cola.

Temo che questo atteggiamento rispecchi solo la sprezzante condiscendenza di un'opinione europea che ha dimenticato i grandi valori del suo passato. Da troppo poco tempo è stato celebrato il bicentenario della Rivoluzione francese per dimenticare i principi immortali che stanno alla base della libertà e della dignità del cittadino. È difficile negare che, nel caso di Clarence Thomas, a parte le sue personali opinioni in materia di aborto e di diritti civili, si è oltrepassata, con una superficialità che non ne sminuisce la violenza, la soglia della *privacy*. Si è, in altre parole, calpestato il diritto del cittadino non vedersi mettere mani altrui nelle mutande, a non vedere violata - nelle parole di Thomas - la «santità» della propria camera da letto.

A colloquio con padre Clodovis Boff leader della teologia della liberazione. «Nelle parole di Giovanni Paolo II c'è un'alternativa al capitalismo»

«La bandiera socialista, il Papa e il Brasile»

BRASILIA. Quando Giovanni Paolo II visitò il Brasile nel 1980 il governo era esercitato dall'ultimo dei presidenti militari, un ciclo che era cominciato nel 1964, ed i suoi discorsi, in appoggio ad una Chiesa impegnata contro gli oppressori, lasciarono un segno di speranza verso la democrazia. Questo viaggio si svolge in un Brasile che ha ritrovato la democrazia, la libertà di espressione politica, sociale, religiosa e garantita dalla costituzione, eppure tutti si chiedono, disorientati ed allarmati, «dove va il Brasile?». Ed i discorsi del Papa sono tornati ad essere, ancora una volta, un segnale di speranza, sottolineato da tutti i giornali brasiliani ed anche dalla stampa internazionale. Chiedo, perciò, a padre Clodovis Boff, esponente di rilievo della teologia della liberazione, come il fratello Leonardo a cui il Vaticano ha imposto di tacere per ora, di spiegare dove va il Brasile e le ragioni di tanto discutere del Papa.

«La verità è che, ad undici anni di distanza dalla prima visita del Papa, le istituzioni democratiche sono tornate a vivere, sia pure in modo fragile, ma mancano del tutto i contenuti di una svolta sociale e politica in senso sostanziale e non soltanto formale. La distanza tra ricchi e poveri è cresciuta e sono emersi fenomeni gravi come quello di migliaia di bambini abbandonati, di una massa di esclusi dal mondo del lavoro. Ci sono, inoltre, fenomeni nuovi come la corruzione, una vera piaga sociale che investe la pubblica amministrazione, e, soprattutto, la mancanza di prospettiva. Il Brasile è stato sempre il paese delle speranze. E, adesso, sembra che venga meno proprio la speranza. Il Papa che, o per i brasiliani, e non solo per essi, è un simbolo dei grandi valori di pace, di giustizia, di solidarietà, di amore per i poveri, finisce per assumere, in una realtà dove esser e morali vuol dire essere rivoluzionari, un grande ruolo innovatore e di promozione umana a tutti i livelli. Di qui la vasta risonanza dei suoi discorsi, come quello ai vescovi e quello sulla riforma agraria con i quali ha affrontato con coraggio, anche di fronte al mondo, le grandi questioni delle riforme sociali sul piano interno e del debito estero».

Come giudichi le affermazioni del Papa quando ha detto che una proprietà concentrata nella mani di pochi e non soggetta a precisi vincoli sociali «non ha nessuna giustificazione ed è un abuso al cospetto di Dio e degli uomini?»

La Chiesa, dall'inizio degli anni 80, ha tenuto alta la bandiera della riforma agraria, avanzando anche proposte concrete consegnate al governo. La Chiesa è stata l'unica a sostenere questa battaglia anche di recente. Ebbene il Papa è venuto, molto opportunamente, a rafforzare questa proposta fondamentale per risolvere i nostri problemi. Si tratta di una linea già presente nella dottrina sociale della Chiesa fino alla «Centesimus annus» in cui si parla appunto di «una ipoteca sociale sulla proprietà privata». Qui in Brasile siamo, invece, an-

Il teologo della liberazione, Clodovis Boff, spiega perché il Papa, con i suoi discorsi forti sulla riforma agraria e sul debito estero, abbia ridato «speranza» ad un Brasile senza prospettive di sviluppo, nonostante la riconquistata democrazia. L'esperienza dei regimi dell'Est è fallita, ma rimangono le contraddizioni ed i valori del socialismo e della solidarietà. Il capitalismo non ha risolto i grandi problemi del nostro tempo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

cora ai tempi del capitalismo selvaggio che i paesi europei hanno superato da tempo. Basti ricordare la stessa situazione italiana del dopoguerra. Ora, se vogliamo cambiare qualche cosa qui in Brasile, come nel Terzo mondo, dobbiamo cominciare a fare una serie di riforme agrarie come condizione per affrontare tutte le altre riforme nel campo dello sviluppo industriale. In ogni modo, quanto il Papa ha detto nel reclamare una giusta riforma agraria ha già avuto una larghissima ripercussione nell'opinione pubblica e avrà nel dibattito politico futuro. È stato un colpo molto duro per i latifondisti fra cui l'ex presidente della Repubblica, Samey, che era anche presente con la moglie alla messa quando quel discorso è stato pronunciato a São Luis, e di quel gruppo di potere fa parte l'attuale presidente, Fernando Collor de Mello.

Anche a proposito del debito estero Giovanni Paolo II ha usato parole forti affermando che «il debito estero di un paese non potrà mai essere pagato dalle spine della fame e della miseria del suo popolo».

Certamente, un popolo che ha fame non può pagare debiti. Il Papa ha preso questa frase dal nostro presidente, Tancredi Neves, scomparso prima di assumere ufficialmente la carica ed in tal modo ha ricordato anche all'attuale presidente di mantenere quell'impegno preso dalla nuova repubblica e da nessuno rinnegato, anzi riaffermato a parole.

ce, di fronte al grande vuoto ideale lasciato dall'Est, ruotano che la teologia della liberazione ha un ruolo maggiore?

Io penso che il Papa abbia avuto il merito di aver salvato, per la Chiesa universale, il progetto, la proposta della teologia della liberazione. Neppure i due documenti vaticani, compreso il primo, hanno mai rinnegato la teologia della liberazione. E il Papa, per aver detto più volte che la teologia della liberazione è non solo utile, ma necessaria, sia pure con quei limiti ribaditi come tu hai ricordato, ha avuto un grande merito. Quanto al marxismo, devo dire che la teologia della liberazione non si è mai ispirata ai suoi principi filosofici, al materialismo dialettico con le conseguenze dell'ateismo. La teologia della liberazione ha sempre rivendicato di avere una radice spirituale, etica, un principio strettamente teologico. Perciò, su questo punto ci sentiamo totalmente in sintonia con le posizioni del magistero della Chiesa.

E circa i compiti della teologia della liberazione dopo il voto politico e culturale creatosi in seguito al fallimento dei regimi dell'Est?

Adesso la questione è questa: come si può affrontare il capitalismo con tutte le conseguenze negative di cui il Papa parla nella «Centesimus annus». Più che una critica, quella prospettata da Giovanni Paolo II è una alternativa al capitalismo. E la teologia della liberazione, che ha sempre lottato contro il capitalismo burocratico dei regimi comunisti, mantiene e intende approfondire la sua proposta rivoluzionaria. Se il marxismo è in crisi non lo è la teologia della liberazione per due ragioni fondamentali: quella teologica, di fede, evangelica e quella riguardante il suo rapporto pratico con i poveri. Due ragioni che sono più che mai attuali di una teologia che guarda al trascendente ma orientata verso gli oppressi.

Il socialismo reale è caduto, ma restano le contraddizioni. Quale futuro hanno i valori del socialismo, della solidarietà?

Vedi, questi valori rappresentano una grande aspirazione dell'umanità. I valori della solidarietà sono antichi nel senso nobile, rappresentano archetipi profondi, un forte desiderio umano per cui hanno un contenuto antropologico. Inoltre sono valori evangelici. La Chiesa cristiana primitiva ha vissuto questi valori, anche nella forma economica di comunione dei beni. Se vogliamo portare avanti la proposta del «regno», allora dobbiamo tenere alta la bandiera del socialismo, della solidarietà. Una esperienza è entrata in crisi, ma i valori rimangono e vanno attuati con una esperienza diversa, attraverso una democrazia partecipata e di forti contenuti sociali in cui i diritti dei cittadini siano sostanziali. Ed il Papa, con il suo viaggio in Brasile, ha dato un contributo importante a questa prospettiva.

Giusta la rabbia di Santoro Ma perché mettere tutti i partiti nello stesso sacco?

GIOFFREDO BETTINI

Michele Santoro nel suo articolo su *L'Unità* (del 14 ottobre) dice molte cose giuste. Capisco e condivido pienamente la sua rabbia (che è anche quella del Pds) contro un regime politico che assolve in un batter d'occhio Maniaco e tenta invece di inchiodare sul banco degli imputati una forte e stringente trasmissione sulla mafia: Samaranda, appunto. Detto questo vale la pena di soffermarsi su alcune affermazioni di Santoro che non condivido. Come si fa a dire, per esempio, che Samaranda è l'alternativa al linguaggio mummificato dei partiti: di tutti i partiti? A parte un certo senso delle proporzioni, ognuno dovrebbe considerare una certa misura rispetto a ciò che fa. Ma perché mettere tutti nello stesso sacco? Chi vorrebbe favorire dall'idea di un sistema dei partiti tutto uguale, chi è sordo ad ogni novità, ad ogni nuovo linguaggio e a tutte le inedite forme di rappresentanza politica? Se passasse ancor di più, tra le grandi masse, e tra la gioventù, soprattutto, un sentimento di tal genere, ne avrebbe vantaggio solo il qualunquismo e non certo la battaglia di rinnovamento dell'insieme della sinistra. Affermo questo con un certo puntiglio: perché vorrei ricordare che per molti di noi non è stata una passeggiata partecipare alla trasformazione del Pci nel Pds. C'è stato dolore, sofferenza, travaglio ideale. Ed uno dei motivi che ha spinto tanti a cambiare è stato proprio l'avvertire la necessità di un partito nuovo, non consociativo, aperto e pluralista e in grado di battersi per una riforma delle regio-

ne della politica, delle istituzioni e dello Stato. Santoro, poi, dice che se si cancella il pubblico del teatro Biondo si cancellerebbe anche l'ultimo legame tra la società civile e le istituzioni. Siamo dunque a questo? In questa Italia martoriata rimane solo come ancora di salvezza Santoro, Samaranda e la Terza Rete? Non c'è più il sindacato, la sinistra, parte dello Stato che fa il proprio dovere? Dobbiamo attendere il salvatore della patria che rimetta a posto le cose: con la terribile spada della sua immacolata moralità? Non scherziamo.

Io vedo con grande pericolo il moltiplicarsi di questi profeti, che da soli vogliono interpretare il popolo, chiusi in nuove forme di settarismo e di ideologismo. Certo so bene che sono cose diverse. Ma Orlando al dunque manda questo messaggio ambiguo. Bossi, su un altro versante, si presenta come il solitario interprete di una protesta radicale. Rifondazione, si dice l'unica opposizione: pura e comunista. Così andiamo tutti alla sconfitta. Il malcontento si sbriciola in mille rivoli. E la Dc non sarà mai cambiata alla guida del paese. E la mafia vincerà ancora. No, lo caro Santoro, ho acceso la luce durante la tua trasmissione. Ma mi accorgo, ora, che l'ho fatto con motivazioni molto diverse dalle tue. L'ho fatto con la speranza che tu, il pubblico del Biondo, il mio partito, l'intera sinistra, rinnovandosi e combattendo, possano insieme trovare la via per interpretare razionalmente e politicamente una ripulsa morale che sare tra la gente. In questa fiducia non l'ho persa. E il mio partito lo voglio sempre più in campo per questo obiettivo.

Un colpo al partito degli affari il risanamento del centro di Palermo

MICHELE FIGURELLI

Il Consiglio comunale ha dato un forte colpo al partito degli affari, e al suo tentativo di cancellare una delle più significative innovazioni operate nella primavera di Palermo dalla giunta Orlando-Rizzo: lo strumento urbanistico del risanamento del centro storico. Si è messo fine ad una grave omissione della giunta Lo Vasco, durata più di dieci mesi: per i cittadini il diritto alle osservazioni sul piano ha, per legge, avuto un tempo limitato e certo, ma, per il dovere della giunta di rispondere ai cittadini, il tempo continuava, contro legge, a essere senza limiti e senza certezza. Su questa omissione, nei mesi scorsi, siamo stati perino costretti, negli atti pubblici del Consiglio comunale, ad annunciare il ricorso all'art. 328 cp contro il sindaco.

Il voto sulle osservazioni e l'approvazione definitiva del piano Benevolo-Cervellati-Insolera incoraggiano le iniziative e la lotta ora necessaria a che la Regione siciliana faccia la sua parte e velocemente concluda il suo iter per dare al piano concreta operatività. Insieme all'arbitrio e all'illegalità, è stato sconfitto il partito delle demagogie e degli sventramenti. Insieme ai diritti dei cittadini, ha vinto la lotta delle forze di progresso per mantenere aperta, e per affermare, la possibilità che il futuro di Palermo venga costruito attraverso la valorizzazione (e non la distruzione) della sua storia e del suo ambiente.

Questa vittoria della città è stata possibile perché sono state spezzate la espropriazione del consiglio comunale e la prevaricazione arrogante della giunta Lo Vasco in cui erano arroccate le forze del ritorno al passato si propone e sta mettendo già in atto.

Questa vittoria della città è stata possibile perché sono state spezzate la espropriazione del consiglio comunale e la prevaricazione arrogante della giunta Lo Vasco in cui erano arroccate le forze del ritorno al passato si propone e sta mettendo già in atto.



L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

■ Spero che le donne, nel prossimo millennio, non avranno più bisogno di elaborare un alfabeto segreto come il *nushu*, del quale si sono servite per secoli le mogli e le madri cinesi per tramandare, fra loro, la narrazione delle angherie subite in una società barbaramente maschilista. Sono stati decifrat, e presto saranno pubblicati, e potrete leggere anche noi i diari, le poesie, i racconti che costituivano l'unico sfogo e il solo rifugio per le donne che erano vendute come spose o come amanti, deformate nei piedi perché camminassero saltellanti, percosse e cacciate di casa secondo i capricci dei mariti. Spero che impareremo qualcosa che valga anche per noi. Abbiamo appreso, intanto, che in un paese lontano e in tempi passati esistevano due linguaggi totalmente distinti, l'uno maschile e l'altro femminile. Ma non c'è forse qualcosa di simile anche qui, anche ora? Uno dei *best-seller*, dei libri più venduti negli Usa, è stato per molti mesi *You Just Don't Understand Me*. Tu proprio non mi capisci. L'autrice è Deborah Tannen, una linguista che, anziché studiare idiomi antichi o testi letterari moderni, ha analizzato il modo più semplice e diffuso con cui tutti si esprimono: la conversazione. Per anni la Tannen ha registrato, filmato, studiato quel che dicono donne e uomini nella vita quotidiana, in casa e al mercato, nei ritrovi e nelle strade, al lavoro e in vacanza; e ha scoperto o almeno dimostrato, perché più o meno lo si intuiva, che esistono stili di conversazione differenti secondo il sesso. Femmine e maschi parlano in egual misura, non è vero quindi che esista un sesso loquace e un sesso taciturno. Risulta però che, fondamentalmente, le donne parlano più spesso di sentimenti, gli uomini di cose. Quando le

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
Stili di conversazione secondo il sesso
donne parlano fra loro, esse cercano di approfondire il loro grado di intimità; quando parlano gli uomini, essi cercano di stabilire chi fra loro ha il controllo e il potere. Le donne pongono più spesso domande, mentre gli uomini si traggono dal farle per il timore che ciò possa apparire come un segno di ignoranza o di debolezza. Qualcuno ha criticato la Tannen perché non dà sufficienti spiegazioni, per esempio sul fatto che anche i bambini, maschi e femmine, parlano a volte come se appartenessero a due culture differenti. Fattori innati, op-



politica intensa, mantengono per qualche aspetto una vita quotidiana simile a quella delle altre donne; possono essere, quindi, più sensibili alle comuni sofferenze e aspirazioni. Un altro motivo è che, almeno finora, nessuna donna fra quelle che hanno avuto incarichi pubblici è stata sfiorata dalle accuse di immoralità o di «interesse privato», come sono ormai cronaca quotidiana per politici e amministratori. Spero che questa condizione perduri, e che anzi il contagio della loro correttezza si propaghi ai politici del nostro sesso. Infine, mi ha colpito positivamente la lettura di un opuscolo del Gruppo interpartimentare donne del Pds: *Le riforme al femminile*. È il resoconto di 45 proposte presentate in questa legislatura da deputate e senatrici, alcune delle quali già approvate (come l'estensione dell'indennità di maternità alle lavoratrici autonome e alle professioniste, le «azioni po-

sitive» per le pari opportunità di lavoro, la riorganizzazione dei tempi della vita urbana), altre ancora in cammino, tutte di comune interesse per maschi e femmine. Per secoli si è ironizzato sulle donne in Parlamento. L'omonima commedia di Aristofane, molto citata e poco letta, è stata ricordata più per gli effetti rovinosi del potere femminile che per le premesse che avevano spinto le donne a ribellarsi. Il fatto è che Atene andava a rotoli, nelle mani di uomini incapaci e corrotti: «Mi tormentano e mi opprimono tutti i guai di questa città. Vedo che si sceglie sempre cattivi governanti», dice Prassagora all'assemblea delle donne. Anche Roma è così, oggi. Non sostengo, come rimedio, l'alternanza dei sessi, bensì quella dei partiti al governo del paese. Ma sarebbe comunque utilissima una dose maggiore di virtù e di capacità femminili in tutti i gangli del potere.

Allarme mafia



Palermo, un capo di Cosa Nostra si allontana indisturbato dal reparto di degenza nel quale era ricoverato per un tumore «Era sottoposto a controlli saltuari» precisa il procuratore Accusato di 99 omicidi: strangolò un rivale con le sue mani

Ancora polemica sul rapporto dei carabinieri di Venezia Scotti e Cossiga ricevono Sica Viesti scrive a Formica

Il superboss «si dimette» dall'ospedale

Pietro Vermengo, due ergastoli, non era piantonato

Contromossa della mafia in vista di probabili restrizioni carcerarie: Pietro Vermengo si fa il bagaglio e se ne va dall'ospedale. Nessuno lo aveva in consegna. Aveva un tumore, e subito dopo interventi chirurgici. È un superboss di Cosa Nostra: due ergastoli, che sin'ora ha glissato elegantemente. Martelli ordina un'inchiesta sulla fuga. Superprocura? Fbi? Forse basterebbero le classiche manette di una volta.

novantotto omicidi erano passati in cattività. Ma ad inchiodare Vermengo fu decisiva l'uccisione di Vito Rugnetta, nell'81, nella «camera della Morte» di Sant'Erasmo, dove i cortonesi strangolavano o disintegravano con l'acido muriatico i loro avversari durante la guerra di mafia. Vermengo strangolò Rugnetta. Ma il tempo passa e le condanne esemplari, semmai fioccano, vengono stroncate dalla Cassazione o finiscono in naftalina.

Le immagini di repertorio del «maxi» si restituiscono il primo piano di un uomo biondo, con gli occhi verdi, la barba poco curata, il primo piano di un skipper che ha appena attraccato la sua barca a vela dopo traversate oceaniche. Aria vissuta, la sua. Di chi, nell'81, quando le volanti della squadra mobile piombarono in via Messina Marine fece in

aver fucilato alle spalle 8 persone nella stalla del Conte Macello. Correva l'anno 1981. Gli imputati furono tutti assolti. Su Vermengo Pietro i callibri da 90 del pentitismo mafioso non avevano peccato di reticenza. Da Tommaso Buscetta a Totuccio Contorno, da Stefano Calzetta a Vincenzo Sinagra, da Giuseppe Calderone a Marino Mannio, il coro era stato unanime. E il 29 giugno 1986, gli agenti della Criminalpol riuscirono ad arrestarlo nel porticciolo di Nisida, nel napoletano, mentre insieme a due suoi pari della camorra, stava per riprendere una delle sue traversate a bordo di un potente motoscafo. Ora che succederà? Vermengo sbaglierà? Ma qualcuno dirà: qui ci vuole un'ispezione. Il Procuratore generale Bruno Sicari ha precisato che Vermengo aveva ottenuto gli arresti ospedalieri su sua richiesta. E che in questi giorni si «regime di detenzione comporta una sorveglianza saltuaria della polizia».

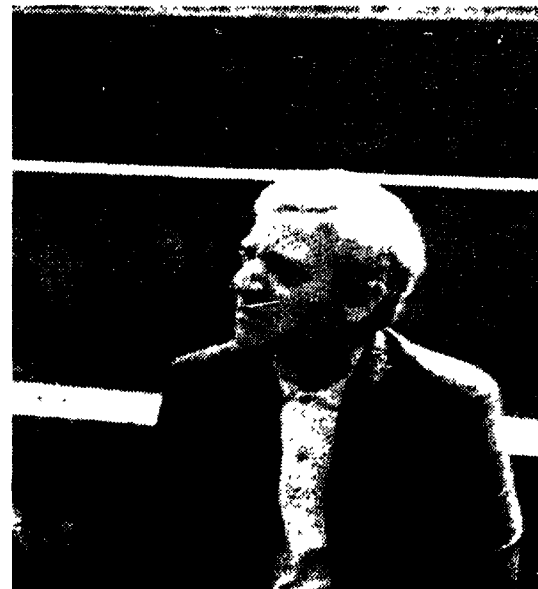
Sul «dossier Graci» ieri sono state aperte tre inchieste. Procura di Roma (due procedimenti) e Viminale indagheranno sulla fuga di notizie. Dopo gli attacchi di Cabras, Sica è stato ricevuto da Scotti e da Cossiga: «Di questa vicenda non intendo parlare, almeno non ancora». Il comandante generale dei carabinieri scrive a Formica. Chiaromonte: «I manovratori sono nella maggioranza».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. È scacco matto. Scacco matto per il questore Vito Plantone. Scacco matto per il prefetto Mario Iovine. Scacco matto per il procuratore capo Pietro Giammanco. E scacco matto per il ministro Scotti che sfuma decreti contro i boss, e per il ministro Martelli che manda ispettori per i quali tutto va bene. Si evade, si evade alla grande. Questo è lo stato di diritto nell'anno di grazia 1991. Mentre tutt'Italia si interroga sullo scandalo delle facili degenze, i padriri spengono la luce, e si chiudono la porta dietro le spalle. È scacco matto per un'antimafia che ormai appare sempre più lacera e parolaccia.

quali e quanti sono i mafiosi più pericolosi che stanno innaffiando l'orto di casa propria? Ieri siamo tornati di gran carriera da Capo d'Orlando, dove iniziava il processo agli estortori denunciati dagli imprenditori antiracket, e lungo la strada non abbiamo trovato lo straccio di un posto di blocco. Proprio così. L'avevamo scritto qualche giorno fa: sta diventando l'antimafia dell'«avevo detto», dei certificati tutti in regola, delle carte bollate, delle domandine presentate negli uffici giusti... Che squallore.

Ma a questo punto si impone la ricostruzione dell'evasione. Ma è evasione se un malato lascia la sua stanza di ospedale una volta che si è rimesso in sesto? Si annuncia una disputa terminologica che appassionerà per mesi gli azzecchi del Palazzo di Giustizia e i solisti del pelo spaccato in quattro. Allora diciamo meglio: quello di Vermengo è un «congedo», senza traumi, e magari con qualche stretta di mano. Perché drammatizzare? Pare che lunedì sera, verso le 18, un infermiere gli abbia messo il termometro. Alle 21 scoppia il «giallo Vermengo». Poi? Allarme, sirene, e le facce sconcolate di poliziotti e infermieri: a quest'ora chissà dove sarà. Dove si era svolta la scena? Nella stanza numero 1 del reparto urologia del centro tumori dell'Ospedale Civico, o in una stanza di casa dal 2 agosto dell'86: tumore alla vescica. Avanti e indietro fra urologia e oncologia. Sì, avete capito benissimo: proprio come Francesco



Madonia, per la cui vicenda tutti avevamo gridato allo scandalo. Lunghi periodi di degenza e lunghi periodi a passeggio per Palermo. Kappeler, il criminale nazista, ebbe bisogno di una corda e della complicità della moglie, per tomarsene da dove era venuto. Vermengo ha sperimentato il fai da te dell'evasione. Ha trovato un compare, all'uscita dell'ospedale, che gli ha dato le stroncate dalla Cassazione o finiscono in naftalina.

ENRICO FIERRO

ROMA. Politica e affari, lotta alla mafia, carte e dossier che volano. Mentre la polemica tra i partiti si fa più forte è l'ora delle inchieste sul «dossier Graci». Ieri ne sono state annunciate ben tre. Le prime due sono state decise dal procuratore capo della repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea: si dovrebbero scoprire i responsabili della fuga delle notizie e soprattutto approfondire le cose scritte nel rapporto redatto dal Cc di Venezia ed inviato a ben 12 procure. Mettere le mani su quella che l'onorevole Luciano Violante del Pds definisce la vera «sostanza della questione» cioè i rapporti abituali di uomini politici con imprenditori sul terreno del malcostume e dell'uso privato delle pubbliche istituzioni. La terza inchiesta è stata decisa dal ministro Scotti: dovrà scoprire i «postini» che hanno inviato i dossier ai giornali.

monte ha fatto lunedì sera a Milano: «Le fughe di dossier hanno oscuri manovratori che possono trovarsi all'interno della stessa maggioranza». Di più il senatore del Pds non ha voluto dire. «Dossier, rapporti di polizia, ne vedremo delle belle, presto verranno fuori altre «carte» che colpiranno esponenti importanti della vita politica italiana. A quel punto, forse, si chiarirà chi sono i manovratori», è la previsione del vicepresidente socialista dell'Antimafia Maurizio Calvi. Ma la valutazione di Chiaromonte è inattesa, perché lo scontro in atto nel paese è dentro e fuori il sistema politico: coinvolge un po' tutti, da un anno c'è un clima avelenato e il dossier Graci è solo la ciliegina con la quale si voleva colpire il gruppo dirigente socialista» è la conclusione. Più cauto il capogruppo socialista a Montecitorio Salvo Andò, uno dei big politici citati nel rapporto. «La sola idea dell'esistenza di oscuri manovratori fa venire i brividi, ma ho fiducia nella serenità e nell'autorevolezza di Chiaromonte: sicuramente ne sapremo di più».

E l'inchiesta sui ricoveri facili giace in tribunale da due anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Cinque rapporti dei carabinieri, un paio di note informative della squadra mobile ed infine un voluminoso dossier dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia. C'è voluto un anno di indagini prima che la Procura della repubblica di Palermo esprimesse il suo parere sull'inchiesta relativa ai «ricoveri facili» dei boss di mafia. E alla fine il parere è arrivato. Nell'aprile del 1989 la procura di Palermo chiese al giudice istruttore (il nuovo codice non era ancora entrato in vigore) l'archiviazione delle indagini per mancanza di indizi. Il giudice Giancarlo Trizzino non accolse la richiesta del Pm e «agendo in difformità» - se si vuole ricorrere al gelido linguaggio giudiziario - spiccò una raffica di mandati di cattura e di avvisi di garanzia. Otto boss fecero ritorno in cella, mentre il primario del reparto

detenuti del Civico, il dottor Giuseppe Gelarda, ed il perito Domenico Barone furono incriminati a piede libero. Tra quei boss c'era gente del calibro di Pippo Calò, Bernardo Brusca, Giuseppe Giacomo Gambino, Ciccio Madonia, Antonino Rotolo e Giuseppe Olivieri. E naturalmente c'era anche lui, Pietro Vermengo, «u zu Pietro»: perfino il tam-tam del palazzo di giustizia lo dava per gravemente malato. E probabilmente lo è stato per un breve periodo: ma questo non gli impediva di avere un'intera corsia - con sei letti - a sua disposizione. A don Pietro non mancavano certo le vestigie di seta e l'inseparabile telefonino come un vero e proprio uomo d'affari. Che fine ha fatto l'inchiesta avviata nell'aprile di due anni fa? Con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura il «dossier» sui ricoveri facili è stato rispettato al mit-

te: all'ufficio del pubblico ministero. Quale è stato il lavoro svolto dai magistrati dall'aprile 89 ad oggi? Al palazzo di giustizia nessuno è disposto a raccontare tutti i retroscena di una vicenda che rischia di trasformarsi in un nuovo spinosissimo caso, per i vertici della Procura. Non risulta che dall'ottobre del 1990 ad oggi sia stato compiuto un nuovo atto processuale. Eppure in quest'arco di tempo alcuni di quei boss riportati in carcere sono riusciti a farsi nuovamente ricoverare al Civico. E stavolta non più al reparto detenuti ma in corsia, come fossero cittadini al di sopra di ogni sospetto. Così Ciccio Madonia, Salvatore Montalto (boss di Villabate) e Andrea di Carlo, capomafia di Altofonte sono tranquillamente rimasti in corsia, assistiti e riveriti. Fino a lunedì sera in un lettino del reparto di medicina del Civico c'era anche Pietro Vermengo, capo della fa-

milgia di corso dei Mille, condannato all'ergastolo nel maxiprocesso, imputato ma poi assolto dalla strage di piazza Scaffa: cinque uomini uccisi in una stalla. Proprio lunedì pomeriggio «u zu Pietro» aveva ricevuto una brutta notizia da Roma: la Cassazione gli aveva inflitto una condanna definitiva a sei anni di carcere per associazione mafiosa. Strana coincidenza. Poche ore dopo la decisione della suprema corte, Vermengo ha fatto le valigie ed ha tagliato la corda. Indisturbato. Chi aveva il compito di vigilare sul padrone indicato dai magistrati, ma non dai pentiti - come esponente della cupola di Cosa Nostra? Come al solito trovare un responsabile è un'impresa praticamente fallita in partenza. E la caccia ai presunti colpevoli è andata avanti per tutta la giornata. Il giudice di sorveglianza ha urlato qualcuno ieri mattina. No, il giudice di sorveglianza non

c'entra poiché è responsabile soltanto dei detenuti condannati in via definitiva. E allora il presidente della corte d'Assise d'Appello da cui dipendeva il futuro di Vermengo: ha urlato qualcun altro. No, nemmeno Pasquale Barreca, presidente del maxiprocesso, aveva urlato. Ma allora chi doveva sorvegliare don Pietro? Chi avrebbe dovuto evitare la sua fuga? Ecco un altro urlo nella palude palermitana: l'inefficienza della polizia sta alla base della fuga del padrone. Ma anche questa strada verso l'accertamento della verità è difficilmente percorribile. La Questura di Palermo fa sapere che il «detenuto Vermengo Pietro era stato controllato al pari di altri mafiosi agli arresti domiciliari ed ospedalieri alla fine della scorsa settimana e che la sua fuga sarebbe avvenuta tra le 18 e le 20,30 di lunedì». D'altra parte - spiegano gli investigatori - non è possibile effettuare controlli giornalieri ma

solo periodici. Ma è possibile che un boss condannato all'ergastolo, accusato di omicidi, ottenga con facilità il ricovero in ospedale e per giunta non venga nemmeno piantonato da un carabiniere o da un poliziotto? Teoricamente, lunedì sera, avremmo potuto assistere ad una fuga in massa dal Civico senza che nessuno, magistrati, poliziotti e carabinieri, si sentissero responsabili. Non c'è da stupirsi. I capi di Cosa Nostra quando si ammalano hanno diritto a tutto. Perfino a scegliere il soggiorno al mare piuttosto che quello in montagna. Come fece qualche anno fa il catanese Giuseppe Ferrera: affetto da tubercolosi fu spedito dal tribunale etneo a Sondalo (939 metri di altitudine) in provincia di Sondrio. Riuscì a dimostrare che l'aria di montagna gli faceva male e che la tubercolosi era meglio curarla in riva al mare, nella sua Catania.

Il boss siciliano Pietro Vermengo durante un processo

Avviato il processo antiracket Capo d'Orlando: contestata la costituzione di parte civile L'Acio: «Frase strumentali»

CAPO D'ORLANDO. È iniziato ieri tra mille tensioni il processo ai 18 presunti estortori appartenenti alle famiglie mafiose di Tortorici (un comune dei monti Nebrodi), individuali e rinviati a giudizio anche grazie alle denunce degli operatori economici di Capo d'Orlando, la cittadina del Messinese dove commercianti ed imprenditori hanno rifiutato di pagare il pizzo fondando un'associazione antiracket, l'Acio, che si è costituita parte civile nel processo che ha avuto inizio davanti al tribunale di Patti.

La prima udienza è stata dedicata a questioni procedurali. Gli avvocati dei presunti estortori, hanno contestato la legittimità della costituzione di parte civile sia dell'Acio, sia del Comune di Capo d'Orlando. I legali hanno infatti sostenuto che sono i singoli commercianti e non l'organizzazione la parte lesa «E un'argomentazione strumentale», hanno

Arrestato a Milano Giuseppe Lottusi. Palermo, manette anche per Aldo Madonia Miliardi e quintali di coca colombiana Preso il cassiere di Cosa Nostra e Medellin

RUGGERO FARKAS

PALERMO. L'accordo riguarda l'acquisto di centinaia di chilogrammi di cocaina. Lo hanno stretto i mafiosi siciliani e gli uomini del cartello di Medellin, che gestiscono la produzione e la vendita della droga in Colombia. Un colossale traffico svelato da un pentito siculo-americano, Joe Cuffaro, e dalle rivelazioni di altre sette persone che facevano parte dell'organizzazione di trafficanti. Quintali di cocaina pagati con centinaia di miliardi di lire attraverso canali finanziari insospettabili. Siciliani e colombiani avevano un unico punto di contatto. Un uomo sconosciuto, mai sfiorato da inchieste giudiziarie. Lo hanno arrestato ieri, all'alba, gli investigatori del nucleo centrale anticrimine nella sua abitazione in via Frua 2, a Milano. Giuseppe Lottusi, 41 anni, incenerato, proprietario della scuderia «GL» con sede in piazza Santa Maria di Beltrade 1, è ac-

cusato di traffico di stupefacenti e di riciclaggio di denaro. Più esplicitamente avrebbe trasferito 12 miliardi di lire in alcune banche di Lugano e Chiasso per pagare 600 chili di cocaina acquistati dalla cosche palermitane. Sei quintali di droga sbarcati sulle coste trapanesi, una notte del gennaio 1988, dal mercante «Big John», partito da Arube, nei Caraibi. L'ordine di custodia cautelare è stato firmato dal Gip di Palermo, Agostino Gristina. La richiesta è partita dai sostituti procuratori Giusto Sciacchitano e Carmelo Carrara.

Chi acquistò quella droga? Secondo il pentito Joe Cuffaro era stato il padrone della mafia Francesco Madonia a ordinare la cocaina, lo stesso boss accusato di essere il mandante dell'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi. L'inchiesta su «Big John» ha portato al rinvio a giudizio di Francesco Madonia

Milano insieme a John Galatolo. Erano andati in quello studio vicino al Duomo. Alle pareti erano appesi i quadri e i foto di cavalli. In quell'ufficio avevano discusso di un pagamento che, secondo i colombiani, non era mai stato fatto. Poi tutto era stato chiarito. L'inchiesta ha messo in luce i canali finanziari usati dalla mafia dei trafficanti di droga, i sistemi ingegnosi per «legalizzare» gli spostamenti di enormi somme di denaro da una nazione ad un'altra. Ed ecco l'importantissimo ruolo delle banche svizzere e del Lussemburgo, degli istituti di credito panamensi e dell'isoletta di Guernsey, un paradiso fiscale al centro della Manica. Operazioni difficili da spiegare ma che gli investigatori sembrano aver compreso in pieno. Lottusi riceveva il denaro dalle cosche palermitane e lo inviava nelle banche di Lugano e Chiasso. Da qui partivano i pagamenti delle false fatture emesse dalla «Reg enterprise», una società con sede al

Caso Palermo al Csm Giovanni Falcone difende i giudici siciliani Resta il giallo degli omissis

ROMA. «Resta un solo capitolo da chiarire: gli omissis che per otto mesi hanno impedito a chiunque di conoscere le dichiarazioni del pentito Marino Mannio sugli incontri tra Stefano Bontade e Salvo Lima». Dopo quattro ore e dieci minuti di audizione, Giovanni Falcone lascia palazzo dei Marescialli senza commenti. L'unica concessione che fa ai giornalisti che l'attendono all'uscita riguarda la superprocura. Alla circolare che inviò ai 26 procuratori generali hanno risposto in molti. «È il segnale che il progetto sta andando avanti» dice l'ex giudice antimafia, da qualche mese direttore dell'ufficio affari penali del ministero.

Si lasciano sfuggire qualche battuta, invece, dietro promessa dell'anonimato i sei componenti della prima commissione che stanno indagando su tutti i delitti eccellenti, rimasti senza colpevole, avvenuti a Palermo e denunciati da Leoluca Orlando, Carmine Mancuso e Alfredo Galasso. Sono frasi che fanno capire l'impasse a cui è giunto il Csm al suo quarto «caso Palermo». «È difficile contestare ad un magistrato di avere fatto determinate scelte anziché altre, si entra nel campo dell'autonomia del giudice nel condurre le indagini» dice un consigliere togato. Aggiunge un altro: «I colleghi di Falcone sono alle audizioni di Pietro Giammanco e Giovanni Falcone - hanno manifestato una così profonda conoscenza dei problemi da quasi annullare i rilievi loro fatte».

Nell'aula del plenum di palazzo dei Marescialli Giovanni Falcone ieri mattina avrebbe ripercorso l'iter delle principali indagini sviluppate a palazzo di giustizia durante la sua lunga permanenza prima nel pool antimafia e poi come procuratore aggiunto, fino a quando fu chiamato a Roma dal Guardasigilli Claudio Martelli.

Allarme mafia



Nella relazione semestrale sui servizi segreti Andreotti parla di mafia, camorra e 'ndrangheta «Minano le istituzioni e la convivenza civile» Sulla Falange armata: «È un depistaggio»

La guerra civile del crimine 1634 vittime in 18 mesi

Le cifre di una guerra civile. 1634 persone sono state uccise nell'ultimo anno e mezzo, per mano della mafia. Un numero impressionante che, scorporato per semestri, dimostra la tendenza all'aumento. Lo rivela la relazione del presidente del Consiglio sui servizi di sicurezza. «Un flagello che mina le libere istituzioni», dice Andreotti. Che aggiunge: «Falange armata è una sigla per depistare».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un agghiacciante bollettino di guerra: 1634 morti nell'ultimo anno e mezzo per mano delle organizzazioni mafiose. Una cifra che considera soltanto le regioni meridionali. Uno dei segni evidenti del dilagare, ormai senza controllo, della criminalità organizzata. Una guerra civile, combattuta a colpi di lupara e kalashnikov, per mantenere ben saldo il dominio sul «territorio di competenza».

Una guerra che si esprime anche sotto forme diverse dalle esecuzioni mafiose: attraverso l'arrembaggio degli appalti, dei finanziamenti pubblici, di quel potere economico che in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria vive in una barbara sintonia con il potere politico e con quello criminale.

Che la situazione abbia varcato i livelli di guardia lo dimostra il tono che ha usato il presidente del Consiglio nella relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza. Passati gli anni del terrorismo, superato il «rischio internazionale» legato alla guerra del Golfo, il pericolo è rappresentato dall'azione congiunta mafia-camorra-'ndrangheta.

Ma l'aumento drammatico dei morti di mafia rappresenta solamente l'aspetto più visibile che non appare tuttavia più sufficiente da solo a descrivere Andreotti - a definire una situazione in via di evoluzione con nuove connotazioni. È il capo del governo a mettere la criminalità incide «profondamente nel tessuto politico, economico e sociale di ampie zone del territorio nazionale». Come dire: le istituzioni ammettono di aver perso il controllo su intere regioni del meridione. È questa clamorosa ammissione che si legge tra le righe del rapporto.

Economia mafiosa. Il «flagello» della criminalità, per usare le parole di Andreotti, mina le «libere istituzioni». In che modo? Con una «azione di infiltrazione negli enti locali finalizzata alla gestione dei flussi finanziari destinati al risanamento e alla realizzazione di opere

pubbliche... attraverso il condizionamento dell'imprenditoria privata». Insomma andrebbero recisi i nodi fondamentali dello sviluppo economico-politico della «Piovra». Le cosche sparano e uccidono per intimidire, ottengono grossi appalti senza controlli, finanziamenti pubblici per le proprie ditte di copertura. E, oltre ai delitti, in questo meccanismo le cosche utilizzano i politici che, evidentemente, si prestano in cambio di favori elettorali. Questo è il sistema mafioso. E dimostra che i politici hanno bisogno dei voti delle cosche così come le cosche hanno bisogno di politici «affidabili» per continuare i propri affari. È questo insieme di passaggi che Andreotti definisce: «perverso intreccio di molteplici fattori, che opera contro l'ordine civile e democratico, attraverso l'intimidazione della collettività, l'aggressione delle istituzioni e l'ingombramento del tessuto economico».

La guerra civile della criminalità. La relazione del palazzo Chigi analizza gli arresti, provincia per provincia, semestre per semestre, nelle quattro regioni «calde»: Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. La tendenza è quella del parallelo aumento degli omicidi e degli arresti. In Sicilia si è passati dai 149 delitti del primo semestre del 1990, ai 206 del secondo semestre 90 fino ai 240 del primo semestre del 91; e gli arresti sono aumentati da 129 a 229. Escalation di uccisioni di camorra in Campania dove il primo semestre del 1991 ci sono stati 129 omicidi; nello stesso periodo dell'anno in corso sono saliti a 155.

Sparano di più, secondo palazzo Chigi, anche perché abusano «delle garanzie e degli spazi di libertà caratteristici degli ordinamenti di avanzata civiltà giuridica». Proprio per questa affermata «debolezza» delle istituzioni, sostiene Andreotti, la «Piovra» estenderà i propri affari in Lombardia, in Toscana, in Emilia Romagna e in Liguria. Di fronte a questo attacco allo stato, il governo che fa? «È da tempo impegnato a fondo

a fornire una risposta globale», sostiene il presidente del Consiglio laddove esamina la «strategia di contrasto». E a questo punto prevalgono le dichiarazioni di intenti formali: maggiore presenza di forze di polizia, coordinamento, norme che rafforzano le funzioni dei prefetti. Poi Andreotti cita due novità: quella dello scioglimento dei consigli comunali in presenza di collegamenti con la criminalità, e quella del codice di autoregolamentazione sui candidati da presentare alle elezioni. Sugli appalti vengono invece citate le misure «trasparenza» recentemente approvate.

La falange armata. La relazione di Andreotti, comunque, analizza principalmente le attività dei servizi segreti. Pertanto, oltre ai fenomeni criminali mafiosi (contro i quali ben poco operano i servizi), parla dei fenomeni terroristici nazionali e internazionali. Le Brigate rosse sono state sconfitte, l'evoluzione di destra è scomparsa: una notizia che palazzo Chigi dà con qualche dubbio, continuando a parlare di focolai residuali rimasti accesi. Interessante l'accento alla Falange armata, sedicente organizzazione che si sarebbe iscritta «a fini di disinformazione e provocazione» in un clima di incertezza politica e sociale. Andreotti parla di «ambigua turbativa dell'ordine sociale», spiegando che si tratta di un depistaggio. Da parte di chi? Dei servizi segreti stessi? Di una scheggia impazzita dei Sismi? Il presidente del consiglio ha due ipotesi: matrice di destra o depistaggio della criminalità organizzata. Un po' poco: e non una parola sui delitti commessi dai killer professionisti della «Uno bianca».

Sicurezza esterna. Il resto della relazione traccia le attività svolte dai servizi nel mutato panorama internazionale. Venuti meno i motivi della contrapposizione frontale tra blocchi, quello dell'est e dell'ovest, l'attenzione dei Sismi è rivolta all'area mediorientale e al nordafrica: in questo contesto l'attività di controspionaggio ha consentito l'individuazione di 16 agenti stranieri in Italia e di 168 all'estero. E il nuovo ruolo dei servizi di sicurezza, nella politica internazionale, sembra legato alle vicende economiche. Interessante lo schema riassuntivo:

esportazioni di armi dalle organizzazioni di armi per il 1990. Per 476 miliardi nel settore elettronico, per 194 miliardi per i missili, 288 per mezzi aeronautici e 152 per esplosivi.

CAMPANIA			
	1° semestre 1990	2° semestre 1990	1° semestre 1991
NAPOLI			
Omicidi	94	93	114
Arresti	193	238	230
SALERNO			
Omicidi	9	15	14
Arresti	2	26	26
CASERTA			
Omicidi	24	24	22
Arresti	25	39	36
AVELLINO			
Omicidi	2	3	5
Arresti	10	1	17

CALABRIA			
	1° semestre 1990	2° semestre 1990	1° semestre 1991
CATANZARO			
Omicidi	32	50	28
Arresti	14	8	31
COSENZA			
Omicidi	7	9	8
Arresti	4	9	3
REGGIO C.			
Omicidi	96	98	99
Arresti	63	50	60



I funerali di Libero Grassi ucciso dalla mafia nell'agosto scorso, in primo piano il figlio Davide

La Puglia invasa da oltre trenta «società» criminali

La Camera discute del «caso Puglia» e approva risoluzioni per far fronte all'emergenza criminalità che ormai dilaga in tutte le province della regione, un tempo una delle «isole» immuni da mafia e modello della «via adriatica allo sviluppo». Per D'Alema «mafia e camorra in Puglia oggi ci sono, come prodotto del clientelismo, dell'intreccio tra affari e politica, del degrado politico e istituzionale».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il «caso Puglia» arriva in Parlamento il giorno stesso in cui l'Animafilia ha approvato la relazione sullo stato della criminalità nella regione. La Puglia non è più una delle poche «isole» non ancora lambite dal «mare» mafioso. Cinque province, 32 gruppi criminali già conteggiati, 2.542 affiliati. Insomma secondo una felice definizione dell'Agenzia Italia «piccole cosche crescono». E proprio a dilagare della criminalità organizzata in Puglia prendono spunto le tre mozioni discusse ieri a Montecitorio, presentate dal Psi, l'Msi e da un gruppo di deputati del Pds.

«La vicenda Puglia è emblematica», ha detto Massimo D'Alema. «Mafia e camorra in Puglia non c'erano e ci sono oggi - ha aggiunto - come prodotto del malgoverno, dell'intreccio tra affari e politica, del clientelismo, del degrado politico e istituzionale». Tre in particolare i punti messi in luce dalla mozione del Pds: il dilagare della criminalità organizzata in tutte le province con il triste carico di omicidi, attentati, estorsioni nei confronti dei ceti produttivi e con il «rinnesco» sempre più stretto tra «affari» e politica in materia di appalti, incarichi e concorsi. La crisi istituzionale con il dissesto finanziario della Regione «frutto di scelte sbagliate e di inservenza di regole e norme che regolano la formazione del bilancio». C'è l'esigenza - ha concluso D'Alema - di superare entro il '92 «la logica e la strumentazione dell'intervento straordinario, riportando nell'ambito dell'intervento ordinario dello Stato le spese agguerrite».

Dal dibattito in aula, dove da più parte è stata rimarcata l'atonia del gruppo democristiano, è risultato un quadro della Puglia regione «forte», punto alto dello sviluppo distorto del Mezzogiorno che oggi si trova ad essere territorio in bilico tra rischi di regressione non solo economica, ma so-

prattutto di rottura democratica e istituzionale e possibilità di innovazione e progresso civile. Insomma la situazione è grave ma se si interviene ci sono le energie per risanare». Anche Claudio Signorile, nel suo intervento, ha posto l'accento sul «legame tra crisi di autonomia dei soggetti economici e crisi dei soggetti istituzionali, politicamente responsabili della programmazione». «Crisi - ha aggiunto - che fanno oggi della Puglia una realtà cui guardare con una certa angoscia».

Il ministro per il Mezzogiorno, Calogero Mannino, dopo una elencazione di oltre un'ora degli impegni presi e inevasi dal governo negli ultimi dieci anni, ha difeso la logica dell'intervento straordinario nel Sud in polemica con i promotori del referendum. «L'intervento straordinario - ha affermato - è irrimediabile fino a quando lo Stato non si farà carico del Sud». E D'Alema ha ribattuto: «Nella nostra mozione non abbiamo chiesto leggi straordinarie e misure d'emergenza, ma scelte nazionali di politica industriale, ambientale e sociale». «Passa di qui - ha aggiunto - una nuova politica meridionalistica e nell'abbandono dell'assistenzialismo che alimenta il legittimo antimerdionalismo». È comunque importante per D'Alema che il Parlamento abbia discusso della Puglia se dal dibattito emergono «gli orientamenti e gli indirizzi da noi indicati e che la maggioranza intende raccogliere».

Alla conclusione del dibattito la Camera ha approvato una risoluzione presentata da Dc, Psi, Pri e Msi-Dn, che impegna il governo ad affrontare l'emergenza criminalità in Puglia e, con il parere favorevole dell'esecutivo, una risoluzione del Pds che impegna il governo oltre che ad affrontare la questione criminalità, anche a risanare i bilanci della Regione Puglia.

Estorsioni Arrestato con i soldi in mano

ROMA. I carabinieri del reparto operativo della Capitale hanno arrestato Tommaso Pontrelli, 52 anni, di origine barese; ha fatto meno le manette proprio mentre l'uomo stava uscendo dagli uffici di una società finanziaria di via Teodoro Monticelli con 600 milioni di lire in assegni estorsori ad uno dei dirigenti.

Enzo C., di 48 anni, consulente finanziario della «Ital-contractors», alcuni giorni fa, si era rivolto ai carabinieri: «Un uomo, un uomo mi ha minacciato dicendomi che se non voglio che accada qualcosa ai miei familiari e alla società nella quale lavoro... beh, ecco, l'uomo vuole che gli dia 600 milioni...». I carabinieri hanno consigliato al consulente finanziario di «accettare la proposta e versare gli assegni». Ma gli assegni erano fotocopiati e sotto il portone della società finanziaria, quando è spuntato tenendo il tasca il malloppo, Tommaso Pontrelli ha trovato un paio di manette per i suoi polsi.

Napoli Il 31 ottobre corteo anti-camorra

NAPOLI. L'Associazione studenti napoletano contro la camorra ha organizzato, a Napoli, per il prossimo 31 ottobre, una grande manifestazione alla quale dovrebbero partecipare gli studenti del Mezzogiorno. L'idea di questa manifestazione è venuta agli organizzatori mentre lo scorso 6 ottobre sfilavano anche loro nel grande corteo che ha attraversato Reggio Calabria per una «marcia contro la mafia», poi conclusasi all'interno del quartiere di Archi, il quartiere più violento della città.

«Quel che è accaduto a Reggio Calabria ci ha fatto sentire meno soli, ci ha dato speranza; e allora ecco, noi il messaggio di Reggio - spiegano i giovani dell'Associazione - l'abbiamo raccolto. E a Napoli speriamo di riuscire a organizzare un'altra, grande manifestazione. E non la aspettiamo solo dalla Calabria, devono venire anche dalla Basilicata, dalla Sicilia, dalla Puglia e da tutta l'Italia».

In Basilicata sgominate dalla polizia due organizzazioni di estorsori: in galera 23 persone Obiettivo principale mettere le mani sui lavori di costruzione del nuovo stabilimento di Melfi

La 'ndrangheta sugli appalti Fiat

23 arresti e 15 informazioni di garanzia, in Basilicata, per associazione a delinquere di tipo mafioso. Due organizzazioni criminali dedite alle estorsioni, forse in rapporto con la 'ndrangheta calabrese, cercavano di mettere le mani sugli appalti per la costruzione del nuovo stabilimento Fiat a San Nicola di Melfi (Potenza). La Fiat intanto ha sospeso il subappalto a due imprese locali probabilmente ricattate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA. Che la criminalità organizzata volesse mettere le mani sugli appalti per la costruzione del nuovo stabilimento Fiat di San Nicola di Melfi (Potenza) lo si era capito perlopiù da quando, nel luglio scorso, il ministro dell'Interno, Scotti aveva rivelato che l'Alto commissario per la lotta alla mafia si sarebbe occupato del caso. Ma ora non ci sono più dubbi. All'alba di ieri circa 140 uomini della squadra mobile di Potenza e dei reparti della Criminalpol di Puglia e Basilicata hanno sgominato due bande dedite alle estorsioni in provincia di Potenza e so-

prattutto nell'area del Vulture Melfese, dove appunto si sta costruendo il nuovo stabilimento Fiat. Sulla base di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Melfi, Gaetano Catalani (titolare di altre scottanti inchieste su varie truffe legate al dopoterrorismo), sono state arrestate 23 persone, mentre viene ricercato un altro indiziato. Gli arresti sono stati effettuati in varie zone della provincia di Potenza, a Milano ed a Rimini. Per tutti il reato contestato è quello di associazione per delinquere di

tipo mafioso, lo stesso per cui altre 15 persone hanno invece ricevuto informazioni di garanzia. Indagando su una serie di estorsioni perpetrate ai danni di vari imprenditori locali gli investigatori della squadra mobile di Potenza sono riusciti negli ultimi mesi - anche dopo alcuni omicidi avvenuti l'estate scorsa - a ricostruire l'attività di due bande che cercavano di assicurarsi il controllo di varie attività economiche nell'area del Melfese. Secondo gli investigatori a capeggiare le due organizzazioni erano Rocco Delli Gatti, 29 anni, di Melfi, i fratelli Angelo e Vincenzo Di Muro, di 28 e 26 anni, anch'essi melfitani, Renato Martorano, 35 anni di Potenza, Salvatore Calabrese e Mauro Strazza, di 33 e 39 anni, originari di Melfi e di Bari. La maggior parte degli arrestati aveva già precedenti penali, ad eccezione del gioielliere potentino Giovanni Quarantino, di 40 anni, che era incensurato.

Mentre la polizia effettuava gli arresti gli uomini della Guardia di Finanza provvedevano a sequestrare, a Potenza e a Melfi, i registri di alcune imprese. Con altri documenti e materiali sono ora al vaglio degli investigatori, attirati dall'improvvisa nascita, nell'ultimo periodo, di oltre cento società e da numerosi acquisti (effettuati anche da Barbieri ed altri soggetti che non c'erano molto con il mondo dell'edilizia) di macchine per il «movimento terra».

Negli ultimi tempi, infine, le attenzioni si erano appuntate sullo stabilimento della Sata, la società che la Fiat ha creato per la gestione dell'area di San Nicola di Melfi. I subappalti effettuati verso alcune imprese locali dalla Fiat Engineering avevano creato dissapori nei sindacati, convinti che anche per l'area di Melfi si dovesse applicare la legge antimafia (che vieta i subappalti). Da tempo si parlava infatti dei tentativi di infiltrazione che le bande criminali avrebbero cercato di effettuare proprio nei confronti delle piccole (37) im-

prese locali, quelle che avevano ottenuto i lavori dalla 10 imprese contattate all'inizio dalla Fiat. A Corso Marconi e negli ambienti industriali lucani le reazioni erano state pacate, fino a quando, una decina di giorni fa, calava improvvisamente a Potenza il responsabile delle relazioni esterne della Fiat, Cesare Annibaldi. La sua era una visita inattesa, che al di là delle formali assicurazioni aveva tutto il sapere di una indiretta ammissione dei pericoli presenti a Melfi. Ed infatti, poco dopo l'incontro convocato dal prefetto Bianco per fare il punto della situazione, martedì scorso, la Fiat decideva di sospendere il subappalto a due delle 10 imprese lucane prima contattate, che evidentemente erano state ricattate o addirittura coinvolte dalle organizzazioni criminali. Tutto questo nonostante le dichiarazioni ufficiali della Fiat, che oggi smentisce la presenza di infiltrazioni criminali a Melfi. Prendono corpo, inoltre, voci sulle rinunce ai subappalti da parte di varie imprese del-

l'anello più basso. Ora resta da capire se le due bande criminali sgominate dalla polizia intrattenevano relazioni con organizzazioni criminali di altre regioni. Nel corso delle indagini, infatti, pare siano stati accertati legami fra pregiudicati del luogo e la 'ndrangheta calabrese. Se questi sospetti fossero confermati probabilmente andrebbero letti sotto altra luce anche alcuni procedimenti giudiziari in atto sempre a Melfi su varie truffe per fatturazioni false nel dopoterrorismo, dove pure compaiono piste calabresi. In realtà sono in molti oggi a

vedere in questa vicenda quasi la ripetizione del clima in cui sono maturati vari illeciti nel processo di ricostruzione. Per il vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata, Pietro Simonetti, «dovremmo ormai aver capito che è proprio il subappalto criminalità ed illegalità quando viene praticato al di fuori dalle norme». Simonetti parla, in questo caso, di ribassi che hanno addirittura superato il 50%, «producendo arricchimenti ingiustificati da parte di chi li pratica e difficoltà enormi per chi li subisce, condannato poi a gestire lavoro ed appalti in nero».

L'oro di Mosca



L'incontro con Berlinguer nell'ottobre del '75 a Montecitorio per timore di microspie nell'ufficio del segretario Pci
«C'era un fondo di due miliardi l'anno che venne bloccato
Un vecchio compagno sapeva come e dove prelevarlo»

«Enrico mi disse: basta con quei soldi»

Cervetti racconta la storia segreta della rottura col Pcus

«Nell'autunno del 1975 Berlinguer mi chiese di indagare sui rapporti finanziari tra il Pcus e il Pci, e di reciderli». L'on. Gianni Cervetti, all'epoca membro del coordinamento della segreteria del Pci, racconta come, fra il '75 e i primi del '77, fu tagliato ogni residuo legame economico e organizzativo col Grande fratello di Mosca. «Noi raccontiamo la verità - dice - invito gli altri partiti a fare altrettanto».

VITTORIO RAGONE

ROMA Era un pomeriggio di ottobre del 1975. Nel Transatlantico semideserto, su uno dei tanti divanetti color amaro, stavano seduti Enrico Berlinguer, Gianni Cervetti e Gerardo Chiaromonte. Parlavano di un argomento delicato. Tanto delicato da convincerli che certe cose era meglio non dirle nell'ufficio del segretario, a Botteghe Oscure, dove non si poteva escludere che fossero in agguato cimici e microspie.

Fu così, nel silenzio dei corridoi di Montecitorio, che Berlinguer avviò sedici anni fa l'operazione-sganciamento: rompere per sempre ogni rapporto finanziario, diretto e indiretto, con l'ex Grande fratello sovietico, il Pcus. Bloccare alla fonte quel flusso di danaro che si perdeva nella notte del Comintern: quel danaro che negli anni della clandestinità era servito a sostenere la lotta antifascista, e in seguito era divenuto il segno di una «solidarietà internazionale» frutto d'una concezione troppo angusta. Un rivolo di soldi che era ormai limitato o non continuo, certo, ma che pesava come un potenziale ricatto su quel partito comunista «anomalo» che da tempo aveva rotto il cordone ombelicale con Mosca. Il regista dello «sganciamento» fu Gianni Cervetti. A lui, nella più grande riservatezza, il segretario del compromesso storico affidò questo scabrosissimo «missione».

Cervetti: Berlinguer ti incaricò di accertare l'entità e la natura dei legami finanziari con Mosca, e di reciderli. Come ti muovesti?

Di questa necessità, con Berlinguer, avevamo già parlato subito dopo il XIV Congresso, nella primavera del 1975. Dopo quel congresso, si formò una segreteria a nove, con un coordinamento di tre persone diretto da Chiaromonte e composto da Bufalini e da me. Io mi occupavo di questioni organizzative e finanziarie. Subito dopo il congresso ci fu la campagna elettorale per le ammi-

nistrative. Poi, quell'estate, mi ammalai abbastanza seriamente e dovetti allontanarmi dal lavoro per un certo periodo. Ma in autunno, dopo il colloquio a Montecitorio, fui in grado di riprendere in mano le questioni lasciate in sospeso. Berlinguer voleva che si accertasse quali erano i reali rapporti finanziari con l'Urss, e chiese molta determinazione nell'interromperli. Dovevamo però, nello stesso tempo, agire con una certa circospezione. C'era il serio rischio di contraccolpi, forse anche di ricatti...

Tu facesti la tua indagine, chiamandola così. Che cosa ne scaturì?

Fondamentalmente, due cose: c'era un fondo, che non aveva alcun rapporto col bilancio del Pci, che era stato alimentato nel passato e che nel presente veniva ancora sostenuto dal fondo sovietico per i partiti fratelli, di cui si è tanto parlato in questi giorni. Un compagno di assoluta fiducia e di antica data, scomparso da alcuni anni e il cui nome, proprio per questo, non mi sento di citare, sapeva come e dove ricevere quel contributo. Io stesso, per ragioni evidenti, non volevo conoscere di più. Mi interessava ammare agli accertamenti indispensabili per poter concludere il lavoro che Berlinguer mi aveva affidato.

A quanto ammontava il contributo al Pcus?

Credevo fosse giunto anche a due miliardi di lire l'anno. Ma penso di poter dire che non era continuativo. Dopo l'invasione di Praga e la condanna che ne fece il Pci, per esempio, mi pare si fosse interrotto. Poi riprese.

Esistono tracce, documenti di queste attività?

No. Il meccanismo si rinnovava, si tramandava oralmente. Pochi sapevano. Fuori e dentro gli quattrini. Anzi: ricordo che a più riprese si dovette sostenere l'Italturisti in crisi. Nel giro di un paio d'anni, per evitare il fallimento, vi furono immesse pa-



lo stesso indagati con circospezione. Quando il quadro generale fu chiaro, ne parlai con Berlinguer. L'operazione non doveva più andare avanti. Occorreva dirlo ai sovietici. Cominciai col ricordare loro che le nostre entrate finanziarie ci erano sufficienti. Alla fine, ebbi un colloquio con Ponomarev, e tutto si concluse.

Ma c'era un'altra fonte di proventi, e se ne è scritto in questi giorni: le aziende in affari con l'Urss...

Sì, il fondo era teoricamente alimentato anche da un certo numero di attività commerciali, delle quali si è parlato tanto. Per esempio l'Italturisti, o la Restital, una società di intermediazione, con tutto il loro contorno di piccole società collegate. Però vorrei precisare che a proposito di queste aziende sono state dette un sacco di panzane. In realtà, né dall'una né dall'altra arrivavano molti quattrini. Anzi: ricordo che a più riprese si dovette sostenere l'Italturisti in crisi. Nel giro di un paio d'anni, per evitare il fallimento, vi furono immesse pa-

recchie centinaia di milioni, se ben ricordo, di miliardi. La Restital non fruttava più di cento milioni all'anno. Ma insomma, paradossalmente, a volte i fondi sovietici, che in genere venivano destinati alle attività editoriali, finirono in una sorta di giro, a sostenere le aziende commerciali.

Qual era il rapporto fra questo gruppo di imprese e il Pci?

Beh, le guidavano uomini di fiducia del partito, non erano emanazioni dirette di organi. Io feci in modo da liquidare ogni rapporto. Furono rilevate dalla Lega delle cooperative. Non ci fu alcuna contropartita, né finanziaria né di altro tipo. Diccimmo loro che non dovevano fare più riferimento all'amministrazione del partito: la nuova indicazione fu di lavorare in autonomia, di fare affari riferendosi alla Lega. Alcune cooperative acquistarono poi azioni dell'Italturisti e della Restital. Ne approfittò per dissipare anche un'altra menzogna: la Lega non ha mai versato un soldo al partito. Non c'è

mai stato alcun rapporto fra l'amministrazione centrale del Pci e l'organizzazione delle cooperative.

Quando fu completata l'operazione-sganciamento?

Tutto si svolse fra l'autunno del 1975 e l'inizio del 1977, in parallelo con alcuni atti politici significativi. Al congresso del Pcus, nel 1976, Berlinguer fece il famoso discorso sul pluralismo. Nell'ottobre del 1977, sempre a Mosca, affermò il valore universale della democrazia...

Hal anche detto che vi muoveste con cautela, che temevate ricatti. Cioè?

Nei mesi immediatamente successivi alla rottura, ci fu una recrudescenza della campagna di stampa sui finanziamenti occulti al Pci. Fra l'altro, vi si distinse un personaggio ben noto, un giornalista ambiguo, Michael Ledeen, che ri-

troviamo in altre vicende italiane non sempre chiare. Ma non si trattava solo di questo. Contraccolpi e ricatti potevano venire da più parti. Il Kgb, tanto per dirne una, esisteva davvero, non era mica un'invenzione del diavolo. Già allora Berlinguer era angustiato dalle conseguenze che una linea di piena autonomia da Mosca portava con sé: quell'assillo, suffragato da fatti, anni dopo, quando ci fu lo «strappo», lo portò a denunciare il «avorlo» che qualcuno stava facendo all'interno del partito. Infine, in quegli anni non si poteva certo contare sulla comprensione degli altri partiti: la lotta politica ha le sue regole.

Scusa, Cervetti: ma perché una decisione simile fu presa soltanto nel 1975? Non si poteva farlo prima?

Intanto, Berlinguer era segretario dal 1972, e non escludo af-



Enrico Berlinguer nel '76 al congresso del Pcus

fatto che volesse farlo prima. Ma bisogna capire che le cose non erano affatto così semplici, così lineari. Ripeto: si trattava di operazioni esterne al bilancio. Lui non aveva in mano tutte queste cose. Questi fondi effettivamente servivano per l'editoria collegata al partito... i conti erano mescolati. Non posso neanche escludere che Berlinguer abbia tentato di intervenire prima e abbia incontrato resistenze. Me ne accendo. Berlinguer non era quell'autocrate assoluto che talora si dipinge. Era costretto a fare l'operazione con una certa discrezione: non si poteva, su questo, aprire una lotta politica nel Pci. Io sono convinto che volle che mi occupassi io della faccenda per chiudere definitivamente la partita. Quando Cossutta ricorda che allora c'era nel partito un contrasto politico, dice una cosa che ha un fondamento: il contrasto era riferito sostanzialmente ai rapporti con l'Unione Sovietica. E del rapporto con l'Urss faceva parte anche questo - chiamiamolo così - residuo organizzativo e finanziario.

Rigiro la domanda: una volta consumata la rottura, perché ci sono voluti sedici anni per raccontarla? Perché non allora?

È una domanda giusta. Rispondo che le ragioni sono due: la prima è che non mi sembrava si dovesse vantare un atto che non se era dovuto, ma era comunque necessario. In secondo luogo, è giusto parlarne adesso perché in questi giorni, accanto a molte cose sensate, sono state dette tante leserie. Devo anche dire che a quel tempo pensavamo che nei nostri confronti non ci sarebbe stata alcuna indulgenza. Avevamo ragione a pensarci, considerando quei tempi e il clima politico di allora: si può comunque ritenere che fu un errore non dirlo subito. In ogni caso, penso che chi doveva saperlo lo sapesse.

Per esempio?

Per esempio, dall'atteggiamento di Ugo La Malfa in quegli anni ho tratto la conclusione che non ci fosse in lui solo un apprezzamento politico per quello che Berlinguer andava dicendo, ma che ci fosse la convinzione o la certezza - non ne ho le prove - che avessimo compiuto quella rottura.

A proposito di chi sapeva: il generale Ambrogio Viviani, ex dirigente del Psi, oggi deputato del Mal, dice che ci sono documenti dei servizi che certificano queste relazioni del Pci col Pcus, ma che potrebbero essere anche ai finanziamenti da altri «benefattori» ad altri partiti...

Ecco: io qui vorrei dire una cosa con grande chiarezza. Se ci sono altri documenti, che escano fuori. Noi la nostra parte la facciamo. Vorrei che la facessero tutti. Mi ha colpito una battuta di Andreotti, che ha detto: «Io non ho mai preso soldi dalla Cia». Faceva per facezia, gli chiederse se la battuta gliela suggeriva Evangelisti... o Sbardella. Ma fuori dallo scherzo, io credo che abbiano ragione Luciano Pellicani e poi il presidente Cossiga, che l'ha autorevolmente ripreso: i quattrini arrivavano da tutti, e a tutti. E mi permetto di invitare gli altri a fare come noi: a dirci quando hanno chiuso i loro conti. La questione è che i soldi arrivavano, ed era logico che arrivassero, perché la lotta politica, in Italia, era fatta in un certo modo.

In conclusione, Cervetti: Cossutta aveva detto, in un primo momento, che il Pci aveva ricevuto soldi prima e dopo di lui. Che cosa replichi?

Che non è vero. Che tutto era finito. Certo, può darsi che lui fosse convinto del contrario, o che qualcuno gli abbia dato una falsa impressione. In ogni caso, non c'è problema: io invito anche i sovietici a rendere pubblici tutti i documenti che hanno.

Un altro dossier di «Rossija» Pcf sotto accusa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Un libro, una sorta di *instant book*, per svelare le pagine segrete dell'esistenza del movimento comunista internazionale. Nel numero che appare oggi in edicola, il settimanale «Rossija», organo del presidium del parlamento russo, ha promesso un'iniziativa editoriale per rispondere alla valanga di richieste che sono piovute sin da quando, due settimane fa, il giornalista Alexander Evakhlov pubblicò il primo articolo dal titolo «Ai veri leninisti, valuta pregiata».

Beh, le guidavano uomini di fiducia del partito, non erano emanazioni dirette di organi. Io feci in modo da liquidare ogni rapporto. Furono rilevate dalla Lega delle cooperative. Non ci fu alcuna contropartita, né finanziaria né di altro tipo. Diccimmo loro che non dovevano fare più riferimento all'amministrazione del partito: la nuova indicazione fu di lavorare in autonomia, di fare affari riferendosi alla Lega. Alcune cooperative acquistarono poi azioni dell'Italturisti e della Restital. Ne approfittò per dissipare anche un'altra menzogna: la Lega non ha mai versato un soldo al partito. Non c'è

to di 13.500 dollari per il 1987 a favore delle «organizzazioni operaie della sinistra». Un altro documento è un foglio di appunti dove si annotano, in una sorta di quaderno di lavoro, la ricevuta dei fondi concessi al Pci e dove compare la firma di Gaston Plissonier, a riscontro di un milione di dollari. Secondo «Rossija» la ricevuta con la firma di un dirigente estero è una «rarità», un documento di valore in quanto non avrebbe dovuto trovarsi perché, una volta consegnati i soldi all'estero, tramite il Kgb, le ricevute attestanti che i soldi erano giunti a destinazione andavano distrutte oppure conservate in altri archivi. Poi c'è il documento che testimonia il pagamento di 750mila dollari per il partito comunista della Cecoslovacchia con la firma di Stepaniak, il responsabile del Dipartimento internazionale.

Definito il Pcus come il «Grande Fratello», il settimanale sostiene che poco prima che gli archivi del Comitato centrale venissero bloccati per la «provvidenziale» misura decisa dal presidente della Russia, «la liquidazione dei documenti andava a tutto spiano». Ciò che è stato «salvato», scrive il settimanale, è nonostante tutto molto importante. «Rossija» precisa: «Sono state trovate le cartelle speciali (quelle con la sigla «OP») in cui venivano conservate le ricevute dei partiti stranieri, i documenti del Kgb sulla consegna dei soldi, le risoluzioni del Politburo sull'ammontare annuale del fondo di aiuti alle organizzazioni operaie della sinistra».



Armando Cossutta

la, senza nominarla, della «Restital», la società di intermediazione operante in Urss e nei paesi dell'Est, controllata dal Pci e «acquisita» dalla Lega, su decisione di Berlinguer, a metà degli anni '70. La «Restital» e altre società, spiega il comunicato della Lega, «gestite in conformità

con le regole e la prassi proprie delle strutture cooperative, hanno operato del tutto alla luce del sole. Peraltro, i risultati da esse conseguiti sono stati nell'insieme assolutamente modesti». Infine, l'ex Pci di San Marino smentisce di aver ricevuto finanziamenti da Mosca.

Smentite dalla Lega coop e dall'ex Pci di San Marino. Cariglia ammette finanziamenti Usa
Rifondazione si schiera a difesa di Cossutta
Intini a D'Alema: «Non servono polemiche»

I finanziamenti sovietici al Pci sono cessati a metà degli anni '70: è l'opinione di Lama e di Napolitano. Intini polemizza con D'Alema, ma avverte: «È una storia complessa, che non può essere affrontata con battute polemiche». È Formica smentisce che il Psi abbia avuto finanziamenti dall'estero. Cariglia invece ammette che al Psdi qualche «modesto contributo» dai sindacati americani è venuto...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Le battute polemiche non servono. Si tratta di vicende che vanno guardate con obiettività e serietà, e che riguardano una più approfondita rilettura di una storia complessa, che è iniziata e non può essere evitata. Il capitolo dei finanziamenti diretti e indiretti dell'Urss al Pci fa parte di questa storia». È Ugo Intini a parlare. E il tono insolentamente cauto scelto dal portavoce di Craxi sembra segnalare due fatti: che Cossiga non ha tutti i torti quando spiega candidamente che in clima di guerra fredda tutte le parti in campo hanno ricevuto finanziamenti dall'estero. E che il Psi non intende, almeno per il mo-

mento, aprire su questo terreno un fronte polemico con il Psdi.

L'occasione per la dichiarazione di Intini viene da alcune battute di Massimo D'Alema, riportate ieri dalla *Stampa*. Il numero due del Psdi aveva ricordato l'amicizia fra l'ex ambasciatore sovietico Lunikov e Craxi, e si era chiesto se, dopo il Kgb, gli aiuti a Cossutta non vengano ora dal leader socialista. Da via del Corso è partita la risposta: «Non si capisce per quale ragione al mondo - dice Intini - D'Alema, alle prese con il problema dei finanziamenti dell'Urss ai comunisti italiani, si rivolga politicamente a Craxi». Nelle

stesse ore, Rino Formica (segretario amministrativo del Psi dal '76 all'80) dettava alle agenzie una precisazione: «Al Psi - sottolinea il ministro delle Finanze - non è mai giunto alcun finanziamento di partiti o di stati esteri. Il Psi ha invece raccolto e versato fondi a gruppi, movimenti e partiti in lotta per la libertà».

Più evidente ed esplicita, nelle fila di Rifondazione comunista, l'imitazione per le dichiarazioni di D'Alema dell'altro giorno. Il presunto coinvolgimento di Cossutta, del resto, rischia di compromettere un equilibrio interno già precario. Il solito Liberini si è schierato a difesa del senatore neocomunista, definendo «vergognoso» le parole di D'Alema. Più sfumato, Sergio Garavini ha dichiarato ai «credere» alle smentite di Cossutta, ma è tornato a ripetere che «Rifondazione è del tutto estranea a questa campagna, che fa parte di un tentativo di menomazione della forza comunista in Italia». Quanto a lui, Garavini, avrebbe preferito che il Pci antepasse lo «strappo» di alcuni anni, all'epoca dell'invasio-

ne di Praga. In attesa di nuove, possibili rivelazioni da Mosca, si moltiplicano in Italia le precisazioni e le smentite. I dirigenti del Psdi intervenuti ieri concordano sul fatto che, a partire dalla metà degli anni '70, i finanziamenti sovietici a Botteghe Oscure sono verosimilmente cessati. Questioni così delicate, come è ovvio, erano discusse in una cerchia ristrettissima di dirigenti. E rapporti di questo tipo venivano gestiti in via riservata, e fiduciaria, da singole persone. Così, l'elemento principale resta la valutazione politica e la ricostruzione storica di quegli anni. Giorgio Napolitano, che condivide l'impostazione data da Cossiga alla questione, ricorda infatti che «tutti i comportamenti politici della segreteria Berlinguer andavano nella direzione opposta al Pcus. E ciò mi porta ad escludere che ci siano stati contributi finanziari del Pcus al Pci».

È della stessa opinione Luciano Lama. L'ex segretario della Cgil si dice convinto che «per un certo periodo di

tempo il finanziamento sovietico c'è stato. Ma non penso - aggiunge - che ciò sia avvenuto dopo la metà degli anni '70». Lama ricorda poi l'aiuto economico, venuto dall'estero, per appoggiare la scissione della Cgil, avvenuta nel '48. «Allora risultò con chiarezza - dice Lama - che c'erano dei finanziamenti da parte di organizzazioni sindacali, anche paragonate, nei confronti delle organizzazioni che uscirono dalla Cgil. Mi pare che anche Cisl e Uil non abbiamo negato».

Lama si riferisce probabilmente ai sindacati statunitensi, che aiutarono anche la scissione di palazzo Barberini e la nascita del Psi (poi Psdi). A riconoscerlo è lo stesso Cariglia, che parla però di «contributi modesti» e cita tal Luigi Antonini, italoamericano a capo del sindacato dell'abbigliamento aderente all'Alf.

Un'ultima precisazione viene dalla Lega delle cooperative («Un'associazione imprudenzialmente pluralistica»). Il comunicato della Lega par-

Spunta una lista con 60 ditte a «rapporto speciale»

ROMA Sarebbero 60 le società commerciali, contenute in una lista segreta, costituita dai partiti comunisti dell'Occidente che avevano rapporti con l'Urss. Lo sostiene Pavel Voshanov, addetto stampa del presidente russo Boris Eltsin, le cui dichiarazioni sono state riportate in un articolo dal *Wall Street Journal*. Voshanov avrebbe scoperto dei documenti dai quali risulta che alcune società legate ai partiti comunisti avrebbero incontrato gravi difficoltà finanziarie, costringendo l'allora vice-primo ministro Stepan Vitce a ordinare, alla Banca per le Relazioni estere, «di saldare i debiti delle imprese amiche prima di tutte le altre società».

Con il passare dei giorni si fa sempre più ingarbugliato il mistero intorno al «tesoro» del Pcus. Secondo la stampa sovietica si tratterebbe di circa 300 miliardi di rubli, pari ad un terzo del prodotto interno lordo, depositati sui conti segreti di alcune banche svizzere, per lo più in oro. E nelle ultime settimane, ricorda il *Wall Street Journal*, sia il tesoro del Pcus, sia il suo ex amministratore, gli uomini che probab-

mente conoscevano le risposte a questi enigmi, sono morti, dopo essere precipitati dalle finestre delle loro abitazioni.

Intanto, un voluminoso dossier sulla corruzione in seno al partito, dopo essere stato recapitato al presidente Gorbaciov, è scomparso per poi riapparire. Finora non ne è stato rivelato il contenuto. Così, anche un documento sui traffici bancari coperti dal Pcus è stato rubato ad un giornalista che lo aveva scoperto prima di essere pubblicato. Gorbaciov, aggiunge il quotidiano statunitense, preferisce mantenere il silenzio e la parlare il suo portavoce, secondo il quale le voci sul trasferimento di fondi del Pcus in Occidente sono «totalmente e assolutamente destituite di fondamento». Ai governi occidentali, comunque, è stato chiesto di congelare tutte le proprietà estere del partito.

Voshanov, in una lunga inchiesta apparsa sulla *Komsomolskaya Pravda*, scrive anche che il partito sovietico avrebbe speso miliardi in rubli lo scorso anno per acquistare in segreto attività nel paese per creare «un'economia di partito segreta».

Frequenze tv «Ora Vizzini presenti il suo piano»

ELEONORA MARTELLI ROMA. «Signor ministro, le buone maniere sono gradite, ma non bastano più. È arrivato il momento di passare ai fatti».

Oggi al Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa comincia la discussione sull'ipotesi di «attentato alla Costituzione»

Si può invocare per Cossiga l'articolo 90 della Costituzione? Il Comitato sui procedimenti di accusa ne discute oggi, su richiesta del senatore della Sinistra indipendente, Pierluigi Onorato.

Il senatore della sinistra indipendente: «Un'indagine non è già un giudizio» La commissione Stragi al Quirinale: «Non è vero che qui perdiamo tempo»

Non solo: il Comitato sui procedimenti d'accusa dovrà accertare anche se il comportamento tenuto da Cossiga nei confronti del Consiglio superiore della Magistratura fosse tenuto ad «alterare gli equilibri fra potere giudiziario e altri poteri».

Si riapre lo scontro su Cossiga Gualtieri l'attacca, Onorato lo vuole sotto inchiesta

FRANCA CHIAROMONTE ROMA. Cossiga colpevole di attentato alla Costituzione? La possibilità di configurare, per il capo dello Stato, il reato previsto dall'articolo 90 della Carta fondamentale della Repubblica, è stata richiamata, nel corso dell'ultimo anno, in varie occasioni e da più parti.



Il presidente Francesco Cossiga

anch'egli membro della Commissione, il quale ha dichiarato che «l'intervento del presidente della Repubblica rappresenta un'intimidazione nei confronti di tutti quelli che dobbiamo ancora ascoltare».

Il ministro deserterà Chianciano. Assente anche Rognoni, in forse Cabras

Il gran rifiuto di Martinazzoli: «No alla sagra della sinistra dc»

PASQUALE CASCELLA ROMA. «No, a Chianciano non vado». Martinazzoli è secco. È l'ennesimo gran rifiuto, un altro gesto di rottura con Ciriaco De Mita, dopo l'abbandono del Consiglio nazionale in cui l'uomo di Musco tornò alla presidenza pressato dalla ragione dell'unità del partito.

fronto». Lì, Martinazzoli è presente come un fantasma. Alla sua «eresia» di una Dc del Nord, pensa Riccardo Misasi quando attacca «chi accarezza le Leghe, inseguendole sul loro stesso terreno».



Mino Martinazzoli

Rognoni. Anzi, rivendica un primato, lui che con la sinistra dc ha rotto quando si è trattato di occupare la poltrona di ministro della Difesa abbandonata da Martinazzoli (come le altre della sinistra dc) nel suo scontro sul «decreto Berlusconi».

La battaglia sui referendum Bassanini scrive a Pannella: «Sul finanziamento ai partiti meglio riformare la legge»

ROMA. «Volete abolire puramente e semplicemente il finanziamento pubblico, trasparente e controllato da criteri oggettivi, e lasciare i partiti in balia di finanziatori privati e occultati?»

Parla Gianni Cuperlo: «Non è una confluenza. Portiamo la sfida della riforma della politica»

La «provocazione» di Sinistra giovanile «Entriamo nel Pds ma per cambiarlo»

LUANA BENINI ROMA. È passato appena un anno da quando, a Pesaro, il congresso della Fgci decise di dare vita a una nuova associazione politica nazionale di ragazzi e ragazze, autonoma, radicata - era scritto nei documenti - nei luoghi del conflitto sociale e culturale (scuola, università, lavoro).

ha la riforma della politica nel vostro progetto? E quale rapporto volete avere con la società civile? Come è possibile questa integrazione e con quale il percorso? I problemi sono due: costruire le associazioni autonome di cui abbiamo parlato e capire come i giovani, con un atto collettivo, possono stare dentro questo partito avendo voce in capitolo nella definizione della sua forma organizzativa, contribuendo a rompere il meccanismo delle correnti e rovesciando sul tavolo il tema della riforma della politica.

In sezione dai fratelli Marx

FIRENZE. Ve la immaginate Raquel Welch, stupenda in costume da bagno su una spiaggia tropicale che canta Bandiera rossa? E Sean Connery nei panni di James Bond che sbucca tra le palme e le dichiara di essere della Fgci? Li avete potuti vedere in uno degli esilaranti «spezzoni» doppiati dall'attore Riccardo Pagnallo che lunedì sera, a Rifredi, hanno accompagnato il battesimo di una nuova sezione del Pds intitolata ai «Fratelli Marx», i comici che, a colpi di surreale umorismo, hanno sovrapposto molte regole della risata cinematografica dagli anni Trenta al dopoguerra.

occupa di spettacolo in un modo o nell'altro sarebbe un fatto importante mettere da parte i problemi individuali, andare al di là del proprio naso, e cercare una programmazione unificante. Non cambierà il mondo, certo, ma è pur vero che nel cinema italiano qualcosa si sta muovendo. Credo che qualcosa stia mutando davvero in Italia, e questa sezione può almeno essere un segnale? Che il giovane cinema italiano, quello dei Nanni Moretti, di Marco Risi e di tanti altri, sia un fenomeno non effimero né secondario lo pensa anche Veltroni. «Sì, è un cinema corale, ma è proprio il senso culturale che sta cambiando in Italia». E la sezione «Fratelli Marx» che effetto fa? «Molto positivo. Questa iniziativa innanzi tutto serve a rompere la solitudine (per i rischi e le delusioni sofferte) di chi fa spettacolo. Ora avrà il compito di aprire delle vertenze precise sullo spettacolo a Firenze». E forse non resterà un'invenzione isolata: «Iniziativa di questo genere meritano di essere intensificate. Ci stiamo pensando anche a Roma». La famiglia dei fratelli Marx si allargherà presto?

Iniziate alla commissione Stragi le audizioni dei politici che si occuparono del «caso»
L'ex ministro lascia intendere che opportunità politiche influenzarono la versione ufficiale

Ascoltato anche l'ex sottosegretario Mazzola
Adesso ha dubbi sul ruolo dei servizi segreti:
«Li ritenevo inefficienti ma affidabili
ma credo che ci hanno preso tutti per il bavero»

Ustica, ora Lagorio parla di complotto

E sul Mig libico una conferma: la Cia andò sulla Sila

L'Aeronautica conferma: personale della Cia andò sulla Sila per visionare il Mig libico. È questa l'unica novità sostanziale su Ustica nella giornata dedicata dalla commissione Stragi alle audizioni dei politici. Lelio Lagorio, ex ministro della Difesa, molto più prudente nell'escludere depistaggi e Franco Mazzola, ex sottosegretario con delega ai servizi segreti, ha ammesso di essere stato «preso per il bavero».



Il recupero dei resti del Dc9 nel mare di Ustica

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Due anni fa aveva sostenuto di aver rivoltato la Difesa «come un guanto». Ieri l'ex ministro Lelio Lagorio ha mostrato molta meno sicurezza, non ha nascosto alcuni dubbi e per due volte ha usato la parola «complotto», mentre sul Mig libico, in maniera sfumata, ha lasciato intendere che la versione ufficiale sulle cause della caduta fu molto influenzata da opportunità politiche. Franco Mazzola, che era sottosegretario ai servizi di sicurezza, a sua volta, ha ammesso di essere stato preso per il bavero dai servizi segreti. Ma anche questo era stato ampiamente ipotizzato. Tutto qui. Puntualizzazioni, piccole precisazioni, qualche accusa tardiva ma nulla di clamorosamente differente da quanto era stato sostenuto anche in precedenza. Insomma dopo le audizioni dell'ex ministro della Difesa e di Franco Mazzola, non si può dire che la verità sulla tragedia di Ustica si sia fatta più vicina. Ma anche questo era stato messo in conto dai palamitanti della commissione Stragi che, nonostante le difficoltà, hanno deciso di non lasciare inesplicita alcuna strada che possa rivelarsi utile per capire cosa accadde la sera del 7 giugno 1980.

Le uniche novità sostanziali sono venute dall'Aeronautica che ha confermato l'interessamento della Cia nell'indagine. Il capo di Stato maggiore, Stelio Nardini, ha scritto una lettera a Gualtieri per riferire che effettivamente Larry Wilson, uno specialista della Cia, andò sulla Sila. Ma il sopralluogo avvenne il 22 luglio, quattro giorni dopo la data ufficiale del ritrovamento. Ad ogni modo la relazione, dalla quale si potrebbe risalire alla data reale di quella presenza, è ancora coperta da segreto. «Sottolineo - ha scritto Nardini - che sono state avviate azioni per ottenere la declassificazione dei documenti». Proprio la vicenda dell'aereo del Mig 23 ha rappresentato la parte più interessante dell'audizione di Lagorio. «Sul Mig libico le prime ipotesi che facemmo tenevano conto di alcune voci di fermenti tra le forze armate di quel paese. Pensammo ad un tentativo di fuga, tenuto conto anche che dalle registrazioni aeree qualcosa che faceva pensare ad una sparatoria. Poi decidemmo di avallare la versione del governo libico. Il Mig e il corpo del pilota furono restituiti per motivi politici». Insomma, l'ex ministro della Difesa ha fatto capire che non era ritenuta credibile la versione ufficiale secondo la quale l'aereo era finito su un monte di Alabresi in seguito ad un malore del pilota. Non una parola, però, sulla data dell'incidente. Poco credibile, infatti, è anche la circostanza che il velivolo si sia schiantato proprio il 18 luglio, giorno in cui era in corso un'esercitazione Nato per la difesa aerea.

A inizio seduta Lagorio aveva cercato di difendere la sua «immagine», dopo i rilievi critici che sul suo conto erano stati mossi nella prima relazione Gualtieri e dopo le notizie della stampa che «mi descrive come uno che sa e non parla. Sono stato un ministro impegnato e limpido; ho cercato di aumentare l'efficienza delle forze armate. La trasparenza è stata l'obiettivo del mio lavoro e anche su Ustica ho agito tenendo presenti questi valori». Parole grottesche, dal momento che sulla vicenda di Ustica di tutto si può parlare meno che di trasparenza. E Lagorio, differenzialmente da altre volte, è sembrato rendersene conto e non si è sentito di escludere che possano essersi verificate alcune macchinazioni. «Certo - ha detto - la comunanza di intenti tra Sios e Sismi è cosa sulla quale occorre riflettere». Lagorio si riferiva al fatto che i servizi segreti, nelle prime fasi dell'inchiesta, suggerirono al giudice Sotgiu la pista del cedimento strutturale.

Gualtieri, come prima questione, ha chiesto chiarimenti sulle riunioni del governo subito dopo la sciagura del Dc9. Gualtieri: «Sappiamo che la presidenza del Consiglio riceve un mattino dai servizi segreti. In questi mattinali del 28 o del 29 giugno ci sono tracce dell'incidente?»
Lagorio: «Il ministero della Difesa non riceve mattinali, solo rapporti ad hoc. I servizi trasmettono molte carte. Quando sono documenti di rilievo sono classificati e numerati e di questo tipo, per quanto riguarda Ustica, io non ne ho mai ricevute».

Gualtieri: Lei sa se il governo ha mai discusso il problema di Ustica?
Lagorio: «Non ci fu nessuna riunione specifica. Il presidente della Consiglio di allora Cossiga ha ricevuto notizie per dispaccio nel luglio 1980 che escludevano l'ipotesi di una collisione tra il Dc9 e un aereo militare. Anche a novembre in una riunione del Cils (Comitato interministeriale per la sicurezza, ndr) si parlò di Ustica: la riunione non era convocata per quello ma se ne parlò».

Gualtieri: «Non ho ricevuto i verbali di quella riunione».
Macci: «Nel 1989 il capo di Stato Maggiore Pisano affermò che nessun aereo italiano o straniero era decollato da basi nazionali quella sera; una lettura contraria potrebbe autorizzare a pensare che forse ne erano decollati da basi non nazionali. Lei coglie questi sottili distinguo?»
Lagorio: «Anch'io colgo questa differenza che non è una sfumatura: una nave da guerra straniera non è territorio nazionale, per esempio. Debbo dire che quando io ero al ministero della Difesa queste sfumature non emersero mai».

Buffoni: «Lei ha parlato del recupero dei resti di un altro aereo caduto al largo di Ustica...»
Interruzione di De Julio: «C'è un riferimento a quei reperti nella nostra documentazione ma non un'analisi che attesti l'epoca dell'incidente...»
Lagorio: «Al ministero me ne parlarono fin dal primo momento, ma esclusero che quel velivolo potesse essere messo in relazione con l'incidente del Dc9». Per sostenere questa tesi, all'epoca, venne sostenuto che il fatto che l'aereo militare degli Stati Uniti fosse caduto molto tempo prima del Dc9 era provato dal fatto che il relitto aveva molta ruggine.

Dopo Lagorio, la commissione Stragi ha ascoltato Franco Mazzola, che nel 1980 era sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti. Mazzola, in precedenza, aveva sostenuto che sulla vicenda di Ustica i servizi segreti non vennero attivati. O almeno, non vennero attivati in maniera specifica. Anche lui ieri ha mostrato molti più dubbi e ha rivolto accuse pesanti contro i servizi segreti. «Già a quel tempo avevo denunciato la loro inefficienza. Li ritenevo inefficienti ma nel complesso affidabili - ha detto l'ex sottosegretario - col senno di poi devo dire che ci hanno preso tutti per il bavero. In quel momento i servizi fornirono pochi elementi. Non mi venne detto tutto. Ho appreso la notizia della tragedia attraverso la radio. La telefonata del prefetto mi arrivò in un secondo momento. Nella telefonata si faceva cenno ad un attentato».

voce grossa ma senza spaventare nessuno - poi tutto è sembrato afflosciarsi, come se si fosse trattato di un gioco. Così la Rai ha letto una successiva nota della Fininvest, nella serata di domenica, e all'ipotesi del gioco si è affrettato anche il presidente Manca. Il quale, trovandosi negli Usa (anche egli per ritirare un premio) si è inserito via telefono nello scontro a fuoco (metaforico, s'intende) tra Rai e Fininvest. Ha detto Manca: «Prendo atto che la Fininvest ha dichiarato che le affermazioni di Silvio Berlusconi a

E il Sismi «sponsorizzò» subito la tesi del «cedimento strutturale» del velivolo

All'ambasciata Usa scattò l'allarme mentre il ministro ignorava ancora tutto

Sarà ben difficile che qualcuno riesca a far crollare il «muro di gomma» per un atto di giustizia e di verità verso le povere vittime di Ustica e per coloro che sono rimasti a piangerle. Ora tocca di nuovo ai politici spiegare, ma davvero racconteranno qualcosa di nuovo? Lelio Lagorio e Franco Mazzola non hanno certo dato questa impressione. Il Sismi e i famosi «cedimenti strutturali».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La sensazione, ogni volta, è sconcertante. Sembra sempre di aver già sentito tutto. Gli aggettivi utilizzati, il piglio enfatico e lo stile di chi parla «forte e chiaro» per riaffermare di aver fatto, sino in fondo, «il proprio dovere», sgomentano. Sgomentano perché qualcuno ha mentito, depistato, nascosto prove e perizie e tutti i membri della Commissione Stragi lo sanno. Così come lo sanno i politici che, da ieri, hanno cominciato a deporre sulla tragedia di Ustica e sui «misteri» nazionali e internazionali che hanno portato alla morte di 81 innocentissime persone, colpevoli solo di essersi imbarcati su quel Dc9 che volava da Bologna a Palermo. È questo, dunque, che lascia allibiti, indigna e non fa ben sperare per la verità e la giustizia che aspettano, come si sa, da ben undici anni. È toccato per primo, nell'immediato pomeriggio, all'ex ministro della Difesa Lelio Lagorio, socialista di Firenze, salito a quel difficile incarico tra la presi-

denza del consiglio di Francesco Cossiga e quella di Arnaldo Forlani. Lagorio, lo dicono tutti, non ha certo qualcosa da nascondere. Non lo aveva allora e non lo ha sicuramente ora. Ma la sensazione, dopo averlo ascoltato per un paio di ore, è che a lui, subito dopo la tragedia di Ustica, furono nascoste cose importanti. Insomma, qualcuno, quasi sicuramente, manovrò al di sopra del ministro. Anzi, nonostante il ministro, l'aereo di Ustica viene giù, ma la sera della tragedia nessuno informa immediatamente il ministro. Tutti fanno finta di niente.

Il giorno dopo, ecco i primi rapporti della forza aerea assai vaghi e generici. Naturalmente, televisione e giornali danno al dramma lo spazio che merita, con tutti gli agghiacciati particolari del caso. È lo stesso ex ministro della Difesa che lo ha raccontato ieri. Ha riferito poi, quanto era venuto a sapere successivamente. C'era chi si era attivato immediatamente: gli esperti e i tecnici del-

l'ambasciata americana che subito dopo il disastro si mettono in contatto con tutte le proprie basi in Italia e con i comandi italiani, per avere dettagli e particolari.
Perché una attività così frenetica per una tragedia che, almeno formalmente, dovrebbe riguardare soltanto gli italiani e in particolare l'aviazione civile del nostro Paese? Ma perché gli americani - lo ha detto ancora l'ex ministro nella deposizione di ieri - avevano subito deciso di accertarsi che i loro aerei e le loro navi di base in Italia, erano fuori da ogni responsabilità per quanto era accaduto. All'ambasciata di via Veneto, dunque, qualche dubbio su eventuali coinvolgimenti era venuto.

Lagorio ha poi raccontato l'attività del Sismi, il servizio di spionaggio militare diretto del generale Santovito, piduista e legato mani e piedi al faccendiere Francesco Pazienza. Una decina di giorni dopo il dramma di Ustica, sul tavolo del ministro arrivano alcuni foglietti nei quali si racconta l'«accaduto». Nella nota dei servizi tutto è generico e pare addirittura scopiazzato dai giornali.

È una specie di rapporto - ha spiegato ieri Lagorio - che pare essere stato preparato da un gruppo di dilettanti. Non ci sono allegati neanche dettagli tecnici o almeno il certificato di morte di una delle vittime per far comprendere al ministro quello che può essere accaduto sul jet. In quel rapporto, per la prima volta, viene co-

750 miliardi per Venezia il sindaco: «Troppo pochi»

È andata male ma poteva andare anche peggio. Questa, in sostanza, la valutazione che il sindaco di Venezia Ugo Bergamo dà degli incontri che ha avuto ieri a Roma con il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, con il ministro Carlo Pomicino e con il sottosegretario alla Presidenza Cristoforo per ottenere i finanziamenti necessari per la salvaguardia di Venezia. In una nota, il sindaco ha fatto presente che «vi è molta strada da fare prima di avere una risposta che si possa definire realmente soddisfacente per la città. Si è però squarciato un cielo pieno di nubi - ha aggiunto Bergamo - e se non c'è ancora il sereno e si intravedono in prospettiva temporali, si è aperto un filo di speranza». Il sindaco di Venezia è riuscito a farsi promettere 750 miliardi da utilizzare fino al 1994 rispetto ai 2000 miliardi che, secondo le valutazioni del comune, dovrebbero essere impegnati subito per evitare il crollo fisico, oltre che ambientale ed economico, di Venezia.

Assolto esponente Olp accusato di attentato

Ismael El Abd, 44 anni, esponente dell'Olp, è stato assolto ieri dal tribunale di Genova «per non aver commesso il fatto» dall'accusa di «incendio doloso» ai danni della società internazionale di import-export «Seusa» che conta, tra le sue affiliate, la compagnia armatrice israeliana «Zim». L'attentato incendiario fu compiuto la sera del 28 gennaio scorso, nel periodo in cui era ancora in corso la guerra nel Golfo. La porta d'ingresso della compagnia, situata nel centro storico genovese, fu data alle fiamme mentre gli uffici della società erano chiusi e non vi era nessuno all'interno. Nel corso delle indagini, il portinaio dello stabile Gianluigi Bolterlo affermò di aver riconosciuto in Ismael El Abd l'uomo che vide entrare nell'edificio prima che divampasse l'incendio.

Giustiziato a 50 metri dal Municipio di Locri

rota, 40 anni, celibe, uscisce intorno alle 18,40 dalla propria abitazione ed ha esplosivo, al suo indirizzo, un solo colpo di fucile. Era caricato a pallettoni, hanno centrato la nuca. L'omicidio è avvenuto nella centralissima via Matteotti, a poco più di cinquanta metri dall'ingresso del municipio.

Svaligiata a Milano boutique di Nazareno Gabrielli

Accuratamente i capi più pregiati e razziano merce per centinaia di milioni. La direttrice del negozio, Patrizia Bonelli, si è accorta del furto quando al mattino ha sollevato la clear: i ladri avevano scelto con occhio da intenditori i capi di maggiore prestigio. Una sessantina di giacche in pelle e giacconi in micro-fibra con preziose fodere di visone, erano scomparse. Nella ricca refettoria erano finite borse di coccodrillo e di struzzo, vendute a prezzi amatoriali e le borse in cuoio griffate dallo stilista. Ieri sera non era ancora ultimato l'inventario dei danni, ma ammontava già a qualche centinaio di milioni. I ladri sono entrati dal retro, aprendosi un varco nella porta blindata che si affaccia su via Bigli: sicuramente disponevano di un'auto, sulla quale hanno caricato la voluminosa refettoria, ma malgrado la macchinosa dell'impresa, nessuno si è accorto del furto. La via è normalmente battuta dai metronotte ed è rigorosamente inserita tra gli obiettivi sui quali si è rafforzato il controllo.

Bogotá: arrestato prete italiano con 3 chili di cocaina

Un sacerdote italiano, Franco Mondellini, è stato arrestato ieri mentre stava per partire in direzione Europa con tre chili di cocaina nascosti nelle valigie: lo ha annunciato la polizia dell'aeroporto internazionale «Eldorado» di Santa Fè di Bogotá. Mondellini, 60 anni, che nel 1988 era stato sospeso «a divinis» dal vescovo di Avuzzano, è stato arrestato durante un controllo di routine alla dogana. Stava per imbarcarsi su un volo con destinazione Parigi. Data la legislazione che tutela i religiosi, le autorità colombiane hanno preso contatto con l'arcivescovo della capitale per stabilire il luogo di detenzione del sacerdote. In Italia, don Franco Mondellini è accusato dal pretore di Celano (L'Aquila) di aver commesso alcune truffe, di ricettazione, falso e usurpazione di titoli e onori (avrebbe indossato più volte l'abito cardinalizio e si sarebbe fatto chiamare monsignore). Il processo è fissato per il prossimo 25 ottobre. Il prete locale Aielli, paese nel quale era parroco, il 22 maggio del 1988, due giorni dopo che l'allora vescovo dei Marsi, monsignor Biagio Termini, gli aveva comunicato la sospensione «a divinis» con la seguente motivazione: «È notorio, in diocesi, un notevole maneggio di denaro da parte tua, cui hai coinvolto anche persone e istituti civili e religiosi, agendo con procedure non sempre limpide e sconvolgenti per un sacerdote».

SIMONE TREVES

COMUNE DI CUSANO MILANINO PROVINCIA DI MILANO

Estratto di avviso di licitazione privata
Il Comune di Cusano Milanino rende noto che procederà all'appalto dei lavori «prolungamento della via Alessandrina - 1° lotto» come da progetto approvato con deliberazione di giunta n. 179/91. I lavori saranno appaltati mediante licitazione privata con le modalità stabilite dall'art. 1, lettera a), della legge 22/73, n. 14, e successive modifiche ed integrazioni, sull'importo a base d'asta di L. 1.520.144.199 per lavori a misura. L'opera è finanziata interamente mediante apposito mutuo contratto con la Cariplo. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando apposita domanda in carta bollata, corredata dalla documentazione prescritta dall'avviso di gara, entro il 30° giorno dalla data odierna. L'istanza non vincola l'Amministrazione. L'avviso integrale è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, sulla G.U. della Cee e sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Cusano Milanino, 16 ottobre 1991
IL SINDACO dr. Enea Corquetti

RADIO POPOLARE

In collegamento dal Congresso della FILLEA-CGIL trasmetterà ogni giorno dalla 18.30, nel «Notiziario sindacale» e nelle principali edizioni del giornale radio, servizi ed interviste.
Per informazioni sulle lunghezze d'onda locali, telefonare a 02/58303670.

Tv, ora è guerra tra Manca e Berlusconi

Il presidente della Rai risponde alle recenti accuse Fininvest:
«È stato uno scherzo? Prendo atto»
Subito la replica dell'imprenditore:
«Quale scherzo, io faccio sul serio»

ROMA. Prima o poi doveva capitare e ieri è successo. Dopo averci abituati per anni a toni soffi, Berlusconi e Manca si sono scambiati messaggi ruvidi, di inedita meschinità. Tutto è cominciato sabato scorso a Cannes, dove - recatosi per essere proclamato «uomo dell'anno» - per meriti televisivi e non solo - Berlusconi ha sparato a palle infuocate contro la tv pubblica italiana davanti a una platea mondiale di giornalisti e imprenditori dell'etere. La Rai ha replicato come può nelle attuali condizioni - facendo la

la durezza e la tracotanza dell'attacco berlusconiano a un certo nervosismo che albergherebbe in casa Fininvest: per le concessioni che debbono arrivare e che forse non saranno date a tutte e tre le tv; per il fatto che le magagne della «pax televisiva», a cominciare da quello dello sport, stanno venendo a galla spingendo persino il vertice Rai a fare un po' di voce grossa.

Tuttavia, come si è detto, domenica sera un comunicato Fininvest sembrava buttare acqua sul fuoco, sia pure con l'aria di sbeffeggiare un po' viale Mazzini. O, almeno così, capivano o fingevano di capire in Rai. «È incredibile - diceva la nota Fininvest - che una battuta e un'immagine (quella del cancro, per capirsi) possa essere presa a pretesto per cercare di inficiare un ragionamento che è stato invece serio, pacato corretto». Al di là delle battute, anche il presidente Manca sa che Ber-

lusconi non scherzava e Berlusconi sa che Manca sa, eccetera, eccetera... Tant'è che, preso atto dello scherzo, Manca rispedisce a Berlusconi tutte le accuse: quella di monopolizzare, ad esempio, il 70% della pubblicità con il 40% dell'ascolto.

Ma il fatto nuovo sta proprio qui. Dice un consigliere dc, Marco Follini: «Dissolta l'illuminazione della pax tv, la Rai si deve ora attrezzare per una nuova fase di concorrenza... più che le inaccettabili dichiarazioni di Berlusconi mi preoccupa la crescita degli ascolti della Fininvest... sono convinto che la Rai può ancora vincere la sfida dei programmi». Se ciò accadrà, Berlusconi potrebbe vedere sfumare un'altra occasione per sfendere la tv pubblica. Il che spiega perché, fatto inedito, dopo anni di «feelings» anche Manca e Berlusconi sembrano entrare in rotta di collisione.



Maltempo nel Salernitano, acqua alta in città

La cementificazione è causa del dissesto idrogeologico Sicilia prima nella distruzione di sponde e letti dei fiumi

Anche un normale temporale non drenato dalla vegetazione trasforma i corsi d'acqua in micidiali proiettili

L'uomo, killer dell'ambiente E il maltempo si fa dramma

Ammontano ad almeno 10mila miliardi di oggi gli appalti concessi dalla Cassa del Mezzogiorno negli ultimi vent'anni per opere idrauliche nelle valli del Simeto e del Salso. Ma un nubifragio di stagione ha fatto danni come un terremoto. La denuncia è della Lega ambiente. Milvia Boselli (Pds): Ruffolo e Prandini riferiscono alla Camera sull'attuazione della legge per la difesa del suolo.

costruite, annunciate, come il Vajont, la Val di Stava o la Valtellina. L'equilibrio idrogeologico e geomorfologico del bacino del Simeto è stato infatti letteralmente devastato da 20-30 anni di opere idrauliche e stradali costosissime e insensate. Nulla è stato fatto, secondo Cannata, per rimediare al denudamento dei versanti collinari, che è l'unica vera causa della concentrazione paurosa delle acque autunnali anche in occasione di eventi meteorologici «normali». «Un rimboscimento anche minimo, una sistemazione arbustiva o anche a prato delle colline potrebbe, per Cannata, ridurre anche della metà il coefficiente di deflusso degli scrosci autunnali». Cannata e Realacci aggiungono che i fattori che hanno portato al degrado così drammatico del territorio siciliano valgono anche per molte altre aree a rischio idrogeologico a cominciare dal bacino del Po e da quello dell'Arno. «La cementificazione selvaggia, l'impeverarsi di opere idrauliche che servono solo a far passare di tasca centinaia di miliardi, la continua escavazione degli alvei dei fiumi e delle cave per produrre cemento, ha affermato Realacci, riguardano tutta l'Italia. Del resto quasi un quinto di tutto il nostro territorio è oggi occupato da case, strade e altri manufatti. E ogni anno vengono cementificati altri 150 mila ettari di terra».

«Solo di capannoni industriali, precisa Cannata, se ne costruiscono 100 chilometri quadrati l'anno eppure il volume dell'industria non cresce da 22 anni. Continuando con questo ritmo tra un secolo o poco più l'intero spazio fisico a disposizione sarà esaurito».

La Sicilia è in testa alla classifica (la seguono Lucania e Abruzzo) per la cementificazione delle sponde e dei letti dei fiumi. Un'opera di «ristruzione foile e mai abbastanza contestata anche se gli ambientalisti ne hanno fatto spesso uno dei loro cavalli di battaglia. Una piena in un fiume o in una fiumara cementificata si trasforma in un «proiettile» acquista una violenza inusitata. Ma cementificare i fiumi, trasformarli in vere e proprie autostrade d'acqua» ammette chi esegue i lavori. Si dice che così si contengono le piene. Non è vero. A cosa serve, ad esempio, cementificare l'Alcantara che scorre profondo tra sponde laviche? Ebbene nonostante ciò per nuove opere di regimazione di nove grandi fiumi siciliani sono già stati stanziati altri 75 miliardi: tra i corsi d'acqua interessati c'è anche il Salso (stanziamento previsto 16 miliardi), nella piana di Licata, oggetto in questi anni di numerosi interventi. Il risultato è, proprio in questi giorni, sotto gli occhi di tutti.

Rapimento lampo in Lombardia Caccia al senatore che pagò 5 miliardi per il figlio senza denunciare il sequestro

MARCO BRANDO

MILANO «Sembra addirittura che un senatore avrebbe subito in Lombardia il sequestro del figlio per la cui liberazione avrebbe pagato la somma di cinque miliardi. Del fatto non avrebbe mai informato polizia e carabinieri». Affermazione concisa ma preoccupante sottoscritta venerdì scorso su l'Unità dal senatore del Pds Ferdinando Imposimato, ex magistrato, in un intervento sui sequestri di persona. Che? Come? Perché? Quando? Dove? Domande senza risposta. Però ormai la notizia era stata accesa. E ha raggiunto l'esplosivo, scatenando i cronisti a caccia del senatore lombardo Caccia iniziata perché ieri il quotidiano romano l'Unità ha pubblicato in prima pagina che la procura della repubblica di Milano «ha avviato un'inchiesta preliminare per far luce sulle affermazioni del senatore Imposimato». E' vero? No il procuratore-capo milanese, Francesco Saverio Borrelli, ha smentito. Anzi, ieri in mattinata ancora non aveva neppure letto l'articolo del suo ex collega.

«A dire il vero in un'intervista pubblicata da la Repubblica domenica scorsa, il parlamentare aveva aggiunto qualche particolare, pur rifiutando di fare il nome del senatore. Domanda: «Quando sarebbe avvenuto il sequestro?». Risposta: «Poco tempo fa. Mi sembra due mesi». «E' durato a lungo?». «No, è stato un rapimento lampo».

Reazioni. Nell'attesa di novità, tra i senatori lombardi? Ieri si sono fatti sentire, tramite il quotidiano Brescia oggi, solo alcuni bresciani, che hanno reagito, si legge, con «sconcerto, sorpresa, ma soprattutto irritazione». La collocazione a Brescia del «giallo» è una novità, anche perché Imposimato non ha mai fatto riferimento, ufficialmente, alla città lombarda. In provincia di Brescia, per altro, ci sono solo due o tre senatori che hanno figli e che potrebbero essere stati protagonisti del sequestro-ombra. Uno è il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (Dc), l'altro è Vittorio Marmiga (Psi). Da entrambi sono giunte «esecrabili smentite». Si è sbalanciato solo il senatore Elio Fontana, 50 anni, democristiano, due figli: «Penso che Imposimato debba fare il nome, altrimenti la sua è un'intimidazione di stile terroristico... Ha intenzione di spaventare qualcuno?». Il fratello Sandro, anch'egli senatore e direttore del «Popolo», si è limitato a commentare: «Se la cosa riguarda me e mio fratello è una barzelletta».

Fatto sta che, se a Milano non è stata aperta alcuna inchiesta, a Brescia la procura della repubblica ha avviato ufficialmente un'indagine conoscitiva. E non è escluso che altrettanto possano fare le altre procure lombarde. Chi potrebbe tagliare la testa al toro? Lo stesso Imposimato, ieri ha detto: «Di questa storia non parlo più. Sono comunque a disposizione della magistratura, nel caso sia chiamato». Anche se, in Brianza (Milano) c'è un altro senatore Fontana, di nome Walter. Settantunenne, è andato a Palazzo Madama in ritardo, subentrando a un altro parlamentare. E' imprenditore ed ex presidente della Federmecanica. Nel 1979 in Sardegna gli rapirono la figlia e lui trovò la strada della trattativa diretta con i criminali. Ma non è un mistero.

Chiesto lo stato di calamità in Sicilia Roma nel caos. Un morto in Friuli

Continuano le piogge Più colpito il Lazio Tregua in Toscana

ROMA. Ancora non si è risolta la grave situazione creata, in questi giorni, dal maltempo. In Toscana e in Sicilia le condizioni meteorologiche stanno lentamente migliorando mentre il Lazio è ancora nell'occhio del ciclone. Il responsabile della direzione generale della protezione civile, prefetto Elvino Pastorelli, ha dichiarato che i nubifragi hanno gravemente danneggiato il territorio. Ci sono problemi con le reti idriche, con le reti fognarie e le strutture delle comunicazioni. Il ministro Scotti segue costantemente la situazione.

ieri mattina un violento nubifragio si è abbattuto su Roma. La zona nord della capitale è stata particolarmente colpita dalla pioggia. In alcuni punti l'acqua ha superato i 60 centimetri. Sulla via Aurelia, al chilometro 30, il traffico è stato interrotto per gran parte della giornata. A Valcanente, sempre sull'Aurelia, 25 persone sono state trasportate con mezzi anfibi in alberghi di Ladispoli. Frane e allagamenti sono stati segnalati anche nel Viterbese. I convogli ferroviari della linea Roma-Genova hanno subito grandi ritardi. Secondo il prefetto Pastorelli «sono state frante in salvo oltre duecento persone e i mezzi anfibi sono dovuti intervenire in tutta la campagna. Altre persone sono state recuperate sui tetti delle abitazioni dagli elicotteri».

Anche il Friuli Venezia Giulia, in queste ultime ore, è stato interessato dal maltempo. Violenti scrosci di pioggia hanno paralizzato il traffico specialmente nell'Isonzo e a Trieste. Un uomo è morto in Val d'Ossola mentre cercava funghi. E' caduto in un burrone a causa di una frana nel terreno, reso friabile dalla pioggia. Migliora, invece, la situazione in Toscana. Nel pomeriggio di ieri il sole è tornato a splendere su quasi tutte le province agevolando il lavoro dei soccorritori. Per quanto riguarda la Sicilia ieri si è svolta una riunione di tecnici al ministero della Protezione Civile, alla quale ha partecipato il presidente della regione, Vincenzo Leanza, che ha annunciato la richiesta al governo dello stato di calamità naturale. Oggi il ministro della Protezione Civile, Nicola Capria sarà in Sicilia dove si incontrerà con i rappresentanti del governo siciliano. A Caltanissetta la situazione è migliorata mentre rimane critica a Licata e a Barrafranca dove stanno operando 67 automezzi dei vigili del fuoco, due elicotteri e 225 uomini.

In Umbria le grandinate dei giorni scorsi nella zona della Parlessa hanno compromesso le piantagioni di tabacco e le viti. Un altro territorio particolarmente colpito è l'Orvietano. Problemi anche nel Lecese dove si sono verificati smottamenti, allagamenti e crolli. Nella zona Padula diverse famiglie sono rimaste bloccate mentre ad Alassano il solaio di una scuola elementare in ristrutturazione è crollato danneggiando un'aula dell'istituto. Per far fronte nel migliore dei modi all'emergenza il ministero della Protezione civile ha messo in preallarme le prefetture e i vigili del fuoco delle regioni Marche, Veneto, Umbria, Emilia Romagna e Friuli poiché si prevede che le perturbazioni si intensifichino in quelle zone. Secondo le previsioni del servizio meteorologico dell'Aeronautica oggi il tempo rimarrà perturbato con piogge a carattere temporale soprattutto nelle regioni centro-meridionali.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. ROMA. «Se un italiano "mangia" 800 chili l'anno di cemento in Sicilia si arriva ad un consumo di 1200 chili: il 50 per cento in più». Ed è la cementificazione, o impermeabilizzazione del territorio, la causa prima del dissesto idrogeologico dell'isola che ha avuto, in questi giorni, il suo riscontro nella drammatica alluvione con danni ingenti e molte vittime.

La denuncia viene dalla Lega ambiente che ha annunciato l'avvio, nei prossimi giorni, di un'azione giudiziaria «per accertare le responsabilità per le opere di sistemazione idraulica realizzate sul fiume Salso, in relazione soprattutto alla loro manifesta incongruità e allo spreco colpevole, se non doloso, di denaro pubblico». Ma le cifre «in eccesso», davvero impressionanti, non si fermano qui.

Per capire cosa è stato, in questi anni in Sicilia, l'intervento sul territorio, basterà citare alcuni dati: nel 1989, il consumo siciliano di cemento ha toccato i 4 milioni e 279 mila tonnellate, quasi il doppio del cemento consumato in Campania, «regione che pure non scherza in questo campo», sottolinea Emme Realacci, presidente della Lega ambiente. E ancora: nel quadriennio 1985-1988, la spesa per opere pubbliche è stata nell'isola di 4797 miliardi. E sempre da un raffronto con la Campania si evince che la Sicilia destina per opere pubbliche, che sono quasi interamente opere in cemento, il 16,4 per cento delle sue risorse, contro il 5,4% della Campania.

E veniamo ai fiumi. Dice, a questo proposito, Giuliano Cannata, dell'ufficio di presidenza della Lega e uno dei maggiori esperti dei problemi del territorio: «I disastri di questi giorni, e in particolare l'alluvione nella Sicilia centrale, si possono a buon diritto annoverare tra le catastrofi volute, costruite, annunciate, come il Vajont, la Val di Stava o la Valtellina. L'equilibrio idrogeologico e geomorfologico del bacino del Simeto è stato infatti letteralmente devastato da 20-30 anni di opere idrauliche e stradali costosissime e insensate. Nulla è stato fatto, secondo Cannata, per rimediare al denudamento dei versanti collinari, che è l'unica vera causa della concentrazione paurosa delle acque autunnali anche in occasione di eventi meteorologici «normali». «Un rimboscimento anche minimo, una sistemazione arbustiva o anche a prato delle colline potrebbe, per Cannata, ridurre anche della metà il coefficiente di deflusso degli scrosci autunnali». Cannata e Realacci aggiungono che i fattori che hanno portato al degrado così drammatico del territorio siciliano valgono anche per molte altre aree a rischio idrogeologico a cominciare dal bacino del Po e da quello dell'Arno. «La cementificazione selvaggia, l'impeverarsi di opere idrauliche che servono solo a far passare di tasca centinaia di miliardi, la continua escavazione degli alvei dei fiumi e delle cave per produrre cemento, ha affermato Realacci, riguardano tutta l'Italia. Del resto quasi un quinto di tutto il nostro territorio è oggi occupato da case, strade e altri manufatti. E ogni anno vengono cementificati altri 150 mila ettari di terra».

Una donna dona il cuore e riceve il blocco cuore-polmoni di una ragazza morta in un incidente

A Pavia il primo «dominotrapianto» italiano Scambio multiplo di organi fra pazienti

ieri, a Pavia, è stato portato felicemente a termine il primo «dominotrapianto» italiano. Una donna ha donato il cuore in cambio del blocco cuore-polmoni prelevato da una ragazza in coma. L'intervento, attuato contemporaneamente in tre diverse sale operatorie, è stato coordinato da un medico-centralista munito di una tabella con tutti i tempi e i passaggi dell'operazione.

della signora Balbi. È a questo punto che inizia l'operazione «domino», coordinata da un medico-centralista, Carlo Pedersoli, fornito di una tabella con tutti i passaggi ed i tempi dell'operazione. Alla Balbi viene allora impiantato il cuore sano della Briglia, alla quale è stata collegata, provvisoriamente, una macchina extracorporea che svolge le funzioni del cuore. Alle tre di notte, verificate le suture, richiudono la Balbi e asportano anche i polmoni malati alla Briglia, sostituiti sempre momentaneamente dalla macchina extracorporea.

In quel momento, grazie al particolare incastro del «domino», viene asportato da Silvana (la donna «clanicamente morta») il blocco cuore-polmoni e trasportato nell'altra sala operatoria per essere impiantato alla Briglia. Quest'ultima operazione d'innesto dura tre quarti d'ora, poi, alle sei del mattino, verificato il funzio-

mento degli organi, viene definita chiusa e con essa l'intero, complesso, intervento. Per Annamaria Briglia, casalinga di Massa e Giovanna Balbi di Malnate, si riapre la strada della speranza. Entrambe erano affette da mali ormai in fase terminale. Annamaria Briglia con l'ipertensione polmonare non riusciva neanche più ad alzarsi dalla sedia e rischiava la morte improvvisa. Giovanna, sofferente di cardiomiopatia dilatativa, la sopravvivenza era ormai divenuta una conquista giornaliera.

Locride, tentato sequestro?

Un uomo chiede della figlia dell'ex sindaco democristiano e accoltella la bambinaia

REGGIO CALABRIA. Gli inquirenti, per il momento, non escludono alcuna ipotesi, nemmeno quella di un tentativo di sequestro. Forse, doveva essere messo in atto ieri sera a Ferruzzano, un comune del Reggio, nei confronti di Francesca Marando, una bambina di sette anni figlia dell'ex sindaco democristiano del paese, un medico che opera nell'Unità sanitaria di Locri e che è contitolare di una farmacia di Bovallone.

Secondo una prima versione dei fatti, fornita dalla questura, nel pomeriggio di ieri, alla bambinaia della famiglia Marando (una ragazza marocchina di 15 anni), che si era recata nei pressi di un cancello esterno della villa per gettare un sacchetto d'immondizia, si sarebbe presentato un individuo armato di coltello che, dopo aver chiesto notizie di Francesca e dopo avere appreso che la bambina in quel mo-

UNITÀ SANITARIA LOCALE n.17 - Valdarno Inferiore CASTELFRANCO DI SOTTO (PI)

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 ed al conto consuntivo 1989

ENTRATE		SPESE			
(in migliaia di lire)					
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Avanzo amministrazione	72.242.061	—	Spese correnti	92.074.526.500	66.425.003.493
Trasferimenti correnti	88.032.773.000	57.826.420.962	Spese in conto capitale	988.868.061	1.718.991.590
Entrate varie	4.041.753.500	3.778.827.283	Rimborso prestiti	19.257.333.000	—
Totale entrate correnti	92.074.526.500	61.605.248.245	Partite di giro	65.543.000.000	12.224.403.394
Trasferimenti in conto capitale	916.826.000	1.594.539.000	Totale	177.863.727.561	80.368.399.067
Assunzione di prestiti	19.257.333.000	—	Avanzo	—	—
Partite di giro	65.543.000.000	12.224.404.034	Totale generale	177.863.727.561	80.368.399.067
Totale	85.716.959.000	13.818.963.034			
Disavanzo	—	4.944.207.788			
Totale generale	177.863.727.561	80.368.399.067			

IL PRESIDENTE Augusto Bottini

SPECIALE CONGRESSO NAZIONALE CGIL

Rimini - Hotel Junior - ☆☆☆ superiore - Hotel Fiorana ☆☆☆ - Ristorante Royal - centralissimi, a 2 passi dal palazzo dei congressi, camere TV color, radio, filodiffusione, telefono, parcheggio, garage. Convenzioni speciali per tesserati e simpatizzanti. Informazioni e centro prenotazioni telefono (0541) 391462, fax (0541) 391492.

ITALIA RADIO

Seguirà da Montecatini i lavori del XIII Congresso FILLEA-CGIL con interviste e commenti.

Per informazioni sulle lunghezze d'onda locali, telefonare a 06/6796539 - 6791412.

SABATO 19 OTTOBRE CON l'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 15 JUGOSLAVIA

Giornale + fascicolo JUGOSLAVIA L. 1.500

Trieste: laurea honoris causa a Paul Girolami, presidente Glaxo

Baronetto della regina d'Inghilterra, ma nato nelle terre del Friuli-Venezia Giulia, esattamente a Fanna, in provincia di Pordenone, sessantacinque anni fa, sir Paul Girolami, presidente esecutivo della Glaxo Holdings, ha ricevuto lunedì mattina, nel corso di una solenne cerimonia all'Università di Trieste, la laurea honoris causa in Chimica e tecnologia farmaceutiche. È un riconoscimento, quello della sua regione d'origine, che va ad una personalità di grande spicco internazionale. Sir Paul Girolami, laureato alla London School of Economics, ha esercitato per anni la professione di consulente finanziario nella City di Londra. Presidente, in passato, della consociata italiana Glaxo, si è occupato, in particolare, della penetrazione del gruppo inglese nei mercati statunitensi e giapponese, i principali, cioè, a livello mondiale; divenendo, infine, nel 1985, presidente della Glaxo Holdings. Nella lezione tenuta lunedì mattina davanti al corpo accademico triestino, Girolami ha affermato che il mercato farmaceutico mondiale si espanderà, nei prossimi anni, come nessun altro settore industriale, a patto, però, di puntare su innovazione e ricerca; e ha ricordato che, se il Gruppo Glaxo ha speso per la ricerca, nel 1980, poco meno di 25 miliardi di lire, quest'anno spenderà cinquanta volte di più, quasi 1.300 miliardi di lire.

**Giornata nera, ieri, per chi ha viaggiato Fs
I Cobas dei macchinisti non hanno provocato
la totale paralisi del traffico ferroviario
Assicurati i convogli per i pendolari**

**Fra Ente e autonomi guerra di cifre
Gallori: «Ha scioperato l'84 per cento»
Ferrovie: «Ha aderito solo il 45 per cento»
Ricorso alla Commissione servizi minimi**

Treni a singhiozzo per nove ore

**Fra accordi
e mezze intese
uno sciopero che
viene da lontano**



ROMA. «Uno sciopero del tutto ingiustificato» quello dei macchinisti Cobas, ha detto il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, riecheggiando quanto il giorno prima aveva affermato l'amministratore delle Fs Lorenzo Necci. Anche i sindacati confederali hanno condannato l'agitazione perché colpiva gli utenti senza risolvere i problemi sindacali.

Una protesta nata qualche mese fa come reazione alle sentenze della magistratura che nel giudicare su alcuni incidenti ferroviari, aveva condannato i macchinisti che pure avevano osservato scrupolosamente il regolamento. Da qui la «marcia a vista» di luglio, a cui seguirono trattative, impegni delle Fs, mentre spuntava il vero oggetto del contendere: l'opposizione del Comu all'ambizione delle Fs di ridurre da due a uno i macchinisti alla guida delle locomotive. Braccio di ferro tra Ente e Comu, con una dichiarazione di sciopero per fine settembre, risolto il 19 dello stesso mese con un accordo tra le parti concluso da Cesare Vaclago, coordinatore dell'organizzazione nelle Fs: restava la doppia guida sui treni, con l'istituzione, per i macchinisti, della figura del dirigente di trazione (180 mila lire mensili di aumento). Una partita tutta giocata lasciando fuori gli altri sindacati: Filc Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Fisals, Cilas. In sostanza, la rappresentanza del resto dei 160 mila ferrovieri (i macchinisti Comu sono novemila). L'accordo fu seguito dalla sospensione dello sciopero annunciato, e dalla ribellione dei sindacati confederali e autonomi: l'intesa è illegittima perché modifica il contratto di lavoro che abbiamo sottoscritto l'anno scorso, e incide anche su altri ferrovieri non rappresentati dal Comu. Le Fs precisano: non si tratta di un accordo ma di una «pre-intesa»: per concludere il negoziato occorre il confronto con tutti. Lo stesso Gallori parlerà poi di una intesa preliminare. Ma ora il Comu chiede la «conferma» di quell'intesa, e per ottenere ha effettuato lo sciopero di ieri.

Uno sciopero che ha dato occasione al senatore Gino Giugni, «padre» dello Statuto dei lavoratori, per insistere sulla necessità di definire la rappresentatività sindacale e la titolarità per la proclamazione degli scioperi. Giugni trova inammissibile che «un paese debba soffrire per i contrasti tra sindacati confederali e varie "Licite" o "Comu"». «Bisogna trovare un criterio che se non sarà consensuale sarà legale», ha detto, aggiungendo che «si è tentato di aprire una discussione sulla rappresentatività, ma le confederazioni hanno chiesto tempo».

**Incendi, disservizi e scioperi
Si parte, ma non si sa quando si arriva**

Roma-Parma e ritorno 16 ore d'incubo

PAOLO BARONI

ROMA. Il mio incubo ferroviario inizia sabato, attorno a mezzogiorno. Ero partito dalla stazione di Roma Termini alle 9 con l'Intercity per Milano, mi sveglia a Prato. Il treno è fermo sul binario, e ci rimarrà per ben due ore: «A causa di un guasto sulla linea il treno subirà un ritardo indefinito». Poi si viene a sapere che c'è un incendio nella galleria della «Benedetto» tra Vernio e San Benedetto val di Sambro. Non si passa. Anzi il treno torna a Firenze, e i passeggeri diretti a Milano verranno poi dirottati su Pisa-Genova (Genova!). Per gli emiliani, invece, c'è una soluzione alternativa: sul primo binario un altro treno li porterà a Bologna. Non si fa nemmeno in tempo a salire ed ecco un altro annuncio «ferma la linea «altemativa», ovvero la Porrettana, è bloccata per una frana. Maledetta pioggia!

Tra proteste e imprecazioni il gruppo scende nell'atrio, invade il bar, prende d'assalto i telefoni, e occupa quasi di forza il piazzale esterno in attesa dei pullmann «sostitutivi» promessi dalle Fs. Si fanno le 15.30. E del bus non c'è l'ombra. Mentre alcuni «coraggiosi» decidono di partire in taxi per Bologna, si sparge una voce: la frana è stata rimossa, c'è un treno che parte. Nessun annuncio ufficiale, solo bisbigli, voci. Si ritorna al primo binario dove un locale, in un quartuccio d'ora, porta due-trecento persone da Prato a Pistoia. Da lì, un vecchio treno anni '40, trasborda gli emiliani a Porrettana Terme. Un altro cambio e si arriva a Bologna. In ritardo, ovviamente, di almeno quaranta minuti su un percorso di un'ora circa. Potenza delle Fs.

A Bologna, intanto si sono fatte le 18.15, il traffico è quasi regolare. Alle 18.30 parte un diretto per Milano. Ci siamo, quasi. Le Ferrovie però vanno a caccia di record: anche su questo linea si accumula un ritardo di mezz'ora. E a Parma arrivano alle 20 scarse. Consuntivo della giornata: Roma-Parma 10 ore e 45 minuti. Evviva l'alta velocità!

Il ritorno a Roma poteva andare meglio? Certo che no. I disagi cominciano ben prima dello sciopero di ieri, alla stazione di Parma, nel tardo pomeriggio di lunedì. Il primo «incidente» si verifica allo sportello due, dove chiedo il rimborso del supplemento rapido del viaggio del sabato precedente. Occorre compilare un modulo, ma i viaggiatori devono avere con sé una penna. Altrimenti niente. Inutile rivolgersi all'impiegato non ve la darà mai, a lui serve per lavorare. Acquistata una Bic, compilo lo stampato, torno allo sportello, e non trovo più nessuno. L'impiegato... è andato a comprarsi le sigarette.

Una volta ottenuto il «bonus» da fare il nuovo biglietto. Allo sportello delle prenotazioni sono sospesi: ma funzionava

Dalle 9 alle 18, ieri, hanno scioperato i Cobas dei macchinisti. Non c'è stata la paralisi dell'intera rete ferroviaria, ma per i viaggiatori è stata una giornata nera, nonostante i servizi d'emergenza che pur hanno funzionato. Salvati i pendolari grazie alla legge che garantisce i servizi essenziali. Sull'adesione allo sciopero guerra di cifre (84% per il Comu, 45,5 per le Fs). Stavolta per Gallori non è andata troppo bene.

RAUL WITTEMBERG

ROMA. Un'altra giornata nera per gli utenti dei pubblici servizi. Stavolta, quelli ferroviari scemparizzati dallo sciopero dei Cobas (più precisamente il Comu) dei macchinisti. Al di là delle cifre sull'adesione alla protesta, sulle quali c'è la solita guerra tra i suoi promotori e l'Ente Fs, i disagi per i viaggiatori sono stati enormi, come del resto si prevedeva. Da un punto di vista strettamente sindacale forse non c'è stata l'adesione massiccia che il sindacato autonomo di Ezio Gallori, il Comu appunto, auspica. Ma certamente ieri chi dalle 9 alle 18 ha cercato di utilizzare il treno ha passato i suoi guai se non ha avuto la fortuna di incappare su uno dei servizi d'emergenza predisposti dalle Fs.

Verso mezzogiorno alla stazione Termini di Roma per la verità non c'era l'atmosfera infernale che spesso si registra in simili occasioni. Nessun bivacco con ragazzini che urlano e

faccie disperate dei genitori; piuttosto, gente rassegnata in attesa di quella manciata di treni che il tabellone indicava in partenza: 15 su una trentina, dalle 12 alle 18. Una certa tensione, invece, sui piazzali antistante la stazione, dove erano pronti a partire gli autobus sostitutivi. Una decina, in partenza per dove? Mistero, sui pullman non c'è alcuna indicazione. Un signore indirizzava i viaggiatori verso questo o quel bus diretto a Formia, Cassino, Grosseto, Firenze... Sotto la pioggia, la gente si precipita, qualcuno rinuncia perché per Firenze ci vogliono quattro ore. La direzione compartimentale di Roma giura che tra partenze ed arrivi hanno marciato 23 convogli in direzione nord verso Bologna e 12 verso Genova, 7 verso Pescara, una trentina verso Napoli, più quattro locali e 16 navette per l'aeroporto di Fiumicino. Riguardo ai disagi, la sensazione è che gran parte della gente, avverti-

ta dalla tv e dai giornali dello sciopero, ha rinviato il viaggio.

L'agitazione non ha avuto effetti sui pendolari. Grazie all'applicazione della legge sui servizi minimi, la 146, la protesta ha escluso le loro fasce orarie: prima delle nove e dopo le 18.

Guerra delle cifre, abbiamo detto. Il Comu canta vittoria e annuncia una adesione dell'85%. Le Fs assicurano invece che per il sindacato di Gallori lo sciopero non è andato bene. In serata i dati finali dell'Ente indicano nel 45,5% l'adesione allo sciopero, e nel 44% dei treni che normalmente circolano in quelle nove ore, i convogli che hanno viaggiato. Ovvero, su 7.507 macchinisti «comandati», 3.420 hanno scioperato.

Com'è andata nei vari compartimenti nella versione Fs? I maggiori successi il Comu li ha avuti nelle sue roccaforti: Milano, Venezia e Roma, dove lo sciopero ha bloccato dal 70 al 77 per cento dei treni. E invece andata male, per i Cobas, ad Ancona dove ha viaggiato il 69% dei convogli, e a Torino con il 60% dei treni in marcia. A Napoli, metà e metà. A Bologna hanno viaggiato 39 treni su cento, e la Filc Cgil locale annuncia una «inversione di tendenza» nell'adesione dei macchinisti ai proclami del Comu. Alle 14 su 302 macchinisti chiamati in servizio, se ne sono presentati 168 e gli altri

134 (pari al 44%) hanno scioperato; nelle precedenti agitazioni, l'adesione era al 70%.

Insomma, lo sciopero di ieri non ha paralizzato l'intera rete ferroviaria. Il Comu sostiene che «quasi pochi treni che hanno circolato sono stati condotti dal battaglione del genio ferroviario e dal personale di altre qualifiche» e ha denunciato la cosa alla Commissione di garanzia sui servizi minimi. Le Fs ammettono di aver utilizzato cento genieri, che però non sarebbero militari ma di un contingente d'emergenza di primo tipo. Pochi, sui 4 mila macchinisti che hanno lavorato. Tuttavia scoppierà una grana. Applicando la legge 146, Fs e sindacati hanno sottoscritto un accordo in cui da una parte i sindacati negli scioperi garantiscono i servizi essenziali (pendolari), dall'altra l'Ente si impegna a non boicottare lo sciopero sostituendo con i genieri i macchinisti scioperanti. Quando ciò avvenisse, sarebbe violato l'accordo. Secondo la Commissione di garanzia si tratterebbe di comportamento antisindacale, che sfugge alla competenza della Commissione stessa, per ricadere su quella del pretore. Intanto un gruppo di deputati del «Forum diritti-lavoro» (ritenuti vicini ai Cobas) ha sollecitato la Commissione a condannare pubblicamente il comportamento dell'Ente Fs gravemente lesivo del diritto di sciopero.

Scioperano i controllori: aerei a rischio domani e sabato

ROMA. Se le rotaie piangono, gli aeroporti non ridono. Sul trasporto aereo, pende la ricorrente minaccia dei controllori di volo della Licta che hanno annunciato due scioperi nazionali per giovedì 17 (dalle 11 alle 13) e sabato 19 (dalle 7 alle 14). Ricorrente perché la vertenza della Licta, dopo la smitizzazione dei controllori di volo, si trascina da tempo e riguarda la contestazione del contratto siglato dagli altri sindacati e la richiesta di miglioramenti tecnologici, aumento degli organici, rivalutazione della professionalità. Un sindacato che più di altri ha conosciuto la precettazione da parte del ministro dei Trasporti Benini. Tra giovedì e sabato si inserisce venerdì l'astensione dal lavoro proclamata dal «condonamento degli assistenti di volo» (gli steward e le hostess) dalle 6 del 18 ottobre fino alla stessa ora del giorno dopo. Un'organizzazione che non siede al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. (un incontro tra le parti è previsto per il 17) e che per questo ne chiede l'ammissione, dichiarandosi in disaccordo con la politica rivendicativa degli altri sindacati. Lo sciopero, contestato da tutte le altre organizzazioni sindacali, confederali e autonome di categoria costituisce una vera e propria «incognita».

LETTERE

Una lettera da Udine per rivalutare Albert Camus

Caro direttore, i fatti stanno dando nuovamente ragione ad Albert Camus, lo scrittore francese che, a parer mio, molto merito per la sua incessante lotta per la pace e la democrazia.

È giunto il momento di rivalutare un uomo il quale ha saputo opporsi a un errore fondamentale che il Partito comunista, appoggiando la politica repressiva di Stalin, commetteva allora. Camus negò la violenza come necessità storica, inorridì per la presenza di campi di concentramento siberiani. Vivere in democrazia, per Camus, era l'unica soluzione giusta; e vivere in democrazia significava per lui poter avere libertà di pensiero e come disse, divenire socialista o comunista quando se ne ha voglia, senza per quello esporsi al pericolo di essere trattato da nemico del popolo. Democrazia significava per Camus un nuovo umanesimo, fondato sulla solidarietà fra gli uomini e sull'uguaglianza.

Accusò il sistema comunista per come stava procedendo; con lungimiranza capi e sostenne che sia i capitalisti sia i proletari erano infedeli a Marx, che i privilegi si scompaiano, ma non certo le classi. Accusò il proletariato per la mancanza della coscienza di una missione propria e lo rimproverò per essere strumentalizzato da fanatici.

Per queste affermazioni guadagnò ostilità dai suoi ex compagni, tra i quali il più spietato fu Sartre. I comunisti francesi lo delusero la prima volta quando attenuarono le opposizioni al colonialismo e modificarono lo scritto atteggiamento nei confronti degli arabi. Gli eventi storici cominciarono a dare ragione a Camus soprattutto dal 1956, l'anno della repressione nei confronti degli operai polacchi e ungheresi in rivolta. Come si potrebbe disconoscere un uomo che scrisse: «Quando un lavoratore, in qualsiasi parte del mondo, alza un pugno nudo davanti a un carro armato e grida di non essere uno schiavo, che saremmo noi se restassimo indifferenti?».

Lucia Burello. Udine

Gatti e scosse elettriche sulla materia cerebrale

Gentile direttore, siamo a posto! Non ci mancava che un articolo dell'Unità per dare respiro agli aguzzini della vivisezione, fra gli altri, Parmegiani e Morrison: il primo operante all'Istituto di Fisiologia umana dell'Università di Bologna; l'altro nel Dipartimento di Biologia animale dell'Università della Pennsylvania (Usa), che stanno conducendo esperimenti analoghi sui sonni dei gatti.

La metodica (altro che, come dice l'articolo «... senza fatto con amore e senza sottoporli a metodi invasivi», è letteralmente tortura da lager nazisti! I gatti adulti vengono immobilizzati da imbragature complicate; stesi su lastre d'acciaio circondate d'acqua a diverse temperature; calotta cranica aperta e trapanata per permettere d'installare elettrodi per scosse elettriche sulla materia cerebrale; parti di cervello asportate; tubi di plexiglas negli occhi per costringerli a vegliare. Sono queste le metodiche «indolori» auspicate? È un'ingenuità.

Forse non si sa che esiste la vivisezione? Prima di scrivere un articolo, l'autore vada a documentarsi negli Istituti; e se non lo fanno entrare (come è successo a noi animalisti), si legga il libro di Monica Hutchings e Mavis Caver «Il dominio dell'uomo» Bompiani editore, o «Animali Addio» di Alfredo Todisco, tanto per citarne due che mi vengono in mente.

La vivisezione è quella pratica aberrante che molti medici sperimentano sugli animali per lucrare e per avanzamenti di carriera. Oltre ad essere nefanda, non dà assolutamente credibilità

scientifico perché i risultati che se ne traggono (quando se ne traggono) non possono essere rapportati all'uomo.

Da oltre un secolo i vivisettori fanno esperimenti sul sonno dei gatti senza averne concluso alcunché. Ma se anche, per assurdo, queste ricerche avessero un barlume di validità scientifica, con quale diritto questi aguzzini e chi li finanzia si arrogano il potere di straziare tanti esseri viventi?

Sabato 21 settembre si è tenuta a Bologna una manifestazione internazionale di antivivisezione organizzata dall'Oipa (Organizzazione internazionale per la protezione animale e per l'abolizione della vivisezione) per protestare, guarda caso, proprio contro i cruenti esperimenti sul cervello dei gatti che il dr. Parmegiani compie imperterrito da oltre trent'anni, finanziato dalla Nato, dal Centro nazionale di Ricerche italiano e dal ministero italiano della Pubblica Istruzione. A carico di costui, l'Oipa ha depositato una denuncia penale per maltrattamenti agli animali alla Procura della Repubblica di Bologna.

Marta Pla Rossi. Bologna

«Ho scelto, non mi sento né vittima né perseguitato»

Caro direttore, mercoledì 10 ottobre u.s. ho letto con sorpresa l'articolo di R. Wittemberg sul Congresso della Filc-Cgil. Vorrei chiarire che, contrariamente a quanto scritto, non mi sento né «vittima» né perseguitato. Ho autonomamente scelto con calma e serenità di non ripresentarmi come candidato alla Segreteria nazionale della Filc e ho comunicato questa mia decisione, più di un mese fa, ai dirigenti Cgil e Filc.

Inoltre non ho «detto seccamente addio a tutti» e sono «sparito». Più semplicemente al termine del mio turno di presidenza ho comunicato al Congresso che, non intendendo intervenire nel dibattito, coglievo quella occasione per salutare la Federazione ed ogni congressista. Ho lasciato prima del termine il Congresso (speravo senza essere notato) per evitare i saluti tradizionali che creano atmosfera tanto belle quanto, talvolta, comoventi.

Mauro Moretti. Roma

Ringraziamo Mauro Moretti per aver illustrato i motivi che lo hanno indotto ad abbandonare il Congresso nazionale della Filc-Cgil prima della sua conclusione, confermando così i fatti da noi riportati forse con troppa stringatezza; e di aver ricordato la vicenda delle sue dimissioni dalla segreteria della Filc che peraltro il lettore ha potuto conoscere a suo tempo dalle pagine dell'Unità. Il resto appartiene al libero convincimento del cronista.

(R.W.)

Sarà meglio che il sindaco provveda a quella buca

Cara Unità, vorrei dire all'illustrissimo signor sindaco del Comune di Meda: alle ore 20 di domenica 29 settembre una pericolosa buca ha provocato uno squarcio nella gomma anteriore destra della mia Fiat Uno. La relativa riparazione mi è costata lire 86.000, cifra che non mi sarà certo rimborsata dall'assicurazione.

La vostra Amministrazione, signor Sindaco, illude il cittadino con il cartello «Spegni il motore al semaforo rosso», ma trascura elementi essenziali benché meno proficui a livello propagandistico-elettorale, come la manutenzione del manto stradale.

L'unica viva speranza è che in quella buca ci possa finire anche lei.

Carlo Mallinverni. Meda (Milano)

Il «caso» pillola abortiva Il Vaticano impose al ministro «La Roussel in Italia scelga: o Ru486 o gli altri farmaci»

ROMA. Brutte notizie sul fronte della pillola abortiva Ru 486. Qualche mese fa fu annunciato che la Roussel-Uclaf, la ditta che produce il farmaco, aveva deciso di non chiedere l'autorizzazione per il commercio in Italia. Ora il padre della pillola, Etienne-Emile Beaulieu, intervistato dall'Espresso, fa una clamorosa rivelazione: «La Roussel-Uclaf voleva vendere un suo nuovo antibiotico e aveva già fatto un accordo con una società farmaceutica italiana. Ma quando si è trattato di avere l'autorizzazione ministeriale per la vendita, il rappresentante del Vaticano ha detto sì, ma solo a condizione che la Roussel-Uclaf si impegnasse formalmente a non mettere mai in vendita la Ru-486 in Italia. E la Roussel-Uclaf ha dovuto firmare questo impegno...». Una questione di affari, insomma, giocata sulla pelle delle donne.

Immediata la reazione in Italia. A dare voce alla protesta sono state tre parlamentari della Sinistra Indipendente, Mariella Gramaglia, Annalisa Diaz e Laura Balbo. In un'interrogazione al ministro della Sanità le deputate chiedono se sia effettivamente stata una pressione contro la casa farmaceutica per non commerciare la pillola in Italia e se tale pressione è venuta da ambienti ostili al farmaco Ru-486. «Se quella dichiarazione corrispondesse a verità - dice Mariella Gramaglia - sarebbe di una gravità mostruosa. Il ministro deve fornirci al più presto un elenco dei farmaci della Roussel-Uclaf che sono stati registrati ultimamente. Deve farlo anche per fugare un sospetto che getta un'ombra sulla sua onorabilità». Nell'interrogazione si chiede anche di considerare la pillola abortiva come un farmaco insostituibile in modo che sia il Ministro stesso a richiedere alla casa farmaceutica il prodotto.

Vittorio Veneto, in «consegna domiciliare» fratello e sorella «La loro vera colpa è stata l'ignoranza» Il paese difende i ragazzini infanticidi

«Consegna domiciliare» per i due fratelli - 14 anni lei, 15 lui - sospettati di infanticidio per aver buttato nella spazzatura una neonata frutto del loro rapporto incestuoso. Genitori, vicini, professori, nessuno si era accorto di niente. E nessuno ha mai dato un minimo di educazione sessuale ai due ragazzi, timidi, introversi, unitissimi; e colti dal panico di fronte ad un parto del tutto inaspettato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHÈLE BARTORI

TREVISO. «Era un po' ingrassata, sì, ma dappertutto, pensavo che mangiasse troppi dolci», si tormenta la madre. «Continuava anche a fare ginnastica...», si stupiscono gli insegnanti. «Quei due ragazzi? Così calmi, così timidi? Impossibile», fanno eco i vicini di casa. Tra le dolci colline di Vittorio Veneto il dramma dei due ragazzini ha covato a lungo, all'insaputa di tutti. Anche dei due diretti protagonisti. Lei, poco più che quattordicenne,

medico. È un fatto normale, ci ha rassicurato, lasciate fare alla natura». Difesa della direttrice dell'istituto professionale, dove la protagonista frequentava la prima in una classe di 23 ragazze e due ragazzi: «Le lezioni sono iniziate appena il 18 settembre, gli insegnanti vanno e vengono. E poi, basta un maglione largo...». Ci è già capitato, dieci anni fa. Educazione sessuale da noi? No, non ci compete, tocca all'Usi». Difesa del parroco, amico di famiglia: «Quella ragazza, è suo fratello, sono sempre venuti a dottrina, fino a poco fa. Questa storia terribile mi pare dovuta soprattutto ad ingenuità e disinformazione. Di sessualità nessuno gliene ha mai parlato. Neanche in parrocchia». Sul muro appreso alla canonica resta beffarda una vecchia scritta cubitale, a vernice bianca: «Pensaci! La vita è preziosa».

La mamma-bambina è andata a scuola fino all'ultimo giorno. Il padre-ragazzino pu-

re, nella seconda classe di un altro istituto, rigorosamente maschile. Fratello e sorella dalle facce d'angelo, unitissimi. Lei tutta scuola e casa; aveva rifiutato anche l'invito a fare un po' di campeggio con la parrocchia. Il fratello con qualche amico in più, ma sempre più giovane di lui. Passioni? «Un po' di pesca, il coro della parrocchia, le corse in bici. Il mio idolo è Bugno», informa con un filo di voce. Due acque chete, scesse lo scorso inverno dal partito sessuale, pochi rapporti - «morbosità adolescenziale, non erano amanti», garantisce il parroco dopo avergli parlato - consumati nella villetta dove dormono in stanze separate. Il dramma è arrivato inaspettato.

Ultima ricostruzione: venerdì, alle 17, la ragazzina sola in casa, scossa dai dolori, si siede sul gabinetto e, con sua sorpresa (Anzi, credeva che fossero tomate le mestruazioni), anticipa la linea difensiva l'avvocato di famiglia, Giacomo

Importante successo personale del presidente sovietico che ieri ha giocato il ruolo del mediatore tra il leader croato e quello serbo

Prima colloqui separati, poi intorno allo stesso tavolo: deciso il cessate il fuoco, trattative dopo un mese e partecipazione di Usa, Urss e Cee

Gorbaciov strappa l'accordo a cena

Tudjman e Milosevic firmano un piano di pace in tre punti

Mikhail Gorbaciov ha ottenuto un importante successo nella sua difficile mediazione nel drammatico conflitto jugoslavo. Un piano di pace in tre punti e il cessate il fuoco sono stati concordati con il leader serbo, Milosevic, e quello croato, Tudjman, giunti ieri a Mosca per incontrare il leader sovietico. Dopo colloqui separati, in serata Gorbaciov li aveva fatti sedere, a cena, allo stesso tavolo. Poco dopo la notizia dell'accordo.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono arrivati nella capitale sovietica a un'ora di distanza l'uno dall'altro. Mikhail Gorbaciov, il mediatore, ha ricevuto prima il presidente della Serbia, Slobodan Milosevic, poco dopo quello croato, Franjo Tudjman. «Non credo che la visita produrrà un miracolo, ma potrebbe allentare la tensione e contribuire a una soluzione pacifica», aveva annunciato nel pomeriggio il portavoce del presidente sovietico, Andrej Graciov, «se riuscirà a farli sedere allo stesso tavolo sarà un risultato positivo», aveva detto. Ma Gorbaciov è riuscito a fare il miracolo, invitandoli a cena. È stata l'occasione per un primo colloquio «a tre» nel corso del quale si è lavorato a un possibile compromesso, che alla fine è stato raggiunto: un piano di pace in tre punti che, come ha detto uno dei portavoce del presidente sovietico, Vladimir Tumarik, costituirà la base per un cessate il fuoco concordato. Nel comunicato congiunto, emesso in serata, questo è, infatti, il primo punto. Il secondo è l'inizio di trattative, un mese dopo il cessate il fuoco. Il terzo la partecipazione, come mediatori nelle trattative di pace,

dell'Urss, degli Usa e della Comunità europea. «Sono soddisfatto perché il presidente Gorbaciov ha una posizione netta, che consiste nell'ottenere immediatamente la cessazione del fuoco, per risolvere in seguito tutti i problemi con le trattative», aveva detto, prima della cena, il presidente croato, Tudjman. Un segnale dunque è stato lanciato, vedremo se oggi - i due incontreranno Boris Eltsin - Gorbaciov ne potrà raccogliere i frutti. «Sono arrivato a Mosca per spiegare a Gorbaciov ed Eltsin i dettagli della crisi jugoslava e della guerra contro la Croazia. Spero che qui troveremo aiuto», aveva detto Tudjman al suo arrivo all'aeroporto di Sheremetev. «Mi aspetto una trattativa costruttiva», aveva dichiarato, a sua volta, Milosevic. Nel pomeriggio i due presidenti sono andati, separatamente, al Cremlino per incontrare Gorbaciov. Il primo posto è stato riservato a Milosevic. «Visto che abbiamo problemi simili, i nostri colloqui devono essere interessanti», ha detto il presidente sovietico prima dell'incontro. All'uscita, il leader serbo ha detto che i

colloqui sono stati costruttivi. «Il presidente dell'Urss ha un quadro molto reale di quello che sta accadendo in Jugoslavia... siamo d'accordo con lui che una soluzione pacifica è l'unica via d'uscita, perché ogni popolo del nostro paese ha diritto all'autodeterminazione». L'obiettivo della mediazione gorbacioviana era quello di mettere in piedi un meccanismo che consentisse di aprire un dialogo fra le due parti, intanto per superare il punto morto in cui era precipitata la crisi jugoslava. Gorbaciov, peraltro non è nuovo a queste iniziative di pace. L'ultima sua mediazione è dell'epoca della guerra del Golfo: sino alle ultime ore prima dell'attacco

americano all'Irak, Gorbaciov si adoperò per evitare il conflitto armato. La mediazione non riuscì, ma possiamo dire che il leader sovietico ci arrivò molto vicino. Riuscirà questa volta a fare il «miracolo», come ha detto ieri il suo portavoce, contribuendo a risolvere il maggiore punto di crisi che c'è in questo momento in Europa? Sembra proprio di sì. Gorbaciov ha così ottenuto un importante successo personale. Che, forse, a sua volta aiuterà, in qualche modo, ad affrontare un altro conflitto, questa volta interno, nei confronti del quale si appresta a fare da mediatore: quello fra Azerbaigian e Armenia per il Nagorno-Karabakh.



Il presidente croato Franjo Tudjman. In alto l'incontro a Mosca tra Mikhail Gorbaciov e il presidente serbo Milosevic



Dimostrazioni di neonazisti

Germania, nazisti legano un singalese sui binari ferroviari

Rapito, drogato e steso sui binari perché il treno lo investisse: un singalese è stato protagonista a Saarbrücken del più raccapricciante episodio dell'ondata di violenze xenofobe che sta attraversando la Germania. Ora la vittima dell'aggressione, un profugo tamil di 26 anni, è in ospedale con una gamba amputata. Disperate, intanto, le condizioni di Seinab, la bimba libanese ustionata nell'attentato di Hünxe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La storia l'ha raccontata la Bild Zeitung. Sembra la trama di un film dell'orrore, e invece è la cruda cronaca di quanto è avvenuto lunedì sera tra le cinque e le sei, nella ricca e civilissima città di Saarbrücken, al confine con la Francia, a un profugo tamil «colpevole» di aver la pelle scura. Senkharam Rathaknesan, 26 anni, era appena sceso da un autobus nella Landwehrplatz quando è stato affrontato da tre uomini, che lo hanno immobilizzato e caricato su un'auto. «Erano giovani, con i capelli tagliati corti. Mi hanno bloccato un braccio dietro la schiena e spinto nella macchina»: è tutto quello che ricorda, il ragazzo, perché, appena dentro la vettura, è stato stordito. Con una sostanza chimica, come appurerà più tardi la polizia, forse cloroformio. I tre lo hanno portato alla Ostbahnhof, la stazione ferroviaria alla periferia della città, e lo hanno steso sui binari, mentre già si avvicinava, a 130 chilometri l'ora, il diretto da Karlsruhe. Il macchinista del convoglio non ha avuto il tempo di frenare: il treno è passato sul corpo di Rathaknesan e gli ha staccato di netto la gamba destra. A quel punto il giovane ha ripreso conoscenza, si è trascinato fino alla strada, dove un passante lo ha scorto e ha avvertito la polizia.

Al medici dell'ospedale di Winterberg non è restato altro da fare che ricoverare il ferito nel reparto di terapia intensiva dove il singalese, rivotossi dallo choc, ha raccontato tutto agli investigatori e poi a un giornalista della Bild: «Quelli che mi hanno aggredito non lo conoscevo, non so cosa pensano, io non ho mai fatto male a nessuno». La polizia, ora, sta cercando di ricostruire quanto è avvenuto tra le 17,30, l'ora in cui Rathaknesan è sceso dall'autobus della linea 27 alla fermata della Lanwehrplatz, e il momento dell'investimento sui binari della Ostbahnhof. Il rapimento è avvenuto sotto gli occhi di qualche testimone, ed è accertato che il giovane è stato effettivamente drogato con una sostanza, probabilmente cloroformio. Ma trovare le tracce degli aggressori non sarà facile. La «scena» dell'estrema destra neonazista e degli skinheads, nella Saar, è particolarmente estesa e violenta.

Il 19 settembre scorso, nella vicina Saarouis, un cittadino del Ghana è bruciato vivo nell'incendio appiccato all'vivolo in cui era ospite, e da allora edifici in cui abitano gli stranieri, aggressori per la strada e intimidazioni non hanno avuto più sosta. Il piccolo Land, all'estremo confine occidentale della Germania, è segnalato nei rapporti come una delle regioni più a rischio nella mappa della violenza anti-stranieri. La ferocia bestiale dell'attentato di lunedì sera, ora, potrebbe segnalare un'ulteriore escalation nell'attività dei gruppi criminali.

Brutte notizie, intanto, arrivano anche dall'ospedale di Duisburg dove, da due settimane, è ricoverata la bimba di 8 anni orfana di un'ustione, insieme con la sorellina di 6, da una bomba molotov lanciata sul suo letto in un rifugio per asilanti di Hünxe, in Renania-Westfalia. Seinab Saab è ancora in coma e i medici cominciano a disperare che ne possa uscire mai più. Uno dei tentativi, che erano stati identici e arrestati qualche giorno dopo l'assalto, ha dichiarato che la decisione di prendere di mira l'asilante era stata presa al termine di una festa tra ragazzi: «Volevamo fare un gesto dimostrativo, inviare un segnale», ha detto. Anche i tre criminali di Saarbrücken, buttando sotto le ruote del treno il «loro» straniero, volevano forse «inviare un segnale».

Decisione del parlamento di Sarajevo contrastata dalla comunità serba

Nuovo «fronte» in Jugoslavia

La Bosnia rompe con Belgrado

La Bosnia-Erzegovina si avvia sulla strada della piena indipendenza e quindi del distacco dalla Jugoslavia. Il parlamento ha approvato una dichiarazione d'intenti. Assenti i deputati serbi. Sequestrato un camion con armi e munizioni in un quartiere della capitale. Il ministro della Difesa federale generale Veljko Kadijevic a Sarajevo. In Slavonia sono ripresi violenti combattimenti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Una nuova e drammatica pagina sta per aprirsi nel conflitto che dilania la Jugoslavia. La Bosnia-Erzegovina sta procedendo a grandi passi sulla strada della piena indipendenza e del distacco dalla Jugoslavia. L'altra notte, dopo un dibattito durato più giorni, il parlamento di Sarajevo ha approvato un «memorandum», una dichiarazione d'intenti, con la quale si stabilisce che la Bosnia-Erzegovina «è uno stato sovrano di cittadini di pari diritti, di popoli della Bosnia-Erzegovina, musulmani, serbi e croati e di altri popoli e nazionalità che vivo-

no entro i suoi confini». Il «memorandum» è stato approvato con 123 voti, dopo che i 60 deputati serbi avevano lasciato l'aula assieme al presidente dell'assemblea, il serbo Momcilo Krajinic. I rappresentanti della forte comunità serba, prima del voto, avevano dichiarato che non avrebbero mai accettato la separazione dalla Jugoslavia e questa decisione avrebbe condotto alla guerra. I musulmani, hanno detto i capi di questa comunità, non vogliono «più stare in questa Jugoslavia, così come è attuale».

Inoltre ritengono di non partecipare ulteriormente alle sessioni della presidenza federale qualora manchi la partecipazione di qualche repubblica. Un'altra repubblica, dopo Slovenia e Croazia, mentre la Macedonia da settembre ha proclamato la propria sovranità, è dunque in procinto di staccarsi da quanto resta della federazione, lasciando soli Serbia e Montenegro. Si apre così un altro pericoloso fronte di crisi in grado di esplodere nuovamente il conflitto. Della Bosnia-Erzegovina, dall'inizio della crisi jugoslava si è parlato a lungo. Il croato Franjo Tudjman e il serbo Slobodan Milosevic hanno più volte smentito un accordo per spartirsi la repubblica, lasciando soltanto un nucleo musulmano. Nelle ultime settimane la Bosnia-Erzegovina è tornata al centro della crisi, quando la Serbia, assieme al Montenegro, aveva cercato di costituire una «nuova Jugoslavia» contando sulla partecipazione della Bosnia-Erzegovina

e possibilmente della Macedonia. Alla riunione di Belgrado il presidente musulmano Alija Izetbegovic non era presente ma al suo posto c'era il presidente del parlamento di Sarajevo, Momcilo Krajinic. Il generale Veljko Kadijevic, ministro federale della Difesa, proprio ieri è giunto a Sarajevo per incontrarsi con la presidenza bosniaca alla presenza di Bogic Bogicevic, membro della presidenza federale. L'incontro si è svolto a porte chiuse. Il ministro dell'Interno bosniaco, intanto, ha annunciato il sequestro di un camion con armi e munizioni, alla periferia di Sarajevo, destinato al partito democratico serbo. Per quanto riguarda, infine, il conflitto ancora attesi, anche aspri, si registrano in tutta la Slavonia con la partecipazione di reparti di artiglieria pesante. Immutata la situazione per quanto riguarda il convoglio di viveri e medicinali ancora fermo a qualche decina di chilometri da Vukovar.

De Michelis riceve il ministro degli Esteri di Lubiana

«Entro breve il mondo riconoscerà la Slovenia»

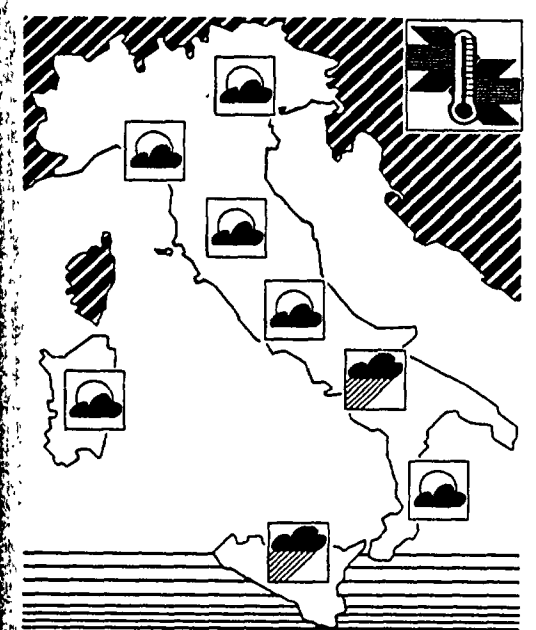
GABRIEL BERTINOTTO

ROMA. «Confidiamo che il riconoscimento della Repubblica slovena indipendente da parte della comunità internazionale possa avvenire in tempi molto brevi», ha detto ieri il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Al suo fianco nella sala conferenze della Farnesina sedeva il suo omologo nel governo di Lubiana, Dmilin Ruppel, giunto a Roma per colloqui con la controparte italiana. Superata la profonda preoccupazione di due settimane fa, quando incontrò Tudjman a palazzo Madama tra notizie di furiosi combattimenti su tutto il territorio croato, De Michelis ieri non nascondeva un certo ottimismo. Secondo il capo della diplomazia italiana, il processo negoziale avviato all'Aja sta creando condizioni che portano allo sbocco finale della crisi jugoslava. Oramai, ha detto De Michelis, tutte le parti, compresa la Serbia, accettano come legittimo il diritto di ogni Repubblica a chie-

dere ed ottenere l'indipendenza dalla federazione. Il principio sarebbe stato sancito con la dichiarazione del 4 ottobre scorso, firmata da Tudjman, Milosevic e Kadijevic, vale a dire da Croazia, Serbia e Armata federale. Poi c'è stato un altro segnale «incoraggiante»: l'ingresso dell'11 ottobre per il ritiro entro un mese delle truppe federali dalla Croazia (anche se Belgrado ha smentito l'esistenza di un impegno formale in quel senso). «La via politica alla soluzione del conflitto appare sempre più percorribile ogni giorno che passa - ha detto il capo della Farnesina -. Ecco perché progressivamente si vanno dissolvendo le ragioni che sinora hanno impedito il riconoscimento della secessione della Slovenia». E della stessa Croazia, come ha successivamente precisato il ministro. Ruppel e De Michelis hanno parlato della protezione delle minoranze slovena in Italia, ed italiana in Slovenia e Croazia. «Noi - ha detto Ruppel - ritenia-

mo che Slovenia e Croazia dovrebbero armonizzare le loro politiche verso la minoranza italiana, ma non è il momento adatto perché Zagabria possa occuparsi della questione», assapora com'è dallo scontro con i serbi. Entro dopodomani, stando agli accordi di Brioni, truppe e mezzi dell'esercito jugoslavo dovrebbero aver lasciato il territorio sloveno. Cosa che quasi certamente non accadrà. Ruppel ha spiegato che Lubiana è disposta a lasciare partire i soldati, ma non i tanks e gli automezzi, perché potrebbero essere riutilizzati nella guerra in Croazia: «Proprio noi che armi e veicoli vengono immagazzinati in depositi sotto il controllo di osservatori internazionali». La soluzione sarebbe dunque il congelamento provvisorio dell'arsenale. E a proposito di congelamenti, Ruppel chiede che Belgrado non possa più attingere alle riserve di valuta estera. Lubiana sospetta che quelle somme siano usate per «operazioni non chiare».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: I grandi schemi della situazione meteorologica sono rimasti immutati: aria fredda che dalle regioni artiche si dirige verso l'Europa sud-occidentale, aria calda ed umida che dalle latitudini mediterranee risale verso la nostra penisola. Tuttavia il tempo, rispetto ai giorni scorsi, risulta essere migliore specie al Nord ed al Centro dove si fa sentire l'effetto di un temporaneo aumento della pressione atmosferica. Verso fine settimana è probabile un nuovo ritorno del tempo verso il brutto. TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piovoschi sparsi e anche di forte intensità. Sulle regioni centrali e quelle settentrionali tempo variabile con schiarite più ampie sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica. Formazione di banchi di nebbia sulle pianure del Nord e le vallate del Centro specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. VENTI: sulle regioni meridionali moderati da est sulle altre regioni deboli meridionali. MARI: i bacini meridionali mossi leggermente mossi, gli altri mari. DOMANI: su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile con frequenti alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Possibilità di piogge locali di breve durata. Durante il pomeriggio e in serata tendenza ad intensificazione della nuvolosità sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bozano	12 18
Verona	10 17
Trieste	17 17
Venezia	14 18
Milano	13 17
Torino	11 15
Cuneo	8 11
Genova	14 17
Bologna	13 16
Firenze	14 19
Pisa	14 20
Ancona	15 18
Perugia	13 15
Pescara	15 21
L'Aquila	9 16
Roma Urbe	16 20
Roma Fiumic	17 22
Campobasso	12 18
Bari	15 27
Napoli	14 21
Potenza	12 20
S. M. Leuca	20 24
Reggio C	18 30
Messina	21 26
Palermo	21 24
Catania	17 26
Alghero	14 21
Cagliari	17 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	10 19
Atene	17 25
Berlino	8 19
Bruxelles	7 22
Copenaghen	9 17
Ginevra	6 18
Heisinki	2 13
Lisbona	11 17
Londra	13 18
Madrid	11 17
Mosca	1 14
New York	12 20
Parigi	12 18
Stoccolma	6 16
Varsavia	10 20
Vienna	12 18

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la radio.** Con i Litfiba
Ore 8.30 **I soldi dei sovietici: a chi e perché?** Le opinioni di Marcello Stefanini e Gianni Cervetti
Ore 9.10 **Sesso, bugie e tribunali.** Il caso Thomas. Con Gianni Riotta corrispondente del Corriere della Sera dagli Usa
Ore 9.30 **Filo diretto per la salute.** In studio il sen. Giovanni Berlinguer. Numero verde 1678-62130
Ore 10.10 **Diretta della Commissione stragi.** Caso Ustica. Audizioni dei ministri e dei presidenti del Consiglio
Ore 11.10 **«L'Achille Lauro».** Un film per la tv: raccontato dal regista Alberto Negrin
Ore 11.30 **Emittente: il Pds interroga il ministro.** Intervista a Gloria Bufetto
Ore 16.15 **«Benvenuti in paradiso».** Filo diretto con Antonello Venditti

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

FUnità

Tariffe di abbonamento

	Annuaio	Semestrale
Italia	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale fendale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1* pagina fendale L. 3.000.000
Finestrella 1* pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile. Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Curo da Pistoia, 10, Sex spa, Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Maratona telefonica del presidente Bush per convincere uno a uno tutti i senatori che alla fine l'hanno votato, 52 contro 48, sia pure con il «beneficio del dubbio»

Ma sono stati decisivi soprattutto i sondaggi d'opinione da cui risulta che la maggioranza degli americani (donne e neri compresi) crede più a lui che alla sua accusatrice

Thomas ce l'ha fatta, per un soffio

Il Senato dice sì e lo nomina giudice alla Corte suprema

Si del Senato per Thomas alla Corte suprema. Sia pure «col beneficio del dubbio» e per un soffio, 52 voti contro 48. A convincere in questo senso i senatori è stata la vera e propria maratona di telefonate di Bush che li aveva chiamati uno a uno, ma soprattutto il responso dei sondaggi d'opinione da cui risulta che la maggioranza degli americani, donne e neri compresi, crede più al giudice che alla sua accusatrice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quasi una democrazia assembleare. O una democrazia da circo, in cui tocca agli spettatori nell'arena decidere con il pollice verso o in su. Una sorta di referendum popolare a campione, o una dittatura dei sondaggi d'opinione, a seconda di come la si guarda. Hanno vinto i polls, i senatori hanno finito per dare ascolto ai sondaggi da cui risultava che la maggioranza degli americani e, sorprendentemente, una maggioranza anche delle donne e dei neri, crede più al giudice Clarence Thomas che alla sua accusatrice Anita Hill. Questo, più ancora delle enormi pressioni venute dalla Casa Bianca, appare come l'elemento decisivo che ha spostato un delicatissimo equilibrio che si era formato tra pro e contro, in favore della conferma del giudice Thomas alla Corte suprema, cioè a un incarico a vita, con poteri alla lunga forse ancora più incisivi di quelli dello stesso presidente Usa.

Un americano su quattro aveva seguito con attenzione la vicenda in tv o sui giornali, rivela il sondaggio specializzato del Times Mirror Center. Partita come conflitto sulle filosofie giuridiche, tra liberali e conservatori, tra femminismo e bona maschilista, tra militanza o carriereismo tra i neri, è finita in una sorta di referendum sul

se Thomas avesse detto quelle porcherie o meno. Risolto dai computer demoscopici, quasi come se contassero chi accende o spegne la luce. È finita che le gente credeva più al giudice che alla professoressa. Anche le donne e i neri. Dal sondaggio condotto dalla Cbs e dal New York Times lunedì, a udienze, prove alla macchina della verità, testimonianze e contro-testimonianze concluse, era venuto fuori che il 58% degli americani crede al giudice, solo il 24% alla professoressa. Il 45% era perché il giudice andasse alla Corte suprema. Da un analogo sondaggio del

la Afc e del Washington Post veniva fuori che il 56% degli intervistati era a favore della conferma di Thomas e il 54% era propenso a ritenere che non avesse molestato la sua collaboratrice. La proporzione non si rovescia affatto se si prende in considerazione solo le donne (41% ritiene che le accuse della Hill fossero false), si divide il campione in bianchi e neri o in elettori democratici o repubblicani.

qualsiasi altro giorno di questa presidenza, guerra nel Golfo compresa. Nella proporzione di due a favore per ognuna contro Thomas. I centralini si sono intasati, l'intero sistema di comunicazioni telefoniche ha rischiato di saltare nella capitale. Al Senato sono arrivate ben 43mila telefonate, un record assoluto. L'AT&T, la società che gestisce la maggior parte delle telefonate interurbane, ha registrato un aumento del 500% nel flusso delle comunicazioni.

Lo sforzo di persuasione della Casa Bianca ha preso di mira soprattutto i senatori democratici degli Stati del Sud. Per convincerli che ne andava della loro carriera ed eventuale rielezione. Gli hanno spiega-

to che bocciando Thomas rischiavano di alienarsi il voto dei neri, che nei loro collegi è più importante ancora, per lo specifico sul risultato, del voto delle donne. Bush stesso aveva voluto sottolineare questo punto anche pubblicamente, cavalcando l'immagine di un Thomas nero «linciato» dai senatori, tutti bianchi, in base a odiosi stereotipi razzisti, il nero affamato di sesso e superdotato. «È importante notare che tra gli afro-americani, gli americani neri, il sostegno (a Thomas) è molto, molto forte, e questo è molto significativo e importante», aveva detto.



Thomas molestatore o irreprensibile self made man?

Anita Hill, quel volto luminoso e determinato

«Supremo mistero». Così, nello scorso settembre, il settimanale Newsweek aveva definito Clarence Thomas. È tale il giudice di colore scelto da Bush per assurgere alla Corte Suprema è rimasto anche dopo che le circostanze lo hanno trasformato nell'indiscusso protagonista del più clamoroso degli psicodrammi collettivi dell'America moderna.

Anita Hill ha un viso luminoso. Quando appare in Tv questa sua immagine serena crea un contrasto fragoroso, è visivamente agli antipodi con quella che rimanda il giudice Thomas, così severo, autoritario, con lampi arcigni. Anita Hill appare dolce, le manca perfino quell'aggressività che in genere si attribuisce alle donne, ed è, lo ha dimostrato, determinata. Dietro modi timidi e formali, dice che non è disposta a gettare la spugna. Ora è diventata il simbolo della rivolta femminile. Ma la sua biografia non dà granché da scrivere alle cronache di questi giorni. Vive da sola, in una piccola casa, stile ranch. È molto religiosa. A 35 anni, già professoressa di diritto commerciale all'università dell'Oklahoma, Anita Hill ha saputo proteggere la sua privacy, che poco è trapelata. Certo per via del fatto che è molto riservata. I suoi alunni la descrivono così, e la riconoscono anche due virtù, serietà e rigore morale. Due virtù cardine della famiglia Hill. Anita è l'ultima figlia, la tredicesima di una coppia di coltivatori diretti dell'Oklahoma. Una nidiata allevata nel rispetto della religione e dello Stato. Stanno tutti bene, e come si dice sono tutti ben sistemati. Solo la giovane Anita lascia presto il nido. Si laurea in psicologia prima, e poi in legge a Yale. Da lì tenta la carriera a Washington. Si è disastata negli studi e la capitale le sembra il suo futuro. Ha in testa un'ideale femminile, la moglie del presidente Roosevelt, e ha i libri come compagni. Conosce Thomas nell'83, ad un seminario sui diritti civili, un movimento di cui fa parte ancora. Poi il giudice le offre un lavoro nel suo staff al ministero dell'Educazione. Fu un periodo difficile, dicono gli amici, per la sua ingenuità e l'inesperienza. Nell'86, delusa dalla capitale, ottiene un posto all'Oklahoma University, dove l'estate scorsa è diventata titolare di cattedra. Proprio quando il Senato le ha chiesto informazioni su Thomas

Juan Williams del Washington Post sotto inchiesta per una collega

Accuse di molestie per il giornalista che lo ha difeso

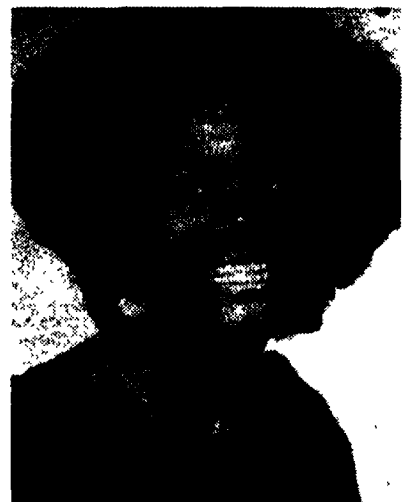
Cominciano gli effetti a valanga del caso Thomas. Al «Washington Post» finisce sotto inchiesta per «sexual harassment» in redazione il giornalista che aveva più appassionatamente difeso il giudice. E si allunga la lista delle donne eccellenti che ora confessano di aver subito molestie sessuali sul luogo di lavoro. Ma, sorprendentemente, molte per schierarsi in questo caso a difesa dell'accusato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il giornalista del «Washington Post», Juan Williams, aveva scritto uno degli articoli più letti e citati nel corso delle udienze in Senato dai sostenitori del giudice Thomas. Ora si viene a sapere che gli hanno proibito di scrivere ancora sull'argomento finché sarà completata un'inchiesta interna a suo carico sulle accuse di «sexual harassment» in redazione rivoltegli da una sua collega.

Thomas, nei confronti di Williams era già partito un procedimento disciplinare interno in base alle accuse di una collega che l'accusa di averla insultata con una serie di commenti sessuali in sua presenza, tanto da costringerla a cambiare servizio pur di non doverne subire la presenza.

Il caso Thomas ha già messo in moto, nelle viscere della società Usa, uno smottamento, se non una valanga le cui proporzioni potrebbero essere caclismatiche. Scoppiano casi che covano sotto la cenere da decenni. Si svelano storie che erano rimaste segrete. I sondaggi rivelano che una proporzione incredibile di donne americane ritiene di essere stata oggetto di molestie ed attenzioni non volute sul luogo di lavoro. Si allunga la lista delle «confessioni» in questo senso di molte donne «eccellenti», iniziata con quella dell'ex candidata alla vicepresidenza Usa Geraldine Ferraro e della moglie dell'attuale vice di Bush, Marilyn Quayle. Ma non tutte le «vittime» si dichiarano contro Thomas. «Sono donna, sono femminista, ho avuto problemi di molestia sessuale... ma non credo che Thomas l'abbia fatto. Non quadra: così mi ha detto mia sorella», ha raccontato ad esempio ieri sul «New York Times» l'autrice dei discorsi di Reagan, Peggy Noonan.



In alto a destra la grande accusatrice Anita Hill. Al centro il principale protagonista, il giudice Clarence Thomas. A sinistra la moglie Virginia, sopra l'altra donna che lo ha accusato di molestie, Angela Wright, a destra il suo più acceso sostenitore, il presidente George Bush

Quali film sono stati citati durante le trentasei ore di udienze? Quali marche di prodotti? E quante parolacce sono state dette? Le nevrosi degli esperti americani di mass media sono già esplose in un'accurata analisi del caso che ha incollato alla tv sessanta milioni di statunitensi. E che ha creato non pochi problemi ai grandi network facendo volatizzare 20 milioni di dollari per mancate entrate pubblicitarie.

NEW YORK. Diventerà un film, diventerà un libro. Ma il caso del giudice Thomas è già una mini soap-opera: le 36 ore di diretta tv sono attualmente materia di studio degli esperti americani in mass-media. Ecco tutte le cifre e le curiosità.

Audience. Sessanta milioni di telespettatori (è un primato per le dirette dal Senato). Stracciata l'audience delle finali del baseball (20 milioni).

Citazioni da libri. Solo

due: da Shakespeare (lo ha citato il senatore Simpson) e dall'Esorcista (senatore Hatch). Più una allusione di Thomas all'atmosfera «kalkiana» della vicenda. Le librerie hanno rimosso in vetrina il libro «L'Esorcista».

Da film. Due citazioni: le pellicole di «Long dong silver» (un film porno cui tutti stanno adesso dando la caccia) e la versione cinematografica dell'«Esorcista»: Thomas ha confessato di aver visto solo la scena «del letto che si solleva».

Parolacce. (Almeno per il Senato) «Pene enormi, pelli pubbliche, grosse tette, sesso orale, rapporti con animali, ammucchiate, nigger, linciaggio».

Prodotti commerciali. Solo tre citazioni in 36 ore: la Coca Cola (due volte) e il Big Mac di McDonald's (una volta). Thomas avrebbe detto «chi ha messo peli pubblici sulla mia Coca?» (ma il giudice nega), ha detto di essersi recato alcune volte a casa della donna «per discutere di politica e bere una Coca» (ma la Hill nega). Inoltre il giudice ha detto di sognare, una volta ritrovata la pace, di «tagliare l'erba del prato e mangiare un panino da McDonald's».

Espressioni già entrate nel linguaggio comune. «Linciaggio ad alta tecnologia» (Thomas). «Questo non è America, questo è kalkiano»

(Thomas). «Questo non è una vendetta» (Anita Hill).

Chi depose in quella sala. Nella stessa aula sono apparsi in passato: senatore McCarthy (54), personaggi Wattergate (73), colonnello Oliver North (87).

La pubblicità. Nonostante l'enorme successo di pubblico, le tre grandi reti televisive americane hanno perso tra i 15 e i 20 milioni di dollari in mancate entrate pubblicitarie. La scelta di non trasmettere spot durante le drammatiche udienze che hanno tenuto incollati agli schermi televisivi più di 60 milioni di americani venerdì e sabato scorso ha aggravato le già precarie condi-

zioni finanziarie dei network storici che hanno seguito l'avvenimento: Cbs, Nbc e Afc. Secondo gli esperti gran parte degli introiti pubblicitari perduti dalle tre grandi reti televisive americane per seguire il caso Thomas non saranno più recuperati. Il tentativo di seguire 24 ore su 24 gli sviluppi della guerra nel Golfo, e contrastare in tal modo la concorrenza della Cnn, aveva costretto Cbs, Nbc e Afc a subire forti perdite già nel primo trimestre dell'anno. Molti esperti del settore ritengono ora che i tre network dovranno essere più prudenti in futuro nel coprire gli avvenimenti di grande richiamo. I dirigenti delle società pubblicitarie suggeriscono per esempio di trasmettere gli spot anche durante i grandi eventi come le emozionanti testimonianze di Thomas e della Hill. Alcune pubblicità, poi, potrebbero essere «mutate»: la Western Media International, una società che acquista spazi pubblicitari, ha ricevuto la richiesta da aziende del settore dei prodotti femminili di interrompere con i loro spot la testimonianza del giudice Thomas. Ma alcuni analisti consigliano alle tre tv di ritirarsi dalla competizione con la Cnn. «Questi sono soldi che non torneranno indietro, soprattutto in un contesto economico così debole», dice Bill Crossdale, presidente della Western Media

Boris Eltsin contrattacca sulla riforma economica e liquida i ministri dell'Urss
In vista una moneta russa

Verrà nominato per decreto un nuovo premier
«Serve un team presidenziale»
A casa il vecchio governo

La Russia smantella il «centro» e decide di liberalizzare i prezzi

Eltsin ha intenzione di imprimere un'accelerazione alla riforma economica della Russia, liberalizzando i prezzi e tentando di bloccare l'afflusso di rubli dalle altre repubbliche. Entro un mese verranno tolti i contributi ai ministri pansovietici, ma il presidente russo ha confermato l'adesione al trattato economico. Verrà liquidato il Consiglio dei ministri, il nuovo premier nominato per decreto presidenziale.

nua: «entro un mese chiuderemo i conti dei ministri centrali che non ci servono», ha detto Eltsin. In altre parole, la Federazione russa smetterà di versare i contributi agli organi pansovietici ritenuti non più utili. Eltsin ha detto ancora che la Russia accelererà i tempi della riforma economica, a partire dalla liberalizzazione dei prezzi in tempi stretti. «Sarà duro, ma noi andremo avanti», ha affermato. Inoltre, a coloro che hanno innalzato la bandiera della difesa degli interessi russi, ha detto che per difendersi dall'onda montante di rubli che le altre repubbliche, quelle balliche in testa, stanno riversando sul territorio russo, verrà deciso al più presto di «segnare» - forse con una striscia con i colori repubblicani - le banconote che si trovano già in Russia. In attesa della introduzione di una moneta repubblicana.

le elezioni dei capi delle amministrazioni locali, previste per l'8 dicembre, al 1992. «In una situazione di grave crisi economica e politica e alla soglia di un difficile inverno, la Russia non può permettersi il lusso di una campagna elettorale», ha spiegato un altro dei membri del Consiglio, Sergej Stankev. In realtà, Eltsin, impegnato nella nomina dei suoi prefetti nelle amministrazioni locali, ha il timore che elezioni dirette possano liquidare almeno una parte dei suoi emissari e per questo si oppone. È questa, parallelamente, una delle accuse - rivolta dal parlamento e da una parte dello stesso movimento democratico che lo ha sostenuto. Non è detto dunque che il Soviet supremo accetti la sua proposta, anzi è prevedibile un aspro



Il presidente russo Boris Eltsin

Soddisfacenti i colloqui con il presidente Assad
Forse già pronta la lista dei delegati palestinesi

Baker in Israele, ore decisive per la conferenza

GIANCARLO LANNUCCI

Baker si mostra deciso ad andare avanti per la sua strada, che porta al traguardo della convocazione della conferenza di pace a fine mese: il segretario di Stato si fa forte del fatto che anche se nessuno gli ancora detto di sì in modo deciso, nessuno al tempo stesso si azzarda a dirgli di no. Ciò vale anzitutto per i palestinesi, che sanno nella sostanza di non avere alternative (ma anche di trovarsi di fronte ad un'occasione storica); ma vale anche per Israele, che comincia a digerire, sia pure a malincuore, i mutamenti che stanno intervenendo nel suo «rapporto strategico» con l'amministrazione Usa. Evale anche per la Siria, la quale forse non è del tutto soddisfatta delle «garanzie» americane, soprattutto per quanto riguarda la restituzione del Golan, ma non vuole assumersi la responsabilità di rendere impossibile la convocazione della conferenza.

ieri Baker si è incontrato a lungo con il presidente siriano Assad, che nei giorni scorsi aveva avanzato dubbi sulla partecipazione del suo Paese almeno a certe fasi della conferenza, in particolare ai colloqui del cosiddetto «terzo canestro», vale a dire le misure di fiducia reciproca, ritenute impossibili finché Israele non si sarà impegnato a restituire il Golan. Sul colloquio Assad-Baker le fonti di Damasco hanno mantenuto fino a tarda sera uno stretto riserbo, e fonti diplomatiche vicine al governo siriano avevano anticipato che la Siria darà una risposta definitiva «solo dopo nuove consultazioni con l'Olp». Ma Assad, prima ancora dell'arrivo del segretario di Stato, aveva dichiarato che il suo Paese è determinato a sostenere gli sforzi americani di pace, malgrado «le difficoltà create di Israele».

La vera prova del nove per Baker sarà appunto quella che affronta da oggi a Gerusalemme. Si dà per scontato che nemmeno Shamir vorrà assumersi la responsabilità di dire di no alla convocazione della conferenza; ma non per questo il primo ministro rinuncia a lanciare avvertimenti e a porre o ribadire, condizioni, mentre dal canto suo la estrema destra continua a mordere il freno. I coloni ultranzisti hanno cominciato già ieri a manifestare la loro ostilità alla missione Baker e promettono al segretario di Stato «una calda accoglienza»; ma dovrebbe culminare in una marcia davanti al consolato americano. Baker ha soltanto due giorni di tempo ma ha comunque anche l'assoluta mancanza dell'incontro venerdì con il sovietico Pankin, che dovrebbe confermare la disponibilità di Mosca a riprendere i rapporti con Israele all'atto della convocazione della conferenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Costretto a giocare a tutto campo, con un'occhio alla domanda d'indipendenza che sale dalla leadership russa, motivata con la paura che l'accordo economico possa danneggiare la Russia, e con l'altro all'impegno preso per ricostruire una nuova Unione, Boris Eltsin sta mostrando impensate qualità di equilibrista. Il gioco è rischioso,

ma Boris Nikolaevic si sta distendendo con molta abilità. Una conferma l'abbiamo avuta ieri, quando, intervistato dal telegiornale, dopo la riunione del Consiglio di Stato russo, ha lanciato due segnali, egualmente forti, ai dirigenti politici e ai cittadini della sua repubblica. Il primo è che l'opera di demolizione del vecchio centro pansovietico non è finita, ma conti-

no. «Ma ai ministri «ribelli», coloro che avevano sconfessato l'accordo preliminare di Alma-Ata, la «purga» non verrà risparmiata. Eltsin ha intenzione di nominare un gabinetto di transizione, il cui premier verrà scelto direttamente dallo stesso Eltsin per decreto presidenziale. «Il team ministeriale sarà il team del presidente», ha spiegato il segretario di Stato, Ghennadij Burbulis. «La conclusione del Consiglio di Stato è che è necessaria la costituzione di un gabinetto capace di decidere misure, a necessarie misure». Boris Eltsin ha anche detto che proporrà ancora una volta al Soviet supremo russo di rinviare

le elezioni dei capi delle amministrazioni locali, previste per l'8 dicembre, al 1992. «In una situazione di grave crisi economica e politica e alla soglia di un difficile inverno, la Russia non può permettersi il lusso di una campagna elettorale», ha spiegato un altro dei membri del Consiglio, Sergej Stankev. In realtà, Eltsin, impegnato nella nomina dei suoi prefetti nelle amministrazioni locali, ha il timore che elezioni dirette possano liquidare almeno una parte dei suoi emissari e per questo si oppone. È questa, parallelamente, una delle accuse - rivolta dal parlamento e da una parte dello stesso movimento democratico che lo ha sostenuto. Non è detto dunque che il Soviet supremo accetti la sua proposta, anzi è prevedibile un aspro

scontro. Anche l'Ucraina continua a mantenere un atteggiamento poco costruttivo nei confronti del trattato economico, la cui firma definitiva è prevista per dopodomani. Ieri le «Izvestia» hanno pubblicato un resoconto della riunione del Consiglio di Stato dell'Urss di venerdì scorso, da dove emerge che il presidente ucraino Kravciuk ha affermato che la sua repubblica non firmerà alcun trattato prima del referendum repubblicano sull'indipendenza, previsto per il primo dicembre.

Il vice alla Difesa Shlykov: «Con gli Stati Uniti contro le armi nucleari». Ielena Bonner attacca il centralismo russo

Uno scudo stellare americano per Boris Eltsin

Ielena Bonner, in visita a Roma, invita a diffidare del «nuovo centralismo russo», foriero di pericolose tensioni nei rapporti con le altre repubbliche. A Rimini il viceministro della Difesa russo annuncia l'accordo con gli Stati Uniti per uno «scudo stellare» che protegga il territorio dell'Urss dalla «proliferazione delle armi nucleari nelle repubbliche». Da Washington la conferma di un sistema di difesa globale.

to compirà lo stesso errore compiuto con il sostegno a Gorbaciov, con il risultato che dopo sei anni siamo di fronte ad una situazione economica drammatica. Quando fu convocato il primo Congresso dei deputati, nel 1988, Gorbaciov non volle capire che si doveva andare verso una struttura federativa, che l'Unione centralistica non poteva più sopravvivere. Oggi si rischia lo stesso errore con il centralismo dei russi. L'obiettivo polemico di Ielena è Boris Eltsin e almeno una parte del Consiglio presidenziale russo e del governo. Coloro, insomma, che hanno lavorato all'accordo economico, che mirano a una funzione centrale della Russia, senza tener conto dell'aspirazione all'autodeterminazione degli altri popoli. Fa due esempi per

spiegare la fallacia di questo atteggiamento: «Molti esponenti russi hanno dichiarato che la Russia è l'erede dell'Urss. Ma le repubbliche, che erano d'accordo per dividere il debito estero, hanno risposto che, allora, la Russia eredita anche il debito». Il risultato, dice la Bonner, è che oggi la comunità internazionale non ha alcuna certezza su chi dovrà pagare i crediti concessi o futuri. Il secondo esempio introduce il tema delicatissimo dell'arsenale nucleare della ex Urss oggetto, negli ultimi giorni, di una specie di giallo internazionale. «La Russia chiede di trasferire tutte le armi nucleari da distruggere nel suo territorio, ma le altre repubbliche non si fidano e non intendono fare il trasferimento». Le diffi-

coltà insorte fra la Russia e le altre tre repubbliche detentrici di arsenali nucleari (l'Ucraina, il Kazakistan, la Bielorussia), sono confermate indirettamente dal vice presidente del Comitato per la difesa del governo Russo (Eltsin non aveva voluto creare un ministero della Difesa russo), Vladimir Shlykov, intervenuto a Rimini al convegno della fondazione Pio Manzù, di ritorno da Washington. Shlykov ha annunciato e spiegato l'accordo raggiunto con gli Stati Uniti, a livello di esperti, per uno scudo spaziale che protegga il territorio sovietico. «Uno dei mezzi più efficaci per combattere la possibile proliferazione delle armi nucleari fra le repubbliche è la collaborazione fra Stati Uniti e Unione Sovietica». Più espliciti sono stati i collabora-

tori di Shlykov, sentiti dal quotidiano britannico *The Independent*. «Le cose non stanno come dice Gorbaciov, le armi nucleari non sono pienamente sotto controllo. Le repubbliche che le possiedono intendono conservarle». Di fronte al pericolo del lancio accidentale o voluto di missili da una delle repubbliche, dunque, si appronta il CPALS, un programma ridotto rispetto a quello delle «guerre stellari», di scudo spaziale capace di intercettare 200 missili di vano tipo, rafforzato dall'installazione di sistemi locali di difesa antimissilistica di superficie e navali.

La delegazione di cui faceva parte Shlykov, un civile che assume alla funzione di vice del generale Kobets, era russo-sovietica. Questo spiega perché egli parli di tutto il territorio

dell'Urss, mostrando come sia già in mano russa «l'eredità» dell'Urss: «Vediamo - dice - lo sviluppo futuro delle forze armate sovietiche come parte di un sistema globale di difesa». Riduzione significativa delle armi offensive da entrambe le parti e sviluppo della difesa strategica. Questa l'impostazione data, anche a Washington, dal portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater. Le fonti americane non fanno alcun cenno ai problemi interni alle repubbliche dell'Urss. Sembra chiaro, tuttavia, che l'impostazione della nuova collaborazione militare Usa-Urss guarda alla doppia instabilità creata dal processo di dissoluzione dell'impero sovietico e dell'area a sud ovest dei confini sovietici.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. «Non si deve nutrire l'illusione di una Grande Russia dopo aver alimentato quella di una grande Unione Sovietica», Ielena Bonner, vedova di Andrej Sakharov e rappresentante dell'ala più radicale dei democratici russi, in visita in Italia, è stata ricevuta, ieri dal segretario del Psi, Betti-

no Craxi. Prima aveva incontrato i giornalisti per denunciare quelli che ritiene essere i pericoli della Russia del post-comunismo. «Purtroppo - dice la vedova del grande fisico dissidente - esiste una tendenza a ricreare una Grande Russia sulle ceneri dell'Urss. Se l'Occidente sosterrà questo progetto...

coltà insorte fra la Russia e le altre tre repubbliche detentrici di arsenali nucleari (l'Ucraina, il Kazakistan, la Bielorussia), sono confermate indirettamente dal vice presidente del Comitato per la difesa del governo Russo (Eltsin non aveva voluto creare un ministero della Difesa russo), Vladimir Shlykov, intervenuto a Rimini al convegno della fondazione Pio Manzù, di ritorno da Washington. Shlykov ha annunciato e spiegato l'accordo raggiunto con gli Stati Uniti, a livello di esperti, per uno scudo spaziale che protegga il territorio sovietico. «Uno dei mezzi più efficaci per combattere la possibile proliferazione delle armi nucleari fra le repubbliche è la collaborazione fra Stati Uniti e Unione Sovietica». Più espliciti sono stati i collabora-

tori di Shlykov, sentiti dal quotidiano britannico *The Independent*. «Le cose non stanno come dice Gorbaciov, le armi nucleari non sono pienamente sotto controllo. Le repubbliche che le possiedono intendono conservarle». Di fronte al pericolo del lancio accidentale o voluto di missili da una delle repubbliche, dunque, si appronta il CPALS, un programma ridotto rispetto a quello delle «guerre stellari», di scudo spaziale capace di intercettare 200 missili di vano tipo, rafforzato dall'installazione di sistemi locali di difesa antimissilistica di superficie e navali.

La delegazione di cui faceva parte Shlykov, un civile che assume alla funzione di vice del generale Kobets, era russo-sovietica. Questo spiega perché egli parli di tutto il territorio

dell'Urss, mostrando come sia già in mano russa «l'eredità» dell'Urss: «Vediamo - dice - lo sviluppo futuro delle forze armate sovietiche come parte di un sistema globale di difesa». Riduzione significativa delle armi offensive da entrambe le parti e sviluppo della difesa strategica. Questa l'impostazione data, anche a Washington, dal portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater. Le fonti americane non fanno alcun cenno ai problemi interni alle repubbliche dell'Urss. Sembra chiaro, tuttavia, che l'impostazione della nuova collaborazione militare Usa-Urss guarda alla doppia instabilità creata dal processo di dissoluzione dell'impero sovietico e dell'area a sud ovest dei confini sovietici.

dell'Urss, mostrando come sia già in mano russa «l'eredità» dell'Urss: «Vediamo - dice - lo sviluppo futuro delle forze armate sovietiche come parte di un sistema globale di difesa». Riduzione significativa delle armi offensive da entrambe le parti e sviluppo della difesa strategica. Questa l'impostazione data, anche a Washington, dal portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater. Le fonti americane non fanno alcun cenno ai problemi interni alle repubbliche dell'Urss. Sembra chiaro, tuttavia, che l'impostazione della nuova collaborazione militare Usa-Urss guarda alla doppia instabilità creata dal processo di dissoluzione dell'impero sovietico e dell'area a sud ovest dei confini sovietici.

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI		3 giorni 9-12/1	7 giorni 12-19/1	10 giorni 9-19/1
Gruppo A	mezza pensione	135.000	280.000	385.000
Gruppo B	mezza pensione	150.000	308.000	420.000
Gruppo C	mezza pensione	168.000	336.000	460.000
Gruppo D	mezza pensione	186.000	378.000	500.000
Gruppo E	mezza pensione	216.000	448.000	600.000
Gruppo F	mezza pensione	264.000	518.000	720.000
Gruppo G	mezza pensione	285.000	560.000	800.000
Gruppo Meublé A	Pernott. e 1° coloz.	84.000	175.000	240.000
Gruppo Meublé B	Pernott. e 1° coloz.	99.000	196.000	270.000

Il supplemento per la pensione completa è stabilito in lire 12.000 giornaliera. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni. Supplemento del 15% sul costo del soggiorno per la camera singola.

RESIDENCES

7 giorni				
Categoria	3 pax	4 pax	5 pax	6 pax
R1	290.000	350.000	410.000	462.000
R2	320.000	390.000	455.000	510.000
R3	350.000	420.000	490.000	560.000
R4	370.000	470.000	560.000	640.000

10 giorni				
R1	385.000	460.000	525.000	600.000
R2	430.000	510.000	585.000	670.000
R3	460.000	550.000	635.000	720.000
R4	510.000	630.000	690.000	850.000

Le tariffe dei residences sono comprensive delle spese di pulizia, riscaldamento, biancheria, ecc. Posto macchina L. 5.000. Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 9-19 gennaio 92

IL PROGRAMMA

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve vi dà appuntamento a Bormio dal 9 al 19 gennaio 1992 per la sua quattordicesima edizione. L'Alta Valtellina, con le sue stazioni invernali, fra le più prestigiose dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle moderne infrastrutture, alla ricchezza dell'ambiente, alla qualità delle rinomate acque termali. Le piste di Bormio, Livigno, S. Caterina, Oga, garantiscono le più ampie possibilità di scelta agli appassionati di sci nordico e alpino. Dieci giorni di sport, cultura, spettacoli e divertimenti con possibilità di soggiorno: - per 3 giorni dal 9 al 12 gennaio - per 7 giorni dal 12 al 19 gennaio - per 10 giorni dal 9 al 19 gennaio. Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio (anche a cavallo); gite a Livigno e a St. Moritz (è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le scuole di sci e per i complessi termali.

LO SPORT

La ski area dell'Alta Valtellina offre agli appassionati di sci alpino la possibilità di frequentare le piste dei Campionati Mondiali del 1985. Lo sci nordico si pratica sugli splendidi tracciati di Santa Caterina, Valdidentro, Bormio e Livigno. In tutte le stazioni sono in funzione piste di pattinaggio. Gli amanti del nuoto potranno divertirsi nella piscina delle Terme ad acqua calda naturale.

CULTURA E SPETTACOLI

I dibattiti e le iniziative culturali si svolgeranno presso il Centro Congressi delle Terme Bormiesi. Gli spettacoli (concerti, ballo, teatro, piano bar, animazione) si terranno al pentagono (Centro Festa). Il Palazzo del Ghiaccio sarà utilizzato per iniziative spettacolari a livello mondiale.

LA GASTRONOMIA

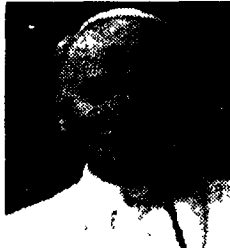
Al ristorante della Festa, si possono gustare, fra gli altri, i piatti tipici della cucina Valtellinese, accompagnati dai pregiati vini locali.

PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore: c/o Terme Bormiesi - Bormio Telefono (0342) 905234 UNITA' VACANZE Milano, viale F. Testi 69, tel. (02) 6423557 Roma, via Taurini 19, tel. (06) 44490345 Bologna, via Barberia 4, tel. (051) 239094 FEDERAZIONE PDS DI SONDRIO via Parolo 38, telefono (0342) 511093 OFFERTA TURISTICA SKI-PASS 3 giorni L. 50.000; 7 giorni L. 90.000; 10 giorni L. 120.000 SCUOLA SCI 6 giorni di corso collettivo: due ore, dalle 9 alle 11 L. 60.000 due ore, dalle 11 alle 13 L. 70.000 Corsi di 3 giorni rispettivamente L. 40 e 50.000 BUONO PASTO Per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o del ristorante in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.

TRASPORTI

Un servizio urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.



Occhetto «Solidali con il Nobel birmano»

ROMA. «La condizione di isolamento a cui la signora Aung San Suu Kyi è sottoposta dal regime dispotico di Rangoon e l'impedimento che le viene illegalmente opposto a governare il suo paese, malgrado il voto schiacciante espresso in suo favore dal popolo birmano, sono un oltraggio alla coscienza di ogni democratico e alla comunità internazionale».

I due capi di stato in una lettera indirizzata alla presidenza olandese della Cee propongono di creare il primo embrione della difesa comune

50mila soldati con base Strasburgo e possibile adesione di altri paesi Ueo L'iniziativa si contrappone al documento di Italia e Gran Bretagna

«Via a un esercito franco-tedesco» Mitterrand e Kohl vogliono una forza armata europea

Cinquantamila uomini con base a Strasburgo: nelle intenzioni di Helmut Kohl e Francois Mitterrand sarà questo il primo nucleo, sotto forma di corpo d'armata, del futuro esercito europeo, incaricato della sicurezza e della difesa comune.

nel corso del vertice bilaterale tenutosi in Baviera nello scorso luglio. I due capi di Stato avevano convenuto di fornire quanto prima un esempio di cooperazione nel campo della sicurezza, che avrebbe potuto essere la «punta di lancio» della futura forza militare europea.

entrare a far parte, se lo vogliono, del «nucleo duro» del futuro esercito europeo. Qualora questi rifiutassero, è lecito presumere che il corpo d'armata franco-tedesco si installerebbe comunque a Strasburgo.

glese e ne era rimasta «sorpresa», secondo i termini usati dal portavoce dell'Eliseo. In altre parole Mitterrand ritiene che l'Italia debba decidere se far passare in priorità la solidarietà europea o far prevalere i suoi tradizionali legami con gli Stati Uniti.

to al documento italo-inglese l'Eliseo ritiene cortesemente che in questa fase «è normale e logico che il dibattito sia aperto». Ed è anche apprezzabile che, firmando quel documento, i britannici abbiano accettato il principio di una sicurezza e di una politica comune di difesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Francois Mitterrand e Helmut Kohl hanno deciso di accelerare i tempi dell'unione europea in tema di sicurezza e difesa comune. In una lettera firmata da ambedue e indirizzata al presidente di turno della Cee, l'olandese Ruud Lubbers, propongono la creazione di un corpo d'armata franco-tedesco, con base a Strasburgo, destinato ad essere il primo embrione delle forze armate europee.

po d'armata forte di 50mila effettivi, aperto all'adesione di altri paesi della Comunità membri dell'Ueo (Unione europea occidentale, l'alleanza militare che comprende tutti i paesi della Cee meno la Grecia, l'Irlanda e la Danimarca).

Per quanto era dato sapere ieri sera Kohl e Mitterrand si propongono di rafforzare in ogni caso i loro legami militari: nella lettera a Lubbers offriranno ai partners comunitari di

Comizio finale del leader dopo un'assise che ha evitato i problemi veri Da Fidel un'abbuffata di retorica «Nessuno è più democratico di noi»

Con un discorso veemente, ma assai povero di novità, Castro ha chiuso il IV Congresso del Pcus cubano. Mentre escono di scena molti personaggi storici della rivoluzione, ampi poteri vengono affidati ad un Comitato centrale ringiovanito nei ranghi.

pena concluso, ha detto, è stato non solo democratico, ma «il più democratico che mai si sia tenuto al mondo»; ed ha regalato al popolo cubano cambiamenti che, non imposti dalle pressioni di forze esterne, presto miglioreranno un sistema già prossimo alla perfezione.

cambiamenti scaturiti all'assise di Santiago - l'elezione diretta della Assemblée nazionale del Poder Popular - sembra oggi rimarcare, in un mondo cambiato, assai più gli abissali limiti fin qui patiti dalla democrazia cubana, che le sue prospettive.



Il presidente cubano Fidel Castro

MASSIMO CAVALLINI

Doveva essere, stando a quanto lo stesso Fidel aveva preannunciato giovedì nella sua relazione d'apertura, il momento più alto e significativo del Congresso. È stato, invece, soltanto un comizio. Esaurito il suo lungo dialogo a porte chiuse con i 1800 delegati, Castro è parso semplicemente ritornare, compiuto un ampio giro attorno al nulla, al punto da cui era partito. Ovvero: alla mozione del sentimento nazionale, all'esaltazione di una resistenza ad oltranza tanto satira di retorica quanto povera di contenuti nuovi.

tiago prevedibilmente ricolma di follia plaudente e, su tutti, una pioggia scrosciante che faceva da adeguato contrappunto ai toni spesso apocalittici del leader marxista. Il socialismo, ha detto Castro, è invincibile perché il popolo è disposto a morire per difenderlo, più ancora, è «pronto a bagnare col proprio sangue le idee in cui proprio s'incarna».

Questo ha detto il comandante. Ma sotto la crosta della retorica, il cantiere delle riforme sancite dal Congresso appare in verità pieno assai più di esche che di autentiche prede. Imitazioni, insomma. E, spesso, pessime imitazioni. L'apertura del Partito ai credenti - il cui valore Castro è tornato ad esaltare nel discorso di chiusura - è, ormai, soltanto un ammutolito ricordo di ciò lui stesso avrebbe potuto più proficuamente decidere cinque anni fa, quando ancora la carica di signora era, a Cuba, qualcosa di significati. Ed anche il meno cosmetico dei

quantitativamente assai rilevanti - apportati al Comitato centrale ed al suo Buró politico (l'inutile duplice della segreteria è stato abolito dal Congresso). Molti - 126 su un totale di 225 - sono i nomi nuovi. È notevole l'abbassamento dell'età media dei membri del Cc. Ma arduo è intravedere, dietro questo indiscutibile ricambio generazionale, i prodromi di un ricambio politico. Anzi. Dal Buró escono una serie di personaggi storici, come il semplice ministro della Cultura Armando Hart - un uomo che, pur senza grandi rischi personali, seppe in qualche momento

farsi promotore di significative aperture - come Vilma Espín, moglie di Raul e segretaria della Federazione delle Donne, come Pedro Miret, Jorge Risket, Julio Camacho e Ramón Fernandez (della «vecchia guardia» restano solo José Ramón Machado Ventura, Juan Almeida e, sorprendentemente, Carlos Rafael Rodríguez). Ed i posti liberi vengono riempiti dai nuovi quadri cresciuti nel calore del «processo di rettificazione», ovvero del processo di chiusura anti-perestrojka varato da Castro nell'aprile dell'86. Primo fra tutti - accompagnato da una assai immeritata fama di rifor-

mista - Carlos Aldana, capo del Dor e responsabile delle relazioni internazionali, la cui posizione di «numero tre» del regime è stata ufficialmente sancita da questo Congresso. Poi il segretario della Gioventù comunista, Roberto Robaina, il suo predecessore Carlos Lage, il segretario dell'Unione degli scrittori Abel Prieto. Con loro, insieme a qualche altro personaggio senza spessore, entrano nel Buró anche due generali: Julio Casas, capo dell'Aviazione, e quel Leopoldo Cintrás Fria sulle cui spalle - cariche di stelletta - sono stati rapidamente traslocati, dopo il processo e la fucazione di Armando Ochoa, tutti i meriti delle vittoriose campagne d'Angola. Un segno che la militarizzazione della società e del Partito, già avviati da tempo, procedono e si approfondiscono. Non è un buon segno per quanti, da questo Congresso, si attendevano almeno qualche alito d'apertura politica.

Dal Brasile nuovo attacco alla teologia della liberazione

Una «società nuova», interamente pervasa di cristianesimo, che sappia crescere nello spirito di totale condivisione che fu proprio della comunità degli apostoli, che non solo dividevano fra loro i beni, ma cercavano di vivere secondo il disegno di Dio. Questo il «modello» proposto da Giovanni Paolo II (nella foto) al Brasile e al mondo, nella prospettiva dell'anno duemila, inizio del terzo millennio dell'era cristiana.

Haiti, avanza la restaurazione promossa dai golpisti

Dopo il senato, anche la camera dei deputati di Haiti ha dato la notte scorsa il suo verdetto alla nomina del nuovo primo ministro Jean-Jacques Honorat. In precedenza il regime militare, in varie occasioni, non era riuscito a riunire il quorum minimo ed ora l'obiettivo è stato raggiunto mentre in aula erano presenti soldati e misteriosi individui la cui funzione era evidentemente quella di intimidire i deputati presenti.

Krusciov voleva spostare Lenin dalla piazza Rossa

Anche il defunto leader sovietico Nikita Krusciov voleva rimuovere la salma di Lenin dal mausoleo che sorge nella piazza Rossa, di fronte al Cremlino. Lo afferma sulla Rabochaya tribuna Mikhail Zhukovski, un medico che sostiene di aver ricevuto queste confidenze dallo stesso ex segretario del Pcus ed artefice della «de-stalinizzazione».

Mitterrand chiede a Usa e Gb di tornare nell'Unesco

Il presidente francese Francois Mitterrand ha esortato «coloro che non ci sono più», cioè gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, a riprendere il loro posto nell'Unesco, che Washington e Londra abbandonarono rispettivamente nel 1984 e nel 1985. Mitterrand ha rivolto il suo appello nel discorso di apertura della 26/ma conferenza generale dell'organizzazione dell'Onu per l'istruzione, la scienza e la cultura: una presenza senza precedenti, con la quale il capo di stato francese ha inteso contribuire al rilancio dell'Unesco, la quale - ha detto - in questo momento di svolta della storia del mondo, in quest'altro dopoguerra, deve essere pienamente ciò per cui fu creata.

Soldi Bnl, impresa texana e affari (quasi otto milioni di dollari) per sei ditte di casa nostra

Il made in Italy per il supercannone di Saddam

Sei aziende italiane compaiono nella lista delle imprese subfornitrici della Lummus Crest, la società di Houston, Texas, sospettata di aver partecipato alla costruzione del supercannone irakeno, il Progetto Babilonia, ideato da Gerald Bull. Il contratto tra la Lummus e il ministero per la Produzione militare dell'Irak era finanziato dalla Bnl di Atlanta. Decine di imprese europee e americane coinvolte.

milioni 864 mila dollari. La parte del leone toccava alla Ips (acciai speciali) con 5 milioni 392 mila dollari.

La Banca Centrale dell'Irak avrebbe onorato il contratto attraverso la Bnl di Atlanta con la quale aveva stipulato gli accordi per la concessione dei crediti.

of Irak che la trasmette alla Bnl di Atlanta. La catena dei finanziamenti si chiude così. Nell'elenco delle ditte subfornitrici messo a punto dalla Lummus non compare l'industria siderurgica pubblica di Terni, le Fucine (ex Terni Acciai Speciali).

Ma il 4 agosto del 1989 esplose lo scandalo dei crediti facili all'Irak elargiti dalla Bnl di Atlanta. Fino a quella data la Lummus aveva sfruttato il finanziamento per 30 milioni. Ed ha preteso di riscuotere anche gli altri 23 milioni di dollari. E lì ha riscosso dopo aver promosso un'azione civile contro la Bnl di Roma, poi ritirata una volta ottenuto l'impegno di pagamento. La Banca ha pagato ritenendo «sostanzialmente legittima l'intera operazione».

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Il 26 marzo del 1989 Hamadi, dirigente del ministero per l'Industria e la Produzione militare di Baghdad, ha detto ai Progetti Speciali, approva la lista delle aziende subfornitrici della Lummus Crest, l'azienda del Texas sospettata dal Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti di aver aiutato Saddam Hussein nella progettazione e costruzione del supercannone, ideato dall'ingegnere Gerald Bull. Con i soldi della Banca nazionale del Lavoro, filiale di Atlanta. Il 2 aprile del 1989 la Central Bank of Irak conferma all'uffi-

cio Bnl di Atlanta, diretto da Christopher Peter Drogoul, che il ministero (Technical Corps for Special Project) aveva dato il nulla osta alla lista dei subfornitori.

In quella lista, oltre trenta aziende americane ed europee, sono comprese sei società italiane. Ecco i nomi: Tad di Milano, Filmag, Fias, Lp spa, Anors di Como, Ips. Quattro imprese sono tedesche, tre statunitensi, undici olandesi, una francese, due inglesi. Ad esse erano affidate specializzate lavorazioni in acciaio. Il costo delle opere ammontava a 7

Nel 1988 il ministero per la Produzione militare dell'Irak conclude un accordo con la Lummus che, almeno ufficialmente, riguarda servizi e licen-

za per la costruzione di un impianto per produrre etilene in uno stabilimento industriale a 60 chilometri a sud di Baghdad, località Mussayb.

Ma il 4 agosto del 1989 esplose lo scandalo dei crediti facili all'Irak elargiti dalla Bnl di Atlanta. Fino a quella data la Lummus aveva sfruttato il finanziamento per 30 milioni. Ed ha preteso di riscuotere anche gli altri 23 milioni di dollari. E lì ha riscosso dopo aver promosso un'azione civile contro la Bnl di Roma, poi ritirata una volta ottenuto l'impegno di pagamento. La Banca ha pagato ritenendo «sostanzialmente legittima l'intera operazione».

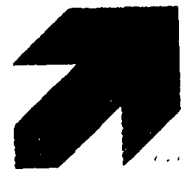
Lo Stato e le mafie Poteri e criminalità nel Mezzogiorno

Seminario Presentazione Isais Sales, del coordinamento Pds per il Mezzogiorno Introduzioni Nicola Tranfaglia, «Lo stato e il metodo mafioso» Francesco Barbagallo, «Poteri pubblici e illegalità nella società meridionale» Conclusioni Antonio Bassolino, della Direzione del Pds Interventi di Pino Arlacchi, Ada Becchi, Massimo Brutti, Tiziana Arista, Lidia Barone, Giuseppe Barone, Piero Bevilacqua, Gaetano Carruozzo, Raimondo Catanzaro, Franco Cazzola, Mario Centorino, Gerardo Chiaromonte, Enzo Conte, Gaetano Cingari, Giuseppe Cotturri, Biagio De Giovanni, Ida Dominjanni, Carmine Donzelli, Enzo Fantò, Piero Fantozzi, Pietro Folena, Augusto Graziani, Ferdinando Imposimato, Amato Lambertini, Salvatore Lupo, Emanuele Macaluso, Enzo Macri, Paolo Mancuso, Rosario Mangimeli, Marcella Marmo, Antonio Napoli, Paolo Pizzino, Stefano Rodotà, Cesare Salvi, Giacomo Schettini, Pantaleone Seggi, Pino Soriero, Luciano Violante, Salvatore Vozza, Gianni Cuperlo, Giuseppe Lumia, Alfredo Galasso, Saverio Di Bella, Nello Rossi, Massimo Amodio, Luigi Lombardi-Satriani.

Borsa
Quotazioni
non rievate
per lo sciopero
dei procuratori



Lira
Guadagna
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
È tornato
a salire
(in Italia
1276,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO



**Privatizzazioni
Agnelli: la Fiat
non è l'Iri
Ed io non ho
il 51 per cento**

«Non posso vendere il 51 per cento della Fiat perché non ce l'ho». Così ha risposto l'avvocato Gianni Agnelli (nella foto) ieri sera a Parigi al presidente dell'Iri Franco Nobile che in un'intervista, per indicare i limiti di eventuali privatizzazioni di imprese pubbliche, s'era posto appunto la domanda se Agnelli fosse disposto a cedere il 51 per cento della sua azienda. Questa maggioranza - ha proseguito l'avvocato parlando con i giornalisti in margine a una manifestazione della fondazione Fiat la famiglia Agnelli non l'ha più da tempo. «Il nonno - ha detto - alla fine della guerra lasciò alla famiglia il 70% del capitale Fiat. Adesso, la mia famiglia ha soltanto il 40 per cento dei diritti di voto, che in termini di proprietà è molto di meno della maggioranza e a questo livello è arrivata mediante diverse sottoscrizioni di capitale, che sono state versate per assicurare gli investimenti, non potendo l'impresa disporre di fondi di dotazione». «Sarebbe meglio che anche le imprese pubbliche questi fondi non li avessero», ha commentato l'avvocato Agnelli.

**Richieste
«boom» all'asta
dei Cct
setteenni**

Richieste «boom» per la seconda tranche dei Cct setteenni di inizio ottobre. Rispetto ad un'offerta di titoli per 2.500 miliardi, il mercato è arrivato a richiederne per ben 9.011 miliardi, con un tasso netto sceso sotto l'11%.

**Una cassaforte
per il gruppo
(e la famiglia)
Barilla**

La famiglia Barilla ha trasformato la Colibra srl (Compagnia finanziaria Barilla) in una società in accomandita per azioni denominata «Guido Maria Barilla e fratelli». Analogamente a quanto fatto da altre famiglie dell'imprenditoria italiana (da Pirelli a Pirellinaria), anche i quattro eredi dell'impero della pasta e dei prodotti da forno hanno rafforzato il controllo della famiglia sull'azienda. Il capitale della società in accomandita (49,2 miliardi) è detenuto dai fratelli Guido Maria, che ne è pure il presidente, Luca, Paolo e Emanuela. Guido Maria e Luca, rispettivamente di 33 e 31 anni, sono da tempo insediati ai vertici dell'azienda in qualità di vicepresidenti. La prima riunione dell'accomandita è prevista per il 29 ottobre.

**Vertenza Enichem
Oggi nuovo
incontro
a palazzo Chigi**

Vertenza Enichem: dopo l'incontro con l'azienda, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, vedrà domani i sindacati. La riunione, cui parteciperanno, oltre ai tre sindacati di categoria le confederazioni Cgil, Cisl e Uil, è prevista per oggi, alle 17, a palazzo Chigi. Proprio alla vigilia dello sciopero di otto ore indetto per domani, giovedì, Venerdì scorso Cristofori ha incontrato i vertici di Enichem ed Eni. I sindacati spiegheranno a Cristofori le proprie posizioni e i perché della rottura delle trattative.

**Max Mara chiude
uno stabilimento
e licenzia
54 dipendenti**

La direzione della Emiliana confezioni di Boretto, società del gruppo Max Mara, ha annunciato di chiudere lo stabilimento licenziando i 54 dipendenti. I sindacati affermano che le motivazioni addotte dall'azienda sono la scarsa produttività, l'insufficiente qualità del prodotto e l'impossibilità di trovare un nuovo direttore, dopo la tragica scomparsa del responsabile di stabilimento. I sindacati affermano di aver già denunciato la «organizzazione produttiva non convincente» e giudicano inaccettabile la decisione di chiudere tenendo anche conto del buon andamento del gruppo Max Mara.

**Confermata
la cessione
al Cerpl della
Centrale di Como**

La Centrale del latte di Como (ex Cap comasco) resterà al Cerpl, il consorzio lattiero caseario della Lega, che se l'era aggiudicata ad un'asta pubblica per un importo di 11,2 miliardi di lire, tramite la controllata Prima natura. Il commissario straordinario Luigino Ruffini, che all'indomani dell'assunzione dell'incarico aveva annunciato l'intenzione di rifare l'asta, ha chiesto infatti la conferma della vendita fatta dal tribunale di Como, ritenendola quindi del tutto valida. «Siamo soddisfatti. Pare proprio che ci si avvii verso una soluzione positiva della controversia», ha detto il presidente del Cerpl, Luciano Sita - siamo però ancora in attesa dell'imprimatur ufficiale del ministero dell'Agricoltura».

FRANCO BRIZZO

Come ogni anno Mediobanca stila la classifica delle principali società italiane. I maggiori gruppi pubblici nel '90 hanno migliorato i ricavi, ma cresce ancora l'indebitamento

I privati perdono colpi per quanto riguarda i guadagni e su questo fronte la Fiat viene scalzata dall'Eni. Nella graduatoria delle banche Bnl precede Cariplo, Comit e S. Paolo

Azienda Italia, sempre più debiti

**Prolungato
Al 21 ottobre
il maxiamento
delle Generali**

ROMA. Sarà con ogni probabilità protratto oltre il 21 ottobre il termine di scadenza per le contrattazioni in borsa dei warrant delle Generali legati all'aumento di capitale per 1750 miliardi di lire. Lo ha confermato ieri il presidente della compagnia, Eugenio Coppola di Canzano a margine di un convegno di Confindustria, secondo cui se la richiesta formale di una proroga non è stata già formalizzata la colpa è solo dello sciopero dei procuratori in Borsa. Coppola di Canzano si è poi soffermato sull'esito del collocamento: «Non ho la palla di cristallo, ma sta andando come prevedevo, sono i mediazionisti a trovare convenienza nella sottoscrizione dei diritti. Del resto, questa operazione è stata fatta per loro, e non per i piccoli o i grandi».

Sulla destinazione dell'aumento di capitale, il presidente delle Generali ha detto che servirà all'espansione della compagnia anche con acquisizioni, escludendo però che tra gli obiettivi ci possa essere una partecipazione nella Fondiaria. E le ipotesi di concentrazione non in regola con le norme comunitarie che vietano i trust e i cartelli non sarebbero in questo caso giustificati.

Altro tema «caldo» è quello della vendita dell'ingente patrimonio immobiliare della compagnia triestina. Coppola di Canzano assicura che per le cessioni si stanno rispettando tutte le regole: «stiamo dimostrando molta sensibilità nei procedimenti di vendita, perché diamo la preferenza agli inquilini, garantendo loro il diritto di prelazione e facilitazioni di pagamento. Ma le Assicurazioni Generali non possono detenere importanti masse di capitali investiti allo 0,50% o all'1%, il rendimento dell'equo canone».

Il rapporto di Mediobanca sui bilanci 1990 delle principali società e gruppi italiani mostra eloquentemente la crescita delle difficoltà dell'Azienda Italia. Calano gli utili, si impenna verso l'alto l'indebitamento, in particolare delle imprese a partecipazione statale. Sono informazioni esplicitamente «date», ma che rispecchiano il pessimo stato di salute del nostro sistema produttivo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'immagine sembra quella solita: pochi grandi gruppi di livello mondiale, tante medie e piccole realtà imprenditoriali, una «mano pubblica» nell'economia che aumenta il suo peso quasi irriducendo il gran parlare che si fa di privatizzazioni. Come ogni anno, il rapporto di Mediobanca sui bilanci del 1990 delle principali società di casa nostra fotografa lo stato di salute di quella che con un bruttissimo termine ormai entrato nell'uso corrente è definita l'Azienda Italia. Il '90 è l'anno in cui si è avviata la fase mondiale di recessione, ma oltre ai primi effetti della congiuntura negativa nell'analisi dei centro studi di Via Flaminia i conti delle imprese italiane risentono di «mali» più tradizionali. Il mix che ne deriva è preoccupante: aumento generale dell'indebitamento, molto più pronunciato per le aziende a partecipazione statale, e un'evidente perdita di competitività. Tutte notizie «date», che però confermano al cento per cento le difficoltà che il sistema produttivo nel suo complesso denuncia oggi, nell'autunno del 1991. E che probabilmente tra un anno Mediobanca potrà raccontare nel suo ricchissimo rapporto.

Cominciamo dai gruppi, che Mediobanca classifica in base al fatturato (ricordiamo, sempre del 1990). Nelle prime dieci posizioni, rispetto al 1989, nessun cambiamento: l'Iri è sempre al primo posto con 61760 miliardi, la Fiat sempre al secondo con 53513 miliardi, l'Eni al terzo con 50034 miliardi. Per l'Eni, l'«anomala» espansione del fatturato '89 feroce a 37189

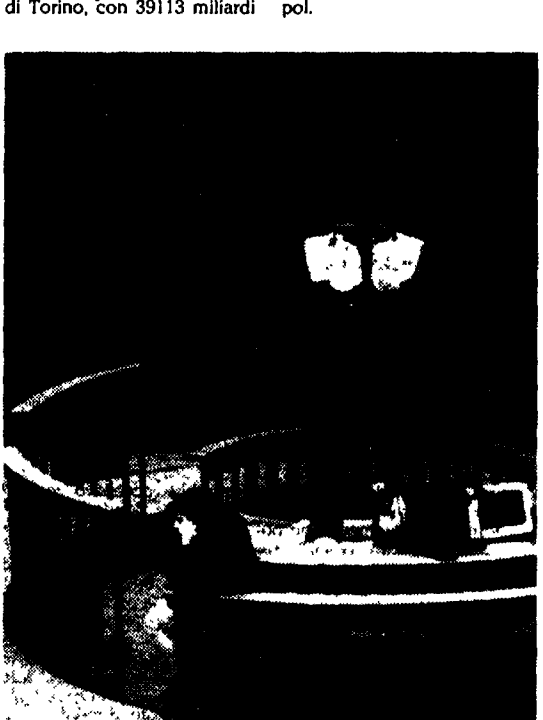
miliardi) è l'effetto del fallimento della joint-venture Enimont, col conseguente rientro nell'orbita del gruppo pubblico delle attività chimiche. A seguire c'è l'Enel (24331 miliardi), la Ferfin dei Ferruzzi con 16739, la Pirelli (10139), l'Olivetti (9037), la Fininvest (7219), l'Elm (5008), la Fintermica (3326). Resta inalterata, tra l'altro, la grandissima distanza tra i primi tre della classifica e gli altri. Nei «posti caldi», da registrare un sorpasso nel mondo dell'editoria: Rizzoli, con 2438 miliardi, balza dal 17° all'11° posto, scavalcando il gruppo Mondadori (vittima della contesa tra Berlusconi e De Benedetti) che con 2328 miliardi è sceso dall'11° piazza alla 13°. Nel settore tessile, invece, il gruppo Gti supera il fatturato Marzotto. Parlando di utili, l'Eni soffre il primo posto alla Fiat con 2033 miliardi (1544 nell'89) contro 1613 del colosso di Corso Marconi (3306). L'Iri, che nel 1989 distribuiva 480 miliardi, stavolta mostra una perdita di 161 miliardi.

Sono molto più eloquenti, però, i dati sullo stato patrimoniale e sull'indebitamento dei gruppi, e in particolare di quelli pubblici. Tra il 1989 e il '90 l'Iri passa da 46,4 a 50,725 miliardi) a ben 62088, la Fiat raggiunge quota 23659 (ne aveva per 19892 miliardi), mentre l'Eni (grazie a Enimont) va addirittura a 28363 miliardi, contro 20285. Preoccupanti, in particolare, i numeri dell'indebitamento a breve: da 14628 a 23224 miliardi per l'Iri, da 8568 a 11536 per la Fiat, da 7749 a 14485 per l'Eni. Record negativo anche per la Fininvest di Silvio Berlusconi, che raddoppia i suoi debiti a breve da 676 a 1235.

Ma a parte i gruppi, l'analisi di Mediobanca prende in esame anche i bilanci delle singole imprese. Parlando di fatturati, la Fiat Auto (22938 miliardi contro 22888) mantiene il primo posto, seguita dalla Sip e dall'Agip Petroli. Sono dolori grossi, invece, guardando gli utili. Anche in questo caso la Fiat Auto, che nel 1989 con 614,9 miliardi capeggiava la classifica, è scivolata al quinto posto con 301 miliardi, preceduta dall'Agip (prima con 710,3 miliardi), Snam (581), Ibm Semea (415,4 miliardi), la capozona per l'Europa meridionale del colosso dell'informatica che ha il privilegio di essere il primo contribuente del nostro paese».

Le pagine del rapporto, come sempre, costituiscono una vera e propria miniera di infor-

mazioni e di notizie. Scorrendo così l'elenco delle aziende di credito, ci si accorge che se in termini di raccolta dalla clientela rimane in testa ancora la Banca Nazionale del Lavoro (45913 miliardi), la seconda moneta se la aggiudica la Cariplo, che con 41168 miliardi guadagna due posizioni e strappa il posto d'onore alla Banca Commerciale (40320 miliardi). L'Istituto San Paolo di Torino, con 39113 miliardi



La Borsa di Milano durante l'ultimo sciopero proclamato dai procuratori

Dopo l'agitazione dei procuratori, oggi liquidazione di fine mese Riapre la Borsa, ma è un bluff Lo sciopero, forse, finisce domani

Molto probabilmente domani la Borsa riprenderà a funzionare. La decisione definitiva dovrebbe essere presa questa mattina all'assemblea dei procuratori di Milano. Oggi intanto piazza Affari riaprirà i battenti per consentire la seduta dedicata ai rapporti e porre così fine al mese borsistico. Si tratterà di una seduta breve che terminerà per le 10 e durante la quale non saranno rilevate le quotazioni.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Che andamento avrà il mercato di piazza Affari dopo uno sciopero che ha bloccato le contrattazioni per quasi una settimana? È questa la domanda che si pongono gli operatori alla vigilia della riapertura della Borsa. La protesta dei procuratori, anche se motivata dal timore

quotati era pressappoco uguale a quello registrato all'inizio dell'anno. Chi ha investito i suoi risparmi in Borsa, nel corso di questi 10 mesi non ha realizzato nessun utile. Per questo il controvalore dei titoli scambiati è andato via diminuendo per la scarsità dei compratori. Meno scambi significa naturalmente meno affari e quindi un esubero di personale, cresciuto a dismisura negli anni del «boom» borsistico.

Negli incontri che i rappresentanti dei procuratori hanno avuto in questi giorni a Roma la crisi generale che attraversa la Borsa non ha potuto essere ignorata. Lo stesso sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi ha sottolineato al termine dell'incontro che il problema

reale è quello dar vita a provvedimenti in grado di rivitalizzare il mercato. La legge sulle Opa attualmente in discussione in Parlamento dovrebbe essere il primo provvedimento in grado di riportare i risparmiatori in Borsa. Anche il presidente della Confindustria Pininfarina è intervenuto per lanciare un grido d'allarme sul futuro della Borsa. «Bisogna intervenire rapidamente con nuove leggi - ha detto - altrimenti il declino della Borsa sarà irreversibile».

Purtroppo - ha aggiunto con l'intermedializzazione del mercato questa crisi si accentua e sono sempre di più i titoli italiani quotati all'estero. I procuratori comunque qualche impegno pare lo abbiano ottenuto, soprattutto per quanto ri-

guarda la possibilità della assunzione nelle Sim dei licenziati dagli studi degli agenti di cambio.

Entro il 15 novembre si dovrebbe sapere quanti sono i procuratori licenziati e quante sono le Sim che saranno autorizzate ad operare in Borsa. La mediazione Sacconi ha portato a due risultati: sarà rispettata la legge in relazione alla priorità di assunzione dei procuratori da parte delle Sim e per quelli esuberanti si procederà alla mobilità agevolata verso banche e società finanziarie.

«La flessione occupazionale dei colletti bianchi - ha detto il sottosegretario al Tesoro - è ancora spaventosa, da noi è ancora governabile». I rappresentanti dei procuratori nei loro incontri romani hanno avuto an-

**Bnl
Migliorano
i conti
nel 1991**

ROMA. Forte crescita della redditività nel 1991 per la Banca Nazionale del Lavoro. Secondo le ultime proiezioni, il risultato lordo di gestione della Bnl registrerà a fine anno una crescita di circa il 30%, raggiungendo così una cifra intorno ai 1.300 miliardi di lire (981 nel '90). I dati sono stati forniti dal presidente della Bnl, Gianpiero Cantoni, che ha spiegato che «grazie ai buoni risultati conseguiti negli ultimi due anni, la banca si sta rafforzando patrimonialmente», anche se questo non la deciderà la richiesta di ricapitalizzazione (almeno 3.000 miliardi). Un'inevitabile di liquidità, ha osservato Cantoni, che non è in alcun modo collegata alla riuscita dell'operazione Imi/Casse e, comunque, verrebbe a cadere nel caso in cui si trovasse un partner per la Bnl: «la soluzione migliore - ha detto Cantoni - sarebbe un'alleanza con una grande banca nazionale o internazionale».

Autostrade: in vista un aumento delle tariffe (+15%) Accertamenti fiscali su Iritecna Il presidente parla di «complotto»

Lavezzari ha affermato che le notizie di stampa che fanno riferimento ad accertamenti fiscali per Iritecna «non hanno senso», aggiungendo poi, «che c'è qualcuno, fuori dell'Iri, che ha intenzione che Iritecna non decolli». Come si vede il presidente della holding in formazione ci tiene a sottolineare che, se di sabotaggio si tratta, è da escludere che questo nasca dall'interno della stessa Iri, come invece avevano suggerito indiscrezioni di stampa dei giorni scorsi. Comunque Lavezzari ha precisato che «Iritecna farà o non farà accertamenti fiscali al piano industriale (se ci sarà da tagliare dovremo farlo) e i sindacati dovranno capire» e ha affermato che l'integrazione Italmobiliare-Iralstat avverrà entro i tempi previsti. Le linee generali del piano di dismissioni di quelle azien-

de che non rientrano nelle strategie sono state intanto rese note ai sindacati. Il piano in verità sarà pronto solo per la metà del mese di dicembre. Ma i vertici di Iritecna sono già in condizione di dare assicurazioni ai rappresentanti dei lavoratori in merito al metodo che la società di via Boncompagni seguirà nella dismissione delle aziende. Intenzione di Iritecna, infatti, è quella di non uscire subito dalle aziende attualmente controllate, ma di mantenere quote di maggioranza o di minoranza, e di quelle che dovranno essere cedute. Tra le prime società ad essere dismesse sarebbero state indicate Cmf sud, impresa di progettazione e costruzione di opere in acciaio, e la Morleo, impiegata nella produzione di profilati metallici e nell'edilizia. Entrambe le società

fanno attualmente capo a Italmobiliare. Secondo però i capisettore dell'impiantistica dell'Iri la Cmf non sarebbe in vendita. Sempre nell'ambito delle imprese che fanno capo all'Iri vi è da segnalare il ritorno dopo quindici anni della Società autostrade nel mercato obbligazionario. La possibilità di emettere obbligazioni per 1000 miliardi consentirà alle Autostrade di diversificare le proprie fonti di finanziamento per far fronte al proprio piano di investimenti e evitare di fare ricorso prevalente ai prestiti bancari. Inoltre l'amministratore delegato della Società, Sergio D'Aiò, in un convegno a Firenze sulla variante dei valichi appenninici, ha anche avanzato l'ipotesi che per sostenere gli investimenti si dovrà ricorrere dal prossimo anno a un aumento dei pedaggi del 15 per cento

Mazzotta (Cariplo): fondere Imi-Casse rafforza il sistema

BANGKOK. I socialisti attaccano l'ipotesi di fusione tra Imi e le Casse di Risparmio guidate dalla Cariplo, e il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta (presente nella capitale thailandese per l'assemblea del Fondo Monetario Internazionale) replica che la fusione va fatto perché «mira a sanare le carenze del sistema». «L'operazione va portata a termine - ha detto Mazzotta - perché risponde all'interesse generale. Se si continuano a frapporre ostacoli di carattere politico, vorrà dire che non se ne farà niente, ma in questo caso, dovremo essere consapevoli del fatto che si sarà operato contro la logica del rafforzamento del sistema». E poi, ha aggiunto, anche se il progetto non dovesse ottenere il via libera, «noi possiamo andare avanti lo stesso. È molto più facile per una banca come la nostra creare una sezione di credito speciale piuttosto che l'in-

CONGRESSO NAZIONALE FILLEA CGIL
MONTecatini Terme Centro Congressi
16/19 OTTOBRE 1991
DIRITTI E SOLIDARIETÀ

Lo scontro sui conti



Dopo l'ondata di proteste dei giorni scorsi il governo rivede una parte della manovra: attenuata la stangata sui medicinali, reintrodotta il tetto massimo su analisi ed esami clinici. Ma nella maggioranza c'è ancora maretta

Sanità: Andreotti fa dietrofront

I ticket scendono al 50%, meno pesanti i tagli alla spesa

Dopo l'ondata di proteste dei giorni scorsi, il governo fa marcia indietro sui ticket. Verranno sì aumentati, ma «solo» al 50% (e non al 60% come previsto dalla Finanziaria) e sarà reintrodotta la tetto massimo di spesa per la diagnostica. Ridimensionata tutta la manovra sulla spesa farmaceutica: i tagli saranno di 3mila miliardi. Diminuirà anche il prezzo delle medicine? Sabato incontro Andreotti-sindacati.

Una riunione tesa, a tratti concitata, dalla quale i socialisti sono usciti non del tutto soddisfatti: «La fumata di oggi (ieri, ndr) è grigio-nera - ha detto il capogruppo Fabbri fuori dalla stanza nella quale si è tenuto l'incontro - il Psi ha chiesto compromessi veri, non palliativi». Il presidente dei senatori De Nicola Mancino parla invece di una riunione dal tono «distensivo», che ha ritoccato l'inasprimento sui ticket da lui giudicato «eccessivo». La correzione principale dovrebbe riguardare la diagnostica: verrà reintrodotta il tetto massimo di spesa che ogni cittadino dovrà sostenere per esami ed analisi. Potrebbe cioè essere ripristinato il «plafond» di 80mila lire abolito con il disegno di legge collegato alla Finanziaria, pur mantenendo l'aumento del ticket sulle prestazioni al 50%. Questo eviterà ai cittadini di dover pagare somme anche elevate (intorno alle trecento-quattrocento mila lire per esami di laboratorio particolarmente sofisticati), e scongiurerà - dicono in molti - un massiccio ricorso ai ricoveri ospedalieri. L'altra novità di rilievo arriverà sui farmaci. L'aumento del ticket in questo caso non sarà più nell'ordine del 60%, come previsto in un primo momento. Scenderà sicuramente, anche se non si sa ancora di quanto. Con tutta probabilità, la quota di partecipazione alla spesa sui medicinali sarà portata al 50%, anche se da parte socialista c'è ancora qualche insistenza perché venga mantenuta la quota attuale (40%). Anche il ticket sulle ricette dovrebbe essere abbassato rispetto a quello previsto dalla manovra, da 3 a 2mila lire. Secondo il ministro del Bilancio, la portata dei correttivi proposti sulla Sanità si aggira intorno ai 1.100 miliardi. Si tratta dunque di «compensare» questa perdita. Su questo Pomicino insiste: bisogna cioè, almeno formalmente, rispettare i «saldi» complessivi della manovra: raggiungere insomma tra tagli ed entrate la cifra di 55mila miliardi. Se non sarà possibile, avverte il ministro del Bilancio, tutto resterà com'è, anche se allo stato dei fatti si tratta di un epilogo improbabile. Per il momento tuttavia proposte non se ne vedono, né il governo sembra avere intenzione di avanzarne. La partita quindi si sposterà alla commissione Bilancio di palazzo Madama, alla quale sarà affidato il compito di trovare una soluzione, che a quanto pare riguarderà però altri settori di spesa, non la Sanità. A meno che - sostiene il dc Giovanni Fontana - non si decida di finanziare solo una parte dei posti letto degli ospedali (6,5 ogni mille abitanti) e lasciando alle regioni il compito di coprire le spese ulteriori, oppure ridurre di un 1-2% il prezzo dei farmaci superiori alle 15mila lire. Oggi dunque la commissione Sanità del Senato dovrebbe esprimere un parere favorevo-

le sulla parte della manovra economica di propria competenza. Ma è ancora troppo presto per dire se questo porterà ad una schiarita nella maggioranza sulla Finanziaria e sul suo destino parlamentare. Le riserve dei socialisti infatti rimangono, e non sembrano limitate al settore sanitario. Il partito di Craxi attende di valutare il complesso degli aggiustamenti che verranno apportati alla legge prima di dare un via libera definitivo. Intanto, si apprende da fonti sindacali, il presidente del Consiglio avrebbe in programma un incontro (probabilmente sabato mattina) con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Oggetto del colloquio, la manovra economica e lo stato della trattativa sul costo del lavoro.

stamenti che verranno apportati alla legge prima di dare un via libera definitivo. Intanto, si apprende da fonti sindacali, il presidente del Consiglio avrebbe in programma un incontro (probabilmente sabato mattina) con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Oggetto del colloquio, la manovra economica e lo stato della trattativa sul costo del lavoro.

Sanità, Finanziaria e riforma Crisi Stato-Enti locali che disertano la conferenza Mercoledì da Andreotti

Le Regioni «bocciano» il governo

Crisi senza precedenti tra governo e Regioni. A vuoto la conferenza Stato-Regioni. I motivi della protesta illustrati alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Mercoledì l'incontro con Andreotti. Nodo centrale, la sanità. Guerzoni: «Subito in Parlamento il contrasto; ciascuno si assuma le sue responsabilità». Proposto un incontro urgente tra la direzione del Pds e la conferenza dei presidenti delle Regioni.

ROMA. È crisi tra governo e Regioni. «Una crisi acutissima e senza precedenti» per i presidenti di Umbria e Toscana, Ghirelli e Marucci. «Le Regioni - insistono i presidenti umbro e toscano - con forte senso della loro unitaria responsabilità nazionale, hanno deciso di interrompere una catena inammissibile di atti irresponsabili. E come primo atto di questa rottura, per protesta contro la Finanziaria e per la mancata riforma del regionalismo, hanno disertato ieri la conferenza Stato-Regioni. Il governo ha subito cercato di correre ai ripari per bloccare l'apertura di un nuovo fronte anti-Finanziaria sul delicato versante delle istituzioni. Martinazzoli e Cristofori hanno ricevuto il dc Adriano Biasutti, presidente della conferenza, che aveva ricevuto il mandato di espone i motivi del malcontento. Un comunicato, piuttosto sibillino, di Palazzo Chigi, al termine dell'incontro, faceva pensare ad una ricucitura. Insieme al rituale impegno di un approfondimento dei motivi della protesta, infatti, si annunciavano incontri delle Regioni con Martinazzoli martedì e con Andreotti mercoledì. «Mi auguro - afferma Luciano Guerzoni, responsabile Enti locali della direzione del Pds - che nessuno sottovaluti la portata politica e di crisi istituzionale insita nella rottura che si è determinata». «Nessuna ricucitura - precisa Ghirelli - gli incontri non saranno la prosecuzione della conferenza Stato-Regioni, ma un confronto politico con il presidente del Consiglio, come avevamo richiesto». Le ragioni della dura critica a questa «Finanziaria irricevibile dalle Regioni», come la definisce Guerzoni, sono state illustrate, nel pomeriggio, alla seduta congiunta delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento, nel corso delle audizioni sulla Finanziaria. La sanità è stato il nodo centrale posto dalle Regioni, insieme alla riforma regionale (autonomia impositiva) e ai trasporti, per i quali è stato chiesto che il «fondo» venga gestito direttamente nell'ambito della conferenza Stato-Regioni. Il punto dolente resta, comunque, la sanità. «Siamo all'ultima spiaggia - ha sentenziato Biasutti - tra un mese o due la sanità si fermerà, non abbiamo più margini di resistenza». «Tra le mancate certezze del '91 e la sostituita per il '92 - aggiunge Ghirelli - a fine novembre ci sarà il crack». Le Regioni sono considerate scialacquatrici: in realtà, controbattendo, lo Stato da una parte sottilmente i costi e dall'altra è lui che gestisce direttamente oltre un terzo dei fondi: quelli per il personale (36.600 miliardi), per la spesa farmaceutica (15.700 miliardi) e per le convenzioni ospedaliere (9.200 miliardi). Altro punto di contrasto i conti del '91 (le Regioni ne chiedono con insistenza la verifica); il deficit è di oltre 10mila miliardi per le Regioni, di 3600 per il governo. «Bene - esclama Biasutti - se non ci si fida dai nostri conti, allora il ministero si assuma direttamente la gestione della sanità; se è affidata a noi, ci si diano anche gli strumenti, cioè il controllo dei finanziamenti». Le Regioni imputano inoltre all'esecutivo di aver ignorato tutte le proposte avanzate in precedenza a Cirino Pomicino, i tagli di investimenti già decisi su leggi ordinarie nei settori dell'ambiente, dei trasporti, delle infrastrutture e dell'agricoltura, e il processo di espropriazione illegale del potere delle Regioni (5500 miliardi di competenza regionale nei capitoli di spesa dei ministeri). Per Andreotti si possono fare modifiche ma sempre con gli attuali fondi disponibili. Banca e Bollini del Pds sono per interventi immediati secondo le richieste dalle Regioni, «vedendo che cosa si può fare da subito nel senso di una gestione diretta dei fondi da parte loro».



Azelegio Ciampi



Guido Carli

ROMA. La «partecipazione alla spesa farmaceutica», i ticket sui medicinali, non salirà al 60%. Le proteste con le quali nei giorni scorsi era stata accolta la nuova stangata sui malati hanno dunque convinto la maggioranza e il governo a cambiare rotta. I dissensi peraltro si erano fatti sentire anche all'interno dell'esecutivo, con le proteste del ministro della Sanità De Lorenzo e la minaccia di dimissioni da parte del sottosegretario Elena Marinucci. Ad appena due settimane dal varo, insomma, i ministri Carli, Formica e Pomicino dovranno rifare i conti della loro manovra economica. È il primo grosso pezzo di Finanziaria che si perde per strada. I «tagli» (si fa per dire, visto che in gran parte si tratta proprio di ticket) sulla spesa farmaceutica saranno infatti di 3mila miliardi, e non di 4mila. La decisione è stata presa nel corso di una riunione cui hanno preso parte il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, quello della Sanità De Lorenzo e i presidenti dei gruppi parlamentari del quadripartito.

Alla proposta di un ribasso le autorità monetarie replicano: «Prima viene la Finanziaria» È rissa nel governo sui tassi di interesse Carli e Ciampi dicono «no» a Cristofori

Scoppia nel governo il contrasto sui tassi di interesse. Cristofori annuncia un ribasso, immediata reazione delle autorità monetarie. Ciampi: «Intanto approvino la Finanziaria» (qualche giorno fa aveva però ammorbido un poco i toni sulla manovra). Carli: le aspettative inflazionistiche sono ancora un pericolo. La politica economica sotto il tiro di messaggi incrociati sempre più dipendenti dal ciclo elettorale.

battuta di Cristofori circa i poteri di decisione della Banca centrale del Tesoro in materia di tassi di interesse. Sarà dirottoria, ma qualche giorno fa proprio a Bangkok il governatore era stato un po' più morbido circa i mutamenti che potrebbe introdurre la legge appena varata dal governo, poi aveva precisato: l'azione sui tassi dipenderà dall'approvazione della Finanziaria e dai risultati finali. Ora ribadisce che «la politica monetaria deve contrastare la pressione inflazionistica e adeguarsi all'andamento delle condizioni esterne e interne». Le condizioni esterne le ha dettate il G7: un'azione coordinata a ribasso. Dunque l'Italia non può agire da sola, deve mantenere lo stesso differenziale rispetto ai tassi tedeschi. Le condizioni interne sono legate, per il governatore Ciampi, alla Finanziaria. Sulla quale, va ricordato, Bankitalia non aveva dato un giudizio tenero, avanzando perfino il dubbio che alcuni degli obiettivi previsti, come quello del condono, difficilmente saranno raggiunti. Ai giornalisti Carli risponde seccamente: «Non potete pretendere che il governatore della Banca d'Italia e il ministro del Tesoro chiosino la prosa dell'onorevole Cristofori». Nel suo intervento all'Fmi, elenca così le sue opinioni in materia: «È vero che gli alti livelli dei tassi a lungo termine ereditati dagli anni 80 sono un ostacolo alla crescita stabile, ma una riduzione può essere fatta dai paesi in cui la ripresa è incerta o il rischio di inflazione è basso (come gli Stati Uniti e la Francia, ndr)». «Chi ha un deficit pubblico eccessivo, come l'Italia, deve ridurre e la politica monetaria deve continuare a esercitare un fermo controllo sulle aspettative inflazionistiche». L'indicazione sembra chiara. Ma potrebbe anche essere smentita tra qualche tempo.

zione può essere fatta dai paesi in cui la ripresa è incerta o il rischio di inflazione è basso (come gli Stati Uniti e la Francia, ndr)». «Chi ha un deficit pubblico eccessivo, come l'Italia, deve ridurre e la politica monetaria deve continuare a esercitare un fermo controllo sulle aspettative inflazionistiche». L'indicazione sembra chiara. Ma potrebbe anche essere smentita tra qualche tempo. Né Carli né Ciampi possono transigere: sono loro a fornire materia per i comportamenti del mercato, dunque non possono che tamponare le pressioni elettorali del sottosegretario anche se magari - tra loro - non la pensano allo stesso modo. Per il governo tutte le occasioni sono buone per consolidare il consenso alla Finanziaria, sempre più difficile da mantenere. Ma pure di questo governo continua a fare parte l'attuale ministro del Tesoro. Un costo del denaro più basso darebbe respiro alle imprese e alle condizioni di prestito, però è proprio l'aleatorietà degli obiettivi della Finanziaria a non rendere scontata una tale prospettiva. In ogni caso, se ne riparerà tra un mese.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BANGKOK. Era una polemica quasi annunciata. Polemica tra due poteri diversi, quello dell'autorità monetaria e quello del governo in materia di tassi di interesse. È polemica più a corto raggio sulla necessità di ridurre l'attuale livello del costo del denaro una volta varata la legge finanziaria. La preparazione delle scelte di politica economica continua a essere piegata alle esigenze elettorali. Niente di diverso da quanto accade proprio in queste settimane negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. In Italia fa magari un po' più di «colore» perché le «bagarre» sono più che quotidiane. Il conflitto istituzionale questa volta sfiora il conflitto fra le responsabilità di ministri e sottosegretari. Il via l'ha dato Nino Cristofori, democristiano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, uomo fidato di Andreotti. In televisione si è sostituito al ministro del Tesoro, lontano in quel momento novemila chilometri. Cost ha dichiarato: «Il governo pensa alla riduzione dei tassi di interesse anche prima dell'approvazione definitiva della legge finanziaria in Parlamento». È sufficiente il passaggio al Senato previsto a metà del mese prossimo? È una decisione che il governo lascerà alla Banca d'Italia, anche se non c'è ancora la legge. La notizia rimbalza nel grande salone dell'assemblea annuale del Fondo monetario della Banca mondiale. Il ministro del Tesoro Carli sta per parlare proprio del caso italiano a questa platea internazionale. Una platea che ha letto il rapporto del Fmi in cui vengono fatte le pulci alla politica economica del governo per via dei tetti sfondati, dei conti sempre ricorrenti, dell'inflazione, del gigantesco deficit pubblico. Il governatore della Banca d'Italia accompagna Carli con uno stuolo di funzionari e banchieri, tra i più numerosi. Ciampi taglia corto: «Intanto l'approviamo, la Finanziaria. Poi ne parliamo». Non dice nulla sulla

Pininfarina: «Denaro meno caro? Siamo ultrafavorevoli, purché ci sia un vero rigore»

ROMA. «La Confindustria è ultra favorevole a un eventuale ribasso dei tassi di interesse». Così il presidente dell'associazione degli industriali privati italiani, Sergio Pininfarina, ha commentato l'ipotesi di un ribasso dei tassi in Italia nel caso di una riduzione del disavanzo pubblico. Pininfarina ha detto che «l'abbassamento dei tassi sarebbe indubbiamente un fattore molto favorevole per l'economia. Dipende ovviamente sia dall'evoluzione della situazione internazionale, sia dal nostro rigore nella gestione della legge finanziaria. Il rigore d'altro non viene raccomandato solo dalla Confindustria, ma anche dalla Banca d'Italia. Vediamo se il governo saprà attenersi a queste indicazioni». Pininfarina ha quindi commentato il momento poco felice attraversato dalla Borsa italiana: «È indubbio che al di là dello sciopero dei procuratori, il merca-

to azionario denota i sintomi di una grave crisi e di una grave insufficienza. Purtroppo sono sempre di più i titoli italiani che vengono trattati all'estero, e quindi bisogna intervenire quanto prima con le leggi di riforma sulla borsa, altrimenti ritengo che il declino sia irreversibile». Dal canto suo, il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi (Psi) ha affermato che non vede la possibilità di una diminuzione dei tassi prima dell'approvazione della legge Finanziaria. Per Sacconi, «una volta varata la finanziaria si potrà verificare qual è la situazione e se si ha alle spalle un dato positivo». Il sottosegretario ha infine precisato che l'approvazione della finanziaria «comunque non basta»; «è una condizione necessaria ma non sufficiente».

Illustrata nei luoghi di lavoro la «manovra alternativa». Il 18 Occhetto a Genova E il Pds sferra il suo attacco Più di 500 iniziative in tutt'Italia

ROMA. Non dovrà esaurirsi nel dibattito in Parlamento e restare confinata negli scenari della politica. La battaglia contro la Finanziaria dovrà vedere il Paese protagonista, con i lavoratori in testa. E la protesta sarà accompagnata da concreti contenuti alternativi che disegnano l'«altra» Finanziaria, quella volta a sanare le ingiustizie e al tempo stesso a trovare le risorse necessarie. Con grinta e determinazione, il Pds sferra il suo attacco. Un attacco fatto di manifestazioni capillari e di massa, si sarebbe detto nel gergo del Pci. E la dimensione delle iniziative messe in piedi a partire da ieri fino al 21, che vedranno nel 18 ottobre la giornata clou, attualizzano quel gergo arricchendolo dei nuovi contenuti di un partito che vuol rappresentare un'Italia più giusta e moderna. L'«attacco» giunge a ridosso dello sciopero generale contro la Finanziaria proclamato per il 22 ottobre da Cgil-Cisl-Uil. «Uno sciopero del sindacato», dice Fabio Mussi, responsabile per il Pds dei problemi del lavoro, «a quale manifestiamo il nostro pieno sostegno, ma sul quale è necessario che si esprimano le forze politiche. Ci vuole, al tempo stesso, un movimento politico contro il governo e questa Finanziaria ostile ai lavoratori e foriera di guai per il Paese». «Questa battaglia non dovrà essere uno spettacolo giocato sui procedimenti della politica», aggiunge Mussi, «bisogna far scendere in campo i cittadini, ma soprattutto i lavoratori». «Sono oltre 500 - spiega Silvana Giffurrè, coordinatrice dell'area del lavoro - le iniziative messe in cantiere nei luoghi di lavoro di tutt'Italia. Per sottolineare l'eccezionale impegno che mobi-

literà l'intero corpo del partito, dagli organismi dirigenti nazionali, con Occhetto in testa, a quelli regionali e periferici, a più di 60 manifestazioni partecipano dirigenti nazionali e parlamentari del partito». Dalla Fiat Mirafiori, dove il 18, alla porta 2, parlerà Ugo Pecchioli, alla Olivetti di Ivrea dove nella stessa giornata sarà presente Fabio Mussi il quale parteciperà sempre il 18 in serata a Monza ad un incontro con le organizzazioni sindacali e l'associazione degli industriali brianzoli, a Porto Marghera dove il 21 ottobre Antonio Bassolino si incontrerà con i lavoratori del polo chimico, alla «Texas instrument» di Avezzano, dove sempre il 21, Livia Turco parteciperà ad un'assemblea con il cantiere del 18 tra i lavoratori romani della Tiburtina con Tortorella, a quello sempre il 18 tra Violante e i dipendenti dei cantieri navali di Palermo, a

«L'obiettivo - spiega ancora Mussi - è non far passare questa Finanziaria intessuta sul filo dell'ingiustizia e che non risolve i problemi dell'economia italiana. Vogliamo però condurre questa battaglia non solo gridando, ma illustrando la nostra proposta di manovra alternativa. Vale lo stesso 60.000 miliardi, ma è basata sui criteri del tutto opposti al condono agli evasori ed al prelievo ai malati, diminuendo e non aggravando le ingiustizie e intervenendo sui nodi strutturali del dissesto-Italia». Ma, l'impegno del Pds contro la Finanziaria e questo governo, è chiaro, non si esaurirà con queste giornate di mobilitazione. L'«attacco» sferrato è anche un po' una sorta di primo test del radicamento del partito nella società italiana. «Il segnale - dice Silvana Giffurrè - di una forza politica che incomincia ad essere nazionale e di massa, partendo dalle reali esigenze dei lavoratori».

Anche la Lega contro la manovra Lo sciopero si farà assicurano Cisl e Uil Aderiscono le Acli

ROMA. A sette giorni dallo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil, si precisano i motivi della protesta e del dissenso nei confronti della Finanziaria. Nel fronte sindacale, innanzitutto, nel quale si esclude la possibilità di alcuna revoca della giornata di astensione dal lavoro. Lo ha affermato il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto secondo cui «il governo non ha fatto una scelta neutrale decidendo di colpire i lavoratori e i pensionati». «Se c'è realmente la voglia di mettere in discussione queste scelte - ha concluso Benvenuto - sarebbe bene che l'esecutivo sentisse i sindacati che per altro non sono stati mai ascoltati sulla legge finanziaria». Il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse ha voluto precisare che «lo sciopero del 22 ottobre non è solo di denuncia e di protesta: è propositivo di una politica dei redditi alternativa a quella del governo e della Confindustria. Quest'ultima - spiega ancora Moresse - attesa con il superamento della scala mobile punta a mantenere un sistema contrattuale che non garantisce la tutela dei salari dall'inflazione e per questo l'accompagniamo al governo come destinataria dello sciopero». Allo sciopero generale contro il governo e contro la Confindustria si sono associate le Acli che, in un documento della direzione nazionale attaccano le misure della Finanziaria che «colpiscono ancora una volta - si afferma - i cittadini con redditi da lavoro dipendente, le famiglie popolari e, in genere, le fasce più deboli della popolazione, senza intaccare seriamente le cause di fondo delle disomogeneità della pubblica amministrazione e senza introdurre alcuna efficace politica di corresponsabilizzazione dei ceti più forti della società». Le Acli attaccano l'inasprimento dei ticket sanitari, l'aumento degli stanziamenti per spese militari, il taglio dei fondi per la cooperazione, la scomparsa di voci di spesa indirizzata a promuovere il lavoro dei giovani. «Fortemente critica» nei confronti della legge finanziaria la Lega nazionale delle cooperative. Intanto perché gran parte delle misure previste ha «carattere puramente congiunturale e non strutturale». E poi perché la manovra per il 1992 presenta «una sostanziale assenza di misure volte a sostenere la crescita dell'attività di impresa».



Fabio Mussi

L'Occidente avrebbe concertato un «salvataggio» per Mosca costretta a fronteggiare una crisi di liquidità: in scadenza tra 4 mesi un debito di 7 miliardi di dollari. Ma le riserve sono esaurite e i depositi aurei bloccati

Un giallo domina il G7 Piano segreto per l'Urss?

Esiste un piano segreto per le finanze sovietiche in caso di crisi di liquidità? Il G7 smentisce, ma il mistero inquina le discussioni sull'Urss. Pressione delle banche tedesche: preparate un prestito-ponte. Un contrasto tra le esigenze strategiche e gli affari? La finanza americana comincia a scommettere sulle repubbliche. Intanto Mosca non può riscattare centodieci tonnellate d'oro.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

BANGKOK. L'economista Yavlinsky per un giorno è silenzioso. Stamane sarà sua l'ultima giornata dell'assemblea del Fondo monetario perché parlerà a tutti i delegati: funzionari di governo, banchieri, burocrati pubblici e privati di oltre 150 paesi. Ci saranno anche l'Albania (la richiesta è stata accolta ieri, si tratta del 159° membro) e i Baltici, Lituania, Estonia e Lettonia hanno chiesto l'adesione all'Fmi e Bush si è già speso perché venga loro riconosciuta. Sarebbe un bello schiaffo per Gorbaciov se dovesse essere superato nella corsa alla piena adesione al Fondo proprio da chi gli sta creando a casa non pochi guai. La giornata scorre tranquilla, ogni ministro legge le sue quattro paginette. Mentre stolti di portaborse e capi delegazione battono i corridoi per perorare la loro causa con lo staff dei due più grandi creditori del mondo (Fmi e Banca mondiale) ci si trascina stancamente verso la conclusione. Non ha fatto scalpore la protesta di molti paesi indebitati del Terzo mondo che denunciano di essere dimenticati perché i fari - e molte risorse - sono puntati sull'Urss. Non ha

salvataggio segreto per rimpinguare le casse sovietiche nell'eventualità di una crisi di liquidità (l'Urss deve fronteggiare pagamenti per sette miliardi di dollari per gli ultimi quattro mesi dell'anno). Banca centrale e Yavlinsky assicurano che le riserve sono esaurite, i diamanti impegnati, i lingotti d'oro ridotti a 240 tonnellate, non c'è valuta per riscattare le altre 110 tonnellate di lingotti d'oro depositate presso banche occidentali. Il G7 non ci crede: qualche mese fa le riserve d'oro venivano stimate dall'Ovest in 1.500 tonnellate, che cosa è successo? «Ci hanno detto che erano sotto il controllo dell'esercito», dice una fonte europea del G7. Forse i golpisti l'hanno depositato in mani sicure oltre frontiera? Ieri, il banchiere centrale Geraschenko ammette: «Non abbiamo ancora calcolato accuratamente l'oro delle repubbliche». Era quello che aspettavano da mesi le «controparti» occidentali, è una ragione in più per essere cauti. Dice la stessa fonte del G7: «Mentre noi tiriamo il freno monetario, in Urss continuano a stampare pacchi di banconote: mentre noi stiamo unificando il nostro sistema monetario in Europa, a Est stanno nascendo monete satelliti, in Jugoslavia quanto in Urss». Il mistero del piano segreto viene smentito, nel senso che si dice non esistere un accordo in questo senso, stando alle parole di un diplomatico britannico. Il presidente della Bundesbank Schlesinger, però, è molto più vago. Afferma che non si può parlare di un piano di salvataggio, il che non esclude che se ne sia effettivamente parlato. D'altra parte ci sono anche altre ipotesi sul

Sarcinelli: «Giustificato un intervento straordinario»

BANGKOK. «I sovietici stanno scontando il ritardo drammatico con cui affrontano i problemi dell'economia. Il piano di Yavlinsky non sposta i termini del problema: l'errore è stato aver scelto una sequenza sbagliata, prima la riforma politica e costituzionale e poi la riforma dell'economia, posticipando le misure immediate più dure». È l'opinione di Mario Sarcinelli, vicepresidente della banca per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Est che in questi giorni con il presidente Jacques Attali ha partecipato al meeting thailandese. Il suo giudizio è particolarmente interessante: la Berd di Londra sta per concordare con diversi paesi dell'Europa centro-orientale una serie di piani di sostegno finanziario alla riorganizzazione di pubblici servizi e di sostegno della piccola e media impresa. Tra poco scalterà il progetto per la riorganizzazione del sistema distributivo di Mosca. «Credo sarebbe stato meglio partire da una drastica cura per sanare i settori produttivi più colpiti dalla crisi. Qualsiasi passaggio verso la riforma oggi implica necessariamente un intervento per restituire valore



Michel Camdessus, direttore generale del Fondo monetario internazionale

ai prezzi interni». Se ci fosse una crisi di liquidità, sarebbe giustificato un intervento straordinario dei governi nel gruppo dei sette paesi più industrializzati? Sarcinelli risponde che «se la situazione è davvero arrivata allo stadio denunciato dai sovietici non ci si potrà sottrarre all'agevolazione dei pagamenti». Una moratoria del debito, però, non sarebbe neppure negli interessi dell'Urss poiché sarebbe messa in discussione la sua immagine di debitore affidabile. Il piano in tre fasi dell'economista sovietico Yavlinsky non piace molto ai liberalisti dell'Est ad esempio al ministro delle Finanze cecoslovacco Vaclav Klaus. Klaus è molto pessimista sul futuro dell'Urss e afferma che non ha molto senso usare il termine «mercato» in

Legge antiriciclaggio 60mila iscrizioni all'albo degli intermediari finanziari Ma forse è un finto «boom»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gli intermediari operanti nel settore finanziario sono tre volte più del previsto. Il 5 ottobre è scaduto il termine per l'autodenuncia stabilita dalla legge 197, meglio nota come legge sull'antiriciclaggio. E le segnalazioni pervenute sono più di 60.000, contro una previsione del ministero delle Finanze e delle associazioni di categoria di 20.000 società. Buon segno? Non proprio. La cifra è stata resa nota dalla Fisac-Cgil, il sindacato dei banchieri, ad un convegno organizzato a Roma, all'Uic (l'Ufficio italiano cambi), sulle «Norme contro il riciclaggio di denaro sporco». Ed è stata confermata dal sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi. Si tratta però di una stima. Infatti moltissime autodenunce non sono ancora arrivate a destinazione e quindi gran parte dei 60.000 sono stati stimati in base al numero di raccomandate in attesa di essere smistate e ancora ferme nei sacchi delle Poste. Il che non è proprio un bell'esempio di efficienza amministrativa, visto che la cernita degli intermediari finanziari è uno dei punti cardine della legge 197. Le finanze infatti, insieme con gli istituti di credito e gli operatori di borsa, dovranno svolgere un duplice, importantissimo compito: quello di annotare tutte le operazioni finanziarie al di sopra dei 20 milioni e quello di segnalare agli organismi giudiziari eventuali operazioni sospette. Inoltre l'autodenuncia doveva essere fatta in vista dell'iscrizione all'albo degli intermediari finanziari e dovevano farla tutti coloro che esercitano una o più delle seguenti attività: concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, compresa la locazione finanziaria, assunzione di partecipazioni, intermediazione cambi e servizi di incasso e pagamento, anche mediante emissione e gestione di carte di credito. Ma i criteri stabiliti dalla legge, evidentemente, non sono del tutto chiari e per evitare le salassime multe previste per chi non si iscriveva in tem-

A Ronald Coase il premio Nobel per l'economia

ROMA. Il premio Nobel per l'economia è stato assegnato ieri al professore statunitense, Ronald Coase. Lo ha annunciato l'Accademia delle scienze svedese. Coase, 81 anni, insegna all'università di Chicago. L'economista è stato insignito del Nobel per la sua scoperta sui costi di transazione e i diritti di proprietà nelle strutture istituzionali dell'economia. Questa è la motivazione resa nota dall'Accademia svedese delle scienze. Coase è professore emerito alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Chicago ed è il nono docente dell'attuale corpo accademico dell'ateneo Usa a ricevere il Nobel. Tra questi altri tre sono economisti: Theodore Shultz e Merton Miller. Nato a Londra nel 1910, Coase è stato uno dei pionieri nello studio sulla teoria dell'impresa e sul problema dei costi



Il premio Nobel per l'economia, Ronald Coase

sociali. Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca all'University of London nel 1951, si è poi trasferito negli Usa, paese presso del quale ha preso la cittadinanza. Dal '51 al '59 ha insegnato economia presso la University of Buffalo, per poi passare alla University of Virginia e, dal '64, alla University of Chicago. Coase è noto per aver studiato gli effetti della legislazione sul comportamento economico degli individui e delle aziende. Il suo contributo centrale alla teoria economica è il principio conosciuto come «teorema di Coase», esposto per la prima volta nel '39 in un articolo pubblicato dal *The Journal of Law*, intitolato «The problem of social costs». Il teorema riguarda le decisioni delle imprese che hanno effetti negativi sui cittadini. Coase spiega ad esempio che il pro-

Iva (Iri) Per la Ford è un fornitore «eccellente»

ROMA. La Ford Europa ha consegnato all'Iva, la capogruppo siderurgica dell'Iri, l'attestato di fornitore «eccellente» sia per le performances di qualità di prodotti, sia per il grado di coinvolgimento e l'impegno del management. Tale attestato consentirà tra l'altro all'Iva di fornire tutti gli stabilimenti Ford nel mondo. In una nota, l'Iva spiega che l'attestato è particolarmente prestigioso dal momento che i parametri per la valutazione della qualità introdotti da Ford costituiscono un modello di riferimento per le maggiori case automobilistiche. La valutazione sistemica di tutti i fornitori Ford mira a selezionare un ristretto gruppo con cui la casa americana intrattiene un rapporto di collaborazione con carattere di continuità.

Dal congresso di Chianciano la proposta della Cgil di categoria

Scuola, un sindacato «professionale»

La Cgil Scuola cambia rotta: da «figlia» del sindacato industriale vuole trasformarsi in sindacato «professionale», attento sia ai bisogni e alle aspettative degli insegnanti, sia ai diritti degli utenti della scuola. Sarà questo - insieme alla spinosa questione del contratto - uno dei temi al centro del dibattito al congresso della categoria, aperto ieri a Chianciano dalla relazione di Dario Missaglia.

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA BADIÀLE

CHIANCIANO. Un sindacato «dei diritti, professionale, decentrato». È quello disegnato, aprendo ieri a Chianciano il congresso nazionale della Cgil Scuola, dal segretario nazionale uscente, Dario Missaglia, che prefigura una «graduale liquefazione» dell'«uniformità della cosiddetta categoria» nelle «pluralità e nei lavori da rappresentare», anche perché il «problema vero» è «la crisi del sindacato industriale, il dissolvimento inesorabile della classe in sé, la fine del patto di soli-

docente, ma anche una serie di problemi strategici, dalla riforma delle superiori all'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, dalla «formazione multiculturale» alla scuola materna. E le questioni più strettamente «sindacali», dalla trasformazione dei contratti del pubblico impiego alla ridefinizione delle carriere - che si vogliono finalmente svincolate dagli automatismi di anzianità e legate piuttosto al riconoscimento della professionalità -, dalla definizione dei budget d'istituto (il primo passo per «attivare processi di autonomia delle scuole, con un'esplicita finalizzazione sociale») al contratto, scaduto il 31 dicembre dello scorso anno. È il capitolo forse più spinoso, e sicuramente quello su cui più duro è lo scontro tra sindacati confederali da una parte, autonomi, Gilda e Cobas dall'altra. La Cgil Scuola - chiarisce Missaglia - è decisa a «sfidare subito il governo per un contratto di qualità», che al di

Il 18 OTTOBRE 1991
una giornata nazionale di iniziative nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

Il Pds presenta, in centinaia di incontri con le lavoratrici e i lavoratori, le proposte di risanamento economico, civile e sociale dell'Italia

CONTRO
la Finanziaria del Governo,
ingiusta e inefficace, che
CONDONA
GLI EVASORI E
CONDANNA
I CITTADINI

BASTA CON L'ITALIA DELLE INGIUSTIZIE

CULTURA



Qui accanto, dei partigiani caricano delle armi in un'automobile. Sotto, una famiglia si ritrova dopo la Liberazione

Intervista allo storico Claudio Pavone, autore d'un nuovo libro sulla Resistenza: «Perché gli italiani decisero di prendere le armi contro i "fratelli maledetti" fascisti? Alla base di quella scelta c'erano soprattutto ragioni etiche»

Una morale per la politica

PIERO LAVATELLI

Un grosso libro - più di ottocento pagine - sulla Resistenza. Ma non è come gli altri. Scava dentro la memoria resistenziale, a caccia di tutte quelle testimonianze capaci di restituirci il senso di quella vicenda. Ed è costruito su moltissime altre testimonianze che mostrano come quella scelta etico-politica venne poi vissuta nell'esercizio quotidiano della violenza, tra ragioni, dubbi, spinte ideali, lacerazioni. Una violenza che rendeva liberi («mai stati così liberi come sotto l'occupazione tedesca», scriveva Sartre), ma poteva anche sfigurare i volti. Il sottotitolo del libro, *Saggio sulla moralità nella Resistenza*, ne indica bene il suo contenuto, il libro l'ha scritto Claudio Pavone, docente di storia contemporanea all'Università di Pisa, che ha avuto parte attiva nella Resistenza. E il libro ci restituisce con rara obiettività anche le «ragioni» della scelta fascista. Non poteva esimersene. Perché - è l'altra grossa novità di questa ricerca - la Resistenza è stata inattuata, per Pavone, come recita questa volta il titolo del libro, *Una guerra civile*.

Se è vero che esaminando anche gli altri due aspetti della Resistenza - «guerra patriottica» e «guerra di classe», perché balzò in primo piano, la connotazione di «guerra civile», presente anche nella storia della neofascista?

Sono partito da un dato di fatto elementare: la Resistenza vede in campo italiani contro altri italiani. I tedeschi, oltretutto, lasciavano ai fascisti i bassi servizi di bolca e spazzino, di rappresaglie e violenze contro civili e partigiani. Così i fascisti, pur agonizzanti, erano i più visibili e odiati. E avevano dietro un ventennio finito nel disastro. Del resto, le fonti coeve parlano apertamente di «guerra civile». Una guerra civile tra fascisti e antifascisti percepita come ricapitolazione e svolgimento finale di un conflitto aperto nel 1919-1922. Il biennio rosso era ben vivo nella memoria e chiedeva una resa dei conti da fare con le armi. La domanda è

allora: perché si è rimosso questo aspetto? Lo si è fatto per convenienza politica. Il Pci era interessato ad accreditarsi come grande partito nazionale. Serviva bene a ciò la carta di una Interpretazione della Resistenza come fatto unitario e lotta di liberazione. Analogo interesse aveva l'establishment di centro per il quale la Resistenza, come guerra patriottica, rassicurava un po' tutti. E - ciò che pure aveva una sua ragione - poteva così fungere da mito fondatore della Repubblica.

E i neofascisti? I neofascisti invece, avevano un grosso interesse a tener vivo l'aspetto di «guerra civile», che li legittimava come un pezzo di storia italiana da non rimuovere. Ma non vedevano il veleno dell'argomento. Nella *Storia della guerra civile in Italia*, Giorgio Pisanò mette partigiani e fascisti sullo stesso piano, mentre la guerra civile - come ha scritto Concetto Marchesi - è la più feroce e sincera di tutte le guerre ed esaspera, non attenua, le differenze tra i due campi nemici, differenze di valori, comportamenti, cultura, modi di vivere la violenza.

Che fine fa l'idea dell'autonomia del politico dalla morale, quella di cui parla Carl Schmitt, se tutta la tua ricerca mostra che i problemi etici intervenivano di continuo nell'esercizio della violenza, nel dettare le regole di vita delle bande partigiane?

È vero, il rapporto tra etica e politica c'è sempre; può presentarsi molto mediato nei momenti storici di scarsi mutamenti ma si fa invece strettissimo nei momenti di grandi cambiamenti. La scelta resistenziale, di prendere e usare le armi contro il nemico nazifascista, veniva fatta - per quanto aiutata dalle circostanze - individualmente, senza il sostegno delle istituzioni statali che, nelle guerre, autorizzano e incitano alla violenza, sollevando così il singolo dalla responsabilità individuale di uccidere. Anzi, era una scelta fatta nella diubbidienza critica di massa



alle istituzioni pubbliche della Rsi. E la vita partigiana, nella latitanza delle istituzioni, nell'assoluta libertà di dover essa decidere di dare la vita o la morte, si rese solo perché si fondò su una forte moralità solidale in una situazione che altrimenti sarebbe stata di guerra di ognuno contro tutti.

In queste situazioni l'intreccio tra pubblico e privato diventa strettissimo dando luogo a forte tensione morale ma anche al rischio di indebiti sconfinamenti. Questo avviene quando le ragioni della moralità privata vengono non già mediate ma meccanicamente

sottoposte a quelle della moralità collettiva

Vale anche per l'oggi l'insinuazione che tu vedi scaturire dalla Resistenza nei termini di una politicizzazione che sappia avere nella moralità il suo fondamento motivante? Cosa ne pensi della recente raccor-

mandazione dei vescovi di tener presenti i valori cristiani in politica e dei modi in cui il Pds pone oggi la questione morale?

Credo che resti valida l'esigenza di una politica ancorata ai valori, formulata al di là degli specialismi in modo che risulti comprensibile per tutti e che tocchi l'abc della vita. Naturalmente una seduta del Consiglio dei ministri non è un assise di padri predicatori. La politica deve pur potersi avvalere anche di tecniche specifiche. Ma se diviene fine a se stessa, la lotta politica scade a mera lotta per il potere. I grandi politici, per quanto cinici, hanno sempre saputo attingere, non a caso, a un universo di valori partecipati. L'inevitabile nesso tra valori etici e politici, è oggi ben evidente nei mutamenti avvenuti nell'ultimo biennio nell'Europa dell'Est. Ma non lo è altrettanto nell'appello dei vescovi, i quali sembrano riservare a sé, di tanto in tanto, il richiamo ai valori cristiani, lasciando poi agli Andreotti della Dc il cinismo quotidiano di una politica che quei valori li mette fra parentesi. La sinistra, per parte sua, non può continuare a evitare il discorso sui valori, lasciandolo a vescovi. Non serve - può essere controproducente - formulare il tema della «questione morale» in astratto, come fanno i vescovi, fuori da qualche mossa politica azzeccata, che lo traduca in iniziativa concreta e mobilitazione della gente.

Le cronache di questi giorni hanno richiamato l'attenzione sui delitti occultati nel triangolo della morte. Come si spiegano? Sono tali da oscurare la Resistenza?

C'è un criterio generale di valutazione che non può essere eluso: tutto va visto - per comprenderlo, non per giustificarlo - nel contesto di chi ha compiuto e vissuto quel fatto. E il contesto era quello di un grande evento etico-politico, che si innestava sulla guerra e sulla violenza. Il punto di vista giuridico quindi collima col dovere del giudice di processare il colpevole individualmente. Il giudice

non giudica la Resistenza; giudica un delitto individuale. Il punto di vista giuridico non è affatto l'equivalente del punto di vista politico. L'uccisione di don Pessina, da condannarsi eticamente e giuridicamente, non può essere assunto di certo a condanna etica politica della Resistenza. Tutto ciò in altri termini si spiega, in sede storica, come uno strascico della guerra civile.

Dai capitoli del libro in cui affronti il tema del rapporto pubblico/privato viene bene in luce come i resistenti portassero nelle bande partigiane una fortissima esigenza di vita in comunità fraterna, di amicizia, di spirito solidale. Un'esigenza che si scontrava, già allora, con le dure leggi dell'organizzazione per la lotta armata. La stessa contraddizione poi si è verificata nel Pci. C'era chi portava dentro i luoghi dell'organizzazione politica esigenze di rapporti amicali di vita e chi tendeva a ridurre la vita delle sezioni a militanza fideistica e a ragioni organizzative...

Io posso parlare solo per me stesso: mi sono deciso solo adesso a iscrivermi al Pds perché è diventata più concreta la prospettiva dell'alternanza al potere dc. La tentazione, prima, di iscrivermi al Pci però l'ho sempre avuta; non mi sono mai deciso perché l'esigenza dell'amicizia e della libertà personale, che sempre più cresce nelle nostre società solitarie, mi sembrava soverchiata dalle ragioni organizzative e ideologiche. Nelle bande partigiane era fortissimo il cemento solidale che le teneva unite. Quozza le ha definite «microcosmi di democrazia diretta» in cui il capo veniva eletto e nessuno era gerarca. Dopo, il Pci, nell'assenza di una forte rete di circoli culturali e ricreativi autonomi, ha supplito a questa esigenza, pur continuamente mescolando alle ragioni di potere. Le sezioni quasi vuote di oggi non cancellano per il Pds il problema che sorge dalla società solitaria; anzi, ne sollecitano con forza una risposta finora elusa.

La scomparsa dello scultore «milanese» Gianni Dova

È morto nei giorni scorsi Gianni Dova, scultore, protagonista dell'avanguardia milanese. Nato a roma nel 1925, Gianni Dova si trasferì da ragazzo a Milano, dove compì la

sua maturazione artistica. Lo attraversò subito il mondo che ruotava intorno a «Conente di vita giovanile», la rivista di Ernesto Treccani. Entrò all'Accademia di Brera dove studiò con Carrà. Nel 1946 presentò la sua prima personale a Venezia. Caratteristico di Dova è sempre stato il segno netto, tagliente, che l'artista attribuiva all'influsso espressionista tedesco, ma che risultava temperato dal «calore» tipicamente mediterraneo dei luoghi dove aveva vissuto.



Lo scrittore albanese Ismail Kadare

I libri politici dell'autore albanese La Primavera di Kadare

MARIO AJELLO

Ismail Kadare si sente addosso una duplice croce: da un lato le obiezioni del regime di Tirana, indispettito dalla mancanza di realismo socialista nelle sue opere; dall'altro i rimproveri di molti intellettuali europei, stupiti di non trovarvi decise condanne del comunismo, nella riveduta versione di Enver Hoxha e Ramiz Alia.

Le ambiguità di uno dei maggiori narratori contemporanei - che lo scorso anno ha lasciato l'Albania per rifugiarsi a Parigi - sembrano scontentare un po' tutti. E ai suoi molteplici critici, in particolare a quelli che lo accusano di timidezza, cortigianeria, collaborazionismo con l'ultima dittatura rimasta in Europa, Kadare replica con un diluvio di carta stampata. L'autodifesa più appassionata è un «pamphlet» intitolato appunto *Il peso della croce*. Lo ha appena pubblicato l'editore Fayard, in Francia, insieme a *Il mostro* e a *Inuit* nello studio dello scrittore: due libri che sembrano avere sullo sfondo un uomo intento a giustificare il proprio passato.

Eppure, lo sforzo apologetico di Kadare - nel quale rientra anche la lunga intervista rilasciata alcuni mesi fa a Eric Faye e apparsa in Italia per le edizioni Guanda - non convince completamente. Assai meticoloso nel ricordare gli intrighi, le denunce mascherate da elogi, le censure subdole o palesi ai suoi danni, l'autore del celebre *Il palazzo dei sogni* è più reticente sulle ragioni delle sue scelte politiche ed esistenziali. L'immagine della sfinza, del romanziere mezzo «autORIZZATO» e mezzo «proibito», dell'uomo in cui s'intrecciano anelli alla libertà e bisogno di protezione dall'alto, stenta a scolorirsi. E a chi lo vorrebbe un intellettuale «engagé», a quanti lo considerano l'unica autorità che potrebbe guidare con successo il processo democratico in Albania, Kadare non concede molte soddisfazioni. Più che ad Havel, lo ha ribadito fino alla noia, si sente vicino a Eschilo e a Ovidio.

Il narratore, del resto, è di per sé una figura democratica e libertaria, ha precisato Kadare in un altro suo volume uscito di recente in Francia. «La dittatura e la democrazia - così si legge nel libro in questione, dal titolo *Primavera albanese*. Cronache, lettere, riflessioni -

non possono coabitare che in una maniera: divorandosi notte e giorno l'una con l'altra, sono due buie feroci che si prendono continuamente per la gola. Lo scrittore è il nemico naturale del totalitarismo. In ogni istante, anche quando sembra dormire, egli in realtà combatte il potere liberticida, perché così sta scritto nel suo codice genetico». Ma di opzioni politiche è meglio non parlare. La socialdemocrazia? gli chiede per esempio Eric Faye. «Non so che cosa sia il socialismo democratico, non mi è chiaro», lo - precisa Kadare dal suo esilio parigino - la libertà l'ho trovata nella letteratura».

Sarà forse per questo tipo di posizione che lo scrittore albanese è stato accolto anche a Solenzino, suo malgrado. «La lotta delle dittature - così ha osservato in maniera polemica e assai suggestiva - non si rivolge contro i dissidenti, ma in generale contro la vita umana. Per regnare in un Paese, una dittatura deve sfigurare la vita umana, cambiarla creando un universo differente, senza il quale essa non può imporsi. Se la vita umana resiste al totalitarismo con tutti i suoi combattenti anonimi, le sue decine di migliaia, milioni di combattenti, vale a dire le donne che non vogliono essere brutte, le persone che vogliono uscire la sera a cena, quelle che si oppongono alla distruzione della propria lingua, essa è impegnata nella più titanica delle lotte. E la letteratura è uno dei segni della vita umana che resiste».

Né tribuno né carbonaro, Kadare, forse per motivi caratteriali oltre che politici e stilistici, privilegia in genere l'allegoria inquietante e kafkiana di un romanzo come *Il palazzo dei sogni*, una satira cifrata del dogmatismo burocratico. Così, per trovare una denuncia più esplicita ma sempre molto cauta e rispettosa dell'autorità, occorre rivolgersi ad esempio alle lettere private. Alcune di esse, inviate al leader comunista di Tirana Ramiz Alia tra maggio e ottobre 1990, figurano a loro volta in *Primavera albanese*. Ecco di fronte a una rappresentazione amara del legame che unisce spesso lo scrittore con il potere. Un gioco sottile, fatto di fascino e di repulsione, di indipendenza e di servitù, di integrità e di cedimento.

Munch, le onde del «grido» senza fine

PARIGI. Una mostra, un catalogo e una polemica. La mostra che resterà aperta al Museo di Orsay fino al 5 gennaio, è «Munch e la Francia», nata da una lunga collaborazione con il Museo Munch di Oslo, sotto il patrocinio di Sua maestà la Regina Sonja di Norvegia e di Francois Mitterrand. Un film documentario accompagna l'esposizione: sfilano i ritratti di Grieg sulla Parigi di fine secolo, tram a cavalli, signore e signorine, fontane, merende all'erba, e poi la neve su Christiania, la città natale di Munch. Immagini dei fratelli Luce e dello stesso Munch, autore fra l'altro di interessanti esperimenti fotografici. Il catalogo è curato da Arne Eggum e da Jacques Rapetti che sono i responsabili della ricerca e autrice della maggior parte dei testi. In 400 pagine patinate, piegate di bellissime illustrazioni, si costruiscono nei minimi particolari tutti i soggiorni francesi di Munch, le reazioni dei critici dell'epoca, la storia di ogni quadro o incisione, confrontati politicamente con gli stessi oggetti dipinti dagli artisti stessi. La polemica è quella levata da Genevieve Breteche, su *Le Monde*, mettendo ridicolo tutta l'operazione perché le analogie sarebbero estese, all'estremo

confuso e incompleto, la mostra un fallimento.

Il problema è degno di attenzione, perché rivela eccessi e insensibilità da parte di tutti i protagonisti della vicenda, vittime di un gioco politico e istituzionale fra le parti che, alla fine, danneggia le scelte culturali. Purtroppo una grande mostra si presenta come se dovesse esaurire il tema una volta per sempre, quindi le carenze inevitabili si ingigantiscono. Inoltre, in questo periodo, viene messa sotto accusa l'ingerenza dello Stato francese, e del suo presidente in particolare, sul terreno delle arti. Viene quindi il sospetto che almeno una parte della polemica non abbia niente a che fare con la pittura di fine Ottocento.

Quanto ai curatori sono prigionieri di una estrema specializzazione che rende il catalogo ricco di documenti, ma confuso nell'impianto d'insieme, ripetitivo e così attento alle analogie fra i quadri di Munch e quelli di Courbet, Manet, Puvion de Chavanne, Degas, Gauguin, Seurat, Raffaelli, da perdere il senso delle differenze. La conseguenza, paradossale, è che il catalogo finisce per danneggiare la mostra e contiene anche tutti gli elementi per dimostrare che Munch studiò meticolosamente i suoi contemporanei francesi proprio per allontanarsene.

Al Museo di Orsay una mostra dedicata agli anni francesi del pittore norvegese Dagli inizi impressionisti agli strazianti incubi di morte

ROSANNA ALBERTINI

L'analogia è una tentazione diabolica: i curatori hanno allineato, per esempio, *Rue Lafayette* di Munch (1891), la pittura di un balcone con una figura maschile affacciata sulla strada, la fotografia ipotetica dello stesso balcone e dello stesso scorcio di strada presa oggi, nel 1992 (ancora una volta siamo al centenario), e *Un balcon boulevard Haussmann*, 1880, di Gustave Caillebotte. L'inquadratura, il palazzo d'angolo sono similissimi, ma i quadri restano inconfondibili. Se proprio si volesse un'analogia, le pennellate rapide, in prevalenza blu e gialle di Munch, la geometria appiattita, farebbero pensare piuttosto a Seurat. Il quale non era affatto naturalista, né tradizionale come Caillebotte. Questo non impedisce che la mostra, concentrata su tre anni francesi di

Munch, dal 1889 al 1892, e il confronto proposto con molte tele famose della collezione degli impressionisti, sia un bellissimo modo che ciascuno può interpretare liberamente, scoprendo soprattutto l'arte inquietata e drammatica del pittore norvegese. Munch è l'artista che ha inserito il grido del colore come espressione di interiorità, come alterazione soggettiva del reale, in un mondo che già la pittura degli impressionisti stava scomponendo in luci e ombre. All'inizio anche Munch fu impressionista, in polemica con l'accademismo tedesco. Ma il suo diario (pubblicato per la prima volta alla fine del catalogo) testimonia che molto prima di scendere verso il Sud aveva dato l'addio definitivo alla tecnica e alla sensibilità naturalistica dei francesi. Per



Munch: particolare de «La morte nella camera della malata», 1896

questo *La bambina malata*, una tela del 1886, aveva sollevato in Norvegia uno scandalo mai visto.

La percezione fisica è il punto di partenza per una reazione interiore così violenta che la visione ne viene alterata: «Il cielo d'improvviso si infiamma in un rosso sangue e io scorsi come un lungo grido senza fine che attraversava la natura». Gli occhi di Munch erano aperti sull'incubo, quando la mano disegnava su cartone, a tempera e pastello, *Il grido* (1893), che è l'immagine di una natura alla quale è stata strappata la scorza: la strada sul mare diventa un angolo acuto, terra, cielo e acqua sono onde e seni di colore che avvolgono e schiacciano la figura umana che non emette suono, e apre un movimento che grida più della voce. È il rosso che domina, insieme al blu. Sangue e vene di una natura senza pelle. La testa è quasi teschio. Nello stesso anno *La fanciulla e la morte*, una grande tempera su tela. Si pensa subito al quartetto di Schubert che ha lo stesso titolo e si è presi dalla tentazione di una lettura romantica, del tutto inadeguata. Munch ha dipinto più e più volte la morte, la malattia, l'angoscia, pensandole come il complemento indispensabile della vita, «la maglia fra migliaia di maglie che legano

fra loro le generazioni». Molte morti nella sua famiglia, ma non solo. La morte misteriosa, problematica, diventata tema della pittura, per Munch, è una risposta al positivismo del tempo, alla pretesa di ridurre la realtà a ciò che si vede e si tocca.

Del resto, la tendenza malinconica non impedisce a Munch di dipingere opere solari, luminosissime, nelle quali l'intensità dell'impressione è tinta di gioia: paesaggi a Nizza, la Sena, giardini. I quadri più sentiti, quasi più convinti, hanno immagini di interni, di interni abitati. Le persone compaiono spesso in piedi o sedute nell'angolo di una finestra. La finestra è un elemento cardinale nella pittura di Munch: fonte di luce, soglia dell'intimità. Una malata spostata la tenda, una donna si pettina, due amanti si baciano: il bacio è una visione blu. Blu la meditazione di un uomo in cilindro sul divano. «La piccola fessura fra le tende si illumina si allarga, la mia giornata no». Munch dipingeva spesso guardando case e persone dalla finestra. Come se il mondo di fuori, con la sua superficie brillante, rifiutasse di accoglierlo, e le onde del grido fossero davvero senza fine. Le ritroviamo nelle stupende incisioni del 1896 che chiudono la mostra in bellezza e, inevitabilmente, con angoscia.

MicroMega
Le ragioni della sinistra

4/91

Wlodek Goldkorn / Marek Edelman

L'antisemitismo in un paese senza ebrei

Una conversazione con il leggendario vicecomandante dell'insurrezione del ghetto di Varsavia sul permanere dei pregiudizi antisemiti in una Polonia dove non restano che pochissimi ebrei.

Se l'ambiente non è «ideale», anche le piante soffrono di stress

Anche le piante soffrono di stress, ma l'uomo può contribuire a ridurre le cause che influenzano negativamente la crescita e la produttività delle colture agricole quando queste vivono in ambienti «non ideali». È questo uno degli obiettivi che si pongono gli oltre 150 ricercatori che partecipano a Perugia, fino a venerdì prossimo, al 31° congresso della società italiana di fisiologia vegetale, aperti ieri. L'iniziativa è stata organizzata dalla società italiana di fisiologia vegetale in collaborazione con il Cnr, ed ha il patrocinio dell'università di Perugia e del ministero dell'agricoltura e foreste. In una tavola rotonda, che si svolgerà venerdì, i partecipanti all'incontro perugino faranno anche il punto delle ricerche ecofisiologiche per una moderna politica di conservazione ed ampliamento del patrimonio forestale. «Un buon rendimento da parte delle piante - ha detto il presidente della società italiana di fisiologia vegetale, Sergio Cocucci - non si ottiene solo con interventi sul loro patrimonio genetico ma è necessario prima comprendere come esse sono organizzate a livello fisiologico e come reagiscono all'ambiente». In particolare si cercherà di fare il punto sulle ricerche concernenti il ruolo che hanno la luce, la composizione dei terreni e l'inquinamento atmosferico.

L'Italia distrugge 1000 metri quadrati di bosco al minuto

L'Italia distrugge mille metri quadrati di bosco al minuto, 52mila ettari l'anno, con i quali concorre ai 17 milioni di ettari che annualmente scompaiono nel mondo. Bastano queste cifre a giustificare la scelta caduta quest'anno, per la prima volta, sul tema dell'«albero fonte di vita», con il quale anche l'Italia concorre alle manifestazioni inserite nell'ambito della giornata mondiale dell'alimentazione, celebrata domani dalla Fao. Nella cornice naturale del parco nazionale del Circeo, riserva ambientale alle porte di Roma, oggi alla presenza del ministro dell'agricoltura Giovanni Goria, del direttore generale della Fao, Mario Alessi e del direttore generale dell'economia montana e forestale Alfonso Alessandrini è stato rinnovato l'allarme: la riduzione della copertura forestale rappresenta un prezzo troppo alto che la collettività paga nei vari processi del proprio sviluppo. Drammaticamente con questa «disimvolta» operazione di distruzione nel corso del nostro secolo l'equazione uomo-albero non torna più: dai 2 miliardi di individui ai quali, ai primi del '900, erano destinati pro-capite 3-4 ettari di bosco, 1,5 miliardi di uomini che popolano oggi l'universo hanno a disposizione un ettaro di bosco ciascuno.

Nasce a Roma il Centro ambiente-salute dell'Oms

Con uno stanziamento annuo di circa due miliardi e mezzo, con cinque aree di indagine che intersecano le tematiche ecologiche e sanitarie è operativo a Roma il centro europeo ambiente-salute, l'organismo dell'Oms che dovrà evidenziare i collegamenti tra la qualità dell'ambiente e la salute dell'uomo. Il nuovo centro, presentato ieri nel corso di una conferenza stampa, indirizzerà le sue ricerche in cinque «settori chiave» - come ha spiegato il ministro della sanità Francesco De Lorenzo - epidemiologia, statistica, sicurezza degli alimenti, prevenzione dell'inquinamento, protezione della radioattività. Alcuni dei programmi del centro sono già partiti, in particolare un progetto elaborato con l'Italsiel che verrà finanziato dalla Cee sulla sicurezza degli alimenti (le infezioni provocate da alimenti, come la salmonellosi, sono infatti aumentate in Europa di tre volte dal 1983 passando a 1200 casi per milione di abitanti). Altri progetti al varo sono la messa a punto di un piano ambientale dell'Albania, una mappa dello stato della salute e dell'ambiente in Italia, un bollettino di informazione ambiente-salute. «Questo centro - ha detto il ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo - anticipa i programmi dell'agenzia europea dell'ambiente che spero avrà la sua sede a Milano».

Pane e pasta la corretta dieta per diabetici

La corretta dieta del diabetico deve essere ricca di alimenti ad alto contenuto di carboidrati complessi come il pane, la pasta, il riso e i legumi e di fibre vegetali. È la dieta mediterranea (povera di grassi saturi e proteine, ma ricca di carboidrati) che il convegno organizzato a Parma dal consiglio della società emiliana romagnola di diabetologia (presieduto dal dott. Adolfo Clavarella) sulle «recenti acquisizioni nella dietoterapia del diabete» indica, estendendo anche a chi abbia problemi di obesità, colesterolo e trigliceridemia, ipertensione e arteriosclerosi. Il diabetico seguirà quindi una dieta «non dissimile, sotto il profilo della distribuzione dei nutrienti, da quella dei soggetti non diabetici», mangiando pane ed evitato (al contrario di quanto gli dicevano una volta) grassi e proteine che possono danneggiare l'apparato cardiovascolare e il rene. Riammessi perciò pane e pasta, ma vietati burro, carne e formaggio sottili da pesce e olio di oliva e di semi. Sono ammesse anche «piccole quantità di zuccheri semplici» inseriti in uno dei pasti principali e consentiti i dolcificanti alicorici (aspartame e saccarina) che non influiscono sulla glicemia. Il controllo del sovrappeso - hanno convenuto i numerosi studiosi partecipanti ai lavori - attraverso la dieta e l'attività fisica è spesso sufficiente a migliorare glicemia, pressione e alterazioni lipidiche a tutto vantaggio del cuore.

MARIO PETRONCINI

Una ricerca negli Usa La cocaina (di papà) fa male anche al feto Provoca malformazioni

NEW YORK. Anche i padri dediti all'uso della cocaina possono essere responsabili delle malformazioni del nascituro. La scoperta è stata fatta da un gruppo di ricercatori della «Temple university school», guidati da Ricardo Yazig, ed è stata pubblicata sul «Journal of American Medical Association». Era finora opinione diffusa che i rischi per il feto provenissero soltanto dalla madre. Ora, stando agli esperimenti effettuati dal dottor Yazig, sembra che la droga - così come l'alcol, il mercurio e il piombo - passi attraverso lo sperma nell'ovulo della partner femminile, danneggiando così il feto. Sia dunque nel caso in cui sia l'uomo ad assumere cocaina, sia nel caso, ugualmente possibile, che lo sperma si «contagi» nel momento dell'atto sessuale con una donna che faccia uso di questa droga, rimane comunque il fatto che lo sperma risulterebbe responsabile di eventuali danni al feto. «Noi credevamo in passato - ha detto Yazig - che il periodo più pericoloso per il nascituro (quello in cui è assolutamente necessario per la madre evitare l'uso di droghe) fosse quello che va dalla terza alla dodicesima settimana dal concepimento. Gli esperimenti appena effettuati dimostrano che quando i pericoli vengono dal padre, la minaccia alla salute del feto inizia molto prima, praticamente all'atto del concepimento». I danni maggiori provocati dall'uso della cocaina sono nascita prematura, distacco prematuro della placenta, ipertensione nervosa del bambino che potrebbe accompagnarlo anche per tutta la vita.

Un convegno sulla simulazione applicata al rapporto tra cittadini e governanti: la visione della politica come una gara a chi «vince» il consenso

Giocando alla democrazia

Un gioco che il Pds intende utilizzare nell'ambito del dibattito sulle riforme istituzionali, per simulare come fare ad evitare le trappole che rendono troppo rigida la nostra Costituzione. Un gioco che i verdi stanno pensando di usare per capire e far capire meglio il rapporto tra governo e territorio. Un gioco che simula l'accoglimento delle direttive Cee in materia di sicurezza del lavoro... Il gioco della democrazia.

MANCINI & MERLINI

GRADARA (Ps). Per fortuna è arrivato Nomic: il gioco imperniato su una Costituzione che non gradisce modifiche e parlamentari che la devono cambiare in un deflagante tira-e-molla. Così da qualche tempo gruppi di deputati statunitensi se ne stanno chiusi per giorni sfidandosi a colpi di Nomic, il game di simulazione istituzionale. Non solo un diversivo ludico per provare le vertigini con il paradosso degli autoemendamenti. Soprattutto uno strumento scientifico-didattico. È stato infatti scoperto che la maggioranza dei membri del Congresso al momento dell'elezione non sa assolutamente nulla dello Statuto costituzionale e dei delicati meccanismi che lo regolano. Ora Nomic è stato tradotto in italiano. Verrà utilizzato dal Pds, ci hanno assicurato, nel dibattito sulle riforme istituzionali per simulare come possono essere felicemente evitate le regole «trappola» che rendono troppo rigida la nostra Costituzione.

Il luogo della realtà virtuale

Lo sviluppo di un ampio ventaglio di tecniche simulate (dall'animazione, al role-play, al case-study, alla computer simulation, al gioco di strategia) e dei settori di utilizzo (per esempio, la formazione per manager o per sindacalisti) è stato affrontato dal convegno che si è tenuto nei giorni scorsi nel suggestivo scenario malatestiano del castello di Gradara. Una conclusione degna dell'iniziativa «Gradara ludens» che ha trasformato una tradizionale meta delle comitive teutoniche «a molla» sulla costa adriatica in capitale italiana di tutto quanto fa gioco: dai wargames viventi con figuranti in costume medioevale alla briscola. In fondo il castello di Paolo e Francesca è un luogo ideale di illusioni e realtà virtuale. L'occasione ha visto anche la nascita della Sigis, Società italiana dei giochi di simulazione, costituita per creare un contatto fra studiosi, ricercatori e inventori del settore. Il consi-



Disegno di Mitra Divshali

glio comunale di Gradara è rimasto talmente affascinato dalla scienza della simulazione che si è ritrovato in seduta straordinaria, e senza gettone di presenza, a giocare ad Eco Eco 2 sui risvolti ambientali dello sviluppo urbano. I giochi di simulazione «per lo sviluppo democratico» sono usati da tempo in molti paesi. Negli Stati Uniti esistono addirittura mestieri con tanto di albo professionale, come il negoziatore ambientale, che sfruttano abitualmente le tecniche simulate. E non è solo un patrimonio culturale dei paesi più avanzati. Il governo tunisino ha incaricato

un istituto italiano, il Cnite, di progettare la simulazione del piano di sviluppo per una zona costiera. Le più antiche esperienze di game simulativi votati alla pianificazione territoriale sono comunque di origine britannica. Per esempio le new towns intorno a Londra sono state realizzate utilizzando simulazioni in cui i cittadini erano chiamati a disegnare insieme agli amministratori la forma e le caratteristiche dei servizi necessari. Frequentemente la progettazione prevedeva condizioni realistiche, come un bilancio ridotto all'osso. Quindi obbligava a scelte dolorose, ma inevitabili.

Le prime esperienze italiane

In Italia la Lega Ambiente è l'organizzazione che finora si è dimostrata più sensibile all'uso di questo strumento. Non a caso ha invitato recentemente un esperto americano per realizzare seminari di simulazione nella negoziazione ambientale. «Un interessante gioco che abbiamo realizzato è «C'Un gala per Venezia» - ci dice Arnaldo Cecchini, professore di modelli matematici all'Università di Venezia e ideatore del «Gioco dell'informazione» che a settembre ha coinvolto oltre cinquemila partecipanti al Festival nazionale dell'«C'Unità» di Bologna. «Il gioco possiede la caratteristica di essere utilizzabile per discutere con i cittadini i grandi progetti d'intervento sulla città. Coinvolge dalle 80 alle 250 persone che rappresentano l'articolazione della realtà socioeconomica, culturale e politica di una metropoli. Ora stiamo lavorando ad un gioco di simulazione sulla variante al piano regolatore di Verona». Va riconosciuto che finora gli amministratori locali non si sono dimostrati troppo entusiasti delle simulazioni giocate. Forse perché l'amore per la trasparenza è una dote ancora poco diffusa. Le prime esperienze italiane di game per la democrazia hanno comunque ottenuto tre effetti. In primo luogo, la gente ha finalmente potuto capire di cosa stavano discutendo i «politici». Ad esempio a Teramo è stato realizzato un gioco di simulazione all'interno di un processo di valutazione ambientale, ci racconta Giorgio Panizzi, neo-presidente del Sigis. «Le parti sociali in campo sono state costrette a discutere per quattro ore davanti alla gente. Alla fine della maratona gli spettatori hanno confessato di aver compreso per la prima volta il senso di quei discorsi tanto astratti». In secondo luogo, giocare alla democrazia ha costretto i vari portatori di interessi sociali, a volte tra loro contrastanti ma tutti legittimi, a esplicitare fino in fondo i loro obiettivi. In terzo luogo, ha spinto i contendenti alla ricerca di compromessi non basati sulla logica del negoziato perdente-perdente (pur di non farci fare questo, sono disposto a...), ma su accordi di più alto profilo perché basati su interessi comuni. «La capacità non solo di giocare all'interno di una cornice normativa ma anche di ragionare sulle regole, cambiandole e riprogettandole, è un dirimente meccanismo partecipativo. Anzi quasi un fatto sovversivo, perché sono funzioni normalmente svolte da chi sta in posti di grande responsabilità», afferma Maria Sengarle, psicologa ed esperta di formazione per manager. «Poche sono le amministrazioni tanto laiche da accettare questo rischio. La maggioranza di esse usa il potere per automatenerci. Non certo per mettersi in discussione». Ma è meglio diffidare dei giochi di simulazione basati sui buoni sentimenti. Sono anzi socialmente utili quelli che mettono in luce l'esistenza di cattiverie e meschinità, per trovare il modo di andare oltre. La democrazia non è un teatrino di amorevoli intenzioni. Qualche tempo fa il Movimento cristiano per la pace ha deciso di inaugurare un convegno non con le solite relazioni introduttive, ma con un gioco: i mondi del nuovo millennio. Presto la simulazione si è inceppata perché i giocatori - tutti impegnati pacifisti - tendevano a far prevalere le loro buone motivazioni rispetto al ruolo: i mercanti d'armi preferivano commerciare in fiori, le multinazionali chimiche si rifiutavano di vendere fitofarmaci. I perfidi conduttori allora hanno fatto precipitare l'economia internazionale, rendendo necessaria una ripresa degli investimenti trainata da una guerra nucleare fra paesi del Terzo mondo (Brasile e Argentina). Ogni partecipante ha dovuto votare l'assenso o meno alla deflagrazione atomica, spiegando il perché. E non è mancata una suora, rappresentante dei produttori agricoli del Nord del pianeta, che si è «dovuta» esprimere a favore del conflitto, ma non è riuscita a trattenere le lacrime.

Il bambino è obeso? Tutta colpa della televisione

Sono molti gli studi e le ricerche nel campo psicologico e pedagogico che documentano gli effetti negativi che un eccessivo uso della televisione ha sullo sviluppo della personalità dei bambini e degli adolescenti. Negli Stati Uniti si calcola, infatti, che in questo arco di età le persone passano di fronte alla televisione un tempo superiore a quello che loro dedicano alla esecuzione delle attività scolastiche e formative. Effetti a breve termine. In uno studio pubblicato sulla rivista «Pediatrics», Diez, Gortmaker e Steven documentano, attraverso la presentazione dei dati di una loro ricerca, come, tra i due e i cinque anni, i bambini stanno in media davanti alla televisione 25 ore alla settimana, i ragazzi tra i 6 e gli 11 anni 23 ore ed infine gli adolescenti tra i 12 ed i 17 anni, anche se dedicano minor tempo a guardare la televisione rispetto agli altri due gruppi di soggetti, si attestano in media sulle 20 ore alla setti-

mana. Da questi dati essi fanno discendere alcune considerazioni, che riportiamo sinteticamente. Primo, che se la televisione è usata come una baby-sitter essa contribuisce ad accentuare l'isolamento e l'allontanamento dei figli dai genitori. Secondo, che un abuso della televisione blocca sia lo sviluppo del pensiero creativo che quello dei processi di apprendimento. Essa, infatti, svolge una funzione di orientamento e di pilotaggio delle attività ludiche piuttosto che stimolare lo sviluppo di uno spettro molto ampio delle attività creative. Giocattoli senza inventiva. A sostegno di questo loro ragionamento si può portare l'esempio dei giocattoli che vengono propagandati dalla televisione e che riempiono il tempo libero dei bambini. Questi sono tutti prevalentemente associati con giochi violenti oppure la loro struttura elettronica e meccanica non stimola né la curiosità né l'apprendimento. È raro ve-

dero, infatti, in commercio giocattoli che stimolano l'immaginazione e l'invenzione dei ragazzi. A queste considerazioni si aggiungono quelle di George Seme, che in una sua ricerca, i cui risultati sono stati comunicati all'annuale meeting degli psichiatri americani, tenutosi di recente a New Orleans, documenta come un eccessivo uso della televisione è strettamente correlato con l'obesità e la superobesità. Perché si verifica tutto questo? Anzitutto si determina una riduzione del consumo di energie in quanto la televisione rimpiazza tutte le attività ludiche, sportive e ricreative che in genere vengono effettuate fuori casa ed all'aria aperta, ed essa induce negli utenti una abitudine alla passività e alla pigrizia mentale e comportamentale. In secondo luogo la televi-

sione aumenta la produzione di energie in quanto, durante le ore che gli utenti televisivi passano davanti, i cereali altamente zuccherati che sono tra i prodotti più propagandati, soprattutto per quanto concerne la colazione del mattino. Ovviamente, questi prodotti hanno un elevato contenuto calorico rispetto ai prodotti come la frutta ed i vegetali che hanno un basso contenuto calorico e che sono di contro meno pubblicizzati. Da questa situazione ne deriva che in alcuni casi l'utilizzo massiccio della televisione associato a questo tipo di sordine alimentare e dalla qualità dei prodotti che vengono consumati produce obesità e superobesità, e per quei bambini che già sono tali, indipendentemente dalla Tv, essa contribuisce a mantenerli in una situazione di stabilità o a generare una situazione di peggioramento. Da qui la considerazione generale dell'autore e, cioè, che la televisione non è da considerarsi come un insegnante povero, ma come un docente dannoso. Infatti, i bambini che apprendono i contenuti di cibi spingendo i genitori vorrebbero insegnare loro. Essa, per quanto riguarda l'induzione dell'obesità, distorce un fondamentale rapporto dell'evoluzione psicologica dell'individuo, quello oculomotorio. In uno schema di sviluppo normale in genere l'individuo prima vede e poi agisce, al contrario, quando egli è di fronte alla televisione l'occhio rimane fisso sull'immagine e le mani, in maniera veloce e incontrollabile, saccheggiano i contenitori di cibi spingendo i bambini e gli adolescenti (ma gli adulti non sono esenti da questa propensione), a mangiare più di quanto è necessario. Mai come in queste circostanze, per definire la voracità, è azzeccato il detto che le mani sono più veloci degli occhi.

GIUSEPPE DE LUCA

SPETTACOLI



**Paul Simon
in Cina
«Canterò
per la pace»**

■ HONG KONG Un contributo alla democrazia nel paese. Così Paul Simon, la prima star della musica occidentale che si esibisce in Cina dopo i fatti di Tien an men, definisce

il suo appuntamento, sabato prossimo, con il pubblico di Canton. Simon, che è a metà del suo tour mondiale *Born at the right time*, ha affermato, in una conferenza stampa, che la Cina limita ancora la libertà di espressione e che il suo concerto non rafforzerà la pressione del governo in questo senso. «Credo che il mio concerto sia utile. Più la Cina si apre alle influenze culturali esterne - ha detto Paul Simon - più sarà difficile che chi la governa faccia finta di niente».

Puntuale come le stagioni esce nei negozi «Caterpillar» il nuovo album doppio della grandissima interprete

Tra brani celebri rivisitati e canzoni di giovani autori un collaudato impasto di morbidezza, swing e acuti

Ancora Mina l'arrampicavoce

Una voce dall'esilio. Ecco, puntuale come ogni anno, il nuovo disco di Mina, un doppio album a due facce: vecchie canzoni rilette alla sua maniera e nove inediti di autori assolutamente esordienti, selezionati dalla stessa cantante. In copertina, una Mina disegnata come fosse un personaggio di Botero. Nel disco, la solita scintillante voce, piegata questa volta su atmosfere morbide. Con qualche impennata.

ROBERTO GIALLO

«Signore e signori, va in scena il classico. In una parola, Mina, che da una dozzina d'anni, puntuale come un orologio costruito nella «sua» Lugano, sforna alle porte dell'inverno due dischi in uno. Formula fortunata e quindi ripetuta all'infinito: un disco di cover più o meno note, remakes intriganti e omaggi a vecchi amici; un altro di nuove canzoni, firmate da autori sconosciuti o quasi, che Mina interpreta a modo suo, vale a dire spingendolo sul pedale inesauribile della voce. Tutto bene, dunque, e anche questo *Caterpillar* (una selvaggia autoironia che Mina si concede con grande intelligenza) farà la fine dei dischi precedenti: successo assicurato, un posto in classifica tanto più prezioso in quanto ottenuto senza ridicole manovre promozionali e con il solo ausilio di una stima incondizionata che il pubblico concede alla cantante di Cremona.

Paradossale, dunque, sul disco di Mina non c'è molto da dire: è forse l'unico caso ita-

liano in cui il pubblico si fida sulla parola. E c'è da cominciare a pensare che uno degli *atout* fondamentali di Mina, al di là della sua indiscutibile velle vocale, sia una imprevedibile trasversalità, capace di portarla via dai terreni del jazz, del gioco vocale, della sventagliata di fiati (ricordate le entrate in scena a *Studio Uno?*), di avvicinarla a qualche pillola di rock, di misurarla sulla canzone concettuale e sarcastica di un certo cantautorato italiano. E ora che il primo volume di questo *Caterpillar* ha davvero dello stupefacente. Poche le novità sulla voce: è la sua e non c'è molto da dire. Nulla, anzi, che non sia stato già detto, ripetuto e ricamato a suon di complimenti sonanti. Conviene adeguarsi: un po' perché il suo disco scorre via come acqua fresca (è il concetto di *easy listening*, cioè di ascolto facile, se ne giova davvero), un po' perché esiste, nella scelta dei brani classici, una volontà provocatoria, che

confinerebbe con una scelta suicida se a cantare non fosse lei. Si passa così da *Stardust* (di Carmichael) cantata in inglese a *La casa del serpente* di Ivano Fossati. Si trascorrono di piacevole stupore ascoltando *Canto* (anche se sono stonato), swing scanzonato a firma di Lello Luttazzi. E non si può fare a meno di notare che i tanti emuli alla bell'e meglio dello swing italiano non abbiano lambito nemmeno da lontano la geniale spontaneità di un Luttazzi.

Via così, dal dopoguerra cantato da Paul e Mary (*I'm fool to care*) fino al francese di *Love me, please love me* di Polnareff, passando per il tradizionale jazz di *Doodlin'* e arrivando a *California*, ballad rock della nostra Nannini, per scivolare sullo *Shampoo* di Gaber. Basterebbe questo elenco a dimostrare la duttilità di Mina, una delle poche - lo diciamo *en passant*, ma è cosa di gran valore - che mostra di divertirsi davvero a cantare. Chiudono il primo disco *Love me tender* (nientemeno) del grande Elvis e un'altra impennata di Luttazzi: *Legata ad uno scoglio* che ci riporta alla Mina scanzonata del pre-esilio svizzero. Tutto secondo copione: la voce è quella che li aspetti da Mina, le canzoni pillole indiscutibili della storia di quarant'anni. Unico limite dell'operazione, ma non è una novità in questi dischi doppi di Mina, il versante degli arrangiamenti, curati in gran parte dal figlio

Massimiliano Pani e in qualche caso da Mario Robbani, troppo spesso adagiati sul suono tranquillo e un po' appiattito caro alla filodiffusione, mai sopra le righe, ma mai nemmeno troppo coraggiosi. E così ecco l'ennesima versione di *Love me tender* con svolazzamenti orchestrali, ecco il jazz un po' scolastico dei classici ripescati. L'elemento vincente è esclusivamente quello della voce, e chissà che non sia voluto, calcolato come un effetto che lavora in levare anziché di aggiunte o sperimentazioni. Peccato però: con una voce così che si arrampica ovunque, Mina potrebbe davvero osare di più.

Lo fa forse nel secondo disco dell'album, in cui seleziona canzoni di emerti sconosciuti, o quasi, e riesce a farle brillare (a volte anche per merito degli autori). *Il Corvo* (Luberti) è un lento della melodia italiana quasi scontato, meglio suona Acquinola (Cerni-Costa) in cui Mina gioca con l'italiana di stili e di emozioni: Mina prende in mano *Lunaria* del debuttante Fabio Sinigaglia, si getta su un *Flamenco* scritto dal figlio Pani e testo di Calabrese per poi regalare lo status di autore «serio» (che forse si merita) al comico Giorgio Faletti che confeziona per lei *Traditore*.

Altri brani di esordienti concludono il disco: linguaggi non nuovi e forse nemmeno canzoni di peso, ma certo nobilitate



te dalla voce di Mina che riesce anche questa volta a dire una parola confortante sulla famosa (e pretesa) crisi degli autori italiani. Gli autori ci sono, sembra dire Mina dall'esilio svizzero, tutto sta a trovarli. Cioè a sentire nastri, a valutare, a conlattare, a muoversi. Lei, ritratta come un personaggio di Botero, lo fa con entusiasmo, mentre l'industria discografica centellina i nuovi talenti come fossero gocce di preziosissimi (e introvabili) profumi. La Mina double-face di *Caterpillar*, dunque, rispetta senza troppe suditanze la tradizione e rischia la novità, forte del fatto che Mina è sempre Mina e per un nuovo autore risulta un test fino a un certo punto: se canta lei, dopotutto, va tutto bene.

Uno stile levigato che ha offuscato la verve e le arditezze giovanili

Ma quell'ugola una volta graffiava di più

«Brava, brava sono tanto brava brava...». Eh, sì, Mina le sa fare queste cose, cose strambe e godevolissime, come per esempio arrampicarsi in cima a costruzioni impervie e urlare la sua voce. Ne sa fare, bontà sua, anche un sacco d'altre, come per esempio sfruttare una verva scanzonata che la musica italiana ha perso per strada da tempo (tutti a prendersi così maledettamente sul serio...), o proporsi come regina dell'ugola: della voce di Mina da tempo non si discute più, come di un valore acquisito e ormai poco discutibile. Mina è Mina, tautologia non del tutto gratuita.

In più, la rende simpatica il suo volontario esilio, che la stacca dal trito rituale del

mercato discografico, dalle interviste risapute, dal presentismo mercantile che tutti, volenti o nolenti, subiscono come una tassa da pagare. Lei no: anche quest'ultimo disco, come le decine di precedenti che ormai da un decennio cavalcano la formula del doppio album, metà remake e metà novità, arriva in silenzio e in silenzio verrà comprato. Un disco che avrebbe potuto essere scritto in qualunque anno a scelta dai Settanta in poi, con una manciata di *evergreen* che chiunque avrebbe paura a toccare e che lei affronta con la scioltezza del ciclista in fuga solitaria: pedalare e pedalare su quelle canzoni ormai inserite a buon diritto in una «classicità» che non è più una

Il disegno di copertina del nuovo doppio album di Mina; a sinistra, e in basso, ancora due immagini della grande interprete, che si è ritratta da tempo in un volontario esilio

concessione. Ecco Elvis e vicino a lui c'è Gaber, e vicino a lui il grande Luttazzi. Il rischio è quello dell'esercizio di stile, ma è un rischio corso di buon grado: bella calligrafia e voce inimitabile.

Eppure Mina è altro. Anche altro, perlomeno, compreso il fatto che per più di una generazione la sua voce e la sua verva hanno rappresentato e continuano a rappresentare una bizzarra forma di innovazione. Scrittissima e quasi monacale in un brano, Mina si trasforma in ragazzina yè-yè (già, sembra folle, ma si diceva così) in un salto di pochi secondi. Gioca, scherza, fa la fatalona, torna seria, ma si sente che ride. È la Mina delle *Mille bolle blu* e delle sigle di *Studio Uno* (quelli sì, i migliori ricordi di vero varietà italiano), cui fa da contraltare la Mina un po' torbida della cultura «camp» da lei così magistralmente interpretata. Tutto questo si sente poco nei dischi dell'ultimo periodo, ed è un peccato. Possibile che Mina difenda questi suoi tratti caratteriali come difende la sua privacy, ma è bene dire che il suo celarsi risulta, in questo caso, esagerato. La voce è perfetta, ma forse non può bastare, da sola, a ricreare quello spirito sospeso tra l'avventura, la spigliatezza e il coraggio di una cantante che ebbe l'ardire di non stare alle regole del gioco: compromessi, sovraesposizione, comparsate.

Ora che è libera da almeno una quindicina di anni, che può giocare a tutto campo in piena autonomia che può permettersi di passare da Elvis allo sconosciuto autore nostrano, Mina potrebbe anche osare un po' di più, sorprendere ancora. Magari ricominciando a usare la voce come un vero strumento, senza limitarsi alla bella calligrafia e al magistero vocalizzante. Dopotutto, di quel livello, abbiamo soltanto lei, converrebbe approfittarne. □ R.G.

Gianfranco Manfredi e Claudio Lolli intervengono nel dibattito sui rapporti tra canzone politica e terrorismo

«Cantavamo alla libertaria. E alla libertina»

■ ROMA. «Spararle grosse? E lo dice proprio Amodè? Lui che cantava *Raffaèle*, quella canzone sulla Rivoluzione messicana che faceva: «Mamma dimmi è proprio un male / impiccare un generale / a testa in giù, giù, giù...». Mi sa tanta che se il sanguinario è antifascista va tutto bene, altrimenti diventa un assassino».

Gianfranco Manfredi, romanziere, sceneggiatore, attore ed ex cantautore militante, risponde così alla «sparata» di Fausto Amodè che ha attizzato la polemica riportata dall'*Unità*. Gli fa eco Claudio Lolli, un altro cantautore molto amato dal Movimento negli anni Settanta: «Non si può rischiare la storia col senno di poi. Soprattutto non può farlo lui, Fausto, che compose *Per i morti di Reggio Emilia*. A un inno non si chiede una bellezza leopardiana, ermetica, ma parole d'ordine da urlare in piazza».

Sopra i quaranta entrambi, l'uno milanese e l'altro bolognese, Manfredi e Lolli ben rappresentano l'anima ironico-esistenziale di una canzone politica che, sotto il cielo di

«Ma non scherziamo. Nessuno di noi ha civettato con il terrorismo scrivendo canzoni. Nei covi delle Br non c'era *Contessa*, c'erano i dischi di Battisti e dei Beatles». Gianfranco Manfredi e Claudio Lolli intervengono nella polemica innescata da Fausto Amodè con l'intervista all'*Unità* pubblicata il 29

settembre scorso: «Noi facevamo a gara a chi le sparava più grosse. E intanto fuori c'era chi sparava sul serio e uccideva» aveva detto il cantautore torinese, provocando la reazione di Paolo Pietrangeli, Ivan Della Mea, Giovanna Marini e Pino Masi. Con questo articolo concludiamo la querelle.

MICHELE ANSELMI

piombo terrorista, si interrogò sulle ragioni dell'opposizione sociale giovanile e ne condivise le contraddizioni. Brani come *Ma non è una malattia* e *Ultimo mohicano* (Manfredi) o *Borghesia e Compagni a venire* (Lolli) fecero da contraltare all'«innocenza» cara alla sinistra ufficiale, prima che gli autori «nazionali-progressivi» alla De Gregori (la definizione è di Ivan Della Mea) si ritagliassero uno spazio più solido nel cuore dei ventenni.

Osserva Manfredi, ricordando la prima edizione del Premio Tenco, dove Amodè cantò una canzone sui Nap che provocò una nervosa «secessione» in sala: «È un processo un po' ridicolo. Nessuno im-

bracciò il mitra cantando *Contessa*. Nei covi delle Br la polizia mica trovò i dischi del Sole o le *Cantacronache*. C'erano Battisti, i Beatles, gli Stones». Per l'autore di *La proletarianizzazione* il primo «mi correggo» dovrebbe venire proprio da Amodè. E in ogni caso, protesta, il discorso sulla violenza dei testi non si può affrontare così: «Bisogna storicizzare. Sennò dovremmo prendercela anche con Bob Marley che all'epoca incideva *I Shot the Sheriff* o con Sergio Leone che faceva di un bombarolo irlandese l'eroe di *Giù la testa*».

Manfredi non ha niente da rimproverarsi, dunque? «Ma sì, ammetto di aver scritto qualche-

sa di pesante, che però non ho inciso su disco. Del resto, Bob Dylan cantava «Spunterò sulle vostre tombe», che per la cultura anglosassone non è una cosetta da niente. E, a proposito di tombe, pure Amodè non ci andava leggero. «Uscite dalla fossa / Tutti con noi a cantar Bandiera Rossa» intonava nei *Morti di Reggio Emilia*. Una delle canzoni più lugubri che abbia mai sentite».

Una «sinistra mortuaria» alla quale il cantautore milanese s'è sempre sentito estraneo: «Perché anche quando citavamo Marx, Hegel, Gramsci o Marcuse eravamo anti-ideologici. Libertari e libertini. Con Ricky Gianco portammo in giro per tutt'Italia un musical,



Gianfranco Manfredi



Claudio Lolli

Zombie di tutto il mondo unitevi a Nervi, in cui si confrontavano un ex della canzone politica e un ex del rock and roll. «Signori, abbiamo perso» dicevo. E mettevo in musica il passaggio dalla politica belligerante alla nuova umanità».

Quella nuova umanità (ovvero l'apertura ai temi del personale, dei ruoli sessuali, della tolleranza) che Manfredi rivendica come una differenza non di poco conto, sin dagli esordi: «Ricordo la prima occupazione dell'Università, nel '69. Una sera non riuscivo a dormire perché Ivan Della Mea e Silvia Malagugini cantavano a squarciagola *Com'è bella l'uva fogarina*. Una scena pazzesca, ma divertente». E la violenza degli anni successivi? «La violenza» ricorda Manfredi «è una componente della storia. Magari ora siamo diventati tutti santi, ma non si può mai sapere. In attesa del prossimo pentimento».

Di pentimento non vuol sentire parlare nemmeno Claudio Lolli, che in questi anni ha continuato a dividersi tra il mestiere di insegnante di latino e la passione per la canzone

d'autore. La voce sottile, il viso incominciato da capelli lunghi, una cupezza esistenziale molto intonata all'amore per Jacques Brel, il cantautore bolognese attraverso le acque agitate del Movimento '77 in modo non proprio indolore: «Ero il meno organico al Pci, ma mi piaceva cantare alle Feste dell'Unità. Dopo il '78 non mi hanno più chiamato. Alla fine mi capitava di esibirmi con i giovani della Fgci che, sotto il palco, mi davano del «fiancheggiatore» delle Br. E invece non era così? «Certo che no. Chi si è armato ha fatto fallire tutto. Ma sono d'accordo con Pino Masi quando dice, intervistato dall'*Unità*, che non si può fare di ogni erba un fascio: mettere sotto processo la lotta armata, e con essa l'intero Movimento, dimenticando le stragi di Stato e la violenza poliziesca».

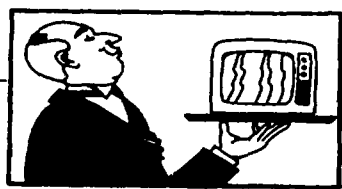
Anche lui, come Manfredi, è rimasto colpito dalla sortita di Amodè su chi le sparava più grosse. «Ma con chi ce l'ha?» si domanda Lolli. «Quella frase, detta così, non significa niente. Allude minacciosamente e non spiega». Al cantautore ton-

nese, che pure stima, rimprovera semmai un eccesso di intellettualismo freddo: «Tende a più alla complicazione che alla complessità. Mi ha fatto sempre l'impressione di un cantante politico da camera».

Magari il giudizio è un po' sommaro, ma corrisponde bene alla differenza di gusti e di riferimenti storici. Solo con *La socialdemocrazia*, scritta nel '78, Lolli si cimentò con la canzone politica in senso stretto: «Sì, è vero. E non mi sembra tra le più belle. Diceva: «Il nemico marcia alla tua testa / La socialdemocrazia è un mondo senza testa». Tutto sommato, lo penso ancora». Oggi, il cantautore si sente vicino al Pd di Occhetto e giudica soprattutto le polemiche che lo opposero, alla fine degli anni Settanta, al Pci bolognese. Ma il suo mondo interiore non è cambiato. Lucido e pessimista, si appresta a entrare in sala di registrazione per incidere un nuovo album. Ancora un disco disperato? «Rispondi con le parole di Leo Ferré. La disperazione è una forma superiore di critica. Da oggi la chiameremo felicità».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Una domenica da gentlemen

Calcio «da intenditori» e giochi senza premi, editoriali cattivi sui fatti della settimana e recensioni di beni artistici degradati. Andrea Barbato ridiventa l'uomo della domenica su Raitre con Gironi all'italiana. Insieme alla voce del calcio, Enrico Ameri, e al «telesociologo» Gianni Ippoliti, lo vedremo condurre un «contenitore d'opinione». Quasi un pub televisivo riservato a chi odia il varietà.

ROBERTA CHITI

ROMA. Una domenica per scontanti della tv. Severa, critica, «all'occorrenza accigliata». Fatta da signori impassibili (l'unica donna, Daniela Giambardo, sarà invisibile in cabina di regia), seduti in circolo come in un pub londinese all'antica. Una domenica senza un straccio di lustro e anzi un po' schifata di tutti i lustri televisivi. Senza risate finte, balletti e canzoni. Vi sembra un lillino poco attraente? Bene, non guardate Gironi all'italiana, in onda da questa settimana su Raitre (alle 14.20) e condotta da Andrea Barbato, il giornalista delle Caroline che torna a rimetterci i panni di «uomo della domenica» dopo le due edizioni di Va' pensiero dell'88 e '89. Coprotagonisti accanto a lui, Enrico Ameri «the voice» del calcio, Gianni Ippoliti l'inventore della versione folk di Non è mai troppo tardi, Federico Zerri il caposcuola degli esperti nella critica d'arte, opinionisti, scrittori, nonché il

nome di Mario Convertino a firmare la sigla d'autore del programma. Il tutto, da consumarsi nei novanta minuti canonici di durata delle partite di calcio e davanti a un pubblico in studio formato da «gruppi omogenei»: per esempio soci di un club o cuochi di una catena d'albergo. Gironi all'italiana, ovvero dedicato a chi odia varietà e programmi contenitori. «Contenitore» a sua volta, tenerà però «non di ammonchiare un oggetto sull'altro» - dice Nino Criscenti, capostruttura di Raitre - quanto di raccogliere variazioni su un argomento della settimana passata. Un programma, concordano tutti, «poco raccontabile». È il giornalista a trovare un paragone: «Sarà come il supplemento colorato che usano i quotidiani americani, con approfondimenti e molti commenti». Insomma, con Barbato arriva il «contenitore d'opinione».

Veniamo all'indice per argomenti: primo a entrare in scena, lo stesso Barbato che sceglierà ogni settimana un fatto «sbagliato» e lo commenterà con l'aiuto di due opinionisti nonché di foto, brani di tg o di repertorio, «e lo commenteremo - promette - in toni cattivi, motivandoli sempre. Saranno cattiverie firmate, insomma, mai anonime o senza scopo. La satira in Italia ha finito il suo ruolo dal momento in cui Andreotti è diventato una parodia di se stesso». Lo stesso Barbato diventerà inoltre intervistatore di un personaggio del mondo della politica, dello spettacolo, della cultura. Secondo capitolo, Enrico Ameri. A lui - recentemente richiesto senza successo dalla Fininvest - ovviamente il compito di fare informazione sportiva. È la prima volta che la più celebre voce delle radiocronache ha un ruolo primario in un programma televisivo: Ameri seguirà le partite su quattro monitor diversi e le racconterà al pubblico commentando gol e falli. Terzo capitolo, Gianni Ippoliti: per lui la conduzione di un quiz, «ma attenzione, un quiz senza premi. In sé è semplice, si tratterà di indovinare da casa l'identità di un personaggio nascosto sotto un cappuccio, ma questo mi servirà per «sfatare» luoghi comuni e preconcetti che tutti mettiamo in moto nelle nostre curiosità quotidiane». Quarto capitolo,

Federico Zerri: il professore vi porterà a spasso per l'Italia dei beni artistici più degradati. Per finire - due minibrucche: un angolo di consigli pratici dati da uno scrittore, e un programma televisivo riletto da quelli di «Blob». «C'era una marea di buoni motivi perché rifiutassi di fare il programma - dice Andrea Barbato - e qualche motivo perché accettassi. Le controindicazioni erano che il pubblico della domenica è particolarmente difficile, che la giornata è sovraccaricata di programmi quasi imbattibili, insostenibile se uno si iscrive alla gara dell'Auditel. I motivi del «sì» stavano nella possibilità di parlare a un pubblico diverso». È un Barbato sempre superfluenatico, ma un tantino più velenoso del solito quello che presenta Gironi all'italiana. Velenoso contro l'Auditel: «Spero che prima o poi si rovescino i criteri, per cui se una trasmissione va bene all'Auditel, venga riconosciuta orribile». E perfino contro Baudou: «Mi ha augurato di avere il pubblico di sempre, cioè poco, e io lo contraccambio visto i suoi risultati recenti». Una cosa è certa, «non voglio rubare il pubblico agli altri» - dice Barbato - «siamo a caccia invece di un pubblico diverso e del resto non potrebbe essere altrimenti: mi considero un dinosauro della tv, ancora un po' e troveranno presto le mie tracce».



Enrico Ameri, Andrea Barbato e Gianni Ippoliti

Tmc Domani omaggio a Davis

Una delle serate più interessanti e intense del festival di Montreux, forse la più in linea con la tradizione jazz della manifestazione svizzera, va in onda su Telemontecarlo domani sera, alle 23.55. Personaggi come Miles Davis, Herbie Hancock, David Sanborn, che adottando moduli rock hanno mescolato la canca emozionale del free e il gusto dell'improvvisazione con le suggestioni elettriche ed elettroniche del rock, offrono in questo concerto dal vivo performances di altissimo livello. Miles Davis, uno dei più grandi nomi del jazz degli ultimi vent'anni, è qui in una delle sue ultime apparizioni in pubblico prima della sua recente scomparsa. «La tromba più conosciuta del mondo», nato in Illinois nel 1926, suonò dal '45 al '48 con Charlie Parker e negli anni '50 con lo storico quintetto di John Coltrane, Red Garland, Paul Chambers e Philly Joe Jones e poi nuovamente con Coltrane, sempre distinguendosi per una vena ritmica più incisiva e vagamente blues. Nell'81, dopo un periodo di assenza dalla ribalta, torna sui palcoscenici di tutto il mondo confermando nelle sue esibizioni il suo personaggio difficile di artista di razza.

Il lungo e splendido pezzo in cui Miles Davis si produce a Montreux è «Solea», composto da Gil Evans. Fu in questa occasione che Miles Davis fu insignito della Legion d'onore. Ad aprire il concerto sarà Herbie Hancock, raffinato pianista e tastierista jazz che esordì nel 1963 proprio nel complesso di Miles Davis. Seguono Dianne Reeves, con «That's all», David Sanborn, splendido solista di sax con «Blake Nile», Clifford Jordan e orchestra con «The highest mountain». Ancora: Ruth Brown, cantante eccezionale e vera intrattenitrice, e Charlie Haden e la sua «Liberation music orchestra», che con i suoi arrangiamenti rivoluzionari e le sue ispirate improvvisazioni si conferma il più intrigante e concettuale interprete del moderno jazz. In questa occasione presenta «Dream keeper».

Voci e storie di donne nell'harem di Catherine

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Non credo che le donne siano nemiche tra loro, questo è un equivoco, forse creato proprio dagli uomini. Credo invece molto nella solidarietà, nella capacità di giocare e nella confidenza che nascono e si sviluppano nei gruppi di amiche. Mi piace la confidenza, perché mi rassicura». È questa, a grandi linee, la filosofia di vita che Catherine Spaak cerca di trasportare sul piccolo schermo con il suo Harem, il programma di conversazioni fra donne che, da sabato alle 22.45, riprende le sue

transmissioni su Raitre. Con qualche aggiornamento, una nuova sceneggiatura, firmata da Gaetano Castelli, e l'aggiunta di un ospite: una «quarta donna» - protagonista di un fatto d'attualità o una debuttante in carriera - alla quale verrà dedicata la parte iniziale della trasmissione, la terza edizione del programma riproporrà, come è stato nelle edizioni precedenti, voci e storie delle donne presenti nel salotto arabo di Harem.

Catherine Spaak, però, non vuole sentir parlare di salotto. «Non ho niente contro di essi - precisa - ma nei salotti si chiacchiera di tutto e di niente. In Harem, invece, c'è un tema che caratterizza ogni puntata e la conversazione rimane sempre nel personale e non cade mai nel vago». Harem, dice ancora la Spaak, è un «parlar fra donne», non necessariamente di argomenti leggeri e triviali. Quest'anno, infatti, verranno affrontati anche temi più forti come le molestie sessuali sul lavoro, l'omosessualità, la religione e la metafisica. Ma, sem-

pre, con un'attenzione particolare, all'espressione dei sentimenti, alla lettura del mondo e dei rapporti fra le persone attraverso gli occhiali rosa del genere femminile. Sono state finora circa 180 le donne invitate alla trasmissione. «Harem non è una trasmissione post-femminista - continua la Spaak - piuttosto un luogo nel quale le donne possono confrontarsi, trovare territori umani e culturali in comune. Non viviamo più in tempi difficili per le donne. Tempi nei quali anche Catherine Spaak ha sofferto, «come hanno sofferto tutte le donne che

volevano essere autonome», dice. «Quando, a diciotto anni, decisi di andare a vivere da sola - racconta - il portiere era convinto che fossi una prostituta. Ora, invece, i problemi sono altri. Quelli del doppio, triplo lavoro al quale le donne devono sottostare se vogliono realizzarsi anche al di fuori della famiglia. Oppure quello più sottile del condizionamento estetico che l'uomo opera su di noi. Il mito della magrezza, ad esempio, è un valore che ci appiccicano addosso, di cui molte ragazze muoiono. Per una dieta che si trasforma in ansiosità, ad esempio, Ha-

rem, comunque, non vuol essere un luogo di riflessione politica al femminile, solo una trasmissione televisiva fatta da donne (unico uomo in redazione il conduttore, Paolo Menghini). Forse una trasmissione sull'amicizia. «Ho avuto una mamma molto femmina - racconta Catherine Spaak - e questo ha reso molto difficile il nostro rapporto. Ma è stato anche grazie alla rivalità che c'era tra noi due che ho cercato di costruire con le altre donne rapporti di stima e di fiducia reciproca. In questo, tra l'altro, mi ha aiutato molto anche Harem».

RAIUNO TV schedule listing programs like LA CASTELLIONE, UNO SCUGNIZZO A NEW YORK, and others.

RAIDUE TV schedule listing programs like CUORE BATTICUORE, PICCOLE E GRANDI STORIE, and others.

RAITRE TV schedule listing programs like CICLISMO, DISE, IL CIRCOLO DELLE 12, and others.

5 TV schedule listing programs like PRIMA PAGINA, BONANZA, LA MONTAGNA DEI DIAMANTI, and others.

STUDIO APERTO TV schedule listing programs like STUDIO APERTO, CIAO CIAO MATTINA, and others.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule listing movies like UNO SCUGNIZZO A NEW YORK, LA VALLE DEI PINI, and others.

TMC TV schedule listing programs like CBS NEWS, NATURA AMICA, and others.

RAIDUE TV schedule listing programs like CARTONI ANIMATI, USA TODAY, and others.

ODEON TV schedule listing programs like CARTONI ANIMATI, O2 OPERAZIONE LUNA, and others.

TELE 1 TV schedule listing programs like IL RITORNO DI DIANA SALAZAR, SPORTRARE, and others.

RADIO TV schedule listing programs like SQUALI D'ACCIAIO, ARMA LITALE, and others.

RADIO TV schedule listing programs like SQUALI D'ACCIAIO, ARMA LITALE, and others.

RAIUNO TV schedule listing programs like SQUALI D'ACCIAIO, ARMA LITALE, and others.

San Carlo Rossini napoletano ad honorem

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Tra il 1815 e il 1823 il direttore musicale dei teatri napoletani fu un certo Giacobbe Rossini...

Al Théâtre Chaillot di Parigi felice debutto per il nuovo spettacolo di Jérôme Savary, liberamente tratto da «A qualcuno piace caldo»

Marilyn, ragazza dei bistrò

Dopo aver fatto rivivere alla ribalta il grande trasformista Fregoli, Jérôme Savary affronta, nel suo nuovo spettacolo appena andato in scena a Parigi, un altro e diverso mito del nostro tempo, Marilyn Monroe.

AGGEO SAVIOLI

PARIGI. I miti evocati in Marilyn Montreuil, veramente, sono due: la famosa attrice americana, la cui breve vita infelice e la cui tragica morte continuano a far notizia...

al generoso seno. Canta, Marilyn, accompagnandosi alla chitarra, canzoni assai «buon vecchio stile»...



La locandina di «Marilyn Montreuil», diretto da Jérôme Savary

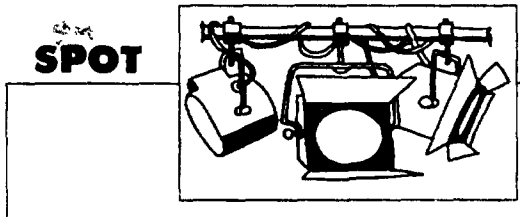
nuove forme musicali (a cominciare dal rock) provenienti dall'oceano...

supporto. Ma, da tale punto di vista, più dei fragori meccanici elaborati si apprezza un gentile scorcio chopiniano affidato alla voce sola e alle note sgranate da un organetto di Barberia.

anche, spesso, nei confronti di un'invadenza americana, nel costume e nel lessico quotidiano...

quella di Robert Crumb. Sulla scena, tuttavia, Diane Tell, che affianca «in ditta» Savary (coadiuvato a sua volta da John Burnet per la stesura del copione)...

quella di Robert Crumb. Sulla scena, tuttavia, Diane Tell, che affianca «in ditta» Savary (coadiuvato a sua volta da John Burnet per la stesura del copione)...



MORTA DORIS LILLY, SCRISSE PER LA MONROE. È morta la scorsa settimana a 60 anni Doris Lilly, giornalista e scrittrice...

TORNA «L'ULTIMO DEI MOHICANI». È in preparazione un remake dell'ultimo dei mohicani, il western girato nel '36 da Maurice Tourneur...

LA CONDIZIONE DEL COMPOSITORE OGGI. Alla Biennale Musica di Venezia (dal 19 al 24 ottobre) due giornate saranno dedicate alla «Condizione del compositore oggi»...

A BERIO E MANCA IL PREMIO «THE VOICE». Il premio della Fondazione americana della voce (niente a che fare con Frank Sinatra) è andato quest'anno, per la prima volta, a due italiani...

DONNE E POETESSE DA AFRICA E MEDIO ORIENTE. Mia splendida terra è il titolo dello spettacolo in programma dopodomani allo spazio Fiere di Frosinone...

SCIOPERO ALLA RAI DI TORINO. La delegazione Rai ci ha comunicato ieri l'impossibilità di indicare il nome del nuovo responsabile giornalistico della sede di Torino...

STEFANO ROLANDO PRESIEDERÀ «EUROVISIONI». Rinnovate le cariche di Eurovisioni, il festival internazionale di cinema e televisione che si svolge a Villa Medici a Roma...

Il popolare cantante napoletano torna con il nuovo disco «... E la vita continua» ed un film Nino D'Angelo, uno scugnizzo da hit parade

DIEGO PERUGINI

MILANO. Vanta un fascicolo con 55 mila iscritti, le sue cassette vanno via come il pane nei rioni di Napoli...

vo napoletani a farvi del male, uno come te dovrebbe stare su un palco a cantare e non qui a vendere gelati»...

Uno scugnizzo a New York, A discoteca in Italia e all'estero, sul filo di un pop melodico tutto napoletano...

ri) torna con un nuovo album, «... E la vita continua» (con Billy Preston alle tastiere)...

Difficile quantificare quanti dischi può aver venduto Nino D'Angelo... «E sì, io nelle classifiche non c'entro mai, non so perché»...

«Sono stato otto mesi in sala d'incisione, ci ho lavorato duramente, penso davvero sia il miglior disco della mia carriera»...



Nino D'Angelo: un nuovo disco e un nuovo film

Cinema Gli italiani in festival a Villerupt

È dedicata alla donna nel cinema la quattordicesima edizione del Festival del film italiano di Villerupt che il 25 prossimo si aprirà nella cittadina della Lorena...

«Così fan tutte» diretto da Peter Maag a Treviso Sinfonie d'autunno e Amadeus va in Bottega

PAOLO PETAZZI

TREVISO. Il successo che ha accolto Così fan tutte di Mozart all'inaugurazione dell'Autunno musicale trevigiano...

la vicenda di Così fan tutte (di cui peraltro De Bosio ha avuto il merito di non voler mostrare in modo univoco la conclusione)...

Nella interpretazione musicale il punto di forza era costituito dalla sicura e musicistica adesione di Maag (a capo dell'Orchestra Filarmonica Veneta)...

Advertisement for Antonello VENDITTI, featuring a large graphic of a person and text about radio frequencies and contact information.

Ma cosa c'entra Woody Allen con la Coop?



• New York - giugno '91 - Woody Allen sul set degli spot Coop. •

Da sempre, la Coop propone valori e comportamenti di consumo più attenti e consapevoli, prodotti più vicini ai desideri dei consumatori, più rispettosi dell'uomo e dell'ambiente. Oggi, un consumatore fuori del comune come Woody Allen, è stato invitato ad interpretare con il suo umorismo e stile inconfondibili i temi dell'alimentazione, della salute e dell'ambiente. Il risultato è nello stesso tempo sorprendente e divertente. Una serie di quattro mini film in onda a partire dalla fine di settembre.

COOP
LA COOP SEI TU.

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagnola 30
via trionfale 7396
viale nxi aprile 19

Ieri ☺ minima 16°
● massima 20°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,23
e tramonta alle 17,27

ROMA

L'Unità - Mercoledì 16 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto



Palaexpo In mostra «I giganti della Preistoria»

esibite sedici perfette riproduzioni (in grandezza naturale e con tanto di sonoro) di rettili, mammiferi, pesci estintisi nel corso delle ere geologiche e realizzate dalla americana Dinamation, presente con le sue opere nei più importanti musei di storia naturale del mondo. La mostra sarà aperta fino al 6 gennaio.

Delitto Oligata Rinviata al 25 l'udienza del Gip

È stata rinviata al 25 ottobre l'udienza del giudice delle indagini preliminari Francesco Monastero riguardante gli sviluppi dell'inchiesta sulla uccisione della contessa Alberca Filo Della Torre, avvenuta nel luglio scorso ad Ascoli Piceno. L'udienza di ieri era stata stabilita per valutare l'esito delle analisi del Dna su alcune macchie di sangue trovate su un paio di pantaloni di Roberto Jacono. Ma le prime analisi fatte il mese scorso dal perito Angelo Fiori non hanno permesso di accertare neppure il sesso della persona a cui le macchie appartengono e perciò la perizia era stata rinviata d'ufficio al 24 ottobre. All'indagine tecnica parteciperà ora anche il giudice Monastero, che ha dato appuntamento agli avvocati delle parti e al pubblico ministero Cesare Martellino per il 25 novembre prossimo per valutare la posizione di Jacono.

Roma capitale Picchetti, pds «Gerace sui fondi è disinformato»

I soldi nella Finanziaria per Roma capitale sono una miseria. Sul tema tema il deputato Pds Santino Picchetti dopo gli equivoci (positivi) dell'assessore al piano regolatore Antonio Gerace che in commissione quei finanziamenti li aveva visti. «È necessario puntualizzare - dice Picchetti - anche se nel farlo si capirà che è proprio l'assessore Gerace che non ha fatto niente». E le cifre dicono che nel '92 non c'è una lira. «Una buona legge com'è quella per Roma capitale, un programma che ne cominci l'attuazione, come quello votato dal consiglio comunale - osserva Picchetti - diventano aria fritta se non dispongono di risorse adeguate. Per questo come parlamentari Pds faremo la nostra parte a favore di adeguati finanziamenti».

Nettuno Furto notturno negli uffici del municipio

Hanno aperto la porta del municipio di Nettuno e poi, dopo aver forzato una vetrata, hanno rovistato in tutti gli uffici dal piano terra al terzo piano, probabilmente in cerca di denaro. Hanno trovato circa 100 mila lire e con un frullino hanno aperto la cassaforte dei vigili urbani, rubando quattro pistole di ordinanza e tutti i proiettili. Il furto è avvenuto lunedì notte, ma l'allarme è stato dato nella mattinata di ieri quando gli uscieri sono arrivati per aprire gli uffici. «Abbiamo trovato i cassetti e gli armadi forzati - ha detto il segretario comunale Pietro Paladino - Certificazioni e documenti sparsi ovunque e poi quella cassaforte aperta, senza più le pistole». Sull'episodio stanno indagando i carabinieri.

Recuperate opere d'arte dal valore di oltre un miliardo

Opere d'arte che erano state rubate da chiese, laboratori di restauro, abitazioni private, del valore di un miliardo e mezzo di lire, sono state recuperate dai carabinieri del Nucleo tutela del patrimonio artistico, in due distinte operazioni contro il traffico illecito di opere d'arte nelle città di Roma e Milano. I carabinieri hanno segnalato all'autorità giudiziaria, per ricettazione, cinque persone (delle quali non sono state rese note le generalità). Tra le opere recuperate a Roma, che si trovavano tutte insieme presso un ex antiquario, quelle di maggior rilievo sono un dipinto risalente al quindicesimo secolo, raffigurante il «Santo Salvatore benedicente» attribuito ad Antoniazio Romano, del valore di circa 400 milioni, «scampato» nel luglio dell'89 dalla chiesa Santa Maria di Rocca di Mezzo e i dipinti Madonna con bambino attribuito ad Antonio da Viterbo e «Redentore» della scuola romana, rubati il 12 giugno di quest'anno nella chiesa di San Biagio di Magliano Sabina.

Landi, psi frena i favorevoli ad una giunta con il Pds alla Provincia

«La linea approvata all'unanimità dall'ultimo congresso regionale del Psi del Lazio non prevedeva e non prevedeva alcun tipo di ribaltamento di quadro politico in seno all'amministrazione provinciale romana. Una cosa è lo sviluppo di un confronto tra Psi e Pds in una prospettiva di Unità socialista, altra cosa è la ricerca di improvvisate scortiate che rischiano di essere controproducenti e di bruciare le prospettive». Lo ha dichiarato - informa una nota diffusa dall'assessore ai lavori pubblici della provincia, il socialista Silvano Muto - il commissario regionale psi Bruno Landi, riferendosi all'ipotesi recentemente delineata da Giulio Santarelli, deputato psi e sindaco di Marino, e dal consigliere provinciale Sandro Natalini, psi, di un accordo Psi-Pds sperimentale a palazzo Valentini. Per Landi le prese di posizione e gli orientamenti di esponenti socialisti in contrasto con la linea del congresso «non rispecchiano la politica del Psi».

FABIO LUPPINO

Scontro a fuoco con la Criminalpol
Era il gangster «re» di Testaccio

«Er bavosetto» ucciso a San Basilio

A PAGINA 24

Una notte e un giorno di pioggia
Città in crisi e provincia alluvionata

Maccarese bloccata dal nubifragio

A PAGINA 26



L'alluvione di ieri. La pioggia ha causato gravi danni a Maccarese

Rinviato a domani il consiglio che deve decidere le regole anti-smog. Carraro: «Se non si vota, lunedì le applico lo stesso»
L'opposizione giudica le misure troppo deboli. Rissa in aula tra il msi Buontempo (poi sospeso) e il verde De Luca

Fumata nera sul piano-trafficco

Fumata nera in consiglio per il piano anti-trafficco. Pds, Verdi e Rifondazione comunista: «È inadeguato e insufficiente. Deve essere ritirato». L'opposizione ha chiesto un nuovo piano ma la proposta non passa ai voti. E tra Buontempo (Msi) e De Luca (Verde) volano insulti. La seduta viene tolta. Il dibattito proseguirà domani. I nedi i provvedimenti contro lo smog potranno entrare in vigore con una ordinanza.

MARISTELLA IERVASI

■ Nel giorno del piano anti-trafficco in consiglio volano insulti. La maretta tra il verde De Luca e il missino Buontempo ha costretto il sindaco a sospendere la seduta. Niente voto, niente piano. Ma i provvedimenti per il traffico (ampliamento orario e territoriale della fascia blu) da lunedì diventeranno ugualmente operativi con una ordinanza sindacale firmata per delega dall'assessore Angelè. Le iniziative per

contenere lo smog sono sperimentali e dopo Natale, chissà, forse si potrà nuovamente circolare in via Veneto e via Bissolati. L'aula Giulio Cesare ieri si è surriscaldata. Dopo la relazione dell'assessore al traffico Angelè, il capogruppo Pds, Renato Nicolini, Sandro Del Fattore (Rifondazione Comunista) e Loredana De Petris (Verdi) hanno bocciato il pacchetto anti-inquinamento, giudicato «inadeguato».

Tante bocciature per l'assessore dalle associazioni

Centro chiuso dalle 6 alle 19,30, meno permessi di ingresso, lieve allargamento della fascia blu... Come giudicano associazioni e sindacati il progetto dell'assessore al traffico, il dc Edmondo Angelè? Male, molto male. «Un piano che fa pena... Dove sono i bus? E i parcheggi? Così si fa solo demagogia...». Un coro di «no» da soggetti molto diversi tra loro: commercianti, pedoni, automobilisti

■ Una fila di «no». È il parere delle associazioni sul piano Angelè. Acir Nicola Cutrupi, presidente dell'automobil club Roma, lo considera un piano debole, illogico e non obiettivo. «Non sono d'accordo con le manifestazioni velleitarie di Angelè. I problemi del traffico non si risolvono obbligando i cittadini a restare a casa propria. Ancora una volta emergono soluzioni da bambi-

ni. E i parcheggi? L'assessore ignora il problema». Associazione diritti del pedone. «Sono provvedimenti campati in aria - spiega la presidente Flavia Schreiber Scarpati - Misure tamponi improvvisate. Manca l'accordo con l'Atac: più bus nel centro storico fino alla chiusura del cinema, teatri... Insomma, ben venga la fascia blu ma ci vuole

I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARNUNDA	12,25	+
LARGO PRENESTE	9,46	-
CORSO FRANCIA	7,65	-
PIAZZA FERMI	9,97	-
LARGO MAGNA GRECIA	7,81	-
PIAZZA GONDAR	11,27	+
LARGO MONTEZEMOLO	13,37	+
LARGO GREGORIO XIII	11,76	+
VIA TIBURTINA	6,11	-

organizzazione. Se questo è il piano anti-smog, fa proprio pena. E sulla questione dei permessi di accesso al centro siamo del parere che anche i parlamentari non hanno diritto al contrassegno».

Confcommercio. Franco Righetti, responsabile per il centro storico: «Non siamo contro la salute pubblica e contro il riordino del traffico nella città. Ma chiudere il centro è molto facile non calcolando i problemi di mobilità. E i parcheggi sotterranei, le metropolitane, il potenziamento dei bus, dove sono finiti? Perché "ghettizzare" sempre e solo questa fetta di Roma? Le centraline di monitoraggio sono sparse in tutta la città e i tassi di inquinamento si sono rilevati ben più alti in periferia che nel centro storico. Il nostro non è un discorso da bottega».

Così i cittadini vengono privati del centro storico. L'assessore ha dichiarato che verranno dimezzati i permessi di accesso. Siamo d'accordo. Ma a che titolo le auto blu hanno il diritto all'ingresso al centro?».

Confesercenti. Antonio Ciavettini: «Sono provvedimenti tamponi più o meno buoni. Ma insufficienti rispetto ai problemi della mobilità. Il nostro giudizio sul piano anti traffico di Angelè è, dunque, negativo. Siamo alle solite. Tra un mese si tornerà a parlare di inquinamento. Per il momento sono stati proposti interventi repressivi senza capacità progettuale. Si chiude il centro senza potenziare il mezzo pubblico e costruire i parcheggi. Questa soluzione danneggia chi vive e lavora nel cuore della città».

Cgil. Claudio Minelli, segretario romano: «Siamo d'accordo sulle linee politiche e siamo

to e insoddisfante». E hanno chiesto la presentazione di un nuovo piano da discutere venerdì.

Il ruolo di difensore d'ufficio dell'assessore al traffico l'ha assunto il capogruppo Dc Luciano Di Pietrantonio. «Qui nessuno inventa l'acqua calda - ha detto -. La pregiudiziale è pretestuosa. Sospendiamo per qualche minuto il consiglio e lasciamo che i capigruppo si consultino nella sala Rossa».

E così è avvenuto. Ma al momento del voto è successo il finimondo. Il verde Francesco Rutelli con uno sguardo verso i banchi del Movimento sociale sussurra: «C'è una nuova maggioranza». La pregiudiziale presentata dalle opposizioni viene respinta con 23 voti a favore e 30 contrari. Ma la frase non sfugge al consigliere Atheros de Luca che a piena voce dice: «Caro

sindaco, ancora una volta la giunta è stata salvata con i voti del Movimento sociale».

Fulminea la reazione del sindaco Bontempo, che solo grazie all'intervento di due commissari non è venuto alle mani con il collega. Ma Bontempo non si è dato per vinto. Un gruppo di consiglieri ha cercato di tenere sotto controllo la rissa. Bontempo non è così riuscito a schiaffeggiare De Luca. Ma la sua irruenza ha comunque strappato il commissario.

A questo punto il sindaco Carraro ha interrotto il consiglio e ha convocato la riunione dei capigruppo.

Alle 20,30 maggioranza e opposizione riprendono i loro posti. Il sindaco propone all'assemblea una sospensione disciplinare - l'uscita per mezz'ora dall'aula consigliere - nei confronti del consigliere missino. «Sintetizzo i senti-

menti che provo - ha dichiarato Carraro - con il termine amarezza. Ciò che è successo non porta prestigio al consiglio comunale. Ritengo che c'è una sanzione. Sentiti i capigruppi propongo, nella mia responsabilità, la sospensione di Bontempo dal dibattito sul traffico».

Nella replica Bontempo ha chiesto la «punizione» anche per De Luca. Pds, Rifondazione Comunista, Verdi, Anti proibizionisti e Indipendenti di sinistra abbandonano l'aula per protesta. La sospensione viene messa ai voti. E per mancanza del numero legale la seduta è stata tolta.

Il dibattito sulle misure anti-inquinamento decise dalla giunta proseguirà domani pomeriggio. Ma se entro venerdì il consiglio non si sarà espresso, da lunedì 21 ottobre il pacchetto dei provvedimenti entrerà lo stesso in vigore.



Franco Carraro, Renato Nicolini

perplessi sulla gestione, su come nei fatti vengono annunciate le misure per contenere il traffico e l'inquinamento. Ridurre l'uso delle auto private è indispensabile. Ma abbiamo paura che la proposta non sia supportata da un adeguato potenziamento dei bus».

Uil. Giorgio Manieri, coordinatore: «È un provvedimento tamponi per Natale. Siamo

delusi della giunta. Ci aspettiamo interventi più incisivi: percorsi da destinare ai mezzi pubblici. E invece il piano Angelè si basa su due appelli incomprensibili. La richiesta di aiuto al prefetto e il problema dei vigili urbani».

Stefano Gori, professore di ingegneria all'Università «La Sapienza». «Il centro, il centro... l'ingorgo è molto più lun-

go sulla Tuscolana. Non è un piano anti-trafficco quello che prevede la barricata dei vigili per tredici ore e mezza. Le guardie municipali non dovrebbero solo vigilare la zona proibita. Siamo inquinati e il Campidoglio risolve il problema chiudendo un altro pezzettino di via Veneto. Ma dove viviamo, nel '700? Chi ha la carozza passa chi non resta a casa?».

Deputati in allerta per il voto a Fiuggi A turno terranno a bada Ciarrapico

CARLO FIORINI

■ I riflettori del parlamento sulle elezioni comunali a Fiuggi. Nell'impero d'acqua di re Ciarrapico il 24 novembre prossimo si vota, e la campagna elettorale sarà seguita passo passo da un gruppo di parlamentari che vigileranno sulla correttezza e la legalità della competizione. Tutti i giorni, fino al 24 novembre, nel paese delle terme sarà presente un deputato, al quale i cittadini, i candidati e i partiti locali potranno rivolgersi per segnalare scortecchezze e pressioni. L'idea di costituire un comitato infor-

male di parlamentari che segue la campagna elettorale è venuta al repubblicano Mauro Dutto, che ha inviato un appello a tutti i deputati invitandoli ad aderire all'iniziativa. Una delle prime adesioni è quella del parlamentare Walter Veltroni, del Pds. Nella sua lettera-appello Dutto ricorda ai suoi colleghi che a Fiuggi, dopo la scadenza della concessione dello sfruttamento delle terme a Ciarrapico, il paese ha vissuto forti tensioni. «A Fiuggi si soffre di isolamento - ha scritto il depu-

tato liberale -. Sembra che il governo non abbia voluto muovere un dito, così la Regione Lazio. La polizia è stata spesso schierata in città in asfalto da guerriglia, molti magistrati non hanno fatto il loro dovere». L'obiettivo di Dutto, di far svolgere la campagna elettorale sotto gli occhi del Paese attraverso la presenza fisica dei parlamentari, è condiviso dal dirigente del Pds Walter Veltroni. «Una presenza dei parlamentari può essere una garanzia democratica in un paese che è stato vittima di gravi soprusi - ha detto Veltroni -. Vigileremo perché la campagna elettorale si svolga sen-

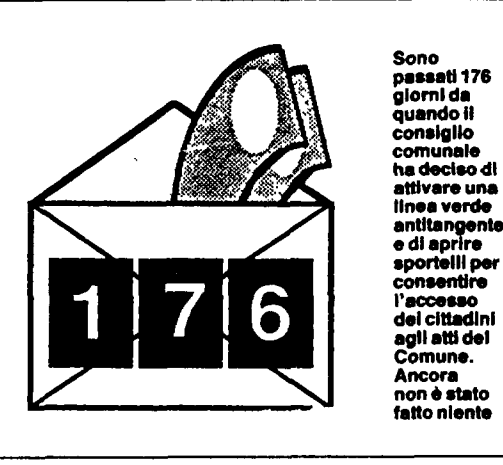
za pressioni e in un clima sereno». E di serenità, infatti, a Fiuggi ce n'è stata ben poca negli ultimi anni. In difesa di Ciarrapico, deciso a non mollare lo sfruttamento delle terme, e contro un paese che manifestava per chiedere di poter riavere le sue acque, in più occasioni c'è stato un vero e proprio assedio di polizia e carabinieri in asfalto da guerra. Contro alcuni consiglieri comunali della lista civica «Fiuggi per Fiuggi», responsabili di aver partecipato alle manifestazioni popolari, sono in corso processi. E queste elezioni, saranno caratterizzate proprio dallo scontro sulle terme. Alla

competizione la lista «Fiuggi per Fiuggi», fino ad ora composta da Pds, Verdi, repubblicani e indipendenti, si presenterà con uno schieramento più ampio. Alla lista hanno aderito infatti alcuni democristiani confluiti nella «Rete» di Orlando, un gruppo di socialisti e di socialdemocratici. «La formazione di questo comitato di parlamentari è un fatto positivo - ha commentato Francesco De Angelis segretario del Pds di Frosinone - Avevamo più volte sollecitato un intervento del parlamento per garantire il rispetto della legalità a Fiuggi».

Accuse del senatore Vetere
«Deve 450 miliardi, li pagherà?»

«Strani favori al processo contro Armellini»

A PAGINA 26



Sono passati 176 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Termini
Marocchino
 accoltellato
 per vendetta

Nella prima lite se l'era cavata, contro quel filippino bassino e un po' esile. Ma poche ore dopo, in via Marsala, è stato affrontato da un altro di filippino, gigantesco stavolta, che voleva vendicare il suo amico. Basou Lahcen, 34 anni, marocchino, è ora in fin di vita al policlinico Umberto I. È stato colpito da due coltellate al collo e allo stomaco. La squadra mobile è finora riuscita ad arrestare soltanto il filippino mingherino, il «mandante», insomma. Il suo nome è Roberto Diolino, 26 anni. L'accusa è di tentato omicidio aggravato. Il complice è tuttora ricercato.

La prima lite è scoppiata ieri pomeriggio, nella zona della stazione Termini. La polizia è intervenuta ed ha accompagnato in ospedale i due contendenti. Più malconco il filippino, solo qualche graffio per il marocchino. Poi, non essendo le lesioni particolarmente gravi, sono stati rilasciati. Ma l'asiatico non ha perso tempo ed ha organizzato la vendetta, servendosi di un connazionale dal fisico possente al quale non ha fatto altro che indicare il marocchino. Quest'ultimo è stato prima picchiato, poi l'aggressore ha sparato due colpi di pistola in aria ed infine l'ha accoltellato al collo e allo stomaco. I medici l'hanno operato fino a notte inoltrata. La prognosi è riservata.

Mariano Castellani, noto rapinatore è morto a San Basilio dopo un conflitto a fuoco Arrestato il figlio della convivente

Ferita lievemente una passante Era latitante da oltre un anno Dagli assalti con le bombe a mano alla figlia stroncata dall'eroina

L'ultima sparatoria del bavosetto

Ucciso dalla Criminalpol l'ex «re» di Testaccio



Mariano Castellani in alto lo scenario della sparatoria. A destra il figlio del bavosetto, Amorigio D'Ortensi.

Mariano Castellani, detto «er bavosetto», è stato ucciso ieri a San Basilio in un conflitto a fuoco con gli agenti della Criminalpol. Era evaso nell'agosto del '90. Nel '76 tentò inutilmente di sfuggire alla cattura lanciando bombe a mano contro la polizia. Per anni fu il boss di Testaccio, prima dell'avvento della Banda della Magliana. Quattro mesi fa la figlia ventenne fu stroncata da un'overdose.

ANDREA GAIARDONI

È morto come un gangster, com'era sempre vissuto, ucciso dalla polizia in un conflitto a fuoco l'ennesimo della sua «carriera». Mariano Castellani, 47 anni, detto «er bavosetto», uno dei più noti rapinatori romani, è stato raggiunto da tre colpi di pistola mentre tentava l'ennesima fuga. Quando s'è visto perso non ha esitato a sparare contro gli agenti della Criminalpol che stavano accorrendo per catturarlo. Un proiettile ha lievemente ferito una donna che si trovava di lì a passare in macchina. Gli stessi agenti a quel punto hanno ripreso la caccia. «Er bavosetto» era latitante dal 14 agosto dello scorso anno. Era stato condannato per tentato omicidio, associazione per delinquere, armi e ricettazione. Avrebbe terminato di scontare la pena nel 2006.

Da un paio di settimane il dirigente della Criminalpol del Lazio, il vicequestore Sandro Federico, era venuto a sapere

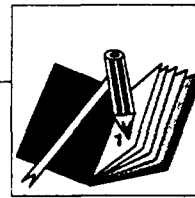
che Mariano Castellani stava riorganizzando il «gotha» dei rapinatori romani, probabilmente per mettere a segno quel «colpo del secolo» che più volte aveva tentato e fallito. La sezione specializzata nella ricerca dei latitanti pericolosi ha così cominciato a tenere sotto controllo i familiari. Tra i quali la convivente, Carmen D'Ortensi, e il figlio di quest'ultima, Amorigio D'Ortensi, 23 anni, del quale Castellani ha sempre rivendicato la paternità. La sua unica figlia legittima, Marianna Castellani, era morta il 24 giugno scorso in un appartamento a Testaccio (il vecchio feudo del padre), uccisa da un'overdose di eroina.

Ieri, poco prima delle 13, una Golf civetta della Criminalpol ha intercettato «er bavosetto». Gli agenti hanno subito riconosciuto Amorigio D'Ortensi, ma non Castellani, che era alla guida dell'auto e che nei mesi di latitanza era riuscito a per-

tratto Castellani si è voltato e dal finestrino a cominciato a sparare con la sua «357 Magnum». L'arma s'è però inceppata, sono partiti solo due proiettili dei sei contenuti nel caricatore. Uno è andato a vuoto, l'altro ha colpito una Mercedes che stava passando. La donna che era alla guida, Maria Cardarelli, moglie di un poliziotto, è rimasta ferita lievemente dai vetri infranti del finestrino. Gli agenti hanno immediatamente risposto al fuoco: quattro colpi, due dei quali hanno raggiunto Mariano Castellani al fianco destro. È morto mentre un'ambulanza lo stava trasportando al Policlinico Umberto I.

E con lui muore un «pilastro» della vecchia criminalità romana, quando Roma emulava la Chicago degli anni 30 e i boss dei vari quartieri avevano l'aspetto dei gangster. Il feudo di Castellani era Testaccio. Il primo arresto risale nel '61, per

AGENDA



MUSEI E GALLERIE
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n 67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Caligrafia nazionale. Via della Stamperia 6, Orario 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Morandino. C/o Circolo Carlo Levi ore 18 assemblea su: «Problemi della casa» con L. Cosentino, E. Montino, A. Brienza, B. Ciccacci.
Sez. Appio Nuovo. Ore 18 riunione del Gruppo circoscrizionale sui problemi del territorio con M. Pompili.
Sez. Aurelia. Ore 18.30 riunione del centro dei diritti con S. Paparo.
Sez. Ostia Centro. Ore 18.30 assemblea su: «Crisi dell'Urss, prospettive della sinistra in Italia» con M. Brutti.
Sez. Cinecittà. Ore 18 riunione dei lavoratori del cinema con G. Borgna, A. Rosati.
XIX Circoscrizione. C/o sez. Monte Mario riunione delle donne dell'Unione circoscrizionale con G. Galletto.
Federazione. Via G. Donati, 174 ore 15 riunione del gruppo di lavoro su iniziative per i problemi della casa con C. Rosa.
Avviso. Oggi alle ore 17.30 in Federazione riunione con i capigruppo circoscrizionali su «Statuto Comunale» con F. Prisco.
Avviso. Oggi alle ore 17.30 presso Casa della Cultura (via Arenula, 28) riunione delle donne dell'area comunisti democratici e Bassolino.
Avviso. Oggi alle ore 9.30 è convocato in Direzione il gruppo di lavoro sulla questione morale con Cervellini, Brutti, Micucci, Paparo, Prisco e Vichi.
Avviso. È convocata per oggi alle ore 17.30 la riunione della direzione federale. Ogd: «La posizione del Pds di Roma sul problema del traffico. Varie».
Avviso. È disponibile in Federazione altro materiale per la manifestazione di domani al Teatro Vittoria in Testaccio con Alfredo Reichlin. Le sezioni sono invitate a ritirarlo e a sviluppare ulteriormente l'iniziativa esterna e la mobilitazione presso ambulatori, uffici pubblici, posti di lavoro, scuole, mercati e fermate della metropolitana.
Avviso tesseraamento. Il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseraamento a Roma è fissato per martedì 22 ottobre, pertanto le sezioni che non hanno ancora consegnato i cartellini delle tessere fatte lo debbono fare indovabilmente entro lunedì 21.
Avviso referendum. Tutte le iniziative per i referendum vanno segnalate, con alcuni giorni di anticipo, all'Ufficio oratori della Federazione.
Avviso. Riunione dei tesoriери delle sezioni e delle Unioni circoscrizionali.
Oggi ore 18 c/o sez. Ostiense (via G. Bove) i Tesoriери della 11, 12, 13, 14, 15.
Lunedì 21 alle ore 18 c/o Federazione (via G. Donati, 174) riunione dei tesoriери delle sezioni aziendali e delle seguenti sezioni: Monte Mario, Ottavia Cervi, Ottavia Togliatti, Palmarola, Torrevecchia, Usl Rm12, Cesano, Enea Casaccia, La Storta, Labaro Iaccp, Osteria Nuova, Prima Porta, Aurelia, Casalotti, Montepascato, Valle Aurelia, Flaminio, Lucovici, Normantano, Parioli, Poligrafico, Salaria, Trieste, Vesuvio, Campitelli, Campo Marzio, Celio Monticelli, Centro, Enti Locali, Esquilino, Lavoratori del credito, Macao, Ripa Grande, Testaccio, Trastevere, Usl Rm/1, Coll Portuensi, Donna Olimpia, Massimina, Monteverde Nuovo, Monteverde Vecchio, Usl Rm/10, Borgo Prati, RaiTv, Trionfale, Usl Rm/11. Ogd: «Situazione finanziaria del partito - Andamento della campagna di sottoscrizione per la politica pulita - Varie» con Mario Schina, tesoriere della Federazione romana dei Pds) Con l'occasione si invitano le sezioni a consegnare i cartellini delle tessere, delle Cards della sottoscrizione ed a fare i relativi versamenti.
Mercoledì 16 ore 17.30 c/o la Federazione Pds romana incontro con capigruppo circoscrizionali sul tema: «Statuto comunale e decentramento». Presiede Franca Prisco.

PICCOLA CRONACA
Auschwitz, crimini contro l'umanità. La mostra documentaria su Auschwitz a cura dell'Associazione nazionale ex deportati è in visione presso la Casa della Città, via Francesco Crispi 24. Inoltre oggi alle 21 si terrà nella stessa sede una tavola rotonda sul tema «Crimini contro l'umanità un caso emblematico: Auschwitz».
Donne in nero. Oggi alle 18 le «donne in nero» si incontrano all'Altare della Patria (piazza Venezia) contro la guerra e le occupazioni militari. Alle 19 assemblea mensile di discussione a Salita De Crescenzo 30, il piano, in preparazione del seminario cittadino del 20 ottobre.
Assistenza per i malati di Aids. Il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli organizza un corso di formazione per assistenza domiciliare di persone con Hiv/Aids. Il corso è gratuito e si terrà presso l'osservatorio epidemiologico regionale a via di S. Costanza 53 fino al 30 ottobre, ore 18-20. Per informazioni sull'Aids o su ciò che riguarda l'omosessualità telefonare al 541.39.85.
Federconsumatori. Dal giorno 21 ottobre presso la sede regionale di via Manzoni 101 della Federconsumatori sarà attivato il servizio di s.o.s. consumatori e utenti nei giorni lunedì-mercoledì e venerdì dalle 15 alle 18 ai numeri 70.27.208/70.45.17.65.
Alimentazione naturale. Il «Canestro» organizza anche quest'anno corsi di cucina pratica, erboristeria e alimentazione naturale che si terranno nei punti vendita di Testaccio, Prati e Trieste a cominciare da fine ottobre. Le quote di iscrizione sono molto contenute (da lire 30.000). Informazioni a via Luca della Robbia 47 (tel. 57.46.287), via Fabio Massimo 25 (32.41.765), viale Corchia 51 (85.41.991).
Un corso di dizione. ortofonia e impostazione della voce verrà tenuto da Jader Balocchi presso la Publilipomo di via Anastasio II n.380 (tel.638.10.42). Rivolto a manager, liberi professionisti, docenti e a quanti hanno necessità di parlare in pubblico, il corso si svolge con lezioni bisettimanali della durata di un'ora e mezzo con esercizi di respirazione, fonazione e impostazione della voce. Ciascun aspetto verrà sviluppato per la durata di un mese con classi di non oltre 30 elementi. Orario delle iscrizioni dalle ore 8,30 alle 18.
Maldoror. Corsi di cinema, tv, video, fotografia e teatro presso la Scuola Internazionale di via Conteverde 4 (fermata metro Vittorio Emanuele). Informazioni al tel. 44.64.734 e 67.95.349.
Scuole di periferia. Il Coordinamento studenti ha istituito un servizio telefonico («Telefono Scuola») che andrà in onda tutti i giorni, ore 15.30-16, su Radio Città Aperta (88.900 mhz).
Lutto. È morto ieri mattina il compagno Amedeo Urbanini, iscritto al Pci dal 1944, quadro operaio e sindacale nel Poligrafico, segretario della sezione Alberone negli anni 70. Le compagne e i compagni dell'Alberone, della Federazione e dell'Unità si stringono con affetto attorno a Derna e a tutti i familiari. I funerali si svolgeranno venerdì mattina alle 9 presso la camera mortuaria del San Camillo.

Eur
 Spacciatore
 tradito
 dai gioielli

Agenti della squadra mobile hanno arrestato l'argentino Alejo Rossi, di 40 anni, ricercato dalle magistrature di Buenos Aires e di Lugano per traffico internazionale di stupefacenti. Rossi è stato tradito dalla sua passione per i preziosi e gli oggetti antichi. È stato infatti notato, domenica scorsa, nei saloni dell'hotel Sheraton, all'Eur, mentre era in corso una mostra di gioielli. Quando alcuni poliziotti si sono avvicinati a lui per identificarlo, l'uomo è fuggito su una «Peugeot 205» a bordo della quale c'erano altre due persone. È cominciato un inseguimento che ha portato alcuni chilometri dopo, quando la vettura è andata fuori strada. I complici sono riusciti a fuggire, mentre Rossi è stato portato in questura e perquisito. Era in possesso di 30 smeraldi, per un valore di oltre cento milioni di lire. I giudici argentini e svizzeri hanno già chiesto la sua estradizione.

«No alla centrale» A Civitavecchia studenti in corteo

Insieme sotto la pioggia fino alla vecchia centrale di Fiumarecchia che l'Enel vuole riaprire a tutti i costi. Gli studenti del liceo classico «Guglielmotti», dello scientifico «Galilei», del commerciale «Baccelli» ieri mattina non sono entrati a scuola. Si sono dati appuntamento per una manifestazione di protesta. In millecinquecento non neppure conto della normalità della Cee. «Non siamo un movimento politico - vogliono sottolineare i rappresentanti del Comitato interscolastico - Niente nomi, non hanno importanza. Qui conta far capire che gli studenti di Civitavecchia non rimangono sui banchi a fare solo teoria. L'Enel prima ha firmato degli accordi con il Comune, con tutti noi, per chiudere entro il '90 Fiumarecchia. Ha preso in giro una città». Gli studenti arrivano in porto. Il corteo si è un po' assottigliato. A pochi metri le due ciminiere dell'impianto termoelettrico che si trova fra i palazzi di via Tarquinia. «Se Fiumarecchia ci inquinava l'Enel tombola» è scritto a colori vivaci sullo striscione che apre il corteo. Una città un po' stupita fa gli fa ala. Ma in molti, soprattutto gli anziani, applaudono. Negli anni Cinquanta, Fiumarecchia era alimentata a carbone. Un lungo servizio sempre dalla parte dell'inquinamento per l'impianto in attività per 25 anni, fino all'esplosione di una valvola l'8 settembre di un anno fa. Ma l'Enel non ha mollato. Dopo la chiusura della centrale voluta dal sindaco Barbaranelli non ha badato a spese per fare il lifting al vecchio impianto. E, qualche giorno fa, ha scritto al sindaco di Civitavecchia per avvertire che sta per naprire Fiumarecchia.
 «Un'arma che non ci piace - dicono alcuni studenti

Volontariato Proposta di legge del Pds

Estensione del volontariato anche a settori «non tradizionali» come la tutela dei beni culturali e ambientali, le attività culturali, la protezione civile, il diritto allo studio, i servizi ricreativi e sportivi. Censimento della associazione che operano nel Lazio e stipula di apposite convenzioni.
 I punti salienti della bozza di proposta di legge sul volontariato presentata ieri dal Pds, alla presenza del presidente della Caritas diocesana Luigi Di Liegro, don Franco Montenbani, presidente della comunità di Capodarco e Angiolo Marconi, vice-presidente del consiglio regionale.
 «Si tratta di una proposta aperta che venerdì prossimo discuteremo insieme alle associazioni - hanno detto Matteo Amati (primo firmatario della bozza di legge), Umberto Cerri e Vittoria Tola del Pds - Abbiamo assunto questa iniziativa perché il problema è importante e di grande attualità e la giunta, come al solito, non brilla per tempestività. È urgente invece che la Regione giunga al più presto a una definizione di questa complessa materia per rispondere a un bisogno

che viene dalla società civile e al tempo stesso tutelata gli utenti».
 Le convenzioni con le associazioni, secondo la proposta, dovranno stabilire la tipologia delle prestazioni, la durata del rapporto, il rimborso a carico dei comuni, delle Usl o delle province delle spese documentate e, soprattutto, della copertura assicurativa contro le malattie o gli infortuni dei volontari nello svolgimento della propria attività.
 Tutto ciò con norme a garanzia dell'assoluta trasparenza di bilanci, rispetto delle convenzioni etico religiose degli utenti, la preparazione dei volontari e la loro disponibilità a far fronte all'emergenza e a partecipare ai corsi di formazione che organizza la Regione.
 La legge prevede anche l'istituzione di una Consulta regionale, formata da un membro per ognuna delle associazioni iscritte al futuro albo, con il compito di esprimere pareri sulle proposte di legge o sui programmi che interessano il volontariato e con la possibilità di avanzare proposte a giunta e consiglio regionale.

AMSO ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA MORALE E SOCIALE NEGLI ISTITUTI ONCOLOGICI
 00198 Roma - Via Fratelli Ruspoli, 2 - Tel. 06/88.87.49

CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI AMSO

ASSISTENZA OSPEDALIERA ONCOLOGICA

L'AMSO cerca nuovi volontari per il servizio di sostegno morale e informazione che svolge presso l'Istituto Regina Elena di Roma. Il 44° Corso di Formazione avrà inizio il 28 ottobre prossimo e le lezioni, a cura dei sanitari dell'Istituto Regina Elena e dei dirigenti dell'AMSO, si svolgeranno nell'Aula Magna dell'Istituto stesso.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione, Via Fratelli Ruspoli, 2 - Tel. 855.87.49 dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12

IL VOLONTARIO AMSO:

- SOSTIENE** il morale di chi è colpito da tumore dandogli fiducia e inducendolo ad affrontare la malattia.
- INFORMA** il malato ed i suoi familiari durante tutto l'iter della malattia, dalla diagnosi al ricovero, dall'intervento alle terapie, fino alla dimissione ed al reinserimento nella vita sociale.
- PARTECIPA** a fianco delle «istituzioni sanitarie» alla realizzazione dei programmi di educazione sanitaria, fornendo nei modi opportuni le giuste e corrette informazioni inerenti il settore oncologico e la qualità e dignità della vita.

IN QUESTO MOMENTO QUALCUNO SICURAMENTE STA SPETTANDO IL VOSTRO AIUTO

**Dodici ore di nubifragio
Aurelia e Cassia bloccate
Intere zone allagate
Interrotti i treni per Viterbo**

**Accuse di Wwf e Pds
«Canali pieni di scarichi
ed edilizia selvaggia»
Centinaia gli sfollati**

Catastrofe a Maccarese «Colpa della speculazione»

Violento nubifragio su Roma, la zona a nord della capitale, tra Aurelia e Cassia, e il Viterbese. Decine di incidenti in città. Colpita soprattutto Maccarese, dove l'Arnone è straripato nei punti, di cui uno in pieno centro. Centinaia di persone costrette ad abbandonare le case allagate o a rifugiarsi nei piani alti. I vigili del fuoco sono al lavoro e prevedono di non finire prima di giovedì.

ALESSANDRA BADUEL

Un'altra giornata di pioggia e allagamenti, smottamenti, frane si sono moltiplicate in città che in provincia. «Catastrofe naturale», è la parola d'ordine, ma in quel «naturale» in realtà incluso l'intervento umano sul territorio: Maccarese, che ha subito lo straripamento dell'Arnone in tre punti e dove centinaia di persone hanno dovuto abbandonare le loro case o rimanere bloccate dentro, nei piani alti, Valcanneto, già allagata l'altro ieri, le altre zone tra l'Aurelia e la Cassia a nord di Roma e Fiumicino, che sono le più colpite dal nubifragio davvero eccezionale per la stagione, erano già indebolite dal dissesto di fossi e canali tutti intasati dai rifiuti, con i bordi disboscati e coltivati fino al pelo dell'acqua e con vicino intere zone abitate costruite in punti a rischio di inondamento, per non parlare delle migliaia di ettari impermeabilizzati con cemento e asfalto che modificano tutto l'assetto idrogeologico di quel-

la superficie normalmente detta «terrestre». Ieri sera, la denuncia del Wwf laziale, che precisa questi ed altri catastrofici errori, si sommava a quella del Pds della XIV Circoscrizione, che comprende anche Maccarese, e a quella del consigliere regionale verde Primo Mastrantonio mentre gli assessori competenti chiedevano immediati interventi e contributi alla Regione e lo stesso faceva il consigliere regionale Angiolo Marroni per San Marino e Valcanneto, nel comune di Cerveteri. I danni complessivi, secondo le prime stime, sono di almeno 10 miliardi. Ed i vigili del fuoco, ieri sera, si preparavano ad una notte di lavoro, prevedendo di non finire prima di giovedì. Interrotta dall'altra notte, per una frana all'altezza di Ponzano Romano, anche la linea ferroviaria Roma-Viterbo. Tutta la zona a sud est del capoluogo della Tuscia, aveva subito, nella notte tra lunedì e martedì, la violenza del nubifragio. L'Aurelia



L'Arnone in piena. Sopra Maccarese allagato

è stata riaperta solo nel pomeriggio, dopo un'intera mattinata di inagibilità. In città, decine di incidenti stradali, semafori guasti, traffico bloccato da buche vecchie e nuove. Ieri sera, l'osservatorio meteorologico del Collegio romano faceva sapere che nelle prime due settimane di ottobre, l'acqua piovana caduta sulla capitale ha toccato percentuali record, arrivando a 150,2 millimetri,

contro una media che negli ultimi 35 anni era, per l'intero mese, di 82,8 millimetri. «Vede quel ponte? Oltre, non può andare, chi non si è fatto portare via, è chiuso ai piani alti di casa. Stamani siamo andati a mettere sacchetti di terra sulle porte delle case: perché l'acqua non continui ad entrare». Il ragazzo parla da sotto un'incenerita gialla, il viso

bagnato dalla pioggia che continua a cadere. Ha aiutato anche lui a soccorrere le decine di abitanti di Maccarese bloccate in casa. Altre centinaia di persone sono finite ospitate da parenti e amici, oppure in alberghi di Ladispoli dove sono stati portati anche venticinque abitanti di Valcanneto. «L'Arnone è straripato in tre punti - spiega Lorenzo Zorzi,



consigliere circoscrizionale Pds - la pioggia è stata tanta, ma il fiume era in uno stato pietoso. Non si fa nessuna manutenzione da sei anni e in mezzo ci crescono salici, canne: tutta roba che ferma il deflusso delle acque. Come partito, abbiamo fatto un'interrogazione un anno fa. Io sono anche vicepresidente del Consorzio bonifica Ostia-Maccarese, e come consorzio abbiamo fatto una perizia. L'assessorato all'agricoltura ha dato il benestare. Chiedevamo un miliardo e 400 milioni, ma i soldi non sono mai arrivati, nonostante le sollecitazioni del comitato cittadino, del Pds e persino dei carabinieri. Ora, ecco il risultato: l'Arnone ha straripato a Testa di Lepre, via Tre Denari, all'incrocio con autostrada e ferrovia, e in pieno centro, dove sono crollati 20 metri del muro di sponda e l'acqua è alta un metro e mezzo». Installato un centro operativo in una scuola di Maccarese, i vigili del fuoco hanno lavorato tutto il giorno,

salvando le persone rimaste bloccate anche nei cascinoli isolati. «Abbiamo trovato un vecchietto in una macchina. Un altro invece era vuoto, per fortuna...». Non sanno neppure loro quanti sono stati gli abitanti soccorsi mentre stavano sui tetti delle case, sanno solo che c'è ancora da lavorare. Per tutto il giorno, il comandante di Roma Guido Chiucini ed il prefetto Evidio Pastorelli, direttore generale della protezione civile del ministero degli Interni hanno seguito il lavoro di almeno centocinquanta uomini da un elicottero. L'Arnone è straripato anche a Fosso Oscuro. Uscito dagli argini il rio Palidoro, mentre la Cassia, al chilometro 39, è rimasta allagata e chiusa per ore. Rallentata la linea ferroviaria Roma-Genova, e allagata anche «Parco Falisco», un centro residenziale tra Civita Castellana e Faleria, mentre anche Rieti ed Aprilia sono state colpite.



Le urne alla Sapienza

Elezione del rettore alla Sapienza, oggi seggi aperti fino alle 13 a Giurisprudenza Caccia all'ultimo voto tra Tecce e Misiti Alle urne quasi la metà dei docenti

Alle urne 146 docenti in meno rispetto alla prima tornata elettorale, in tutto 1352 su 2805, il 49,2%. Questo il primo «risultato» delle votazioni in corso alla Sapienza per eleggere il rettore. Un minisondaggio tra i docenti vede Aurelio Misiti in vantaggio su Giorgio Tecce che ha fatto un po' di fatica a tenere testa al suo sfidante, Stazionario Chiacchierini. Oggi si vota fino alle 13. Subito dopo ci sarà lo spoglio.

DELIA VACCARELLO

Il primo a votare, sfidando la pioggia che ieri ha trattenuto a casa un po' di docenti, è stato il ministro Antonio Ruberti. Poi sono arrivati Misiti, Fidanza e Chiacchierini. Tecce ha depositato la scheda verso le 15. Nell'aula di giurisprudenza, che per la seconda volta ospita le urne, i docenti sono sfilati alla spicciolata, e a volte in silenzio. Hanno depositato la scheda 1352 professori, pari al 49,2% degli aventi diritto, 2805. Il 4,2% in meno della volta scorsa, quando a votare furono in 1498. 146 docenti in più di adesso. Il clima era un po' teso. Il risultato della scorsa vota-

zione, che ha registrato la sorpresa Misiti, e i «movimenti» di questi giorni hanno lasciato il segno. Ma, tensioni a parte, le dichiarazioni di voto di alcuni docenti non hanno smentito lo scenario che si è delineato nella prima votazione: Misiti sta correndo, Tecce non riesce a sostenere con agio il testa a testa, Chiacchierini è più o meno stazionario. Oggi si vota fino alle 13, ma sembra improbabile che uno dei candidati in corsa possa raggiungere il quorum (la metà più uno dei votanti). Anche se il calo di voti, che rende più semplice la sca-

lata al quorum, potrebbe determinare qualche sorpresa. La mattinata ha visto di scena la caccia ai manifesti. La «preda»: un grande cartello in bianco e azzurro, che portava scritto: «per evitare l'annullamento del voto scrivere nome e cognome». Il messaggio era chiaro: azzerrare in partenza quei casi di omonimia che hanno nociuto al preside di ingegneria, facendogli perdere 27 schede. Ma l'avvertimento ha dato fastidio. Il presidente del seggio aveva dato il permesso di affiggere i cartelli anche nell'aula. Poi sono stati lasciati soltanto nei corridoi della facoltà. Mentre il presidente, imparziale (come è stato quando ha annullato le schede con su scritto solo Misiti), spiegava che i casi di omonimia sono molto frequenti tra i docenti, che ci sono addirittura professori che hanno lo stesso nome e lo stesso cognome. Nell'aula, tra i docenti che hanno compilato le schede gialle della seconda tornata (quelle azzurre della prima, usate e no, stanno chiuse in cassaforte), molti hanno di-

chiarato di aver votato per Misiti, mentre altri hanno preferito mantenere il segreto. «Non vogliamo dire nulla», dicono due docenti appena usciti dall'aula 1. «Non ci sono misteri», dichiara il professor Alberto Schiavini, docente a Medicina - ho votato Misiti. «Sono per Tecce», dice Fausto Leuschini, uno dei sostenitori del rettore in carica. Vanna Gentili, docente di magistero, è un altro professore della stessa facoltà, si dicono a favore di Misiti. Così Tullio Faragaglia, di medicina. Così due docenti di ingegneria che hanno preferito mantenere l'anonimato. E ancora un altro docente di cardiocirurgia, un altro di patologia clinica, un altro ancora di medicina, insieme al professor Vincenzo Zuparo di Chirurgia, una testimonianza che al Policlino c'è stato un lieve spostamento per Misiti. Ogni tanto la «passerella» di prof che votano per il preside di ingegneria è interrotta da quanti non vogliono dichiarare nulla. «Non è corretto, il voto è segreto» dicono in tanti. Poi torna alla ribalta Tecce, votano per lui un docente di medici-

na, e un altro collega di psicopatologia. L'impressione è che chi tiene a mantenere il segreto è più propenso a riconfermare il rettore in carica. Qualche docente, di medicina, lettere ed economia si pronuncia per Chiacchierini. Non mancano le schede bianche, scelta fatta, ad esempio, da Massimo Scaglia. E le «sorprese»: «Voto Frati, perché medicina ha bisogno di maggiore autonomia», dice un docente di medicina che non rivela il suo nome. «Guardi mi è successo di dire tra colleghi che avevo votato scheda bianca - aggiunge - Ebbene sono stato tempestato di telefonate e inviti». E già: le schede bianche sono state molto corteggiate. E non sono stati in pochi a fare una scelta nella pausa tra il primo e il secondo turno. Come il professor Gianfranco Ferroni di lettere: «Questa volta ho votato per Misiti». Riprende così l'ondata a favore del preside di ingegneria. Votano per lui i docenti Oriandi, Signorelli, Nardi e un professore di architettura. Non manca un voto per Fidanza.

Il segretario regionale Falomi, e quello della capitale Leoni, in Comune per il primo giorno della raccolta delle adesioni. Si ai quesiti del comitato Segni e a quelli di Giannini. Si anche per l'abrogazione delle sanzioni a carico dei tossicodipendenti

Campagna referendum, le sette firme del Pds

ANNA TARQUINI

Anche il Pds romano è sceso in campo a fianco di Segni e Giannini a sostegno della battaglia referendaria. Ieri davanti al tavolo del notaio, Carlo Leoni (segretario della federazione romana) e Antonello Falomi (segretario regionale del Pds) hanno apposto le loro firme sui sei quesiti presentati dai comitati promotori. Sì, alla riforma elettorale con l'introduzione del sistema uninominale e all'estensione del sistema maggioritario a tutti i Comuni - proposte dal comitato di Mario Segni - sì all'abolizione del ministero delle partecipazioni statali, alla riforma per gli interventi nel Mezzogiorno, ai nuovi criteri per le nomine bancarie - del comitato per le riforme di Massimo Severo Giannini. Una firma è stata

apposta anche a sostegno del referendum che vuole abrogare le sanzioni penali nei confronti dei consumatori di sostanze stupefacenti. «Abbiamo firmato insieme - sostiene Carlo Leoni - per dare un segnale del nostro impegno. Abbiamo voluto dimostrare l'impegno in una battaglia moralizzante. È importante soprattutto in un territorio come quello romano dove la corruzione ha fatto larga breccia. In questo quadro ha anche un senso appoggiare il referendum sulla droga in una città particolarmente colpita da questo fenomeno». Secco no, al quesito ripresentato da Marco Pannella per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. «Non abbiamo voluto dare il nostro appoggio - ha detto



Carlo Leoni e Antonello Falomi

Antonello Falomi - perché il vero problema si nasconde dietro il finanziamento «occulto» dei partiti. Abrogare la legge sul finanziamento pubblico dei partiti significa colpire unicamente quei partiti la cui gestione finanziaria è trasparente. Certo in ogni caso rimane aperto il problema di ampliare i controlli». Intanto il comitato romano per il referendum a partire da oggi sarà presente nelle diverse piazze. I banchetti per la raccolta delle firme saranno aperti dalle 16 alle 20 alla Stazione Termini, alla Galleria Colonna, davanti al magazzino «Coin» di piazzale Appio, al vicolo del Bottino (fermata metro di piazza di Spagna), davanti ai magazzini «Ovs» di piazza Vittorio, davanti alla fermata della metropolitana di piazzale Flaminio. Dalle 9

alle 13 all'Università davanti alla facoltà di Lettere e Filosofia. I banchetti raccoglieranno le firme per tutti i referendum presentati dai comitati promotori. Anche la sinistra giovanile darà il suo apporto alla campagna referendaria, e in particolare modo per la raccolta di firme in sostegno dell'abrogazione delle sanzioni penali per i tossicodipendenti. Sarà presente nelle piazze con diversi banchetti. Il «Club delle libertà», della Sinistra dei club, sarà presente domani e venerdì, dalle 19 alle 21, davanti al teatro Brancaccio, mercoledì 23, dalle 20 alle 22.30, davanti al cinema Capranica, sabato 26, dalle 18 alle 22 a piazza Navona. Per tutto il mese di novembre, il mercoledì e il venerdì, sarà possibile trovare i banchetti davanti a cinema e teatri.

**Video 1
Un appello
per l'emittente
«oscurata»**

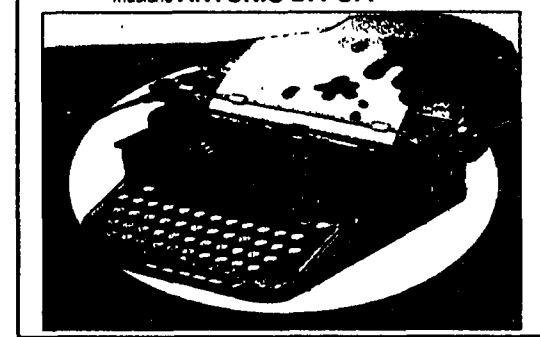
Sono ormai cinque giorni che all'emittente televisiva romana Video1 è vietato trasmettere. E non si tratta di un black out imposto da qualche istituzione. No. Ad «oscurare» la programmazione di Video 1 è un'altra emittente. Una tv di Frosinone il cui ripetitore ha pressoché annullato la capacità di irradiazione della televisione romana. Video 1 è una delle emittenti con maggiore ascolto nel panorama delle televisioni che lavorano nella capitale e nella regione. La redazione e la proprietà hanno segnalato sin da subito la situazione, ma ancora non sono riusciti ad ottenere che la situazione si sblocchi. Un appello per Video 1 «una voce libera e democratica» - così viene definita - con cui si esprime solidarietà ai lavoratori dell'emittente e sollecita una rapida ripresa delle trasmissioni è stato diffuso ieri. Il primo firmatario è il segretario del Pds Achille Occhetto. Tantissime le adesioni. Le elenchiamo di seguito: Luciano Di Pietrantonio, Bruno Marino, Renato Nicolini, Roberto Cenci Claudio Minelli, Fulvio Vento, Carlo Leoni, Giovanni Berlinguer, Renzo Foa, Arnaldo Agostini, Claudio Fracassi, Lucio Cataldi, Paolo Guzzanti, Rossana Cancellieri, Gianni Cerqueti, Fiorenzo Pompei, Enzo Forcella, Enrico Garaci, Pietro Folena, Carol Beebe Tarantelli, Ettore Masina, Ugo Vetere, Carlo Palermo, Gianni Cuperlo, Piero Soldini, Antonio Pandolfi, Paolo Leon, Pietro Barrera, Nino Marazzita, Italo Moscati, Duilio Del Prete, Mino Bellei, Vincenzo Alfonsi, Fabio Feudo, Antonio Bassano Paolo Pancino, Movimento «La Rete», Francesco Rutelli, Sandro Del Fattore, Guglielmo Loy.

**Centro storico
Cure gratuite
per donne
operate al seno**

A partire da oggi la prima circoscrizione metterà a disposizione delle donne operate al seno e affette da Linfedema (braccio grosso) un servizio gratuito di riabilitazione psico-fisica che si terrà presso il centro sportivo Santa Croce, in via Eleniana 4. Il centro ha messo a disposizione le proprie attrezzature, la palestra e la piscina. Le prestazioni - ha reso noto in un comunicato la prima circoscrizione - saranno svolte in collaborazione con il Comitato provinciale di Roma dell'Andos (Associazione nazionale donne operate al seno). «Per la prima volta a Roma una pubblica istituzione interviene in questo settore specifico della riabilitazione. Abbiamo colmato questa grave lacuna - ha detto ieri nel corso della conferenza stampa di presentazione del servizio il consigliere circoscrizionale Carlo genovese, presidente della commissione servizi sociali e coordinatore dell'iniziativa - con le poche risorse disponibili facendo leva sulla solidarietà dei privati». Il presidente della prima circoscrizione, Franco Gasbarra, ha espresso la propria soddisfazione per come si è giunti a questo risultato: «Troppe volte l'attenzione alle questioni della prima circoscrizione - ha detto - è limitata a problemi di viabilità e commercio. Stavolta abbiamo voluto dare il giusto spazio al sociale dimostrando che a volte è sufficiente recepire le iniziative delle singole associazioni nei diversi settori. Primo fra tutti quello dell'assistenza volontaria».

Mercoledì 16 - ore 17,30
c/o Federazione
(Via G. Donati, 174)
Riunione della
DIREZIONE FEDERALE
Odg:
**“La posizione del Pds
sul problema
del traffico - Varie”**

TEATRO DELLA COMETA
Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380
dall'8 ottobre al 3 novembre, 1991
PRO.SA s.r.l. presenta
PAOLO FERRARI in
**Trappola
mortale**
regia ENNIO COLTORTI
scene e costumi GIANFRANCO PADOVANI
musiche ANTONIO DI POFI



Tutti i lunedì
con
L'Unità
quattro pagine
di
LIBRI



CONCORSI ED ESAMI

Concorsi
Assistente amministrativo 2 posti in Roma, ente Istituto Superiore di educazione fisica, pubblicato su G.U. 1.77B del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.
Assistente tecnico 1 posto in Roma, ente Istituto Superiore di educazione fisica, pubblicato su G.U. 1.77B del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.
Bibliotecario 1 posto in Roma, ente Istituto Superiore di educazione fisica, pubblicato su G.U. 1.77B del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.
Impiegato amministrativo 3 posti in Roma, ente Istituto Superiore di educazione fisica, pubblicato su G.U. 1.77B del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.
Operatore tecnico 2 posti in Roma, ente università «La Sapienza», pubblicato su G.U. 1.77B del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.
Operatore tecnico 2 posti in Roma, ente Istituto Superiore di educazione fisica, pubblicato su G.U. 1.77B del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.
Ricercatore 2 posti in Roma, ente Amministrazione autonoma Monopoli di Stato, pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.
Medico 49 posti in sedi varie, ente Ministero dell'Interno, pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.
Alto anatomia 1 posto in Roma, ente Usl Rm 10, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto anestesista 1 posto in Roma, ente Usl Rm 6, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto cardiologia 1 posto in Roma, ente Usl Rm 10, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto cardiologia generale 1 posto in Roma, ente Usl Rm 10, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto medicina generale 1 posto in Cisterna di Latina, ente Usl 2, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto neurologia 2 posti in Palestrina, ente Usl Rm 28, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto neonatologia 1 posto in Latina, ente Usl L3, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto neurologia 1 posto in Roma, ente Usl Rm 10, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto oculistica 1 posto in Roma, ente Usl Rm 6, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991. 1 posto in Roma, ente Usl Rm 10, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto odontostomatologia 1 posto in Roma, ente Usl Rm 10, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto otorinolaringoiatra 1 posto in Roma, ente Usl Rm 10, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Alto pneumologia 4 posti in Roma, ente Usl Rm 10, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Assistente sociale 3 posti in Sora, ente Usl Fr 7, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991. 1 posto in Cisterna di Latina, ente Usl L2, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991. 1 posto in Poggio Mirteto, ente Usl R2, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Biologo 1 posto in Tivoli, ente Usl Rm 26, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Capo sala 1 posto in Poggio Mirteto, ente Usl R2, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Assistente medico anestesista 1 posto in Poggio Mirteto, ente Usl R2, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Assistente medico chirurgia 1 posto in Poggio Mirteto, ente Usl R2, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Assistente medico oncologia 2 posti in Roma, ente Usl Rm 12, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Assistente medicina generale 2 posti in Poggio Mirteto, ente Usl R2, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Assistente medico nefrologia 2 posti in Palestrina, ente Usl Rm 28, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991. 1 posto in Nettuno, ente Usl Rm 35, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Assistente medico neurologia 2 posti in Roma, ente Usl Rm 12, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Assistente medico ostetricia 1 posto in Poggio Mirteto, ente Usl R2, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Assistente medico pediatria 1 posto in Poggio Mirteto, ente Usl R2, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.
Diario esami
Cuciniere 4 posti ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 26 ottobre 1991 a Senigallia.
Controllore traffico aereo 74 posti, ente Azienda autonoma assistenza volo, avviso pubblicato su G.U. 1.72 del 10/9/91. Esami il 26 ottobre 1991 a Roma.
Perito agrario 6 posti, ente Enea, avviso pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Esami il 28 ottobre 1991 a Roma.
Perito elettronico 2 posti, ente Enea, avviso pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Esami il 28 ottobre 1991 a Roma.
Ricercatore universitario 1 posto, ente Università di Bologna, avviso pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Esami il 28 ottobre 1991 a Bologna. 1 posto ente università di Brescia, avviso pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Esami il 28 ottobre 1991 a Brescia. 1 posto ente università di Genova, avviso pubblicato su G.U. 1.80 del 8/10/91. Esami il 28 ottobre 1991 a Genova. 1 posto ente università «La Sapienza» di Roma, avviso pubblicato su G.U. 1.76 del 24/9/91. Esami il 28 ottobre 1991 a Roma. 1 posto ente università di Venezia, avviso pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Esami il 28 ottobre 1991 a Venezia.
Addetto registrazione dati 19 posti, ente Ministero della Pubblica Istruzione, avviso pubblicato su G.U. 1.52 del 2/7/91. Esami il 29 ottobre in varie località.
Ricercatore universitario 1 posto, ente Politecnico di Milano, avviso pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Esami il 29 ottobre a Milano. 1 posto ente università di Bologna, avviso pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Esami il 29 ottobre 1991 a Bologna. 1 posto ente università di Camerino, avviso pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Esami il 29 ottobre a Camerino. 1 posto ente università di Pavia, avviso pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Esami il 29 ottobre a Pavia. 1 posto ente università di Potenza, avviso pubblicato su G.U. 1.80 del 11/10/91. Esami il 29 ottobre a Potenza. 1 posto ente università di Trento, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 29 ottobre a Trento.
Elettricista 2 posti, ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 30 ottobre 1991 a Firenze.
Tecnico laureato 2 posti, ente Enea, avviso pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Esami il 30 ottobre 1991 a Roma.
Assistente elaborazione dati 1 posto, ente università «La Sapienza» di Roma, avviso pubblicato su G.U. 1.75B del 20/9/91. Esami il 30 ottobre 1991 a Roma.
Elettricista 5 posti, ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 4 novembre 1991 a Napoli.
Ricercatore 1 posto, ente università di Camerino, avviso pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Esami il 5 novembre 1991 a Camerino.
Primo dirigente 1 posto, ente Ministero dell'Industria, commercio e artigianato, avviso pubblicato su G.U. 1.25 del 29/3/91. Esami il 12 novembre 1991 a Roma.
Primo dirigente 10 posti, ente Ministero di Grazia e Giustizia, avviso pubblicato su G.U. 1.55 del 12/7/91. Esami il 13 novembre 1991 a Roma.
Comesso 55 posti, ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 19 novembre a Roma.
 Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 46793270 - 4679378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.



Il costruttore romano Renato Armellini

Il senatore pds Ugo Vetere accusa il Tribunale e l'Avvocatura di Stato di favorire Armellini

Interrogazione ad Andreotti «Deve pagare 450 miliardi ma le società sequestrate sono affidate a sua figlia»

Un processo «morbido» per il palazzinaro-evasore

Cambio di giudici sospetto. Sul processo al costruttore Armellini per un'evasione fiscale da 450 miliardi il senatore Ugo Vetere punta il dito contro il Tribunale e l'Avvocatura dello Stato. L'ex sindaco in un'interrogazione chiede di spiegare la sostituzione del giudice Pizzuti con il suo collega Bucarelli. E accusa il Tribunale di non aver impedito il trasferimento in Belgio delle azioni sequestrate al costruttore.



Il senatore Ugo Vetere

CARLO FIORINI

Un pool di magistrati per processare il costruttore romano Armellini e accertamenti sull'attività degli organi dello Stato che, con omissioni e irregolarità, avrebbero facilitato l'esportazione all'estero, attraverso la costituzione di società, dei capitali dell'imperatore del mattone. Il senatore Ugo Vetere, del Pds, punta il dito sul tribunale, sull'Avvocatura dello Stato e sulla Corte dei conti. Con un'interrogazione al presidente del consiglio, al ministro di grazia e giustizia e a quello delle finanze chiede di fare chiarezza sullo «strano» processo ad Armellini. La vicenda giudiziaria, che va avanti dall'88, riguarda una gigantesca evasione fiscale, accertata dalla guardia di finanza, e che ammonterebbe a oltre 450 miliardi di lire. Ma il lato più inquietante è quello di come il tribunale, sequestrando i beni della famiglia, abbia poi potuto nominare custode una delle figlie dell'imprenditore, per-

mettendole operazioni societarie di trasferimento dei beni sequestrati in Belgio, a nome di imprese costituite in quel paese. Vetere chiede che sia fatta luce su come il processo viene portato avanti, e si interroga sul motivo per il quale il dirigente dell'ufficio istruttoria del tribunale di Roma Ernesto Cudillo, prima di andarsene in pensione, abbia sostituito il giudice istruttore Giuseppe Pizzuti con il suo collega Vittorio Bucarelli, il magistrato che indagò per molti anni sulla tragedia di Ustica. Nella sua interrogazione, il senatore Vetere, suggerisce al ministro di grazia e giustizia di istituire un apposito pool di magistrati per mandare avanti un processo che si è impantanato più volte. «L'evasione fiscale perpetrata da Renato, Angiola e Francesca Armellini coinvolge responsabilità giuridiche pesantissime degli uffici finanziari

putata di falso, frode e truffa. E così, proprio in quell'anno, andando a ripercorrere la storia delle società sotto accusa, si scopre che la proprietà delle azioni prende la via del Belgio. Gli Armellini prima fondono le loro società e poi costituiscono oltre, con cittadini di nazionalità belga e lussemburghese nuove società che diventano proprietarie dei pacchetti azionari. Il Codacons, l'associazione che difende i consumatori e i cittadini, presentò allora una denuncia proprio contro il giudice Pizzuti, criticando l'affidamento delle azioni in custodia a Francesca Armellini. Per i tre membri della famiglia il 21 febbraio scorso è stato chiesto il rinvio a giudizio per i reati di falso, frode e truffa. Ma l'impegno degli Armellini è in salvo all'estero. Il senatore Vetere, che segue passo passo la vicenda fin dalla sua origine, nella sua interrogazione lancia delle pesantissime accuse anche nei confronti dell'Avvocatura dello Stato, che non si è mai costituita parte civile nel processo. L'ex sindaco chiede al ministro Martelli se non sia il caso di revocare dall'incarico di avvocato generale dell'Avvocatura l'attuale titolare per manifesta e consapevole omissione, e chiede anche se non sia il caso che la Corte dei Conti inizi un'azione contro i responsabili.

Inchiesta in Comune su Azzaro Pds: «Deve andar via»

ANNA TARQUINI

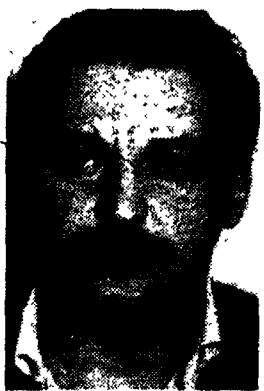
Irregolarità nella concessione di contratti agli alberghi: i soggiorni estivi per gli anziani rischiano di mettere nei guai Azzaro. Dopo aver preso visione della relazione del Segretario generale del Comune sulla gestione dei soggiorni estivi, il Pds ha chiesto al sindaco la revoca immediata della delega ai servizi sociali dell'assessore democristiano Giovanni Azzaro. Il sospetto avanzato più volte dal Pds sulla irregolarità delle procedure adottate dall'assessore nella concessione degli appalti, è stato surrogato da una dettagliata indagine preparata da un ufficio capitolino e consegnata a Carraro nel luglio scorso. Il Segretario, sollecitato dallo stesso sindaco ad una verifica sull'operato di Azzaro, mette sotto accusa l'assessore evidenziando «notevoli disfunzioni amministrative, impossibilità di stabilire con quali criteri siano state scelte le diverse strutture, incalcolata programmazione dei soggiorni». Ma c'è qualcosa di più. Azzaro avrebbe «regolato» un terzo dell'organizzazione dei soggiorni a una ditta pre-scelta da un suo ex dipendente: la Diogene 2000 di Antonino Giarraputo. Sulla vicenda - denunciata ieri in una conferenza stampa dai consiglieri comunali Augusto Battaglia, Fausto Antonucci e dal capogruppo Renato Nicolini - il Pds ha chiesto l'avvio di un'indagine amministrativa. Le anomalie segnalate dal Segretario generale riguardano i soggiorni per anziani organizzati dal Comune nell'estate del '90. Centotrenta offerte pervenute in assessorato, dalle quali sono state scelte 53 ditte per l'organizzazione dei soggiorni: ad ognuna di queste si sarebbero poi dovuti assegnare in turni i diversi gruppi di anziani. Ma la mappa delle assegnazioni decisa dallo stesso assessore presenta delle anomalie. E dall'indagine appare subito un notevole divario sul numero di turni concessi alle diverse strutture: ad alcune Azzaro non manda clienti e gli alberghi sono rimasti vuoti, ad altre un sovraccarico di lavoro. Il maggior numero di turni viene assegnato a tre agenzie romane: la «Socialtour» (4 turni), L'«Italia express» (6 turni) e la «Diogene 2000» con 6 alberghi e l'attribuzione fino a 10 turni per ciascuna struttura. Il presidente della Diogene è appunto Antonino Giarraputo che per un certo periodo di tempo avrebbe lavorato nella segreteria dell'assessore. «Stupide illusioni - ha risposto Azzaro - Conosco Giarraputo, ma non ha mai lavorato nella mia segreteria». Impossibile, per il Segretario generale, conoscere i criteri con cui l'assessore Azzaro ha proceduto alla scelta delle ditte e all'assegnazione dei turni di soggiorno. Parte delle richieste presentate in assessorato per la gestione dei soggiorni è sparita. «È colpa degli impiegati», ha detto ancora Azzaro. Di 180 domande il segretario ha potuto visionarne solo 82 e non esiste più l'elenco originario degli alberghi preparato dall'apposita commissione. Ancora, nella richiesta di certificato antimafia alla Prefettura l'importo dell'appalto stimato è di 400 milioni, mentre lo stesso è stato poi successivamente raddoppiato. Giovanni Azzaro ha così stipulato un contratto per circa 800 milioni in favore della ditta Diogene 2000. Un sesto della spesa complessiva per i soggiorni, è stata assorbita dal Comune ogni anno. E non è tutto. A causa dell'eccessivo numero di vacanzieri, la Diogene 2000 è stata costretta a far slittare alla fine di settembre molti soggiorni, con la conseguenza che molte persone hanno rinunciato alla loro vacanza. Su queste assenze, il Comune ora deve pagare una penale di circa 80 milioni. Il Pds ha annunciato che sottoporrà all'attenzione della magistratura l'intera relazione del Segretario. «Qui c'è la gestione privata di un assessorato - dice Augusto Battaglia - che viene tollerata dal sindaco. Carraro ora deve scegliere se rendersi responsabile di una gestione compromessa sul piano della legalità, o se inviare questi atti all'autorità giudiziaria».

L'uomo aveva minacciato il dirigente della società per cui lavorava Chiede un pizzo di 600 milioni Preso con le mani nel sacco

Aveva chiesto 600 milioni. Si occupava del recupero crediti per conto della società finanziaria «Italcontra». Ma accortosi del giro di affari che controllava la società aveva pensato di guadagnare qualcosa per sé. Così alcuni giorni fa, Tommaso Pontrelli di 52 anni, nato a Bari, aveva chiesto a un consulente della finanziaria 600 milioni «se voleva evitare danni alla sua persona e all'impresa nella quale lavorava». Ma il consulente minacciato, Enzo C., di 48 anni, nato a Cerignola in provincia di Foggia si è rivolto ai carabinieri. I militari della terza sezione hanno teso la trappola. Hanno consigliato al dirigente di accettare l'incontro e di concordare con Tommaso Pontrelli che la somma sarebbe stata consegnata in assegni. Fissato l'appuntamento, il consulente ha consegnato ai militari la fotocopia degli assegni. Poi, scattata la trappola, il Pontrelli è stato preso in flagrante. È stato bloccato mentre usciva dai



Le banconote in fotocopia. Sopra Tommaso Pontrelli



ni alla sua persona e all'impresa nella quale lavorava. Enzo C., uno dei tre gestori della società finanziaria, avrebbe dovuto dargli i milioni. Ma il dirigente non si è dato per vinto. Ha subito denunciato il fatto ai carabinieri. Cogliere Pontrelli con le mani nel sacco non è stato difficile. Ai carabinieri bastato avere le fotocopie degli assegni con cui il dirigente avrebbe pagato l'ingente somma. Pontrelli si è presentato all'appuntamento, ha intascato tutto ed è uscito tranquillo. Subito fuori i carabinieri gli hanno detto di aprire la valigetta. Gli assegni erano gli stessi che loro avevano in fotocopia. Per Pontrelli sono scattate le manette.

IL GOVERNO PREMIA GLI EVASORI E PUNISCE LAVORATORI E PENSIONATI

PAGARE MENO PAGARE TUTTI

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE - ORE 17.30
TEATRO VITTORIA in Testaccio
MANIFESTAZIONE DEL PDS
CONTRO LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO
 con:
ALFREDO REICHLIN

FEDERAZIONI PDS
TIVOLI - CASTELLI
CIVITAVECCHIA - ROMA

CONTRO IL RACKET, LE TANGENTI, IL MALCOSTUME POLITICO E LA NEGAZIONE DEI DIRITTI DEI CITTADINI

Venerdì 18 ottobre
ore 18.30 Ingresso della «Standa» di Corso Trieste: incontro con i dipendenti della filiale, chiusa dopo un attentato
ore 19.00 assemblea pubblica nella Sala Consiliare della II Circoscrizione via Dire Daua (viale Libia)

Partecipano: Ugo Vetere, Commissione Antimafia del Senato; Daniela Valentini, Commissione Commercio del Consiglio comunale

Gli operatori commerciali e i cittadini tutti sono invitati a partecipare

Le sezioni del Pds della Circoscrizione hanno attivato una segreteria telefonica, a disposizione dei cittadini, per denunciare episodi di corruzione e di racket; il numero, attivo 24 ore su 24, è: 8315177

Il Gruppo Circoscrizionale e le sezioni del Pds della II Circoscrizione

SINISTRA GIOVANILE
 COMITATO PROMOTORE DI ROMA

Vogliamo la verità

- Contro l'Italia delle stragi
- Contro il potere della mafia e della camorra

Venerdì 18 ottobre, ore 9.30
ASSEMBLEA CITTADINA DEGLI STUDENTI

Proiezione gratuita del film: «Il muro di gomma»

Intervengono:
 - Andrea PURGATORI
 - Pietro FOLENA

Gli inviti si possono ritirare presso la Sinistra Giovanile di Roma, via P. Amedeo, 189 - Tel. 4464919/920/929

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci di Unita

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci di «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agente Pepper...»

GBR

Ore 15.45 Living room, 17 Cartoni animati...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv...»

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante...

VIDEOINO

Ore 14.15 Tg notizie; 14.30 Rubrica «Grandangolo»...

TELETEVERE

Ore 17.45 Musei in casa, 18 Diario romano...

T.R.E.

Ore 14.30 Film «002 operazione Luna»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

REALE

Table listing programs at Reale cinema.

RIALTO

Table listing programs at Rialto cinema.

RITZ

Table listing programs at Ritz cinema.

RIVOLI

Table listing programs at Rivoli cinema.

ROUGE ET NOIR

Table listing programs at Rouge et Noir cinema.

ROYAL

Table listing programs at Royal cinema.

UNIVERSAL

Table listing programs at Universal cinema.

CINEMA D'ESSAI

Table listing experimental cinema programs.

CINECLUB

Table listing cinema club programs.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision programs.

FUORI ROMA

Table listing programs outside Rome.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A...)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81...)

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione...)



Val Kilmer nel film «The Doors» di Oliver Stone

THE DOORS

Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A...)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81...)

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione...)

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione...)

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione...)



Ravanelli non è cedibile per nessuna cifra

Sono ancora molto distanti le posizioni di Reggina e Juventus per il trasferimento in bianconero dell'attaccante Fabrizio Ravanelli (nella foto) ieri, l'attaccante granata e il suo procuratore Bonetto, hanno tenuto una conferenza stampa raccontando che la Reggina ha annullato all'ultimo momento l'incontro tra i dirigenti delle due società. Il presidente del club emiliano Fiaccadon ha detto che «Ravanelli è fuori dal mercato, non è cedibile per nessuna cifra».

Salta la partitissima di Napoli? Sabato si decide

La partitissima Napoli-Juventus rischia di saltare per l'ingiustizia dello stadio San Paolo. Questa eventualità è stata preventivamente dalla commissione provinciale di vigilanza sui pubblici spettacoli. I tecnici degli spalti dove sono stati sistemati 7 mila sedili nuovi per ampliare la capienza, hanno constatato che il consorzio di imprese Namon ha sospeso ogni attività di lavoro e di manutenzione, perché da mesi il Comune di Napoli non paga. Se entro sabato il municipio e la Namon non troveranno un accordo per la prosecuzione dei lavori, la commissione di vigilanza non concederà il visto di agibilità.

Taranto i giocatori impongono la riconferma di Nicoletti

Il Taranto ha esonerato il tecnico Walter Nicoletti ed ha ingaggiato al suo posto Tarcisio Burgnich. Quanto recitava un comunicato della società jonica, i dirigenti pugliesi, però, non avevano fatto i conti con i giocatori che, dopo essersi impuntati sulla questione-allenatore, alla fine l'hanno sputata. Walter Nicoletti, infatti, rimarrà per il momento alla guida del Taranto. La permanenza del tecnico, comunque, è strettamente legata ai risultati dei prossimi tre incontri. Il secondo esonerato della giornata è quello di Enzo Ferrari. Sulla panchina del Palermo da oggi siederà Gianni Di Marzio. La squadra siciliana, dopo sette turni è penultima in classifica con soltanto quattro punti all'attivo.

È morto Tarin copilota di Jacky Ickx

Christian Tarin, il copilota francese di Jacky Ickx al rally dei Faraooni, è morto ieri mattina nel reparto «grandi ustioni» dell'ospedale Ciarnari, alla Periferia di Parigi, tann aveva riportato ustioni su più dell'80% del corpo oltre a lesioni gravi all'apparato respiratorio. Sabato scorso, la sua Citroën zx, con cui partecipava al rally egiziano si è rovesciata ed ha preso fuoco nel corso della seconda tappa. Ickx è uscito praticamente indenne mentre Tarin è rimasto intrappolato tra le fiamme ed è stato estratto dalla vettura dopo soltanto dieci minuti.

Gachot, pena ridotta Rimesso in libertà

Nonostante la Royal Court di Londra abbia ridotto la sua condanna da 18 a nove mesi, di cui sei con la condizionale, il pilota franco-belga di F1 Bertrand Gachot è stato scarcerato ieri dopo due mesi trascorsi nella prigione di Northey. Gachot era stato condannato per possesso di arma illegale dopo una rissa con un tassista nel centro di Londra. Il pilota aveva tamponato il taxi e nella lite che ne è seguita aveva spruzzato il viso dell'autista con una bombolaletta di gas urticante. La liberazione di Gachot è stata decisa dalla Corte che ha respinto una sua richiesta di libertà per presentare appello, ma ha poi ridotto la condanna a nove mesi, di cui sei sospesi; dato che un terzo della pena viene automaticamente abbattuto in caso di buona condotta, Gachot è potuto uscire ieri. Lasciando il tribunale, il pilota ha protestato contro il rigore del sistema giudiziario inglese. «Sono arrabbiato per tutto quello che mi è successo. Ho visto tante ingiustizie, ora le ho sperimentate sulla mia pelle. Amo la mia fidanzata inglese e gli inglesi ma credo che le loro leggi vadano riviste».

FEDERICO ROSSI

La nazionale volta pagina

Un breve, confuso comunicato di Matarrese, una recita patetica: così si è conclusa la gestione Vicini. In precedenza lungo colloquio tra i due L'ex ct resterà nel giro della nazionale fino alla prossima estate Solo da venerdì Sacchi sarà ufficialmente il nuovo allenatore azzurro

Un calcio in amicizia

Azeglio Vicini appartiene ora alla storia del calcio azzurro: da ieri non è più il tecnico della Nazionale. Per l'uscita di scena è stata scelta una formula molto «italiana»: nessun licenziamento, niente dimissioni, solo un normale avvicendamento. «Un'operazione dolorosa, ma necessaria», ha detto Matarrese. Vicini non ha parlato. Venerdì, al consiglio federale, sarà ufficializzata l'assunzione di Arrigo Sacchi.

STEFANO BOLDRINI MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. La sala del Consiglio della Federcalcio ribolliva di giornalisti, cameramen, fotografi. Decine di persone accorse per testimoniare l'ultimo episodio della lunga avventura azzurra di Azeglio Vicini. Qualcuno, addirittura, sperava in un tardivo regolamento di conti fra il ct defenestrato e il presidente della Figc, Antonio Matarrese. Tante persone che, invece, hanno assistito al nulla. Dopo un colloquio a quattro occhi durato circa mezz'ora, i due protagonisti sono entrati nella stanza con passo frettoloso. Appena preso posto, Matarrese ha letto un breve comunicato stampa senza né capo né coda. Esaurita l'incombenza, il deputato di Bari ha dato appuntamento a venerdì



In fondo per Sacchi quello in azzurro sarà un ritorno. Eccolo quando nel 1988 allenò la rappresentativa di Lega nell'incontro con la Polonia. A destra, Vicini e Matarrese: ieri il divorzio

anticipare i tempi. «Devo dire che ho trovato il signor Vicini d'accordo su questa volontà della Federazione. Pertanto il rapporto con il signor Vicini per quanto riguarda la conduzione tecnica della nazionale A si intende risolto fermo restando il rispetto degli impegni contrattuali». «Tutto questo avviene non con grande entusiasmo ma soltanto spinti da una volontà di fare del bene alla nostra nazionale». «Ringrazio di cuore il signor Vicini perché si è reso consapevole subito della situazione nella quale si è venuta a trovare questa nazionale». «È una decisione voluta dai compiti che spettano al presidente federale». Qualcuno dirà che Matarrese non ha voluto infierire sul tecnico, ma il suo cinchiarare con le parole è sembrato piuttosto frutto di un genuino disorientamento. Poco prima, trovandosi a tu per tu con Vicini, il presidente si deve essere sentito probabilmente a disagio. Davanti a lui c'era l'uomo che per lunghi mesi aveva suscitato il suo sacro furore, il personaggio responsabile - secondo Matarrese - delle recenti disgrazie azzurre, la gragnola da estirpare ad ogni costo dalla panchina della nazionale. Davanti a lui, però, c'era anche un maturo e distinto signore, triste per essere arrivato alla fine di un'avventura durata 24 anni, umiliato per aver subito un trattamento che, tutto sommato, non meritava. E così, di fronte a quel Vicini disarmato e sconfitto, la fredda determinazione di Matarrese ha finito per lasciare il posto ad una imbarazzante confusione. Don Azeglio è invece uscito di scena in punta di piedi. Non ha voluto rilasciare dichiarazioni. «Non ho altro da aggiungere a quello che ho detto domenica a Mosca», è stata questa l'ultima frase da ct di don Azeglio. Appariva scosso. Vicini, benché confortato dall'accordo economico raggiunto nei trenta minuti di faccia a faccia con Matarrese, nel silenzio della stanza presidenziale, al quinto piano della palazzina di via Allegrini, Vicini percepiva una liquidazione sostanziosa, oltre allo stipendio che la Federazione gli elargirà fino al 30 giugno 1992: totale, un miliardo e duecento milioni circa. Vicini da oggi fino alla prossima estate continuerà quindi ad essere un dipendente, seppur molto particolare, del club Italia. Nel caso dovesse rag-



L'Under 21 che affronta l'Urss si affida al milanista Albertini

La piccola Italia cerca il passaporto per gli Europei

L'Under 21 di Cesare Maldini affronta oggi a Simferopol l'Urss. L'appuntamento è decisivo per la promozione ai quarti di finale del campionato europeo. Gli azzurrini possono accontentarsi del pareggio, i sovietici devono assolutamente vincere. Una sconfitta dell'Italia rinvierebbe il discorso-promozione al match del 13 novembre con i norvegesi, ma a quel punto si dovranno fare i conti con la differenza reti.

to fin qui più discusso della squadra, il centrocampista, si affida ai piedi dell'uomo copertina di questo scorcio di stagione, il milanista Albertini. Lo affiancherà lo juventino Corini, e già qui cominciano i dubbi. Quale sarà il suo grado di forma dopo la lunga sosta in panchina? Da piacevole sorpresa della scombinata Juventus malfediana, Corini è infatti diventato, con Trapaltoni, un piccolo mistero. Maldini però ha deciso di rischiare: vedremo stasera se la sua è stata una scommessa vincente. Le altre due maglie del reparto sono affidate a Dino Baggio, con prevedibili compiti di copertina, e al cremonese Marcolin,

che dovrà fare, sulle fasce, da filo conduttore fra centrocampo e attacco. Il tandem d'attacco sarà composto da Mellì-Buso, gente esperta, in ripresa dopo un avvio di campionato sottovoce. Lascia perplessi, invece, il reparto difensivo, dove la discutibile, in particolare, il libero. Il laziale Verga, che ha costretto Zoff a sollecitare il ritorno di Soldà ed è finito addirittura in tribuna, appare frastornato. Un rischio, quello di Maldini, non nuovo, però, a scelte del genere. L'esempio Zanonecelli su tutti: titolare con l'Under 21, in tribuna nell'Atalanta. Verga è delizioso da vedersi, ma tremendamente fragile nelle chiusure: cosa acca-

ra. Sotto accusa l'albergo di Simferopol: le condizioni «igieniche», in particolare, sono state giudicate scadenti. Bocciata l'idea di trasferirsi a Yalta, di stante due ore, è stato deciso di non cambiare sede, ma al termine della spedizione in Crimea la federazione inoltrerà una protesta al commissario Uefa. Tecnici e dirigenti sono riusciti a tenere sotto controllo i mugugni degli azzurrini e il dottor Tranquilli ha provveduto a fare una serie di raccomandazioni: si beve solo acqua imbottigliata, divieto di camminare a piedi nudi e massima attenzione nell'uso dei bagni. Nelle dichiarazioni della vigilia, mentre è destinato a

passare alla storia. «Se lottiamo fino al novantesimo possiamo vincere», ha detto il sampdoriano Buso, che ha chiuso con una stoccata agli stranieri: «Spesso non sono all'altezza, levano il posto a noi giovani, ma i club devono farli giocare per forza». «Cerco un gol per cancellare i miei errori del passato e tornare in alto», ha aggiunto Mellì. Tutto qui.

ENRICO CONTI

del '13 novembre con i norvegesi, una sconfitta boccherebbe definitivamente il pallone italiano. Fuori dagli Europei di Stoccolma, fuori dal torneo Under 21, fuori, infine, dalle Olimpiadi. Le quattro semifinaliste della rassegna continentale baby, infatti, avranno il passaporto per Barcellona '92. Maldini fluita aria pesante e ha il faccione più cupo del solito. La bocciatura, infatti, gli riserverà lo stesso destino di Vicini: il licenziamento. E per questo questa sfida con cura: otto giorni di ritiro, prima nella quiete di Cervoiano, poi quaggiù, in Crimea, per mettere a punto gli ultimi dettagli. La formazione è già fatta. Il repa-

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Urss	6	5	2	2	1	5	3
Italia	6	4	3	0	1	3	6
Norvegia	5	4	2	1	1	1	4
Ungheria	1	5	0	1	4	1	7

PARTE DA DISPUTARE

Oggi	Urss-Italia
29-10-91	Ungheria-Norvegia
13-11-91	Italia-Norvegia

drà oggi quando i piedoni dei sovietici entreranno negli ultimi sedici metri Vadem.

La vigilia, intanto, è stata movimentata dalle difficoltà logistiche della comitiva azzurra. Sotto accusa l'albergo di Simferopol: le condizioni «igieniche», in particolare, sono state giudicate scadenti. Bocciata l'idea di trasferirsi a Yalta, di stante due ore, è stato deciso di non cambiare sede, ma al termine della spedizione in Crimea la federazione inoltrerà una protesta al commissario Uefa. Tecnici e dirigenti sono riusciti a tenere sotto controllo i mugugni degli azzurrini e il dottor Tranquilli ha provveduto a fare una serie di raccomandazioni: si beve solo acqua imbottigliata, divieto di camminare a piedi nudi e massima attenzione nell'uso dei bagni. Nelle dichiarazioni della vigilia, mentre è destinato a

CALCI IN TV

Il piccolo schermo nelle brame degli allenatori

GIORGIO TRIANI

Visto Giacca Casella che invitava il pubblico dell'«Appello del martedì» della settimana scorsa, ad alzarsi urlando «Forza Italia!» delle due l'una: o i suoi riti propiziatori non funzionano o porta sfiga (con rispetto parlando, s'intende, perché con i maghi, così come dei santi, non è lecito scherzare). E così se gli azzurri non ce l'hanno fatta a Mosca, nonostante tanta e grandante retorica patria, la colpa potrebbe essere di Giacca Casella (e beninteso del suo mentore Maurizio Mosca, alias Moscadamus, l'uomo del pendolino calcisticamente più comico della domenica, anche di Viareggio, come si è visto nell'ultima puntata di «Pressing»). Dico potrebbe perché non essendosi celebrato questa settimana il «Processo del lunedì» (al cui posto Raibe, forse a titolo di simbolico risarcimento sportivo, ha mandato in onda Gianni Minà che faceva la parte di se stesso nel film di Corbucci «Sing Sing») il sospetto che la débacle della nazionale sia imputabile an-

LO SPORT IN TV

Raluno. 17.55-19.50 Eurovisione: Urss-Italia U21; 23 Mercoledì sport: Pallanuoto, Mediolanum-Sisley; 0.40 Mercoledì sport 2ª parte.
Raidue. 18.20 Sportsera; Lo sport; 0.05 Automobilismo: Rally di Sanremo.
Raitre. 15.45 Motocross; 16.10 Automobilismo: Targa Florio; 16.30 Tennis: International Trophy; 18.45 Derby.
Tmc. 13.30 Sport News; 20.30 Calcio Europei; da Wembley, Inghilterra-Turchia; 0.15 Top sport.
Tele + 2. 12.30 Racing; 13.30 Momenti di sport; 14 Sportime; 15 Usa sport; 17 Calcio: Romania-Scozia; 19 Momenti di sport; 19.30 Sportime; 20 Calcio: Olanda-Portogallo; 22 calcio: Romania-Scozia (replica); 23.45 Moton; 0.05 Basket femminile; 1.30 Usa sport.

Auditel Sport

RAI 2	Urss-Italia	12.049.000
RAI 1	Novantesimo minuto	4.725.000
RAI 1	Domenica sprint	4.082.000
RAI 2	Domenica sportiva	2.214.000
ITALIA 1	Pressing	1.722.000
ITALIA 1	Domenica stadio	1.293.000
ITALIA 1	Mai dire gol	811.000

Europa '92. I sette gironi verso la qualificazione

Il Galles fa paura alla Germania Olanda e Inghilterra, quasi fatta

Gli organizzatori di Svezia '92 tremano: dopo l'Italia, anche la Germania rischia di restare fuori dalla fase finale dei prossimi europei. Al Galles basterebbe infatti un pareggio ed il sogno di qualificarsi a spese della nazionale campione del mondo diventerebbe realtà. Il ct Terry Yorath si presenta a Norimberga deciso a giocare le sue carte fino in fondo: «Abbiamo forse la migliore nazionale di tutti i tempi quindi lasciateci sognare. Punteremo al pari, se poi dovessimo vincere non avremo bisogno dell'aereo per tornare. L'entusiasmo ci metterebbe le ali». Yorath si affiderà al tridente Ian Rush, Mark Hughes e Dean Saunders e il ct tedesco Vogts ha deciso di rinforzare la difesa, riesumando la formula dei cinque difensori che ha fatto vincere l'Italia '90 a Beckenbauer. Vogts sembrava anche intenzionato a schierare Voeller come unica punta con Doll

secondo attaccante, ma la guarigione di Riedle lo ha spinto a prendere la decisione di affiancare il centravanti laziale al «cugino» romanista. A rimetterci il posto sarà l'altro giallorosso di Germania, Thomas Haastler. Un altro problema per il ct sarà quello di trovare un posto fisso ad Andy Moeller, il centrocampista dell'Eintracht Francoforte che sta dando spettacolo nella Bundesliga, dove ha trascinato la sua squadra in vetta alla classifica. E per Vogts è arrivato anche il momento di concedere fiducia ad un giocatore sul cui conto giura fin da quando lo vide all'opera nelle selezioni juniores. Assente Berthold, squallificato e travolto dalla crisi del Bayern, nel ruolo di libero giocherà un altro elemento-chiave dell'Eintracht, quel Binz che, le poche volte che è stato chiamato in nazionale, non ha mai deluso. Il tutto per ottenere quella

vittoria che è l'unica possibilità a disposizione dei campioni del mondo, che poi, prima di raggiungere la svezia, avranno anche una rischiosa trasferta in belgio. Questa la probabile formazione nella partita di Norimberga (ore 20.15): Illgner, Reuter, Brehme, Buchwald, Kohler, Binz, Doll, Moeller, Voeller, Matthaeus, Riedle. Sempre oggi a Rotterdam, Londra e Bucarest gli altri incontri che potrebbero risultare decisivi per la qualificazione europea. Olanda-Portogallo è lo spareggio del gruppo G; lo sparring del gruppo G; 9 punti: gli olandesi, schierati col gruppo «storico» del ct Michels e imperniato sui tre rossoneri Rijkaard, Gullit e Van Basten, hanno una migliore differenza reti, i lusitani ancorati agli spunti di Juente e della vecchia conoscenza juventina, Rui Barrosa. Alle due sfide di oggi sembrano riservate le chance di qualificazione, ma anche la

Grecia, con ancora quattro partite da disputare, può ancora sperare. Decisivo anche, per il gruppo 2, Romania-Scozia (ore 17), mentre nel gruppo 7, Inghilterra-Turchia (ore 20), risultato e qualificazione sembrano scontati per i britannici. Si giocano oggi anche Cecoslovacchia-Albania per il gruppo 1 dove la Francia di Platini è matematicamente qualificata (sette vittorie in sette partite) e un incontro dal termine del gruppo: Bulgaria-San Marino sempre per il gruppo 2, quello di Romania-Scozia; Far Oer Jugoslavia e Irlanda del Nord-Austria nel gruppo 4 dove si profila un duello all'ultimo match tra Danimarca e Jugoslavia che guidano il girone; Polonia-Eire nel gruppo 7, quello di Inghilterra-Turchia, con la Polonia ancora speranzosa di iscriversi nella corsa alla qualificazione; ha cinque punti in quattro partite, e deve ricevere, dopo l'Eire, l'imbattuta Inghilterra.

che alle stregone resterà allo stato di ipotesi. Ed è un peccato, perché si sarebbe risparmiato il balletto di accuse-scuse-accuse fra Vicini e Matarrese: con il primo nella parte della vittima e il secondo nei panni del vessatore. Peraltro secondo copione solito che contempla la cacciata dell'allenatore quando la squadra perde. Anche se ci sarebbe, e c'è, una differenza fondamentale fra i presidenti di società e il presidente della Figc: mentre i primi pagano di tasca propria il secondo paga con i soldi degli altri. E dunque a ragione i radioascoltatori di «Direttissimi» hanno chiesto a Matarrese: «Perché non si dimette lei?».

Risposta: «Perché mi piace soffrire». C'è da ridere. E si può solo ridere, come continuano a fare i Gialappa's. Perché se no la fregatura, anche solo sentimentale, è sempre in agguato. Personalmente, ad esempio, e sono sincero, ho provato un po' di pena mi-

sta a solidarietà per Azeglio Vicini. Nel vederlo così poco pronto alla battuta, così serio, e di contro così veloce nel prendere cappello e nel diventare paenazzo al minimo accenno di critica; così indifeso e così buffo, suo malgrado. Come ad esempio quando in un'intervista televisiva della vigilia ha detto che «Mosca è la nostra ultima sans» (perfetta pronuncia romagnola di «chance»). Ora dite voi se valeva la pena commuoversi per il buon Azeglio, visto che riceverà dalla Federazione una liquidazione di 1.200 milioni e che c'è già pronta per lui la poltrona da commentatore a «Domenica Sport» al posto di Boniek. In attesa di vederlo e sentirlo, e sperando che abbandoni quella sua ana vagamente funeralesca, si può porre un interrogativo alla categoria degli allenatori in primo luogo ed anche avanzare un sospetto. Non pensano infatti gli interessati che il percorso panchina-poltroncina televisiva (in

Pallavolo, il «caso-Zorzi» Non ha un cuore a rischio Zorro in campo già oggi «Mai pensato di chiudere»

LORENZO BRIANI

ROMA. Il «caso-Zorzi» si è definitivamente chiuso ieri pomeriggio, quando i medici del Centro Ramazzini di Milano (autorizzato a rilasciare certificati di idoneità sportiva) hanno dato l'ok al giocatore di pallavolo più famoso d'Italia. Anche il test dell'Holter, infatti, ha confermato lo stato di buona salute del cuore di Zorzi. «Ho tenuto per ventiquattro ore - spiega lo schiacciatore della Mediolanum - un apparecchio che registra l'attività cardiaca nei minimi particolari. Se ci fosse stato qualche problema certo stamattina (ieri, ndr) non mi avrebbero firmato il certificato che mi permette di scendere in campo fin da oggi per l'incontro casalingo con la Sisley di Treviso».

Lo schiacciatore azzurro era stato bloccato dai medici sabato scorso poco prima dell'inizio del secondo incontro del World Gala, dove sarebbe dovuto scendere in campo a Barcellona con la formazione italiana contro quella del «Resto del mondo». Il fax, arrivato in Spagna via Mediolanum, parlava di due extrasistole in fase di riposo. Così è scattato l'alt da parte dei medici federali. «Zorro», sarebbe potuto tornare nuovamente sul parquet soltanto dopo una visita medica accurata. «È normale che mi sia preoccupato - continua Zorzi - ma non ho mai pensato di dover chiudere con il volley. In passato è successo anche ad altri miei compagni di squadra (Lucchetta e Cantagalli) e tutto si è risolto senza troppo clamore. A me, invece, è capitato proprio alla vigilia di un avvenimento internazionale ed è stato impossibile nascondere la notizia».

«Le extrasistole - spiega il prof. Marini - sono irregolarità del battito cardiaco che appaiono con una certa frequenza tra gli sportivi. Il loro numero è il primo allarme per valutare la gravità. Questi battiti irregolari possono essere innocui. Le condizioni che permettono di definire una extrasistole «benigna» sono tre: prima la loro comparsa sotto uno sforzo massimo, secondo, la loro assenza durante l'Holter, l'elettrocardiogramma dinamico (e questo è il caso di Zorzi) e ultimo l'assenza di rilevati patologici evidenziati nell'ecocardiogramma». In sostanza, il prof. Marini ha fatto intendere che soltanto un cuore malato ha buone probabilità di rendere l'extrasistole un male preoccupante. E questo non è il caso dello schiacciatore della Mediolanum.

Davide Cassani si aggiudica la Milano-Torino dopo aver ripreso sul colle di Superga lo svizzero Rominger in fuga

Settima vittoria stagionale per un gregario che non si illude ma che potrebbe dire la sua anche al Lombardia

Ciclista d'assalto

Davide Cassani nuovamente alla ribalta. Aggancia lo svizzero Rominger sul Colle di Superga e si aggiudica la Milano-Torino con una poderosa volata. È la settima vittoria stagionale di un gregario che promette di distinguersi anche nel prossimo Giro di Lombardia. Fondriest col gruppo in ritardo di 31". Staccati di 2'08" Chiappucci e Chioccioli mentre Leonard conclude con gli ultimi a 8'21".

GINO SALA

TORINO. Continua la bella storia di Davide Cassani, gregario che castiga i campioni anche nella Milano-Torino dove fulmina l'elvetico Rominger nella volata fra i due elementi che avevano messo le ali sul Colle di Superga.

È la settima vittoria stagionale del romagnolo, già primatore in una tappa del Giro d'Italia, nella Coppa Agostoni, nel Trofeo dello Scalatore e nel Giro dell'Emilia, ma gregario Davide torna a

definirsi, un po' per mentalità, un po' perché gli bastano le giornate di libertà in cui riesce ad essere più gagliardo di tanti capitani.

Trent'anni e la capacità di sacrificarsi col sorriso sulle labbra, un amore per il mestiere che lo ha portato alla ribalta dopo alterne vicende. «Mi sto abituando troppo bene, adesso il pensiero è rivolto al Giro di Lombardia in programma sabato prossimo e chissà... È un momento magico, però non m'illudo. Il

mi ruolo rimarrà sempre quello del gregario che ogni tanto deve vincere per avere una buona paga e una buona reputazione...».

Parole di Cassani sul podio situato nel parco del Valentino, gocce di pioggia che sembrano raggi di sole per l'atleta dell'Arioste, e visto che in salita ha mollato Fondriest e hanno ceduto Chiappucci e Chioccioli, preso nota che Bugno e Argentin sono già in vacanza, c'è da chiedersi con quali anni il ciclismo italiano affronterà il Giro di Lombardia.

Chiaro che sarà una musica diversa da quella di ieri, con più chilometri e più dislivelli, ma i sintomi sono fin troppo chiari, sono quelli di un gruppo con pochi superstiti, poca gente ancora in gamba.

E così Cassani, da oltre un mese il più pimpante dei nostri, diventa uno dei pronostici, addirittura il nostro aifere. «Non mi tiro indietro», ribadisce Davide. «Vedo in Rominger, Mottet e Rooks i forestieri più minacciosi».

I cronisti premono con domande che cercano di scavare nella vita di un ragazzo semplice. «Mangiavo chili di cioccolata, indagini alimentari hanno stabilito che mi faceva male e ho smesso...».

È un martedì completamente autunnale, cielo basso e dintorni grigi mentre il plotone andava incontro alle risaie della Lomellina con una serie di tirate che davano una media di 50,400 dopo la prima ora di competizione.

Sul taccuino rimbalzavano molti nomi e clierò per la loro insistenza Bielli, Ferrigato e Kielei, quest'ultimo in avanscoperta sulle colline astigiane col margine di 1'28", margine che toccava i tre minuti fra le stradine del vecchio

Piemonte, ma l'americano veniva imbrigliato nelle vicinanze del Colle di Superga.

Qui moriva sul nascere uno scatto di Chioccioli e qualche tornante più in là allungava Rominger e guadagnava terreno Cassani. Fuga a due. Lo svizzero e il romagnolo piombano su Torino con un vantaggio non abbassabile, ma sicuro e quando mancano 200 metri alla conclusione Davide è già vincente. «Salterò il Giro del Piemonte», dirà poi. «Un po' di riposo non guasta...».

Ordine d'arrivo: 1) Davide Cassani (Arioste) km 206 in 4:46'18", media 43,171; 2) Rominger (Toshiba); 3) Moreels (Lotto) a 21"; 4) Kelly (Pdm); 5) Giannetti (Helvetia); 6) Hodge; 7) Della Santa a 28"; 8) Van der Poel; 9) Ekimov; 10) Gayant; 11) Van Den Abbeele; 12) Robbet; 13) Yates; 14) Zuelle; 15) Alcalá.

CONTO ALLA ROVESCIA



MARCO VENTIMIGLIA

Quel maldestro gemello di Del Negro

90. I milioni d'incasso (6 500 spettatori) realizzati al PalaEUR per l'incontro fra il Messaggero e Livorno. Evidentemente, a Roma hanno capito da un pezzo che con il gruppo Ferruzzi alle spalle la società non ha certo bisogno dei soldi degli spettatori. Se dipendesse dal pubblico, infatti, per pagare gli ingaggi di Radja e Mahorn non basterebbero 10 anni di partite.

72,3. La percentuale al tiro da tre di Giovanni Grattoni, leader di questa speciale classifica. Che Alberto Bucci avesse bisogno per la sua Scavolini di un uomo capace di scardinare dalla lunga distanza la zona avversaria lo si sapeva. Che a rispondere all'appello del tecnico sarebbe stato un giocatore di 32 anni, reduce da una stagione da dimenticare, era più difficile immaginarlo.

13. La differenza fra i punti segnati da Alberto Tonut (27) e quelli realizzati da Davide Pessina (14) nella sfida fra Clear e Philips. Una semplicissima sottrazione per far capire come non sempre la logica del «mercato» estivo trova una controprova sul campo. La partenza di Pessina era stata considerata a Cantù come una grave perdita, appena mitigata dall'arrivo di un'altra ala come Tonut. Adesso, e siamo alla quarta di campionato, a Milano si accorgono che Pessina soffre la presenza di un «sesto uomo» ingombrante come Rogers. In casa Clear, invece, apprezzano sempre di più il trentenne Alberto, capace di inquadrate il canestro da ogni posizione.

8. Il voto al «cervellone» che ha elaborato il calendario di A1. Dopo un turno d'avvio giustamente interlocutorio, è stato un susseguirsi di sfide d'alto lignaggio: Scavolini-Phonola (2ª giornata), Benetton-Messaggero (3ª), Knorr-Benetton (4ª). Un inizio con troppa carne al fuoco? Niente paura. Domani (5ª) c'è Benetton Scavolini mentre domenica (6ª) ci si diverte con Philips-Knorr.

6. L'incredibile bottino (si fa per dire) con cui Vinny Del Negro ha «autografato» la disfatta della Benetton nel big-match di domenica con la Knorr. Eppure, soltanto sette giorni prima l'italo-americano (42 punti) aveva trascinato Treviso ad una squillante vittoria contro il Messaggero. Ora, va bene che di questi tempi contro la Knorr non si diverte nessuno, va bene che in quel di Bologna a «curarsi» di Vinny c'era un difensore implacabile come Jure Zdovc, resta il fatto che una percentuale di 3 su 12 è veramente roba da incubo. Che Del Negro abbia un maldestro fratello gemello?

Sanremo iellato per Sainz, Lancia a gonfie vele

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

SANREMO. Un normale automobilista in viaggio sull'Autosole avrebbe chiamato senza esitazioni il Soccorso Acl. Mezzo in officina, ragione supplementare di moccoli, e giornata irrimediabilmente rovinata. Sainz, pilota professionista e leader del mondiale, tradito dalla sua Toyota Celica mentre era senza affanni al terzo posto, continua invece im-

permetto il Sanremo con l'auto incrociata. Più che la forza della disperazione si potrebbe parlare della rabbia della disperazione. I suoi meccanici a forza di olio di gomito e confidando nella superiorità della tecnologia giapponese, sono stati costretti ad affannarsi per l'intero giorno. Risultato: lo spagnolo ha perso irrimediabilmente tempo, scivolando

indietro in classifica. Naviga lontano dal big (decimo) e la sua corsa a questo punto è un naufragio. È riuscito a malapena a restare a galla. Anche se riuscirà stringendo i denti ad arrivare sino in fondo, sfuma per lui l'obiettivo di bissare il titolo mondiale. Il mazzo di carte del mondiale rally a questo punto è stato mischiato freneticamente da due mani impazite. Tutte le certezze sono svanite. La partita è tutta da gioca-

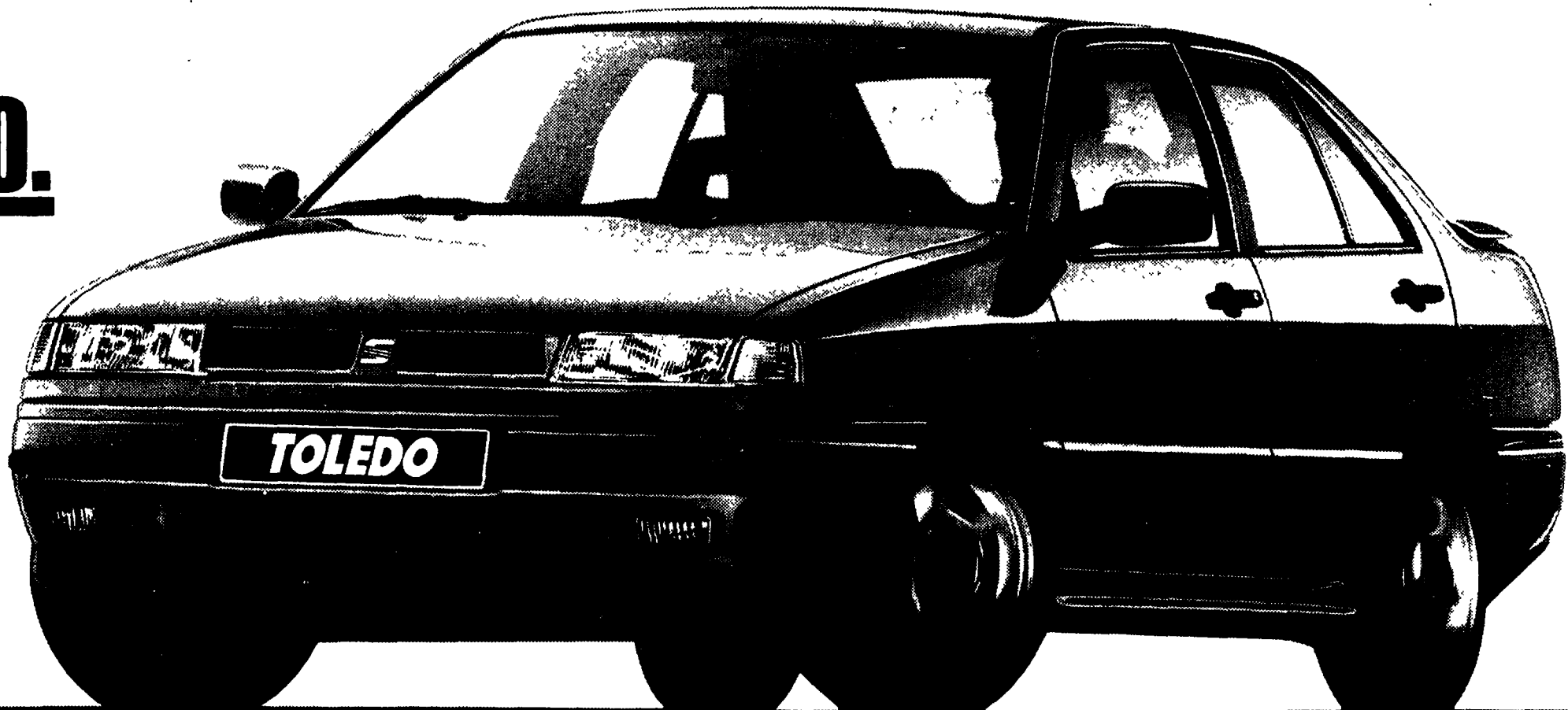
re e per lo spagnolo prosegue il periodo nerissimo. Il 15 ottobre è un'altra di quelle giornate infernali da segnare sul calendario con un circoletto nero mettendoci a fianco un cometto portafortuna. Sulle strade dell'Umbria (dove il Sanremo si è spinto nella sua avventura verso il Sud), il madrieno ha continuato a vivere con ossessione nel tunnel della paura dopo i brutti incidenti in Finlandia e Australia. Mentre Au-

rioli e Biasion le due punte della Lancia continuavano a guidare il gruppo con autorevole sicurezza, il portacolori della Toyota ha inanellato una serie di *deftallances*: prima ha pagato una penalità di 30 secondi, poi ha perso tre minuti in prova per un guasto al cambio e, infine, la mazzata finale con sei minuti e trenta di ritardo dovuti alle riparazioni. Il suo nome è scomparso di colpo dalle posizioni di testa. E ac-

Lancia prende corpo l'ennesimo successo e le classifiche finali - marche e piloti - restano gerarchie incomplete. Chi invece ha concluso nel miglior dei modi la sua stagione è Dario Cerrato. Ha sfruttato il ritiro della «nemica» Ford di Cunico e ha potuto festeggiare in anticipo la conquista del casco tricolore. Quinto successo personale per un uomo decorato sul campo, ormai entrato di diritto tra i senatori del volante. E ac-

canto ad un pimpante nonnetto di 40 anni si segnalano gli sgomitanti giovani Liatti (ottavo assoluto) e Agnini che ripaga la fiducia della Lancia e non si schioda dal sesto posto. **Classifica dopo 3ª tappa:** 1) Aurioi-Occelli (Lancia Delta Fina) 4:12'42"; 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta Marini) a 2'29"; 3) Schwarz-Hertz (Toyota Celica) a 4'25"; 4) Cerrato-Cerri (Lancia Delta Fina) a 6'02".

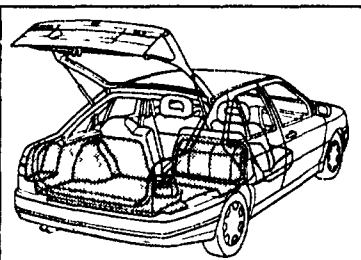
SPORT CON SPAZIO.



TOLEDO IL MONDO HA NUOVE AMBIZIONI.

Il mondo ha nuove esigenze di spazio e sportività. La risposta Seat è Toledo: la capacità di carico di una station wagon e il temperamento brillan-

te di un'agile berlina 3 volumi. Toledo ha il bagagliaio più ampio della categoria: 550 litri che arrivano fino a 1.360 ribaltando il sedile posteriore frazionabile. La sua linea, disegnata da Giugiaro, è particolarmente filante e aerodinamica. I motori da 1.600 a



TOLEDO	1.6	1.6i CAT	1.8i	1.8i16V CAT	2.0i CAT
Cilindrata (cm³)	1595	1595	1781	1781	1984
Potenzia (KW/CV DIN)	54/75	52/72	65/90	92/126	85/115
Velocità (km/h)	170	170	182	202	196
Consumo medio (litri/100 Km)	7,2	7,4	8,0	8,9	8,2

anche con catalizzatore

2.000 cm³, potenti ed elastici, con catalizzatore e iniezione elettronica, garantiscono prestazioni eccellenti in ogni situazione di guida. ABS Mark IV, servosterzo e retrotreno autostabilizzante assicurano una guida facile e precisa. Toledo nasce dall'esperienza

e dalla tecnologia costruttiva del primo gruppo automobilistico europeo

